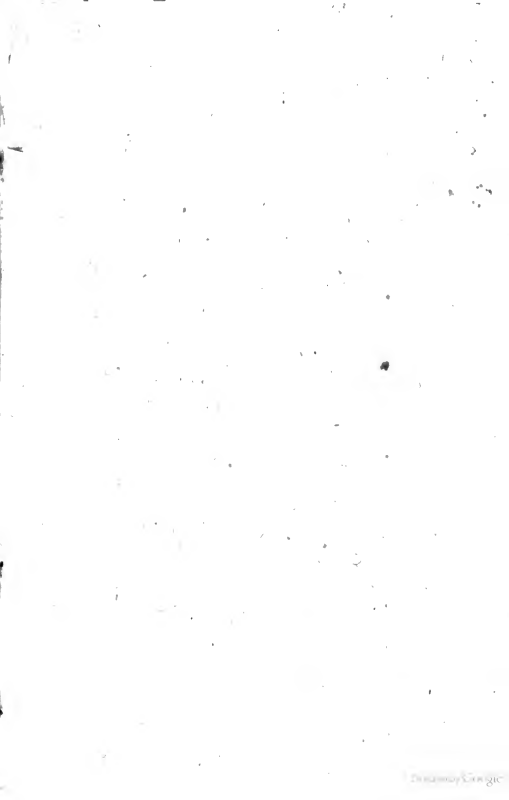




5 ~~W~~.8.

5. 8. 461



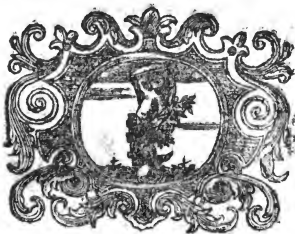
LA STORIA DELL' ANNO

M D C C X C I I.

DIVISA IN SEI LIBRÌ.

P A R T E P R I M A .

Contenente le strepitosissime vicende della Francia; que' luttuosi avvenimenti . Il termine delle guerre tra Spagna, ed Algeri; e tragl' Inglesi, e gl' Indiani nell' Asia. Le perturbazioni nella Gran Bretagna, e ne' Paesi Bassi Austriaci. La Morte dell' Augusto Leopoldo II. La guerra in Polonia; sotcomessa dai Russi. La invasione nella Francia eseguita dagli Austro-Russi; e con quale esito. Le circostanze dell' Impero Germanico; e delle differenti sue Corti; non che della Porta Ottomana, e della Repubblica Americana. L' Assassinio del Re di Svezia.



I N V E N E Z I A .

A Spese di Giuseppe Rossi qu: Bertolo.

4201123

0100 7100

1100 1100

1100 1100

1100 1100

1100 1100

1100 1100

S O M M A R I O

Del Libro Primo .

F Unesti annunzi per il 1792. Stato infelice del Re Luigi XVI. Suoi Ministri devoluti all' *Assemblea Nazionale*. Sovvente cambiati con sommo pregiudizio degli Affari di Stato . Quale fosse la seconda *Assemblea*; la *Potestà esecutiva*, la *Nobiltà*, ed il *Clero* ognora più depressi, sconcertate le *Finanze*, disordinato il *Militare*, e confusi tutti li *Corpi Amministrativi*. Si privano i *Reali Principi Fratelli del Re* de' loro *Onori*, e *Beni*. Ristretto il *Veto del Re*, e come delusi il *Cattolicismo* perseguitato. *Assassinj ad Avignone*, ed orribili *eccessi*. *Despotiche Operazioni de' Volontarij Marsigliesi*. *Libri*, e *Fogli nefandi*. *Abbandono della desolata Colonia di S. Domingo*; sanguinose discordie. Si aumenta la *Armata Europea*, ma con inesperta gente. La *Nazione* è lusingata; e si crede fortissima, e che sia pingue il pubblico *Erario*; inganno che ha conseguenze pessime. Si vuole, che tutte le *Corti di Europa* si dichiarino amiche, o inimiche. S' intima la guerra al *Re di Ungheria*, e di *Boemia*. Si tratta da inimica la *Corte Sarda*; e non si risparmiano i *Cantoni Svizzeri*. Quella, e questi si pongono in tale difesa, che i *Francesi* nulla contro loro tentano. *Piano della Campagna Militare*; stravagante nel Progetto, mal diretto nella esecuzione. Il *Maresciallo di Rochambeau* rinunzia il comando.

Anno 1792. A do.

do. Giustificazione Istolica del Giacobbino
Ministro degli Affari Esteri. Proposizioni
stranissime. Diserzioni continue. Infantato
Comitato Austriaco. Si sopprime la Uffizia-
lità dello Stato maggiore delle Guardie Na-
zionali. Costanza del Re nel ricusare la
sua Sanzione a due Decreti. Conseguenze
terribili, atrocità nel dì 20. Giugno alle
Thuilleries, pericolo di vita del Re, della
Regina, e di tutta la Famiglia Reale. In-
differenza colpevole de' Parigini. Fermezza
del Re. Concordia, ed odio rabbioso nell'
Assemblea Nazionale. Solennità dell' Anni-
versario dell' Anno IV. della Libertà Fran-
cese.

DEL-



D E L L A
S T O R I A

DELL'ANNO 1792.

LIBRO PRIMO.



E al cominciare degli ultimi due scorsi anni dovette la Europa temere lo scoppio di quella spaventosa procella, cui da qualche tempo minacciava di funestissime agitazioni questa parte del Globo terraqueo, molto più doveva paventare lo scoppio, ed il scioglimento nell'anno a quello susseguente. Per mala sorte de' giorni nostri non restò delusa l'aspettazione, e pur troppo trovaronsi gli Europei agitati da quelle vicende, che per consenso, e per combinazione atterriscono le tre altre Parti del Mondo nostro. Il Turbine scagliossi soprattutto in quel Regno, il quale non ha guari, oggetto d'invidia di tutte le altre Nazioni, lo è nell'aprirsi del

A 2 1792.

1792. quello dell' universale compiangimento. Le previsioni di un tanto male, non occultate dai più saggi, ed illuminati de' viventi, e poste in tanto ridicolo, quasi fossero sogni d'imbelli femminucce, di timidi fanciulli, di noiosi Vecchiardi, e di pavidì ragionatori, si avverarono pur troppo riguardo alla Francia; e voglia l'Onnipossente Iddio, che non si dilati un tanto infortunio. La Irreligione, la insubordinazione alle Potestà Sovrane, alle Leggi, alle costumate Società, ed altri non meno detestabili eccessi, se pervengono ad estendersi, come per altro non deve temersi dalle saggiamente rette Nazioni, inabissare potrebbero quelle, che in vista delle calamità Francesi, non si ritenessero nel dovuto Confine de' doveri di un religioso contegno, e di una non affascinata ragione. La Storia dunque presente serva di lume a chiunque, soprattutto per non oltre lasciarsi sedurre dai sedicenti propagatori della libertà, i quali infatti non sono, che gli promotori del libertinaggio, e della tirannide popolare. I principj, e le massime di costoro avevano profondata la Francia in quella voragine di sconcerti, e disordini, che ne avevano rovesciata la floridezza in retro aspetto di deperimento, tenevala in continui timori di ognora più sensibili, deplorabili mali.

Tale era lo spettacolo di quel Regno anche all' incominciare dell' anno 1792., rappresentando all' Europa il più compiangibile spettacolo. Doveva il Re Luigi XVI., il Re Cristianissimo, ramo principale di quell' Augusta Casa, che dati aveva Monarchi alle Spagne, ed alle Due Sicilie non che

P R I M O .

che un Sovrano agli Ducati di Parma, e Piacenza, soggiornare nel suo Castello delle Thuilleries, rinserrato da Guardie Nazionali, che ne circuvano i deliziosi Giardini, e le Mura, e da altre guardato a vista sotto colore di formarne la Guardia d'onore. Era permesso a chiunque il portarsi ne' Giardini stessi, e fin sotto il Palazzo Regio a passeggiare, e ad esplorare quanto operavasi dalla Reale Famiglia, ma questa ben di rado sortivane: ed il Re lo faceva solamente allora quando credevasi, che trasferirsi dovesse all'Assemblea Nazionale, denominatasi Legislativa, dove notificava, quanto eseguiva secondo i Decreti, che vi si emanavano, e dove allora era la notificazione esposta da sei suoi Ministri di Stato, da quali formavansi il Reale Consiglio. Il sorprendente si era che il Re talmente ristretto doveva all'Europa tutta dichiarare di essere pienamente libero.

Erano tai Ministri, non quali prescelti dovevano essere dal Capo della Podestà Esecutiva, la sola, lasciategli in apparenza, ma circoscritta da opposizioni, ed inalterabili prescrizioni. Erano i Ministri que' stessi, che aveva nominati, o almeno approvati il Corpo Legislativo, ma nondimeno sempre sospettati, sempre in pericolo di essere dimessi non solo, ma di più esaminati, e puniti per errori o chimerici, o resi inevitabili dalla saggezza, e dalla politica sì interna, quanto esterna. Avevano que' Ministri procurato allora di accortamente condurre gli affari in modo, che l'Assemblea stessa dovesse accettarli, ma prevalso il principio, che anche le cose più arcane esser dovessero partecipate all'

Assemblea Sovrana, ben presto quel Partito, cui voleva preponderare non solo, ma rendersi despota del Re tutto, costrinse i Ministri ad eseguire *ad litteram* quanto comandava, e fece dal Regno licenziare quelli che, conoscendone i cattivi effetti, o dilazionavano la esecuzione, o facevano svanire le nuove Leggi.

L'Assemblea era (come avvisammo nel Tomo precedente ultimo) tutta composta di Democratici, poichè la Nobiltà, e l'alto Clero erano stati resi eguali, senza il minimo distintivo, alle altre Classi della Nazione, e quindi le deliberazioni concludevansi tutte a grado loro; e non tardò molto un rovesciamento di legalità, e di ordine nell'Assemblea stessa. Avevavi un Partito formidabile. Avuta da questo origine in que' Club detti de' Giacobini, i quali omai erano di parecchie migliaia d'Individui, poichè estesì in ogni parte del Regno, avevano dilatate le loro Massime a segno, che omai la parte maggiore della Nazione, quasi che obbliata si fosse quella stessa nuova Costituzione firmata dai suoi Rappresentati, voleva un Governo puramente repubblicano democratico, e non un misto Monarchico, secondo la novella Istituzione. Ciò prevalse del tutto, ed in in pochi mesi, Ministri, Maggiorità nell'Assemblea, Comitati, Giudici, e Subalterni Agenti, tutti furono Giacobini.

Gemeva il Clero Cattolico Apostolico Romano per la persecuzione vergognosa, ed insopportabile; faceva qualche tentativo per illuminare il popolo in qualche parte, ma ne fu il frutto il vedersi spogliato de' pochi beni lasciategli, ossia piccioli assegnamenti, e per-

perfino di quegli abiti che distinguevano gli Ordini Regolari dell' uno, e dell' altro sesso, e perfino degli Ecclesiastici Secolari.

La legislazione, ossia l' Amministrazione della Giustizia Criminale, e Civile trovavasi confusa, intrusivi per quella adottata eguaglianza, anche in sì grave parte del Governo, de' Popolari di ogni genere e perfino de' Commedianti. Si voleva imitare la Legislazione Brittanica singolarmente con i Tribunali de' Giudici di Pace, ma si mancava cotanto nell' osservanza dell' ordine, e nella saggezza degli esami, e delle Sentenze, che o niuna ne emanava, con danno considerabilissimo delle proprietà, e delle vire de' concittadini, o ne sortivano di tali, che ben strane conoscevasi, e non giuste. Si volle rimediare a tal disordine, ma il rimedio fu sì lento, sì male a proposito, che non aveva operato salvezza, e sbrigativa de' migliaia di giacenti Processi. Fu infatti eretto un Tribunale Supremo Nazionale, ma questo pure composto di molti ignari affatto di Giurisprudenza, e di legalità. Si vantarono centinaia di Liti accomodate pacificamente, ma niuno ignorava, che i litiganti avevano dovuto assoggettarsi alle circostanze odierne.

Se la Sovranità, la Potestà Esecutiva, il Clero, il Giudiciario erano in tanta deficienza, non lo era meno quell' oggetto, per cui solo erano stati nel 1788. convocati gli Stati Generali, vale a dire, di bilanciare le rendite con le spese, minorare il *Deficit* perpetuo, ed annuale dell' Erario Pubblico, e rimettere le Finanze, onde supplire all' uno, ed all' altro. Si era, ■

dtr vero, supplito in gran parte coll' appropriarsi alla Nazione i centinaia di Migliaja di Beni Regj, ed ecclesiastici, e col far creare altrettante enormi somme di Carta Monetata, garantita dalla vendita di tali Beni, ma vizioso riusciva l'effetto di tale Deliberazione. Ritornavano all' Erario tali Carte, appunto con l'aquisto, che facevasi da alcuni Particolari de' Confiscati Beni, ma intanto il commercio cadeva in languore, e sopra tutto l'estero, e quella circolazione, che anima lo stato delle Nazioni, arenavasi ogni dì più, ed impoveriva il Regno tutto. Il male maggiore dell' Erario produr dovevano le Imposte, che, semplificate, credevansi più facili a riscuotersi, ma tutto il contrario n'era mancato, e la riscossione se n'era resa più difficile, anzi in più luoghi inesigibile. Diviso il Regno in ottantatre Dipartimenti; questi in alquanti più Distretti, ed i Distretti in centinaia di Municipalità, si combattevano l'un l'altra queste Magistrature, ed in conseguenza in molti Dipartimenti non poteva ripartirsi la Tassa, nè stabilirla. L'Erario trovavasi dunque sempre esausto; ogni mese presentava il Ministro delle Finanze un bilancio con un *Deficit* di più milioni, e vi si rimediava col farvi passare dalla istituita Cassa dello Straordinario le opportune somme, pochissime in denaro effettivo, e quasi tutte in Carte di Assegni; mezzo distruttivo, e conducente a maggiori sbilanci.

Riguardo al Militare talmente era questo disordinato, che per la insubordinazione, i Soldati, almeno in gran parte, non obbedivano a' loro Uffiziali, pretendendo

di essere loro eguali, e questa Democrazia Militare, tanto rovinosa, come già fu osservato, all' antica Potenza Romana, faceva deperire anche la Francese attuale, ed induceva gli Uffiziali ad emigrare a centinaia, imitati in progresso anche da alquanti Soldati, e da due Reggimenti intieri. La massima addottata da alcuni Rappresentanti, che più non si dovesse avere gran cura di tenere Truppe di nazioni estere al soldo della Francia, già col fatto si poneva in opra. Un' esempio notabilissimo ne fu l' accaduto al Reggimento di Ernest Svizzero Bernese. Accorso ad Aix nella Provenza per sedarne i tumulti, fu dai Volontari armati, infinitamente più numerosi, costretto a deporre le Armi, al che s'indussero i di lui Uffiziali, non per dappocaggine, ma per saggia previsione d' impedire la effusione del sangue. Berna non soffrì l' affronto ricevuto dal suo Reggimento, gli ordinò di sortire dalla Francia, scrivendo però al Re i motivi che a sì risoluto passo induceva il Consiglio Bernese, ma si tardò per alcuni mesi a permettere il passaggio del Reggimento alla sua Patria, e quindi si risolvertero i Cantoni Svizzeri a richiamare tutti gli altri loro Reggimenti. Nemenno a questi si volle accordare libera la partenza; ed i Cantoni ordinarono allora a quelle loro Milizie di non lasciarsi condurre a combattere contro i Domini Austriaci, singolarmente de' Paesi Bassi, sostenendo, che il costringerli a guerreggiarvi sarebbe stato contrario alla Capitolazione. Riguardo a' Reggimenti Francesi di linea scorgendosi posposti alle Guardie Nazionali in più di una parte del Regno, mal

mal sofferivano il torto, che ricevevano dai loro stessi Compatriotti, quindi la insubordinazione, e la diserzione degli Uffiziali, e de' Soldati, e quindi la impossibilità di avere delle Truppe pel regolato Servizio, che fu in tutti i tempi uno de' maggiori lustri della Francese Nazione.

Tutti questi disordini tanto perigliosi, e tanto strani non ignoravansi dall' Assemblea Legislativa, ma poco o niuno vi si poneva riparo, ed al più se ne commetteva l'esame, spesso inutile, e sempre tardo, ai rispettivi Comitati. Facevansi Decreti, ma di poca importanza riguardo alla Costituzione, ma bensì interessanti per loro indole, e conseguenza. Tale fu quello, col quale s' incominciò le sue Sessioni appunto nel primo giorno dell'anno, deliberando che si facesse il Processo a Luigi Stanislao Saverio già Conte di Provenza, a Carlo Filippo già d'Artois, Principi Francesi Fratelli del Re, a Luigi, Giuseppe già Condè, ai Signori, Riquetti (Visconte Marabeau) di Calonne, e di Laqueville. Fu nella Sessione stessa dibattuto: se l'anno 1792. dovesse chiamarsi il terzo, o il quarto della Libertà, e fu decretato, che si denominasse il quarto in tutti gli Atti pubblici, e Diplomatici. Assegnato pertanto al Principe di Provenza un termine perentorio, e spirato questo senza che ripatriasse, fece l'Assemblea il dì 18. Generale il Decreto, con cui considerando che Luigi, Stanislao, Saverio Principe Francese, primo chiamato alla Reggenza, non era entrato nel Regno sulla richiesta dal Corpo Legislativo, proclamata il dì 7. Novembre 1791., ch'era spirato il termine

ne

ne di due mesi fissato dal Proclama, dichiarava a termini dell' Articolo II., Sanzione 3. Cap. II. Titolo 3. della Costituzione, che quel Principe era considerato di avere abdicato il suo dritto alla Reggenza, e che per conseguenza n' era decaduto. Andavano allora i Principi Francesi, per così dire, raminghi in differenti Paesi Germanici, poichè ora escomeati da uno, ed ora dall' altro, ma nondimeno aumentavano considerabilmente le loro forze atteso il gran numero degli Emigrati di ogni condizione, e rango, che si portavano a raggiungerli. Eccedente era omai la quantità, e la qualità delle Emigrazioni onde ne' primi giorni di Febbraro si pensò di porvi serio argine, emanando un Decreto in XIII. Articoli, col quale si comandò, che niuno sortire, o entrare potesse nel Regno senza Passaporti da riconoscersi dalle Municipalità de' Confini, rendendone queste responsabili. O fosse però che si trovasse modo di deludere una tal prescrizione, o fosse che la forza prevalessesse, l' emigrazioni continuarono più copiose che prima; cosicchè il dì 9. dopo vivissime Dispute fu decretato. *L' Assemb. Naz. avendo dichiarata la Urgenza decreta, che i Beni degli Emigrati sono nelle mani della Nazione, e specialmente affidati alla vigilanza de' Corpi Amministrativi. Che il Comitato di Legislazione dovesse proporre subito un modo di esecuzione di questa Legge, e riferire l' eccezioni, che potessero essere stabilite, e riconosciute.* Si questionò di molto, se tali Beni dovessero venderli a profitto della Nazione, come s' era fatto di alcuni Patrimonj Regj, e de' Beni del Clero, ma non
 si

si concluse, che il seguente Decreto, operativo però a rendere gli Emigranti privi di ogni soccorso dai loro Beni stessi, e per conseguenza costretti a non più rivolgersi contro la Patria loro.

Volendo l'Assemblea Nazionale determinare prontamente la maniera, con la quale i Beni degli Emigrati posti nelle mani della Nazione col suo Decreto del dì 5. Febbrajo, saranno amministrati, e fissare la indennità provvisoria, che la Nazione ha Dritto di ricavare sopra tai Beni, come pure quelle eccezioni, che si esigono dalla giustizia; dopo di aver inteso il rapporto del suo Comitato di Legislazione, e decretata la urgenza, decretò:

I. I Beni de' Francesi emigrati essendo stati posti nelle mani della Nazione col Decreto del dì 5. Febbrajo ec., l'Ass. Naz. dichiara nulle tutte le disposizioni relativamente alla transazione della proprietà, dell'usufrutto o del Possesso di detti Beni, che fossero state, o stati fatti dopo la pubblicazione del Decreto suddetto, come pure tutte le disposizioni, che potessero essere state fatte in appresso, fino a tanto, che detti Beni resteranno a disposizione della Nazione.

II. Tali Beni sì mobili, che stabili, effetti movibili, ed azioni saranno amministrati, come lo sono i Beni Nazionali de' Rettori del Registro, Dominj, e Dritti riuniti; i loro commessi, e prepositi, sotto la ispezione de' Corpi Amministrativi, secondo le regole prescritte dai Decreti del dì 9. Marzo, 16., e 18. Maggio, e 17. Agosto 1791., concernenti l'Amministrazione de' Beni Nazionali.

III.

III. L' Amministrazione quanto ai Mobili, ed effetti ammovibili, ed Azioni si limiterà alle disposizioni necessarie per la loro conservazione. Si faranno degli Inventarj Summarj da' Commissarij nominati dagli Direttori del Distretto in presenza di due Membri della Municipalità del luogo; un Duplicato di questi Inventarj sarà depositato negli Archivi del Dipartimento.

IV. Le persone, che si troveranno in possesso attuale di que' mobili, o effetti, ed Azioni potranno essere conservate coll' obbligarli in iscritto a renderne conto ad ogni richiesta, e col dare cauzione del loro valore. Caso, che niuno si trovasse in possesso de' mobili, o effetti, e fossero solamente in custodia di qualche Persona postavi dal Proprietario, come pure nel caso, in cui li possessori, o preposti ricusassero d'incaricarsene, e di dare piegghiera, i Commissarij potranno stabilirvi de' custodi, o provvedere in altro modo alla loro Conservazione.

V. Non sono sottoposti alle disposizioni del presente Decreto i Beni de' Francesi, stabiliti in Paese estero avanti il primo Luglio 1789., quelli, la assenza de' quali è anteriore alla medesima epoca; quelli che hanno una commissione dal Governo, le loro Spose, Padri, e Madri, i Negozianti, ed i loro Fattori notoriamente cogniti di essere in uso di fare per il loro Commercio, Viaggi in Paesi Esteri; e gli Artisti, e Letterati notoriamente cogniti per viaggiare, o che presenteranno de' Brevetti, o altre Lettere di permesso, o quelli che proveranno essersi absentati per acquistare delle cognizioni.

VI.

VI. Il Direttorio di ciascun Dipartimento formerà per informata coscienza, e sotto la sua responsabilità nel seguente mese la Lista de' Beni soggetti a questa Legge, la farà pubblicare, ne manderà una Copia alla Potestà Esecutrice; ed un'altra agli Amministratori de' Beni Nazionali, i quali dovranno immediatamente prender possesso de' Beni.

VII. Chi avrà Beni fuori del Dipartimento di suo domicilio potrà sottrarli dal sequestro mandando un attestato della Municipalità, ove abita; che assicuri la sua residenza nel Regno da sei mesi.

VIII. Le questioni che potranno nascere intorno all' assenza del proprietario, o all' amministrazione de' Beni saranno decise dal Direttorio del dipartimento sull' avviso di quello del Distretto.

IX. I Debitori degli emigrati che per cagione di questo sequestro dovranno far viaggio, o per dare notizie o per pagare il loro debito; ne saranno indennizzati dai ricevitori del Dipartimento.

X. I Frutti di questi Beni e i Beni stessi saranno impiegati a quella indennità, che sarà definitivamente prescritta dall' Assemblea Nazionale.

(N. B. Nel progetto della delegazione si era limitato questa indennità al pagamento d' un tributo triplo, cosicchè l' eccedente dei frutti sarebbe restato alla disposizione de' proprietari. Il Sig. Vergniaux fece riformare nella maniera esposta quest' articolo come tutti gli altri seguenti.)

XI. I debitori degli emigrati daranno entro 15. giorni una dichiarazione del loro debito alla Municipalità sotto pena d' una mul-

multa doppia del loro debito: faranno i loro pagamenti al ricevitore del Distretto. sarà nullo ogni pagamento fatto in avvenire agli Emigrati, come pure i pagamenti fatti per lo passato prima da un atto pubblico.

XII. Le mogli, i comproprietari, i figli, i parenti degli Emigrati che avranno diritti già acquistati sopra i loro Beni potranno, se risiedono in Francia, presentare i loro titoli al Direttorio del Dipartimento, il quale concederà loro gratis, sull'avviso del distretto, un rilascio di sequestro sui frutti proporzionati ai loro diritti, ritenendosi però l'ammontare de' tributi. Potrà anche lasciar loro l'amministrazione dei Beni, mediante mallevedoria di corrispondere al ricevitore del Distretto quella quota de' frutti, che spetta agli emigrati.

XIII. Alle mogli, figli, padri, e madri si lascerà l'uso della Casa del loro domicilio, la quale non sarà perciò fuori di sequestro, nè gli abitanti dispensati dalla formazione del prescritto Inventario.

XIV. Tutti gli altri aventi ipoteca sui beni degli emigrati potranno farla valere per le vie legali di Cittadino al Sindaco del Distretto.

XV. Egli emigrati che ritorneranno entro un mese, saranno rimessi nel possesso de' loro beni pagando le spese d'amministrazione, la loro contribuzione, ed altrettanto a titolo d'indennità, e prestando cauzione equivalente alla rendita d'un anno. Chi uscirà poi fuori del Regno prima che l'Assemblea Nazionale abbia dichiarato esser cessati i pericoli che la minacciano, per-
{de-

derà l'annata data in pegno e si riarsumerà il sequestro.

XVI. Quelli che non ritorneranno entro un mese non saranno rimessi in possesso dei loro Beni prima, che l'Assemblea abbia determinato l'indennizzazione dovuta alla Nazione.

XVII. Gli Atti relativi a tali vendite non godranno esenzione alcuna dal diritto di registro, di laudemio, ec. che godono gli atti delle vendite di Signorie Nazionali.

XVIII. Gli emigrati, che ritorneranno in Francia nel termine di un mese saranno reintegrati nel godimento de' loro Beni pagando le spese, e le contribuzioni per tutto l'anno; ma i loro Beni resteranno ipotecati sino al pagamento dell'indennizzazione, che sarà di una triplicata imposizione.

XIX. Fin a tanto, che non sarà stabilita tale indennizzazione gli emigrati non potranno vendere, nè impegnare i loro Beni in di lei pregiudizio.

XX. Durante tal tempo tutti i Beni, il godimento de' quali resta loro accordato, saranno soggetti a una doppia contribuzione.

Questo, e qualche altro Decreto non avendosi voluto dal Re sanzionare si disputò lungamente se ciò ne impediva la esecuzione. Fortissime furono le Dispute, e per infirmare persino il *Veto* sospensivo del Re fu preso il mezzo termine di porre in testa di que' Decreti, quali dubitarsi poteva non essere per sanzionarsi dal Re, che si facevano per *Urgenza*, vale a dire perchè urgenti.

gendo tali deliberazioni alla salvezza della Nazione, non aveva a permettersi che col *Veto* dal Re se ne induggiasse l'effetto. In simil modo per altro venne tratto il Re da un imbarazzo, poichè non ben sapevano i suoi Ministri, quali Decreti fosse bene di sanzionare subito, e quali sospenderli col suo *Veto*, cui ne rimetteva la esecuzione a nuovi esami, ed a nuove deliberazioni. Una prova di tale dubbio apparve allora appunto, ch'era per sanzionare l'ultimo Decreto contro gli Ecclesiastici non giuratori. Il dipartimento di Parigi con sua Deputazione instò presso il Re, onde non lo sanzionasse, e questa insinuazione parve rea a segno, che l'Assemblea Nazionale deliberò: Meritar Processo il Direttorio di questo Dipartimento, e ciò . 1. Perchè la Costituzione porta, che gli Autori di ogni scritto, determinatamente provocante l'avvilimento delle Potestà costituite, e la resistenza ai loro Atti, saranno processati . 2. Perchè le dimande collettive sono proibite dalla Costituzione; e quella dei Membri del Direttorio è in questo caso . 3. Infine perchè il dimandare il *Veto* quando anche ciò si facesse con una legale Petizione individua, e un dimandare, o la guerra Civile, o il rovesciamento della Costituzione col distruggere il Governo Rappresentativo, ch'essa ha stabilito . Disprezzate vi si legge, Padri della Patria, i miserabili sofismi de' membri del Dipartimento; il loro prevaricamento è evidente. Più non vi affaticate a schiacciare degl'Insetti, dei Varnier, del Delastre. Forse i Catoni, ed i Ciceroni facevano processare i Schiavi dei Cettogo, e dei Cattilina? Sono i Capi che conviene

Anno 1792.

B

per-

perseguitare. Battete la testa, fulminate i Principi Congiurati, e flagellate un Direttorio insolente col farlo digiunare questo Demonio del Fanatismo: Infine fu adottata la Massima: Che coll' accordare al Re il *Veto*, la Nazione non aveva inteso di dargli la Potestà di annientare con un semplice Atto di tutto suo buon grado li Decreti del Corpo Legislativo; ch' essa ebbe solamente inteso di sottometterli ad un più ampio esame. Ora questa disposizione, aggiunsero essi, poichè devono passare due anni avanti che un novello esame di questi due Decreti possa aver luogo, ed allora gli motivi temporarj, che gli hanno fatti emanare, più non sussistendo, il *Veto Reale* trascina l' annichilamento totale di queste Leggi, in luogo di una sospensione limitata cui sola ha voluto la Costituzione accordare alla Potestà Esecutiva. " Fu dunque determinato di fare le nuove Leggi col titolo di *Urgenza* in quasi tutte, e rendere inofficioso il contrastato *Veto*.

Non si pose un tale urgente titolo, e fu sanzionato però il Decreto del dì 6. Aprile con il quale fu soppressa perfino ogni memoria di apparente Cattolicismo. In quella Sessione fu trattata la soppressione delle Congregazioni Religiose. Si fece vedere la decadenza degli Studj nelle Congregazioni; e quindi la superfluità della sussistenza di queste, ed il pericolo della conservazione di quelle, che sono restate senza funzioni. Già il referente avea letto la lunga nomenclatura delle Comunità, che dovevano esser abolite. Già gli Eremiti, i Missionarj, i Dottrinarij, i Frati d'ogni abito, e colore dovevano sparire dalla su-
per-

perficie del Regno rigenerato dalla Filosofia. Il Signor Lecoz Vescovo di Rennes procurò d'impedire il colpo distruttore. Il Signor Tornè non cercò d'impedirne la soppressione, ma voleva almeno accordar loro gli onori d'una gloriosa morte col far vedere, che come Legislatori si era costretti di abolirli, come Cittadini se ne risentiva il dispiacere. Il medesimo disse di più, che il vestito del Clero secolare, non doveva sopravvivere a quello del Regolare. Finalmente si passò al Decreto, che tutte le Congregazioni Secolari, ed Ecclesiastiche di qualunque nome, esistenti in Francia, sieno abolite, e soppresse dal giorno stesso della pubblicazione del Decreto; e che i vestiti de' Religiosi delle Religiose, del Clero Secolare, e delle Congregazioni dell' uno, e dell' altro sesso debbano essere tutti affatto proscritti. Subito molti Deputati Ecclesiastici si uniformarono alla decisione dell' Assemblea; il Vescovo di Rennes e quello di Chier offerirono le loro Croci in dono patriottico. Quello di Calvados, il rinomato Fauchet, nascose la sua Croce Vescovile, ed il suo Collare in Sacoccia. Si abolirono alcuni giorni dopo anche le Congregazioni di tutto il Regno, ed anco gli Pellegrini gli Penitenti, gli Erèmiti, e qualunque altra. Tali innovazioni tendendo a propagare la miscredenza, né manifestarono perfino Membri del Clero stesso detto Costituzionale, e quindi moltiplicavano quelli d' essi che si ammogliavano, o venivano, senza rossore, o ritegno alcuno in palese scandaloso libertinaggio, ed i Preti non giuratori impediti venivano non solo ad esercitare il

loro Ministero con gli fedeli Cattolici, e con assistere i Conventi delle Religiose, ma venivano da alcuni luoghi esiliati, ed in altri privati de' loro effetti, del loro modo di sussistere, e della vita.

Quanta persecuzione trovavano quegli Ecclesiastici Francesi, in quasi tutti gli dipartimenti, ed altrettanta vessazione orribile soffrivano i sudditi del Romano Pontefice nell' Avignone, e ne soffersero anche dopo di aver dovuto passare sotto al Francese Dominio. Da que' Commissarij, i quali erano dall' Assemblea Legislativa state spedite ad Avignone per processare gli Autori ed esecutori dell' atrocissimo assassinio della notte del dì 16. Ottobre, (*a*) fu diviso quel Territorio, ed il Contado in due Distretti, cioè Avignone, e Carpentras, e questi ripartiti in alcuni Cantoni, e con loro Proclama pubblicarono quel Perdono Generale, che dal Corpo Legislativo si era accordato per tutti i delitti commessi nel Regno di Francia dopo la Rivoluzione del 1789, e tendenti a consolidarla. Giordano però, e gli altri noti assassini non potevano comprendersi in tale Perdono, poichè i misfatti loro nulla avevano che fare colla Costituzione di Francia; erano stati eseguiti due anni dopo, e per mire non di libertà ma di ladroneccio e di vendetta. Erano que' scelerati stati arrestati, è vero, e si tenevano in quelle carceri stesse, nelle quali avevano
sog-

(*a*) Veggasi o Libri II., e IV. del
omo precedente, 1791.

soggiornato gli assassinati, ma si facevano tutti i sforzi per liberarli, e ciò sarebbe a' complici, e seguaci loro riuscito, se il Reggimento della Marck non avesse fatto svanire un complotto nel momento stesso, in cui se n'era incominciata la effettuazione; cui doveva farsi da centinaja de' componenti la Truppa de' Facinorosi, della Armata di Valchiusa. Questa aveva per tutto l'anno scorso tenuti in tale Ambascia gl' Avignonesi, e singolarmente gli abitanti della Campagna, e gli avevano talmente desolati, che null'aveavi di più orribile. Anche quel tratto di Paese fu però unito al Francese Dominio, e divenuti i Valchiusani soggetti, lo furono altresì alle Galliche nuove Leggi, e per conseguenza ritenuti dalla Potestà Giudiciaria nei dovuti loro confini; ciò essendosi deliberato con questo Decreto confermando non meno, che l'Avignonese tolto veniva, senza neppure onorare di una risposta le ragioni Pontificie, a quello che posseduto lo aveva da più secoli.

I. La divisione provvisoria dei due Stati prima detti di Avignone, e del Contado, in due distretti sotto la denominazione di Valchiusa e di Lovaza, quale è stata determinata col Decreto de' 23. Settembre, sussisterà in avvenire come divisione definitiva, salve le eccezioni all' Articolo III. II. Il Distretto di Valchiusa sarà immediatamente unito al Dipartimento delle Bocche del Rodano, e Lovaza a quello della Droma. III. Questi due Dipartimenti manderanno al più presto all' Assemblea il loro parere intorno alla distrazione, che si

potrebbe fare di alcuni Villaggi per incorporarli ai Distretti di Orange, o di Arles, senza nuocere alla consistenza necessaria dei Distretti di Valchiusa, e di Lovaza. IV. Le Leggi comuni all' Impero Francese saranno tosto eseguite in questi due Distretti, eccettuate quelle, che riguardano i pubblici tributi, di cui la presente situazione del Paese fa alcune modificazioni momentanee; e su cui aspetta l' Assemblea prima d' ordinare nulla l' avviso dei Dipartimenti. V. Tutte le elezioni fatte fino alla pubblicazione del presente Decreto in Avignone sono annullate. Si procederà in seguito a nuove elezioni definitive a norma de' Decreti, prima dai Giudici di Pace, poi dai Tribunali di Distretto, della Municipalità, dei Deputati al Corpo Legislatore.

Ciò per altro, che fu nella Europa tutta riguardato con orrore, fu appunto l' altro Decreto emanato il dì 20. Marzo dall' Assemblea Legislativa, con il quale, malgrado le opposizioni de' saggi, si deliberò un *Perdono generale per tutti gli delitti relativi alla Rivoluzione, commessi in Avignone, e nel Contado Venaisino, ed anteriori al dì 8. Novembre.* Vi furono dunque compresi anche gli rei dell' assassinio del dì 14. Ottobre; e da quel punto si attese in Avignone atrocità più enormi. Tanto era ancora il partito di costoro, che volevano costringerli la Municipalità a rilasciarli anche prima, che fossegli stato formalmente intimato il Decreto, ed a fatica poterono gli Commissarj impedire, che non venissero sforzate le carceri. Sorti-

ti-

riti finalmente Giordano, (*) ed i suoi Collegli dalle catene, s'avvide l'Assemblea di essere stata sedotta nella sua deliberazione. Spedì comando ad Avignone, che fossero di nuovo carcerati; ma talmente resi forti si erano da Volontarij Marsigliesi, che non fu possibile ad Autorità alcuna, poichè meno forte, di farli arrestare, anzi con un deridente pomposo trionfo entrarono in Avignone, e si diedero a tirannicamente signoreggiarlo. Con altro Decreto si comandò, che puniti fossero coloro, che si opponevano alla Potestà Legislativa; ma fu il comando infirmato, e resane lenta la esecuzione, poichè questa fu delegata al Ministro dell' Interno, ed era questo circoscritto dal Partito, cui allora prevaleva nel Regno tutto. Si disse quindi ben a proposito in quell' occasione, che *Dum deliberant Romæ, perit Saguntus*.

Che gli oppositori a Sovrani comandi protetti fossero nell' Assemblea suddetta ormai da molti non si dubitava, e se ne accertarono molto più, quando videro im-

B 4

pu-

(*) Quel mostro, Capo della Fazione Avignonese, ed a cui l'Assemblea Elettorale aveva affidato il Governo della Città era un malandrino proscritto. Contrabbandiere di Professione fu condannato in Valenza al supplicio della Ruota nel 1773. per avere commesso a mano armata furti, ed assassini. Era fuggito con corrompere il Carceriere, e dopo aveva commessi molti altri delitti.

punita quella Truppa di Volontarij Marsigliesi, i quali non autorizzati da alcun' Ordine legale, a migliaia eseguivano quanto cadeva loro in capo, e contrastavano perfino, in alcuni luoghi alle Truppe da linea, in altri alle stesse Guardie Nazionali, il dar compimento a supremi comandi. Tali pessimi esempj eccitavano per ogni dove gli eccessi, e le sanguinose violenze. La Guardia Nazionale di Perpignano unita al Reggimento di Medoa, il quale ne occupava la Cittadella fecero man bassa contro centotrentotto Uffiziali, perchè sospettati Realisti, sotto il pretesto, che tramassero di consegnare la Cittadella stessa ai Spagnuoli. Li Cacciatori di Ronciglione discacciati furono dalla Piazza d'armi, la quale fu occupata dalle Guardie Nazionali. A Sant'Omer il Popolo aveva ardito di affrontarsi contro il Reggimento, già di Soissons. I Dipartimenti del Nord, del Passo di Calais, d'Ile, e di Vilaine, delle Coste del Nord, del Loira inferiore, del Gard, e del Cantal erano agitatissimi dalle turbolenze religiose. Uffiziali Municipali avevano rapiti Fanciulli, perchè non erano stati Battezzati da' Preti Costituzionali, furono dissotterati, e lasciati insepolti de' Cadaveri, perchè accusati, che viventi, non ascoltassero la Messa di simili Preti. Si accusarono Corpi intieri di promotori di sognate Contro-rivoluzioni, e fu contro gl'individui di essi inveito non solamente, ma ancora eseguite atrocità. Nel Dipartimento dell'Eura cinque mille Facinorosi spaventarono, e derubarono le Campagne, trascinando seco loro i Municipali, tassando le Biade, e tutte le derrate.

Il più orrendo effetto dell' Anarchia armata fu ad Aix, Capo del Dipartimento delle Bocche del Rodano. Un Corpo di Guardie Nazionali con Volontarij Marsigliesi approssimatisi a quella Città, intimarono al Maire, che dovesse farne sortire il Reggimento di Ernest Svizzero, poichè dicevano di avere rilevato, che questo secondar doveva i Realisti minaccianti la Città stessa. Il Reggimento dovette ritirarsi nelle sue Caserme. I Marsigliesi puntarono contro queste il cannone. Que' Svizzeri coraggiosamente, sortirono, ma sopraffatti dal numero, fu allora che viddersi costretti a deporre, come accennammo, le Armi. Ad Estampe nella Bearne fu il Maire, obbligato a pubblicare la Legge Marziale, onde il Mercato non venisse saccheggiato. Benchè sostenuto da ottanta Soldati a cavallo, fu assalito, e trucidato. Nel Lezara, già Geraudan il Popolo si era dichiarato per Luigi XVI., riconoscendo tutti i suoi Dritti di Sovranità, e gridando: *Eviva il Re; al Diavolo la Nazione*; ed a fatica a Mende il Reggimento del Lionese si era potuto salvare nelle sue Caserme. Si accusavano l'un, e l'altro i Partiti di fomentatori di sedizioni; e singolarmente i Parrochi intrusi eccitavano i popoli contro gli Ecclesiastici non giuratori, come ribelli alla Costituzione. Le persecuzioni quindi inferivano, ed in qualche luogo, per rintuzzarle, si spargeva il sangue de' concittadini. Si festeggiarono gl' illegali, scandalosi Matrimonj de' Preti, ma tal' ora le Feste terminavano in zuffe feroci. Si convertirono le Chiese sopprese in Teatri, ed altri osceni ricettacoli. A Vimouters non

non volendosi permettere ai Sacerdoti: non giuratori il dire pubblicamente la Messa, fecero le femmine aprire le Porte della Chiesa, e vi si posero di Guardia, lasciandovi entrare i soli buoni Cattolici. Ad Amiens, Roen, ed altrove insorgevano sollevazioni, e nella seconda il Popolo aveva saccheggiato un Magazzino di cotone. A Dieppe furono tolte perfino più di cento mila lire destinate all'estinzione di Carte di Assegni; le quali nel Dipartimento dell'Eura, e della Loira non si volevano assolutamente ricevere dai Mercatanti. Da altra parte della Francia, vale a dire a Douvay, e Lilla tenevansi tali corrispondenze con i ribelli Brabanzoni, che facevano presagire i più funesti avvenimenti. Infine quel Regno sì vasto, sì florido, illuminato dal più bel Cielo, e favorito dalla Natura di tutti i prodotti, atti a far preferire il suo suolo, ed a dare al suo commercio un vantaggio incalcolabile sopra quello delle Nazioni ad esso confinanti, quel Regno sembrava al momento di un discioglimento generale. La Rivoluzione del 1789., col far provare alla Francia de' movimenti convulsivi troppo spesso ripetuti, e sempre condotti all'eccesso da un Patriottismo poco illuminato, o dalle cabale de' malcontenti, era caduto in una sorta di sopore, da cui non poteva, credevasi, trarlo se non un'altra commozione. Era questa una guerra esterna, e guari non si tardò ad amministrarli sì micidiale rimedio. Si progettava di prevalersi del furore nazionale, onde farne provare le conseguenze a que' Stati, che si consideravano come inimici. Quella ferocia infatti era estrema. Il Vivarese era de-

desolato . I Sediziosi avevano sollevato il Popolo delle Campagne , persuadendolo , che il distruggere , e rasare i Castelli era un' obbedire all' Assemblea Nazionale , poichè dessa aveva annientata la Feudalità . Gli Villici pertanto eccitati da quegli incendiarij consigli saccheggiavano , atterravano i Castelli , e le Case de' più Nobili . La forza pubblica non poteva preservarli perchè non sufficiente , ed i Comandanti Civili si vedevano in pericolo di essere impiccati ; nel Dipartimento del Gard gli Faccinorosi avevano incendiato quasi cinquanta tra Castelli , e ricche Case . Infine le rapine , gli assassini , gl' incendi , ed altri orribili disordini continuavano in tutto il Regno ; se ne esageravano le notizie , si diminuivano , e si contraddicevano da contrarij Partiti a segno , ch' era un portentoso il decifrarne la verità , come lo era non meno , che in una generale guerra Civile non terminassero quelle Tragedie . Per estirparle fu proposto un stabilimento d' Istruzione patriottica ; che l' Assemblea ordinasse de' Sermoni Civici esplicanti le Leggi sotto le direzioni delle Municipalità ; che si fondassero Conservatori di pubblici lavorieri , ed i premj per animare il disseccamento delle Paludi , ed al dissodamento de' terreni incolti , con una Divisione de' beni Comunali tra i Cittadini di un' istessa Comunità da farsi in maniera , che chi aveva minore proprietà patrimoniale , aver dovesse maggior quantità di tai Beni ; di accrescere gli Ospitali per gl' infermi , e di far eseguire le Leggi contro i Club , i quali erano tollerati a condizione , che non formassero deliberazioni in Corpo , e
che

che non tenessero discorsi, o spargessero scritti, i quali avvilissero le Autorità costituite. Infine fu insinuato la vigilanza delle Amministrazioni superiori nel processare, e che le Municipalità non trascurassero le loro Funzioni.

Di tutti questi ripari a disordini pervenuti ormai all'estremo, quello della proibizione degli scritti sediziosi era certamente il non meno importante. Di fatto si era pubblicato un Libro intitolato *Delitti delle Regine di Francia fino alla Regina attuale inclusivamente*; e se enunciò l'altro: *Prudhomme a tutti i Popoli della Terra. Avviso che pubblicherò ben presto i delitti di tutti i Potentati dell'Europa; dei Papi, dei Re di Spagna, di Napoli, di Portogallo, di Svezia, di Danimarca, di Polonia, di Russia, di Sardegna, di Turchia, ec., con un gran numero di Stampe rappresentanti i loro principali Delitti. Malgrado la vigilanza dei Despota spargerò migliaia di Esempjari nei loro Stati sotto la mia Divisa: La Libertà della Stampa, e la morte*. Altro libro pretendeva di dare un colpo d'occhio sopra gl'interessi Politici de' differenti Sovrani dell'Europa riguardo alla Rivoluzione di Francia. Fu questo il forse più sensato, come sensatissimo fu l'Indirizzo ai Francesi proposto dal S. Condorset all'Assemblea Nazionale, e presentato al Re. E' cotesto Pezzo di eloquenza tanto energico, tanto dimostrativo, tanto eccitante, che non se ne deve privare la Istoria odierna. „ Nel momento, vi dice egli, in cui per la prima volta dopo il giorno della libertà, il popolo Francese può vedersi ridotto alla necessità di eserci-

tare il Decreto terribile della guerra, li suoi Rappresentanti devono palesare alla Europa, all'umanità tutta, dei motivi che determinarono la rivoluzione della Francia, l'esposizione dei Principj, che dirigono la sua condotta.

La Nazione Francese rinuncia l'intraprendere guerra alcuna con la vista di fare delle conquiste, e giammai adoprerà le sue Forze contro la libertà di alcun Popolo,

Tale è il testo della Costituzione, tale è il sacro voto, con quale noi abbiamo legata la nostra felicità a quella di tutti i popoli; e noi vi resteremo fedeli.

Ma chi ancora potrebbe riguardare come un territorio amico, quello in cui esiste un' Armata, la quale non attende, per attaccare, se non la speranza del buon successo? E non è dunque un' averci dichiarata la guerra, il prestare volontariamente le sue Piazze non solo a degli inimici, che ce l'hanno dichiarata, ma a dei congiurati, i quali da lungo tempo ce l'hanno procurata?

Tutto impone dunque alle Potestà stabilite dalla Costituzione, col mantenimento della pace, e della sicurezza, la Legge imperiosa di porre in uso la forza contro gli ribelli, i quali dal seno di una terra esterna, minacciano di sbranare la loro Patria.

Li Dritti delle Nazioni offese, la dignità del popolo Francese oltraggiata, l'abuso criminale del nome del Re, cui degli impostori fanno servire di velo ai loro di-

sastrosi progetti: la diffidenza, che queste sinistre voci sostengono in tutte le parti del Regno; gli ostacoli, che questa diffidenza oppone alla esecuzione delle Leggi, ed al ristabilimento del credito, i mezzi di distrazione adoptrati per sviare, e sedurre i Cittadini; le inquietudini, che agitano gli abitanti delle Frontiere, i mali a' quali i tentativi li più vani, li più prontamente rispinti, potrebbero esporli, gli oltraggi tuttora impuniti; che provarono su terre; nelle quali i Francesi ribelli troveranno un asilo; la necessità di non lasciare ai ribelli, il tempo di terminare i loro preparativi, e di suscitare alla loro Patria degl' inimici più pericolosi.

Tali sono i nostri motivi; giammai n' esisterono di più pressanti, e nella pittura che noi qui ne facciamo, piuttosto diciamo meno di quello che avere esagerato, e singolarmente le ingiurie che abbiamo ricevute. Noi non abbisognamo di sollevare lo sdegno de' Cittadini per infiammare il loro coraggio.

Però la Nazione Francese non cesserà di vedere un Popolo amico degli abitanti de' Territory occupati dai ribelli, e retti da de' Principi che gli proteggono. Li Cittadini pacifici, le Armate de' quali occuperanno il Paese, non saranno per ella inimici; e nemmeno suoi sudditi. La forza pubblica, della quale diverrà momentaneamente depositaria, non sarà impiegata, che per assicurare la loro tranquillità, e mantenere le loro Leggi.

Fiera di avere riconquistati i Dritti della natura, non oltraggierà gli altri uomini. Gelosa della sua indipendenza risoluta a sep-

seppellirsi sotto le sue rovine, piuttosto che di soffrire, che si ardisca di detragli delle Leggi, o cerchino di garantire le sue, essa giammai porterà offesa alla indipendenza delle altre Nazioni. I suoi Soldati si condurranno sopra un territorio estero, come si diporterebbero sul Territorio Francese, se vi fossero sforzate a combattervi. Li mali involontarij, che le sue Truppe avrebbero fatti provare agli Cittadini, saranno risarciti. L'asilo, ch'ella apre agli esteri, non sarà chiuso agli abitanti del Paese, i Principi del quale l'avessero costretta ad attaccarli, e troveranno nel suo seno un rifugio sicuro. Fedele agl'impegni presi in suo nome si affretterà ad adempirli con una generosa esattezza; ma niun pericolo potrà fargli obbliare; che il suolo della Francia appartiene tutto intiero alla libertà; e che la Legge dall'eguaglianza vi deve essere universale. Ella presenterà al Mondo lo spettacolo nuovo di una Nazione veramente libera; sommissa alle regole della giustizia in mezzo alle burrasche della guerra, e rispettare dappertutto, in ogni tempo, riguardo a tutti gli uomini; i Diritti, che sono i medesimi per tutto.

La pace; che la buggia, la cabala, ed il tradimento allontanarono, non cesserà di esserle la prima delle nostre brame. La Francia prenderà suo malgrado le Armi per la sua sicurezza, e per sua quiete interna, e si vedrà con gioja deporle quando sarà sicura di più non avere a temere per questa libertà; per quella eguaglianza divenuta il solo Elemento in cui i Francesi possono vivere. Essa non dubita la guer-

ra, ma ama la Pace; ne sente il bisogno; ma conosce le sue Forze. Quando dimandando alle Nazioni di rispettare il suo riposo prese l'eterno impegno di giammai disturbare il loro, forse meritò ascolto, forse questa solenne dichiarazione, pegno della tranquillità, e felicità de' popoli vicini deve affezionargli i loro Sovrani. Ma questi avendo potuto credere, che la Nazione Francese tentasse di produrre negli altri Paesi le sue agitazioni sapranno, che il crudele diritto di rappresaglia, giustificato dall'uso condannato dalla natura, non la farà ricorrere a tali mezzi; che sarà giusta verso di essi, benchè non lo sieno stati con Ella; che dappertutto rispetterà la Pace, la libertà, ed anco a quegli uomini, che credono di poter essere gli Padroni degli altri uomini.

La Nazione Francese è libera, ma armata. Non può essere assoggettata; invano si farebbe conto sulle discordie interne. Ella passò il pericolo della riforma delle sue Leggi politiche, vuole difendere la sua Costituzione, e non altro. E pure svanita la speranza, che avevano gli nemici nella discordia, tra il Re, e la Nazione. Rassegnata ai mali, che gli nemici del Genere Umano uniti contro Ella possono fargli soffrire, ne trionferà colla sua pazienza e con il suo coraggio. Vittoriosa non cercherà nè compenso nè vendetta. Il sentimento di un popolo generoso si è di respingere la forza, resistere all'oppressione, e tutto obbliare quando nulla ha più da temere, e non scorgere ne' suoi vinti Avversari, sennon de' Fratelli. Ecco la guerra, che tutti i Francesi dichiareranno ai loro inimici.

Dis-

Discorsi eguali, onde raccomandare la concordia, senza cui nulla di buono doveva attendersi, aveva già fatti, e faceva il Re all' Assemblea, soprattutto all' occasione, che come Capo della Potestà Esecutiva notificavagli quanto operava per salvare la Patria nell' interno, per renderla rispettabile, e temibile al di fuori, e pertutto ciò che riguardava l' evitare, o il promuovere la guerra, a cui molto si voleva, perchè si avessero le occorrenti disposizioni, ed i modi di far cessare la insubordinazione delle Truppe, non che di assicurare le Frontiere dalle minacce delle Potenze estere. A tale effetto fece il Re pubblicare un *Proclama concernente il buon' ordine sulle Frontiere stesse*. Fecero apparenza i Rappresentanti della Nazione di essere grati alle zelanti Regie insinuazioni; ma nulla di consono ad esse deliberarono, o al più al più le sottoposero ad esami da farsi dai Comitati.

Maggiore era però la sorpresa universale, che tanto poco si pensasse dal Corpo Legislativo alla perdita, ognora più deploabile della già ricchissima parte Francese dell' Isola di San Domingo; quantunque il Ministro della Marina gli avesse rappresentate come neccessarie alla Francia le sue Colonie. Situate a mille ottocento leghe di lontananza i Capitalisti della Metropoli, quasi formando una Società, formano i Fondi delle Manifatture di quelle Isole; essendo tutti i Membri azionarij, ed interessati alla prosperità delle Colonie. Gli Agricoltori vi mandano le loro derrate a consumare, altri vi vendono i Prodotti d' industria; i Negozianti, Padroni di Navi, noleg-

Anno 1792.

C

gia-

giatori guadagnano nel trasporto delle Merci. Quando il Governo soleva dare quel Commercio, esclusivo ad una Società, era quello come una Miniera, cui la Nazione dava ad affitto, in vece di farla scavar per suo conto. Per effetto del Commercio la Popolazione era accresciuta, in segno di prosperità, e di opulenza; e quei Coloni non potevano comperare le derrate necessarie al Vitto da altri che dai Francesi, dovendo per conseguenza pagarle ad un altissimo prezzo, nè potevano vendere i loro Prodotti ad altri fuorchè ai Francesi, i quali gli compravano a prezzo vile, indi gli rivendevano con grande utile ad altre Nazioni. Da tutto ciò concludevasi, non potersi abbandonare le Colonie senza far retrocedere la pubblica Ricchezza; ed anzi doversi procurare di riprovarne le perdite, le quali potevano stimarsi di cinque o sei centinaia di Milioni; Capitale il di cui provento dava l'annuo carico a centoventi Vascelli.

Le insinuazioni del Ministro poco ebbero buon successo, e fu piuttosto creduto, che i discordi Bianchi, Negri, e Mulatti dal proprio interesse verrebbero fra loro ripacificati. Si erano gli ultimi fin dall'Ottobre del 1791. concordati quelli di Leogana; ma i Bianchi dal Porto Principe si erano dichiarati contro quel Concordato, come contenente disposizioni strappate dalla forza. Le genti di colore, poco soddisfatte di questo procedere, si erano riuniti nelle Piazze vicine alla Croce des Bouques; e de' facinorosi di ogni colore, approfittando delle circostanze si erano dispersi in alcune abitazioni vicine del Porto Principe,

pe, e di Leogana, saccheggiandone, e devastandone alcune. Si erano ritirati dopo di avere ucciso una ventina di Bianchi, sembrando però che molti di essi avessero soddisfatto piuttosto a delle vendite particolari di quello che allo scopo generale. In quell' istesso tempo il Signor di Villars Comandante di Leogana, dopo che seicento Negri erano stati levati dai lavori per compiere la barbarie, era entrato, situato da quattrocento Mulatti armati; vi aveva dis-cacciato la Municipalità, e ristabilito il Governo Militare. Intanto li Mulatti avevano concluso un nuovo Concordato con-fermativo di quello del dì 21. Settembre, quantunque questo fosse stato disapprovato in Europa, e nel quale dimandavano di possedere nelle Municipalità, ed altrove tutti li Posti in concorrenza con i Bianchi: Riuniti nella Pianura in numero di diecimila, ed armati fortemente, spedirono a proporlo a Porto Principe, e minacciarono di marciare contro la Città, se non veniva accettato. Giurarono di non deporre le armi sennon dopo la totale accettazione, ed esecuzione di quel Concordato: Tali insurrezioni inquietavano di molto la Parte Spagnuola della Isola di S. Domingo; ma la loro Corte aveva spedito ordine ai Governatori di que' suoi Possedimenti, di osservare la più esatta Neutralità verso li differenti Partiti, che dividevano i Bianchi della Colonia Francese, e di formare un Corpo di Truppe alle Frontiere affinchè le discordie non s'introducessero anco nella Parte Spagnuola; ma che se si formassero degli attrupamenti di Fuoru-

sciti, o di Negri, si reprimessero coa tutte le Forze di terra, e di Mare.

Tali discordie erano state originate, come niuno ignora, da que' Diritti dell' Uomo, che si erano divulgati dagli Europei Francesi fino all' altro Emisfero. Il Negro aveva allora chiuso il suo cuore per quella speranza sì naturale di vedere, senon spezzati i suoi ferri, almeno sollevate le sue miserie. Ella ci appartiene, gridava egli, questa Terra; noi l'abbiamo abbastanza irrigata con le nostre lacrime, onde tanto più è nostra. I mali dello Schiavo Africano erano incredibili a quei stessi, che n'erano testimonj. I Padroni si avevano erogato perfino il dritto di dare il supplicio delle Torture, alle quali gli sottomettevano per lievi errori; in ciò più feroci dei Neroni. " Lacerati a brani, disse il S. Blangil, Rappresentante di Marsiglia, all' Assemblea Legislativa, si videro mille volte spirare sotto, o distruggersi da se stessi col percuotersi la testa su quella pietra, su cui erano incatenati. Potreste voi credere, che dopo otto anni di lavoro, l'uomo il più robusto, divenuto attratto, è allora spietatamente licenziato, ridotto ad alimentarsi di sorci, e di bestie morte. Sovvente il viaggiatore ha incontrato sulla sua strada la spaventevole scena di un cadavere, che divora un altro cadavere. Vi nominerò io due famosi Fratelli, ricchi Coloni del Porto Principe, i quali hanno fatti perire molti dei proprj Negri nei loro Forni, ed uno fra gli altri, il cui delitto era di aver troppo salato un intingolo? Vi nominerò io alcuni della Marti-

ni-

nica, che da poco tempo ne fecero abbruciare alcuni su dei roghi. La Guadaluppa ne ha prodotto uno, che fece bruciare lentamente i suoi, col far ad essi inghiottire della cenere ardente; e quando qualche volta riesce ad essi di rompere le loro catene, credereste voi che si va alla Caccia di quegli infelici fuggitivi, come si cacciano le bestie salvatiche, che si snidano con de' cani, e dopo di averli atterrati, si porta la loro testa in trionfo alla Città. In questo consiste quella bravura, quell'infaticabile coraggio dei Mulatti che ne furono tanto vantati. Dobbiamo forse sorprendersi, se vi vedono ogni giorno degli sfortunati di ogni età, d'ogni sesso precipitarsi, soffocare i loro figliuoli, strangolarsi con essi per liberarsi da una vita, che ad essi non presenta alcun termine a tante sofferenze? A questo prezzo sono coltivati i ricchi prodotti, destinati a deliziarci; e si trovano dei barbari, i quali non tremano nel calunniare i buoni Cittadini, che deplorano sì gran mali.

Nel mese di Novembre i disordini, e gli eccessi aumentarono. La gente di colore si era ritirata a Santa Susanna, daddove seduceva i Lavoratori. Quelli di Debonay, di Dubuisson, e di Wasle erano saliti nel Morne con le loro femmine, fanciulli, e bestiami dopo di aver incendiate le loro abitazioni. La Prepotenza de' ricchi, la filantropia, l'egoismo, la disunione, l'avidità di Commercio avevano dichiarata la guerra, e la congiura alle Antille, onde vi era annientata l'Agricoltura, e si erano distrutti i Diritti di Proprietà, e della esistenza. I Mulatti nella parte dell'Est ricusa-

vano di servire; molti di essi si erano uniti ai Facinorosi, ed il Cantone di Valliere era stato ridotto in cenere, essendo per correre un egual sorte anche le altre Pianure. I ribelli avevano sforzato un Posto di cencinquanta uomini; erano penetrati altrove nelle Pianure vicine, ed avevano incendiate quelle Zucchererie, le quali fino allora erano state preservate. Coloro erano già a sole tre leghe del Cordone stabilito a Gonajueb, ed il loro Torrente era per inondare l'Artibonita, con che sarebbesi perduta tutta quella Colonia, se i soccorsi speditivi da Porto Principe non vi fossero arrivati a tempo. Riuscì di discacciare que' ribelli da Acoul, e di inchiodarne i cannoni, come pure lo sloggiare i Negri dall'Alto, e Basso Limbè.

Arrivato allora un bastimento di Francia, vi portò il Decreto del dì 24. Dicembre, rivocante l'altro del dì 15. Maggio; quindi la gente di Colore si separò dai Bianchi per portarsi ad unirsi ai Negri ribelli, e furono incendiati i Laboratorj all'Est del Capo Francese. Fu in quella occasione veduto un effimero Re Giannone portarsi alla Messa in una Carrozza a sei Cavalli, scortata da duecento Negri a Cavallo. Era egli quell'istesso, che aveva decapitati più di ottanta Bianchi, fatti prigionieri, e che aveva fatto tagliare a pezzi il suo stesso Generale Belin, sospettato d'infedeltà. Sì funesti avvisi a null'altro indussero l'Assemblea Nazionale di Francia, che a spedire quattro Commissarij all'esame dello stato delle Colonie.

Anche in Europa tutto restringevasi ad esami, in ordine a' quali i Commissarij del.

delle Colonie lessero all' Assemblea Legislativa per mezzo del Signor Tarbi, ch' era uno di essi, fecero in nomè della Delegazione Coloniale un lungo ragguaglio tendente soprattutto a discolpare l' Assemblea generale di S. Domingo da tutte le accuse, che gli facevano i Capi de' Negri. Ma senza adottarvi, disse il suddetto, un partito contrario a questi ultimi, disse pure, non esservi prove, che i loro scritti siano stati la causa dell' ultima Rivoluzione in S. Domingo. Prima di proporre cosa s' aveva da fare, combattè l' opinione di coloro, che si volevano che si ratificasse dall' Assemblea Nazionale, e si estendesse a tutta la Colonia il Concordato fatto tra i Bianchi, e gli uomini di colore a Porto Principe. Le sue ragioni meritano di essere qui riferite, perchè interessano grandemente il novello diritto politico della Francia. „ Riconoscete quest' Atto (diss' egli) ratificarlo, ed estenderlo a tutta la Colonia sarebbe fare una legge sullo stato delle persone, e noi non ne abbiamo il Diritto. La legge del 24. Settembre prescrive: *che le Leggi concernenti lo stato delle persone non libero, e lo stato degli uomini di colore, e dei Negri liberi, come pure i regolamenti relativi alle medesime Leggi, appartengono solo alle Assemblee Coloniali, e si eseguiranno provvisoriamente coll' approvazione dei Governatori delle Colonie.* Noi non vogliamo farvi giudici di questo Decreto. Non esamineremo se sia conveniente, o politico, perchè non abbiamo il diritto di alterarlo essendo Decreto Costituzionale. Sappiamo, che ciò si è voluto porre in dub-

bio. Ma per le persone di buona fede la questione non ha difficoltà. Quell'Atto mai potrà riputarsi Costituzionale se tal non si reputa quello che delega, e fissa i limiti della Potestà legislatrice? E chi altri può delegare, o costituire una Potestà legislatrice se non la Potestà Costituente? Che faremo ora noi se i rapporti principali della Metropoli colla Colonia che fossero ancora determinati? Supponghiamo che nella Legge del 24. Settembre nè alcun' altra avesse determinato l'esercizio della Potestà legislativa nelle Colonie. Chi potrebbe ora determinarlo? Quale sarebbe il limite della nostra autorità, e di quella delle Colonie? Possiamo noi costituire una Potestà costituita, che abbiamo giurato di non escire dei limiti della Potestà legislativa, se non abbiamo fra noi alcuni Deputati delle Colonie. Noi non abbiamo distrutto il despotismo nelle Nazioni. Senza la Legge del dì 24. qual vincolo unirebbe le Colonie con la Metropoli? Se i loro diritti non furono espressamente assicurati con un Atto Costituzionale, qual base avrebbero i nostri? Senza la reciproca chi sarebbe a noi malevadori della fedeltà dei Coloni? Se noi contrastiamo loro il diritto di regolare i loro affari interni, e lo stato delle persone, essi ci contrasteranno il diritto di regolare i rapporti commerciali. Pregiudicandoli nei loro diritti noi gli autorizziamo a rompere ogni vincolo che gli unisce a noi. Dove non sono assicurati i rispettivi diritti, non v'ha condizione alcuna, non v'ha società. Dunque perchè e per la sua natura, e pel suo oggetto il Decreto del dì 24. Settembre è Costituzionale, noi
non

non possiamo nè abolirlo, nè modificarlo. Dunque non ci è lecito di confermare il Concordato ch'è una violazione di quel Decreto.

Nemmeno questa sì commovente Arringa ebbe effetto alcuno; e frattanto il Capo Francese, perdette ogni risorsa, e viddesi bloccato da una moltitudine di schiavi, e di gente di colore, forsemmati, ed implacabili. Fecero quegli abitanti delle sortite, ma perdettero molto sangue, ed erano per fuggire con tutte le loro Famiglie. Non poteva aversi idea degli eccessi de' Negri. Facevano perire ne' più orribili supplicj que' Bianchi, che cadevano nelle loro mani, ruotavano gli uni, impiccavano, e crocifiggevano gli altri; appendevano de' piccioli figli viventi con de' chiodi a de' Palancati, e gli lasciavano morire in quell'orrendo stato. Il Generale di' que' crudeli trascinava nel suo seguito de' Bianchi prigionieri, ed ogni volta, che aveva sete, faceva tagliare la testa ad uno di quegli infelici per berne il sangue. I suoi Capitani però spaventati dai suoi eccessi di atrocità continuate, scannarono quel Mostro infernale, i cui Tamburi erano composti della pelle di Bianchi scorticati.

Incominciò l'anno nuovo col tuttora lagrimevole stato di S. Domingo, e col deterioramento del suo terreno, de' suoi Coloni, e del suo Commercio, e continuò ne' mesi susseguenti; pure tutto il Provvedimento fu un Decreto committente soccorsi a S. Domingo senza dinotarli, o accelerarne la spedizione. Ne arrivò, ma ben picciolo; ed allora furono trovate quelle Colonie in spaventevole situazione, I ribelli avevano pian-

tati nella parte Settentrionale sei Accampamenti, due di tre mila, e quattro di due mila cinquecento uomini; il Generalissimo de' quali era il Negro Giovan Francesco Biasson. Nella Occidentale i Mulatti piantato avevano il loro Campo alla Croce des Bouquets. Erano in scissura fra loro i Bianchi di Porto Principe. La Provincia Meridionale era sollevata ad istigazione de' Mulatti, i quali avevano il loro Accampamento a Cavaillon; ed una Banda di circa quattro mila ribelli aveva devastati sette Quartieri.

Quanto più avvicinavasi la stagione atta alle operazioni Militari, tanto meno però vi si disponeva l'Assemblea Legislativa, dominata dai Giacobini, Membri de' quali aveva dovuto il Re sostituire a' suoi Ministri di Stato, Ministri alle Corti Estere, e Subalterni, dimessi sopra accuse, le quali da quei stessi che le portavano, non erano comprovate; ma che fecero carcerare ad Orleans il Ministro Delassart. A null'altro pensavasi dunque sennon alla guerra in Europa, singolarmente contro l'Austria, e contro tutte quelle Potenze, che davano qualche Ospitale ricovero ai Principi Francesi, ed agli altri Emigrati. I Ministri dimessi erano caduti in odio agli Rappresentanti, forse perchè non gli adulavano, ma esponevano il vero stato Politico, Militare, ed economico. Aveva il Ministro della guerra presentato il Bilancio delle spese per il 1792., non comprese le straordinarie, ed era di cento novanta milioni 862815. lire; oltre di che la Milizia Nazionale era per costare altri dieci milioni 429500. lire; e ventidue Milioni erano per importare le spe.

spese dell' Artiglieria , e delle fortificazioni . L' Armata doveva essere di cencinquanta mila uomini , ma ne mancavano cinquanta mila ; e conveniva accrescere la paga ai soldati , perchè maggiore di loro l' avevano le Guardie Nazionali . Fu comandata , ed eseguita sovrabbondantemente la Leva della gente mancante , e fu accordata la paga di ogni Soldato a quindici soldi (di Francia) al giorno ; tanto più quanto che sopra questi Puntì era d' accordo anche il Comitato Militare , da cui fecesi all' Assemblea il seguente Dettaglio del poderoso stato di difesa , in cui era il Regno , e particolarmente riguardo alle Piazze di Frontiera . Strasburgo , vi si lesse , ne' suoi Baloardi ha 150. bocche da fuoco , 6000. soldati , ed altrettanti di Guardie Nazionali . Dunkerque ha de' trinceramenti in terra , e tali che fanno sperare , che possa riacquistare il suo antico splendore . Bergues è riparata intieramente . Bethune , la quale è in buono stato , difende il passaggio tra Bergues , e Lilla . S. Omer , Aire , S. Venant , Lilla sono guernite di Munizioni da guerra , e da bocca . Valenciennes sarà protetto da una innondazione . Dovaj ha un' Arsenale ben fornito . La linea da Bovain a Maubeuge è ben guernita . Questa ultima Piazza è come il Quesnot al coperto di un colpo di mano . Il terreno intersecato da Filppeville , Charlemont , e Landrecy ha una fortificazione naturale , oltre la forza dell' arte . La Mosa copre il terreno , che separa quelle due ultime Piazze da Stenay . Rocroy è in una posizione vantaggiosa , e Montmedy può proteggere dei Convogli . Le Mura di Longvvy hanno

no 75. cannoni; e delle difficoltà insormontabili che le assicurano. Il Bastione, e la Cittadella di Metz non possono che essere sorpresi. Si lavora con attività a Verdun a perfezionare le opere della Natura. Bitache è in istato: li sotterranei sono ben mantenuti. Il Reno forma con li Vogues, e le Piazze, che sono nella Linea di Landau fino ad Uninga una barriera inaccessibile. Lancherburgo ristaurato non teme di essere sorpreso; e di Straburgo, con una Cittadella imprendibile, se ne possono, mediante una innondazione, impedirne gli approccj. Nuovo Brissac è in stato di difesa, ed ha buone palizzate; come pure Uninga. Befort ha un Castello Forte, ed un terreno per un Campo trincerato. Quattro mila Cannoni difendono quelle Piazze; vi sono 3000. Cavalli per l' Artiglieria; e tra Truppe disciplinate, e Guardie Nazionali 180000. uomini effettivi le difendono.

Dalla parte della Svizzera, Besanzone, il Forte, la Chiusa formano una delle più forti barriere. Besanzone ha alture, che rendono le strade inabordabili. Blamont difende dei Stretti inaccessibili, perchè gli domina. Il Forte della Chiusa protegge la strada da Ginevra a Lione. Briancon è palizzata. S. Vincenzo, Colmar, Entrevaux, Antibio sono in istato di difesa. Infine da Antibio a Dunkerque 60. Piazze Forti formano un Baluardo tale, che niuna Potenza giammai ne ha avuto uno sì esteso, e sì terribile.

Tolone è in buon stato. I Pireanei al mezzodì oppongono una barriera, di cui Perpignano, e Monteluigi difendono gli ingressi.

gressi. Villafranca, e Belgarde sono in buon stato. I Posti che coprono le tre Vallate, sono ben difese. La Cittadella di S. Giovanni Piè di Porto è ristaurata. S. Giovanni di Luz è ben pallizzata. Bajonna è situata in un locale, che permette di farne una Piazza di primaria forza. Più di 400. bocche da fuoco sono da quella parte con circa 90000. uomini de' quali le Guardie Nazionali possono aumentarne rapidamente il numero.

Blaye è in buon stato. L' Isola di Rhe ha i suoi Forti, e le sue Batterie racconciate. La natura protegge la Rocella, e Brest. Cherburgo attende la perfezione delle sue Opere. Il Castello di Caen è al coperto da un colpo di mano. Graveline e Calais possono difendersi egualmente. Dappertutto infine vi sono Truppe, e Guardie Nazionali.

Sette mila Cannoni, 18. milioni di polvere sono nei Magazzini da Dunkerque fino ad Uninga, e possono contenerne 30. milioni. In Fiandra, e sul Reno esistono sui Baloardi 1300. Cannoni. Sul Mediterraneo, ed i Pirenei ve ne sono 1800. Infine ne esistono in tutto più di 10000. sulle nostre Frontiere ed in Truppe effettive 201. Battaglioni di linea, 206. Squadroni, 7. Reggimenti di Artiglieria, 148. Battaglioni di Guardie Nazionali in tutto 224351. uomini, i quali quando tutte le Guardie Nazionali saranno sul piede di guerra, arriveranno a più di 300000. uomini senza contare gli Ausiliarij.

Furono accresciute le Compagnie Nazionali, ed alle millecinquecento sessanta Brigate, se ne aggiunsero quaranta. Al Corpo

po dell' Artiglieria furono aggiunte nove Compagnie di cannonieri a Cavallo, divise in tre Squadroni, e comandate da un Capitano; e da due Tenenti; e si assegnarono li Milioni occorrenti ai Comandanti in capite anche per le spese segrete. Essendosi creduto di avere a tutto supplito, si stabilì il Piano della Campagna, da eseguirsi da tre Armate. Quella del Generale la Fayette, di più di cinquanta mila uomini, scelti da ogni Reggimento, lasciando addietro il rimanente, e le Guardie Nazionali a custodia delle Piazze, e della Schiena, doveva portarsi per Namur; e per il Liegiese, dove la tricolorita Francese Bandiera far dovea riscoppiare le ribellioni. L' Armata del Maresciallo Lutkner di altri duecento mila; passando nel Palatinato, e negli Elettorati del Reno, doveva tenere in iscacco le Truppe Austriache appostate a Moiss, ed a Tournay; e la terza del Maresciallo Rochambeau avanzarsi dovea negli altri Dominj Austriaci. Non si dubitava nemmeno dell' ottimo esito della Campagna prima Militare, e mentre il Corpo Legislativo si vantava di non voler fare conquiste, disponevasi a far occupare intiere Provincie:

Niun pensiero davano le enormi spese; niuno la qualità delle Armate Francesi. Avevano assicurato il Ministro delle Finanze, e della guerra: Voi avete quattro cento milioni di lire da poter disporre, e quattro cento mila uomini armati. Per tali spese si erano prese misure le più strane. Si erano assoggettati a pagare annuali imposte perfino li venticinque Milioni assegnati al Re per la sua Lista Civile, onde ave-

va

va Egli dovuto licenziare cinquecento persone della sua Corte, e diminuire di trecento Cavalli le sue Scuderie. Si fecero nuovi ripartimenti ne' Distretti, onde ormai più non si ritardasse la riscossione delle Imposte; e con Bilanci sopra Bilanci pubblicati accortamente, si sosteneva alla meglio possibile il Credito Nazionale, cui arrischiava di perire per altro disordine. Vennero a migliaia imitate, e falsificate le Carte di Assegni, ed altre Monete; si arrestarono, e punirono i falsificatori, ma non fu possibile di estirparli totalmente; nè di impedire considerabili fallimenti, e perfino di Corpi pubblici.

Tutto ispirava furore ne' Francesi, volendo o *illese la loro nuova Costituzione*, o *la Morale*; come aveva giurato l'Assemblea Nazionale, allora quando con Decreto aveva dichiarati infami traditori alla Patria, e rei di lesa Nazione tutti gli Agenti della Potestà esecutiva, e tutti Francesi che proponessero o una Mediazione, o una Modificazione della nuova Costituzione, o un accomodamento con i Principi Francesi Emigrati. L'Ass. Naz. dichiarò inoltre, che non ascolterebbe alcun trattato con i Principi Possidenti in Alsazia sennon quello dei Compensi decretati dall'Assemblea Costituente. Essa decretò, che il Re sarebbe pregato di notificare questa determinazione a tutte le Potenze Estere, e che la Nazione, dichiarerebbe come suo nemico ogni Principe, che volesse ledere la sua indipendenza e la sua Costituzione.

Posto ciò, e poichè nulla omai doveva tenersi occulto alla Nazione, informarono i Ministri circostanziatamente l'Assemblea
Le.

Legislativa di tutto il Negoziato Politico corso con la Spagna, e le Corti di Vienna, e di Torino; gliene lessero tutte le Memorie, Note, Dispacci, Lettere, e Risposte, le quali tutte si pubblicarono stampate. Dimandata dal Ministro Francese al Ministero Spagnuolo una Dichiarazione circa i preparativi di guerra, e gli straordinarj movimenti, che si vedevano ai Confini, aveva avuto in risposta dal primo Ministro, Conte di Aranda in iscritto: Avergli il Re suo Signore ingiunto, „ di „ significargli, qualmente niuno, chiunque „ siane, può arrogarsi il Dritto di preten- „ dere ragione del suo contegno, e che pe- „ rò egli non sarà mai per dare soddisfa- „ zione a chicchessia su questo proposi- „ to. “

Riguardo al carteggiatosi con l'Austria, fu sì copioso, che dovette farsene la lettura in più Sessioni. Furono quei Documenti: 1. Una Nota rimessa dal Principe di Kaunitz all'Ambasciatore di Francia li 21. Dicembre in cui gli partecipava l'ordine dato al Maresciallo Bender di soccorrere l'Elettore di Treveri, caso che fosse attaccato ne' suoi Stati, 2. Un'altra Nota dello stesso dei 5. Gennajo, in cui si dichiara all'Ambasciatore di Francia, che la menoma invasione del Territorio Imperiale sarà riguardata come una dichiarazione di guerra. 3. Una Lettera dei 21. Gennajo, per cui lo stesso Ministro Delassart risponde all'Ambasciatore di Francia in Vienna, che l'ordine dato al Maresciallo Bender ha recato grande sorpresa in Francia, e più ancora la Frase della Nota Imperiale, in cui si parla di Sovrani riuniti per man-

man-

mantenere la sua sicurezza e la dignità delle Corone. Impose nella stessa Lettera il Ministro all' Ambasciatore di chiedere qualche spiegazione su questi oggetti. 4. La risposta data dal Principe di Kaunitz in una Nota de' 17. febbrajo, cioè, che l'ordine dato al Maresciallo di Bender è stato una disposizione puramente difensiva, non avente per oggetto, che di proteggere l' Elettore di Treveri da ogni invasione, supposto ch' egli avesse dissipato gli attrupamenti degli Emigrati ne' suoi Stati. Intorno alla Federazione delle Potenze risponde: che non v'era cosa più giusta che il concerto fatto dai Sovrani d' Europa in Giugno di sostenere la Causa del Re Cristianissimo imprigionato ne' suoi Stati; ma, che dopo accettata da lui la Costituzione l' Imperatore ha partecipato alle Potenze federate il nuovo Stato delle cose che pareva assicurare un buon successo alle mire del partito moderato in Francia, e le ha invitate a sospendere l' esecuzione del concertato. Parlasi in seguito nella stessa Nota dell' ascendente, che pigliano in Francia i Giacobini, della loro influenza sulla Legislatura, del pericolo dei loro progetti repubblicani. 5. Una Lettera del Ministro del Re di Prussia, in cui dichiara: che il suo Re aderisce ai principj contenuti nella nota dell' Imperatore. 6. La risposta data dal Re di Francia all' Imperatore. Si mostra sorpreso dai dettagli, in cui è entrato l' Imperatore relativamente alla situazione interna del Regno di Francia. Termina con dichiarare che la Francia disarmerà se le altre Potenze vogliono sciogliere il Pat-

to federativo, che hanno fatto contro di Lei.

Da tai documenti fu desunto: doversi dimandare una Spiegazione finale alla Corte di Vienna, onde più oltre non differire le Deliberazioni. Ciò eseguitosi, si ebbe questa risposta: Non vi è nell'Imperio alcun' armamento, che possa essere qualificato di preparamento di guerra: e gli armamenti, che vi si fanno, sono un nulla in paragone di quelli di Francia. Forse S. M. al Re di Ungheria, e di Boemia stimerà conveniente di farne dei più grandi per reprimere i torbidi, che l'esempio della Francia, e i rei maneggi del Partito de' Giacobini fomentano nelle Provincie Belgiche. Queste precauzioni sono legittime, e nessuno ha diritto di prescriverne i limiti. Quanto al Concerto stabilito fra la Corte di Vienna, e diverse altre Potenze prima, che cessi, conviene che la Francia faccia cessare i motivi, che lo hanno reso necessario; ch'essa rigetti le insinuazioni del partito, che cerca di distruggere la forza delle Leggi con le sollevazioni, che vuol ridurre a parole illusorie la libertà del Re, e la Fede de' Trattati. Ma quando anche i loro disegni prevalessero S. M. si lusinga, che il partito sano, e principale della Nazione Francese riguarderà tale concerto come un' appoggio degno della sua confidenza, e della crisi più importante, che abbia giammai interessata la Europa. Ciò è quanto il Cancelliere di Stato è incaricato di comunicare.

Dimande simili dall' Ambasciatore di Francia fatte dappoi furono a tutte le altre

tre Corti di Europa, ed anco a quelle, della cui Neutralità poteva il Ministro Francese essere certo, e n' ebbe in progresso le Risposte, senza attendere le quali, fu nel Regio Consiglio deliberata la guerra contro il Re di Ungheria, e di Boemia. Portatosi dunque il Re all' Assemblea Nazionale il dì 20. Aprile, vi fece leggere questo Rapporto, fattogli nel suo Consiglio dal S. Dumourier Ministro degli Affari Esteri: A

Sire, Allora quando giuraste di mantenere la Costituzione, da cui fu assicurata la vostra Corona, allora quando il vostro cuore si è sinceramente congiunto alla volontà di una grande Nazione libera, e sovrana, Voi diveniste l'oggetto dell' odio degli inimici della libertà. L' Orgoglio, e la tirannia agitarono tutte le Corti, niun legame naturale, niun Trattato puoterò fermare la loro ingiustizia. I vostri antichi Alleari vi scancellarono dal rango de' Despotti, ma i Francesi v' inalzarono alla Dignità gloriosa, e solida di Capo Supremo di una Nazione rigenerata. I vostri doveri sono prefissi dalla Legge, la quale voi accettaste, e gli adempiste tutti. La Nazione Francese è calunniata, la sua Sovranità è ignorata; degli Emigrati ribelli trovano asilo presso i nostri vicini, si attruppano sulle nostre Frontiere, minacciano apertamente di penetrare nella loro Patria, di portarvi il ferro, ed il fuoco. La loro rabbia sarebbe impotente, o forse avrebbe dato luogo al pentimento se non avessero trovato l'appoggio di una Potenza, la quale spezzò con noi tutti i legami fino da quando vidde, che la nostra rigenerazione cambierebbe la fa-

cia della nostra alleanza con ella, e la renderebbe per conseguenza eguale. «

Allora il S. Dumourier ramentò; (a) 1. La condotta della Casa d' Austria verso la Fran-

(a) Nulla di più forte quanto l' accennato Rapporto fatto al Consiglio del Re dal Sig. Dumourier il dì 18. Aprile 1792. all' Ass. Naz. nella Sessione del dì 20., e sul quale si deliberò la guerra. Fra l' altre cose vi si legge: Che dal 1756. l' Austria aveva abusato di un Trattato di Alleanza, cui la Francia aveva rispettato. Che dopo quell' Epoca aveva la Francia sparsi sangue e Tesori per sostenere guerre, (diss' egli) ingiuste, e dettate dall' ambizione; aveva rappresentata una parte subalterna nelle sanguinose Tragedie del Despotismo con sacrificj considerabili. Sembrava, continuò egli; che la morte di Giuseppe II. presagisse della tranquillità; e parava; che Leopoldo II., il quale aveva richiamata la Filosofia nel suo Governo di Toscana e volesse allontanare le calamità tutte dai suoi Stati per la guerra. Fu tutto all' opposto; si unì alla Russia, fors' anco per alcune mire contro la Polonia, e contro la Turchia; distaccò dalla nostra Alleanza quel Re del Nord, la cui inquieta attività non puote essere fermata, che dalla morte nel momento in cui era per divenire l' istrumento del furore della Casa di Austria, e mentre era stato ridotto nostro inimico anche quel successore dell' immortale Federico II., il quale per quarant' anni abbiamo difeso con-
tro

Francia. 2. La condotta di Leopoldo. 3. Le procedure del nuovo Re d' Ungheria ; e continuò. *Sire* ; da ciò risulta : Che il Trattato del 1756. fu dalla Casa di Austria rotto col fatto ; che il concerto tra le Potenze fu provocato dall'Imperatore Leopoldo nel Luglio 1791. Confermato dal Re di Ungheria, e di Boemia secondo la Nota del Principe di Kaunitz del dì 18. Marzo 1792., la quale è l'*Ultimatum* de' Negoziati essendo diretta contro la Francia, è un atto di ostilità formale. 4. Che avendo dimandato per ordine di V. M. che riguarderebbe decisamente come una Dichia-

D 3

ra-

tro la stessa Casa di Austria. Pretendono, che sieno aizzati Francesi contro Francesi, onde far nascere nella Francia tutti gli orrori di una guerra civile, tanto più terribili, quanto che accompagnati da una guerra esterna. Infine fece osservare, che la Corte di Vienna, sulla dimanda irregolare del Vescovo di Basilea teneva una guarnigione nel Paese di Porentrui per aprirsi un facile ingresso nel Dipartimento del Doubs, violando con la spedizione di quella guarnigione il Territorio del Cantone di Basilea ; e que' Trattati che pongono il Paese di Porentrui sotto la Garanzia di quel Cantone, e della Francia ; e concluse essere state sole finzioni le proibizioni ai Francesi emigrati di attrupparsi negli Elettorati di Magonza, e di Treveri, e di armarsi, poichè i loro Magazzini rimasero sempre gli stessi, e la Francia fu da quelle parti sempre minacciata.

razione di guerra, se il corriere non portasse in risposta una Dichiarazione pronta e chiara ai due Dispacci del dì 19., e 27. Marzo, questo *Ultimatum*, quando non vi si risponda, equivale formamente ad una Dichiarazione di guerra. 5. Che da questo momento conviene ordinare al Signor di Noaglies di ritornare in Francia senza prendere congedo, e cessare ogni Corrispondenza con la Corte di Vienna. Dopo tutte queste riflessioni, il Ministro pose in considerazione quanto aveva esposto, ed il Re terminò: Voi udiste il rapporto, che mi fu fatto; l'avviso unanime del mio Consiglio è altresì il mio, ed in conformità della Costituzione vi propongo di dichiarare la guerra al Re di Boemia, e di Ungheria. Fatto ciò il Re sortì dalla Sala fra mezzo gli *Eviya* il Re. Fu rimessa la Deliberazione alla Sessione della sera dopo varie discussioni. La sera dunque emanarono queste Deliberazioni.

Decreto Primo.

L'Assemblea Nazionale considerando, che la Corte di Vienna in disprezzo de' Trattati non ha tralasciato di accordare un' aperta protezione a' Francesi ribelli; ch'ella ha provocato, e formato un concerto con molte Potenze dell'Europa contro la indipendenza, e la sicurezza della Nazione Francese; che Francesco I. Re di Ungheria, e di Boemia ha con Note del dì 18. Marzo, e 7. Aprile scorsi ricusato di rinunciare a quel concerto, che malgrado la Proposizione fattagli con la Nota del dì 11. Marzo 1792. di ridurre da una parte, e dal-

e dall'altra in tempo di pace le Truppe alle Frontiere, egli ha continuato ad aumentare i preparativi ostili; che ha mancato formalmente alla Sovranità della Nazione Francese col dichiarare di voler sostenere le pretese de' Principi Alemanni possessori in Francia, a quali non ella ha cessato di offerire de' compensi; che ha procurato di seminare discordie fra i Cittadini Francesi; e considerando infine, che la sua maniera di agire più non lascia speranza di ottenere per via di maneggi già esauriti il riparo di questi torti, onde può attendersi una Dichiarazione di guerra; essa Assemblea Nazionale l'ha dichiarata neccessaria.

Secondo Decreto.

L'Assemblea Nazionale decreta, che la Nazione Francese, fedele a' principj consacrati dalla sua Costituzione di non intraprendere alcuna guerra con la mira di fare delle Conquiste, e di non adoprare le sue Forze contro la libertà di alcun popolo, non prende le armi, che per il sostegno della sua libertà, e della sua indipendenza; che la guerra, cui è sforzata a sostenere non è una guerra da Nazione a Nazione; ma la giusta difesa di un Popolo libero contro l'ingiusta aggressione di un Re; che i Francesi giammai confonderanno i nostri Fratelli con i veri loro Nemici; che nulla negligeranno per addolcire il Flagello della guerra, per risparmiar, e conservare, per far ricadere sopra que' soli, che si collegheranno contro la libertà, tutte le disgrazie inseparabili della guerra, ch'ella

adotta tutti quelli che, abjurando la Causa de' suoi nemici, verranno a schierarsi sotto le sue Bandiere, ed a consacrare tutti i loro sforzi alla difesa della sua libertà; ch'ella favorirà con tutti que' mezzi che sono in suo potere il loro stabilimento in Francia, deliberando sopra quanto propose formalmente il Re, e dopo di aver decretato la *Urgenza* decreta la guerra contro il Re di Ungheria, e di Boemia.

Terzo Decreto.

L'Assemblea Nazionale decreta, che una Deputazione di ventiquattro de' suoi Membri si porterà sul fatto presso il Re per presentare alla sua Sanzione il Decreto emanato oggi sopra la guerra contro il Re di Ungheria, e di Boemia.

La Commissione fu subito eseguita, ed il Re sanzionò i tre Decreti. Si fecero partire trenta Corrieri per le Frontiere, e per li tre Comandanti in Capite delle Armate, onde eseguissero le combinate operazioni

e si decidesse: *Se la Nazione Francese dovesse trionfare, o sparire dalla Terra.*

La guerra fu dunque in modo tale dichiarata all'Austria, e non si tardò a dichiararla anche al Re di Sardegna, tenuta sì con quel Monarca una differente condotta, e non mai obbliatosi il Partito Anti-Realista, che desse egli ricovero alle due Reali Principesse di Francia. Erano figlie vero, del Re Vittorio Amedeo, ma Spose altresì de' Reali Principi il Conte di Proven-

venza, ed il Conte di Artesia. Il Ministero dunque di Francia commise al Signor di Semonville, Ministro Francese presso la Repubblica di Genova, che si portasse alla Corte Sarda; commissione, cui non fu gli permesso di eseguire pe' motivi, che il Re di Sardegna credette bene di far noti alla Europa con questa Lettera, resa pubblica, e scritta dal suo Ministro di Stato all' Ambasciatore, che ancora faceva risiedere a Parigi.

„ Il Re mi ha ordinato di spedirvi il Corriere, che vi recherà questa Lettera per istruirvi di un' accidente, che è accaduto al Signor di Semonville ad Alessandria, e per prescrivervi i passi che dovete fare, in conseguenza degli Ordini per la sicurezza, e tranquillità pubblica, che S. M. ha dati al Governator d' Alessandria ha fatto sapere alla Corte che il Signor di Semonville era arrivato in quella Città proveniente da Genova, e sedicente Plenipotenziario di S. M. Cristianissima, incamminandosi verso Torino. Il Governatore gli fece sapere che i suoi Ordini non gli permettevano di rilasciare alcun Passaporto senza l' autorizzazione del Governo. Di questa informazione S. M. Sarda è rimasta molto sorpresa, che il Signor Semonville abbia potuto annunziarsi come Plenipotenziario della Francia, senza, che la Corte sia stata prevenuta del di lui arrivo; lo che è contrario agli usi sussistenti fra le due Nazioni, ed al costume costantemente seguito dal Governo Francese. S. M. conoscendo la reputazione, e la condotta pubblica del Signor Semonville da tutto il tempo che è inviato Straordinario a Genova,

va, non può avere alcuna confidenza in lui; e l'interesse della sicurezza del Paese, e la tranquillità pubblica non le permette di trattare con questo Ministro.

Ella ha saputo, che ha cercato in Genova tutti i mezzi di eccitare delle turbolenze, propagando i principj, e le massime le più proprie a portare il popolo all'insurrezione, all'insubordinazione contro i suoi Magistrati, facendo spargere degli scritti Sediziosi, e degli Emissarj per sedurlo. Per provarlo serve il dire, ch'egli non occultava di aver contribuito alla Rivoluzione del Brabante, e che avrebbe fatto altrettanto nel Piemonte, che non ha cessato di eccitare i popoli contro il loro Governo, godendo del mal degli uni, provocando la rivolta degli altri; e che in tutte le circostanze ha fatto conoscere le sue cattive intenzioni contro il Governo di detto Paese, e che inclusive alcune Corti hanno fatto sapere, che non avrebbero trattato più con la Repubblica di Genova se non otteneva il richiamo di questo Ambasciatore, che dopo tutte queste circostanze è più che evidente, che il suo soggiorno a Torino vi sarebbe troppo sospetto, e troppo pericoloso, perchè S. M. potesse acconsentirvi; che la sensazione svantaggiosa che produrrebbe in questo Paese, ove è malveduto, lo esporrebbe a de' despiaceri che S. M. non potrebbe impedire; Ella non dubita, che S. M. Cristianissima non riconosca la solidità di tali motivi, e non li riguardi come una nuova prova del suo desiderio di coltivare la buona armonia, che il soggiorno del predetto Ministro avrebbe potuta turbare. “

Voi

Voi direte al Ministro di Francia incaricato del Dipartimento degli Affari esteri, che sebbene queste circostanze impediscono di ricevere il Signor di Semonville, Sua Maestà riceverà però qualunque altro Ministro, posto che sia animato da quello spirito di Pace, e di Conciliazione, indispensabile al mantenimento della buona armonia. “

Ben altro che appagato delle ragioni addotte dall'Ambasciatore Sardo dimostrossi il Francese Ministero, e quindi trasmise su questo proposito in nome del Re al Signor di Lalande Residente di Francia a Torino la seguente altra Lettera, cui servir poteva di risposta alla sopraccennata.

SIGNORE.

Il Re ha inteso con somma sua sorpresa, che la Corte di Torino abbia offeso la Nazione Francese nella persona di un Ministro Plenipotenziario sotto il vano pretesto d'un' accusa o vera o falsa contro il Sig. di Semonville. Questo Ministro è o non è colpevole di quanto gli è apposto dal Re di Sardegna, e dal suo Ministro il Conte di Hauteville. Quando si dà una querela così grave ad una persona rivestita d'un carattere pubblico, e rappresentante d'una gran Nazione, conviene unire le prove all'accusa, e non farle precedere dalle vie di fatto, con mancare di rispetto al diritto delle genti. Il Re potrebbe altresì lagnarsi in nome della Nazione Francese rapporto alla Legge de' Passaporti, dalla quale vanno sempre esenti i nostri Ribelli emigrati, che si lasciano entrare e sortire li-

liberamente dagli Stati di S. M. Sarda ; frattanto che si opprimono , o si respingono i Francesi fedeli alla Costituzione . Sua Maestà spera , che la Corte di Torino dopo mature riflessioni si determinerà ad accordare la convenevole riparazione circa lo scandalo , ed opposizione fatta ad un Ministro di Francia , che adempiere voleva presso la Corte di Torino una missione pacifica ed amichevole . In conseguenza voi siete incaricato di domandare , che gli ordini trasmessi al Governatore di Alessandria di non lasciar passare il Sig. di Semonville siano levati entro lo spazio di 24. ore . Voi inoltre domanderete una pronta , e categorica risposta , come non meno un passaporto per il Ministro surriferito Sig. di Semonville ; indi anderete in Alessandria per di là condurlo a Torino , e presentarlo senza dilazione al Re , ed alla Corte . Se il Ministro ricusa di prestarsi alle vostre dictande , invierete un espresso al Sig. di Semonville per prevenirlo , e partendo da Torino senza prender congedo , andarete a raggiungerlo in Alessandria per ritornare insieme con esso a Genova , ove riceverete gli ulteriori Ordini del Re . Io vi spedisco la seguente copia della mia Nota in risposta a quella Ministeriale del Sig. d' Hauteville , che mi fu comunicata dal Sig. Corta Agente del Re di Sardegna a Parigi . La Corte di Torino ha violato il diritto delle genti ed il rispetto dovuto al Ministro Plenipotenziario d' una gran Nazione col trattenerlo in Alessandria , e coll' ostargli di adempiere una missione pacifica ed amichevole . Per togliere tutti gli ostracoli al ristabilimento della buona ar-

mo-

monia fra il Re de' Francesi, ed il Re di Sardegna, fa di mestieri lasciar proseguire il viaggio al Sig. di Semonville, e riceverlo alla Corte di Torino in qualità di Ministro Plenipotenziario di S. M. Cristianissima. Se vi sono delle doglianze, S. M. Sarda si compiacerà d'ordinare al suo Ministro di rischiararle con le prove; e allorchè queste saranno fondate, e perfettamente stabilite, il Re de' Francesi darà poscia soddisfazione a S. M. Sarda col richiamare il più volte mentovato Signor di Semonville, e coll' assegnargli un Successore. Nel caso di negativa il Re ordina al Sig. di Lalande, attualmente incaricato degli affari di Francia a Torino, di sortire nel termine di 24. ore, d'andare ad unirsi al Sig. di Semonville in Alessandria, e di ritirarsi insieme con esso a Genova.

Tutto fu eseguito. La Corte di Torino costantemente non volle ricevere il Sig. di Semonville; e l'Incaricato degli Affari si ritirò a Genova. Anche da quella parte adunque la guerra fu inevitabile. Sua Maestà Sarda comandò all'intero suo Militare, Truppe di Linea, Truppe Provinciali, e Milizie di prendere le Armi tutti il dì 20. Maggio. Una parte doveva guardarne l'interno del Paese; e l'altra stazionarsi in maniera d'potere in poco tempo passare sulle Frontiere della Savoia, di Ginevra, e di Nizza. Era l'Armata di quel Sovrano di trentatre mila uomini di Fanteria, e tre mila di Cavalleria, oltre alle Milizie Urbane. Truppe Austriache che pel Milanese (e dicevasi anche Siciliane) dovevano rinforzarla fino a renderla di sessantamila combattenti, ed aveane allora

tut-

tutta l'apparenza, che se gli dovessero unire anche le Truppe de' Cantoni Svizzeri. Di questi, Zurigo, Basilea, e Sciaffusa volevano la Neutralità la più assoluta; ma erano contrarj Berna, Friburgo, e Soleure; e la prima di queste tre opinanti la guerra, aveva già licenziato il Ministro Francese, che presso d'essa risiedeva.

Non più dunque riguardo alcuno mantenne pacifico il Partito deciso per la guerra. Ne fu concertato il Piano, da incominciare ad effettuarsi il dì primo di Maggio, con li Comandanti delle Armate, Marescialli di Rochambeau, e Lukner, e Generale la Fayette. In ordine a tal Piano doveva il primo avanzarsi verso Mons. Il secondo occupare gli Stretti del Porentrui in conformità del Trattato sussistente tra la Francia, e il Principe Vescovo di Basilea; ed il Terzo portarsi con l'Armata del centro verso Luxemburgo, rinforzata da parte di quella del Nord. Queste Armate operare dovevano non già con le sole Armi, ma coll'eccitare i Popoli alle ribellioni, facendo ad essi credere che facevasi guerra ai soli Re, e non ai loro sudditi; ed in conseguenza erano stati stampati in quantità prodigiosa gli Esemplari della dichiarazione del Dritto dell'uomo, stampati anche in Todesco, come pure della intiera Costituzione; onde spargerli dovunque, con lusinga, che fossero per valere più de' cannoni, e de' Fucili. Tutto questo Piano riuscì inutile anco prima, che se gli desse incominciamento per la più strana delle condotte, cui si potesse giammai attendere. Il Ministro di Stato Dumourier progettò operazioni ben diverse, e trat-

trat-

tratti nel suo parere, il Ministro della Guerra, e gli altri del Reale Consiglio, ordinò che s' incominciassero le ostilità quindici giorni avanti del concertato, e per conseguenza senza tutto l' opportuno bisognoevole, e senza i necessari accordi fra i Comandanti, avendo anzi appena accennati tali nuovi Ordini al Rochambeau, ma bensì commessi.

Noi non ci lasceremo già trarre in errore nel circostanziarne l'esito da false vociferazioni della giornata, artificiosamente sparse colla Stampa, ma solamente trascriveremo, come fondamenti sicuri quelle Relazioni di officio indirizzate dai Comandanti ai loro rispettivi Sovrani.

Dovevano i Generali Biron, e Dillon sorprendere Mons, e Tournay. Si accinsero all'impresa con quella vivacità Francese, cui, abbattuta ne' suoi principi, giammai risorge, ed, o avessero mal prese le loro precauzioni, o avessero avute false riferite dai loro Emmissarij riguardo alla quantità degli inimici, che combatter dovevano, ell'è cosa certa che furono respinti, perdenti, e retrocessi fin dove si erano staccati. Il Biron nel suo ritorno ar rischiò di essere trucidato da fanatici, scelerati democratici Militari, ed il Dillon nonchè il Comandante dell' Artiglieria, ed il suo Ajutante di Campo furono nel loro ritorno a Lilla assassinati, dai Soldati loro stessi. Ecco però come avvennero quei Fatti sanguinosi; dettagliatamente descritti nel *Giornale del Maresciallo di Rochambeau.*

In virtù degli Ordini Reali del 15. Aprile di erigere tre accampamenti presso Valenciennes, Maubeuge, e Dunkerque, io mi

sono portato ai 21. a Valenciennes, e come non avea peranco ordine di dar principio ad ostilità, proposi al Comandante Austriaco in Mons di lasciare il Cordone delle rispettive Truppe nello stato in cui era, e tale proposizione fu da lui accettata.

Il giorno 24. ho avuto per mezzo d'un Corriere una istruzione del Consiglio di Stato e ne' Dispacci de' Sigg. Grave, e Dumouriez trovai gli Ordini reali. In virtù di questa istruzione dovea il Sig. de Biron prima de' 30. avanzarsi a Mons con un Corpo di 10. Battaglioni, e di 10. Squadroni, come Vanguardia. Un altro Corpo di 10. Squadroni dovea sotto il comando di un Maresciallo di Campo portarsi sotto Tournaj, ed un distaccamento di 1200. uomini dal Campo di Dunkerque a Furnes: Io dovea innoltre al più presto raccogliere le restanti truppe presso Valenciennes, e tenermi pronto a marciare con questa seconda linea per sostenere il Sig. de Biron. Mi sono dato pertanto tutta la premura per adempiere colla maggior sollecitudine tutti questi Ordini. Il Corpo del Sig. de Biron prese posto li 27. presso Valenciennes, e quello di Lilla si radunò colà nello stesso giorno, e spero che avrà fatto lo stesso anche quello di Dunkerque a norma degli Ordini spediti al Signor Esbecq.

Nel giorno 28. il Sig. de Biron s'impadronì di Quieurain, ed il 29. avanzò più oltre a Mons, dove egli ha ricevuto da' Ministri de' Comuni, e delle istruzioni dirette il Sig. Berthier, colà ha veduto il tutto, e che senza dubbio porta seco delle

le cartè; mi disse a bocca: Il Sig. di Biron si ritirerà forse questa notte presso Quievrain, perchè ha incontrato un forte Corpo nemico sopra l'altura di quà da Mons.

Il Sig. d' Aumont, che ha avuto parimenti degli Ordini diretti dai Ministri, darà senza dubbio parte dell' avvenuto al distaccamento sotto il comando del Sig. Dillon; io so solamente dalle notizie di Lilla, che è stato molto maltrattato.

Dal distaccamento del Maresciallo d' Campo Sig. di Carl, che è partito dall' accampamento di Dunkerque verso Tarnes io non ne ho notizia, ma spero che avrà incontrata poca resistenza.

Nel resto le Guardie Nazionali, e le Truppe regolate hanno mostrato nella loro marcia a Mons molto zelo, e molta intrepidezza, e benchè fossero mancanti di molte cose per la celerità della partenza, mantennero non ostante un lodevole contegno.

Il Signor di Biron mi ha fatto dire a bocca per mezzo d' un Ajutante, ch' egli crede di poter fermarsi al suo posto sino a domani, e che non lo lascerà, se non al caso che il nimico potesse aver forza da sostenere le alture avanti Mons.

I due Principi Lodovico Filippo, e Antonio Filippo (d' Orleans) lo accompagnarono come volontari.

Altre notizie riferiscono, che la mattina del dì 28. Aprile alle ore 6. marciarono 10. mila uomini da Valenciennes contro Quievrain Villaggio di confine; che alle ore 3. pomeridiane alcuni Uffiziali oc-

cuparono quel confine, essendosi ritirati dal Villaggio gli Vilanni colà accampati.

Il Maresciallo di Rochambeau visitò li posti avanzati, e detto al Sig. di Biron d' eseguire gli Ordini ricevuti direttamente da' Ministri; se ne ritornò a Valenciennes: Biron alle ore 6. della mattina del giorno 29. sorì dall' accampamento presso Quievrain, e vicino a Bossut s' incontrarono le Vanguardie. Il Sig. di Cazenove primo L. T. degli Ussari del terzo Reggimento Esterasi fu fatto prigioniero dopo essergli stato ucciso sotto il Cavallo; 15. uomini furono parte feriti parte uccisi; e l' Armata Francese continuò la sua marcia. Al di là del Bossut tutte le alture erano occupate dagli Austriaci. Qui dunque l' Armata dovette arrestarsi, e prendere un posto, dove passò la notte, per poi nel giorno seguente o attaccare; o ritirarsi a Quievrain, al qual ultimo partito si appigliò, essendo il migliore.

Nel mentre che il Sig. di Biron s' avanzava contro Mons, il Sig. Tebaldo Bilon marciava con circa 12. Squadroni, ed alcuni battaglioni di rinforzo verso Baixieux, luogo di confine sulla strada, che va a Tournay, andò incontro ai Francesi, e gli attaccò slanciandosi loro addosso coraggiosamente; a questo attacco scompigliò la Cavalleria, e tutte le Truppe Francesi che dovettero ritirarsi colla maggior confusione furono inquisite a distanza d' un quarto d' ora dalle fortificazioni esteriori di Lilla.

Nel tempo della ritirata i Soldati, cui si faceva credere d' essere traditi, si solleva-

va.

varono contro i loro Capi. Il Sig. Dillon Comandante per sottrarsi dai cattivi trattamenti, e dalle minacce si rifugiò in una cassina; ma venne inseguito da' suoi Soldati, i quali lo tagliarono a pezzi, e lo gettarono sul fuoco:

In Lilla si riunì una parte delle Truppe sollevate cogli abitanti malintenzionati, ed il Sig. Berthois Ufficiale d'Ingegneri, e buon patriotto; il Sig. di Chaumont ajutante del Sig. Dillon; sei Cacciatori Tirolesi, che erano stati fatti prigionieri, ed un Parroco furono appiccati dai Soldati, e dal Popolo; se ne fuggì un Ufficiale per portare la notizia al Sig. di Rochambeau, lasciando la Città tutta sossopra. Il numero de' Francesi tra feriti, e morti restati sul Campo fu di circa 330. Le Bandiere di un reggimento d'infanteria sono ritornate con solo 100. uomini essendo stati dissipati gli altri. I Cacciatori a Cavallo del reggimento una volta Linguadocca si sono portati coraggiosamente; fu ben ordinata la loro ritirata; ed in Lilla hanno fatto il possibile per ristabilirvi l'ordine.

Mal soffrire potendo il Maresciallo di Rochambeau l'affronto ricevuto di farsi eseguire da suoi Subalterni Generali intraprese, dalle quali non erane stato; come conveniva al suo Supremo Comando in capite, detragliatamente informato, rinunciò il suo Comando al Re, con danno sommo delle Forze Francesi, poichè conveniva ognuno, che la perdita di quel Maresciallo era più rovinosa, di quello che lo potesse essere qualunque altra. Il Luckner, costante per altro sostenitore della guerra offensiva, corse a Parigi; si fece autoriz-

zare a qualunque passo valevole a dissuadere il Rochambeau dal ritiro; e poichè l'universale andava dicendo l'irritamento contro il Giacobino Ministro Dumourier Autore del disordinato nuovo Piano, ed a cui attribuivasi ogni altro consecutivo danno, credette egli di giustificarsi presso l'Assemblea, e presso la Nazione fatta con un'istorico Rapporto dilucidante ogni Fatto, ed ogni movimento; essendosi in tal modo sostenuto per allora nell'eminente suo Posto, e l'arbitro di ogni deliberazione.

Signor Presidente, diss' egli; La Guerra fu dichiarata il 20. Aprile all'epoca, in cui i Negoziati erano rotti nella più decisiva maniera dalla Corte di Vienna. L'onore della Francia esigea questa Dichiarazione. Tutta la Nazione la ha applaudita, da allora il Consiglio del Re avvisato dei grandi preparativi della Corte di Vienna, delle marcie delle Truppe ordinate, calcolando le epoche del loro arrivo nei Paesi Bassi, ed al Reno, ha creduto di poter diminuire le lunghe calamità della guerra, col prevenire l'inimico in Province aperte, nelle quali l'amore della Libertà poteva darci de' Fratelli, e degli Amici, dove potevano in quindici giorni di tempo mettere sessanta leghe tra le nostre Frontiere, ed il Teatro della guerra; far cessare con la presa de' Porti di Ostenda, e di Nieupoort tutti i mezzi, quali poteva avere il Re di Ungheria, e di Boemia di fare al nostro commercio marittimo un male, cui non potremmo restituirgli; trovare in un Paese ricco, un copioso Numerario, il quale avrebbe diminuiti gl'imbarazzi pecuniari, ne quali ci getta necessariamente

una

una guerra di pura difesa, far cedere questi imbarazzi sopra il nostro nemico, privandolo del Sussidio, recentemente accordato dalle Province Belgiche, infine diminuire lo scopo di questa guerra, l'uguaglianza delle Forze tra un' Armata novella, e senza esperienza, ad un' Armata di uomini agguerriti, e da' quali si terminarono or ora più Campagne.

Non si aveva inoltre un momento da perdere. La stagione era buona per operare; le prime riunioni potevano farsi facilmente, e prontamente dalle Guarnigioni vicine. I Punti di attacchi erano poco lontani dalle nostre Frontiere; in caso di cattivo successo la ritirata era facile, e sicura; in caso di buona riuscita noi trovavamo nelle Città, delle quali gli Austriaci avevano fatte le loro Piazze d'Armi, delle Provvigioni abbondanti, le quali avrebbero raddoppiati i nostri modi, e totalmente disseccati quelli de' nostri nemici. Il Consiglio non si è scordato la insubordinazione delle Truppe, infelice frutto della diffidenza tra l' Ufficiale, ed il Soldato; la inesperienza de' rimpiazzati Ufficiali, ed anco di una parte de' Generali; mai ha fatto conto sul coraggio de' Francesi, ha creduto inoltre, che questo coraggio, infinitamente accresciuto dalla fiera, cui inspira la vera Libertà, deve sormontare tutti gli ostacoli.

I primi scacchi di questa guerra, de' quali voi conoscete i dettagli punto non diminuiscono questa opinione. V'ha molta incertezza nel servizio degli Agenti Militari, ognuno de' quali è ancora novello nel suo impiego; molto di disordine nella con-

dotta delle Truppe. Vi furono de' delitti, delle punizioni serviranno di esempio. In simil modo noi tratteremmo partito dai nostri rovescj, e ben lungi dall'essere battuti.

Se noi siamo sforzati ad abbandonare il Piano rapido, che avevamo adottato, ed il quale ci presentava de' grandi vantaggi, noi speriamo che il Piano metodico, cui sostituiremo non avrà l'inconveniente di esserci puramente difensivo, e pochissimo ritarderà i nostri successi. La costanza è la primaria virtù di un Popolo libero. Una prima disgrazia è la pietra di tocco de' Difensori della nostra Costituzione.

Conviene dapprima fissare l'opinione sopra ciò che si deve fare. Importa che l'Assemblea Naz. sia illuminata sopra la condotta del Consiglio del Re, troppo leggermente attaccato da un giornale stampato nel Campo di Valenciennes, il quale potrebbe far credere, che un Generale esperto ha a dolersi di non essergli stati notificati degli Ordini dati ai suoi Subalterni, ed in due Lettere di quel Generale da quell'epoca non si è più indirizzato che al Re, e più non comunica con il Ministro della guerra. Quel Generale stesso domanda al Re la stampa delle sue Lettere; ed il Consiglio, da cui giammai si occulta alla Nazione alcuno de' suoi passi, perchè la confidenza dev'essere il frutto della franchezza; e per rispondere alle accuse col rendere conto del Piano, che aveva adottato, e delle istruzioni a' Generali.

Le Operazioni Militari furono incominciate sopra molti punti in una sol volta. Il Maresciallo Luckner ebbe ordine d'im-
pa-

padronarsi alla Dritta de' perigliosi Stretti di Poenrui, i quali aprivano un ingresso facile in molti de' nostri Dipartimenti sguerniti sopra tutto di Piazze; ed alla sinistra di formarsi sul Sarra un Campo di otto mila uomini, comandato dal Sig. Kellerman per tenere in iscacco il Paese di Luxemburgo; rivogliere su quella Città importante le inquietudini degli Austriaci, ed impedirli di minorarsi in quella parte per portarsi a rinforzare i Paesi Bassi.

Il Sig. della Fayette ebbe ordine di radunare a Longari un Corpo di 6000. uomini della parte della sua Armata, che approssima Metz, e di portarsi sopra Alton, per minacciare lo stesso Luxemburgo, e Namur. Il Sig. della Fayette ebbe ordine di unire al più presto possibile il rimanente della sua Armata, e di portarsi a Givet, da dove partirebbe con la testa della Vanguardia il dì primo, o il dì 2. Maggio, al più tardi, per attaccare Namur, e se li prendeva com' era probabile, in caso che fosse favorito dalla insurrezione delle persone del Paese, di prendere una posizione difensiva sul Mosa dinanzi a quella Città.)

Il Maresciallo di Rochambeau ebbe ordine di affidare al Generale Biron una Vanguardia di dieci mila uomini per portarsi rapidamente sopra Mons; ed in caso di successo marciare colla stessa rapidità contro Bruxelles, dove si troverebbe, secondo il calcolo delle marcie all' epoca dell' attacco di Namur, trovandosi quelle due Città in una medesima linea. Dalla costernazione, che avrebbe prodotto la sua marcia, si sarebbe assicurato il buon esito dell'

attacco di Namur, ed avrebbe posto il Sig. della Fayette in caso di più non trovare ostacoli alle sue ulteriori operazioni. Il Sig. di Rochambeau ebbe copia degli Ordini del Sig. di Biron, e di quelli del Sig. di Aumont Comandante a Lilla. Questi furono spediti direttamente, come pure gli altri dal Sig. di Elbeck Comandante a Dunkerque. Si prese questa precauzione per accelerare le mosse, e perchè non si perdesse tempo fu dato ordine al Sig. di Aumont di unire nuove, o dieci Squadroni di Cavalleria, e Dragoni, di farli marciare dinanzi a Bousien sul Territorio Austriaco nell'istesso giorno, in cui il Sig. di Biron occuperebbe il Campo di Quievrain. L'oggetto della marcia di questa testa di Truppe era di attrarre l'attenzione degl'inimici sopra Tournay, e di far credere, ch'era una delle prime operazioni dell'Armata Francese, affinchè la numerosa Guarnigione di Tournay non marciasse al soccorso di Mons. Si era espressamente deciso, che quell'distaccamento fosse interamente composto di Cavalleria, e non si compromettesse; la sua ritirata dovendo essere più lieve nel caso, che la Guarnigione di Tournay marciasse contro lui quando si fosse privato della Fanteria, e dell'Artiglieria, locchè poteva produrgli uno scacco. Il Sig. di Elbeck aveva ordine di passare con un Distaccamento di 1200. uomini verso Furnes per ispirare lo stesso terrore al Governo di Bruxelles, ed una stessa perplessità ai Generali Austriaci.

Questi tre movimenti avevano anche un'altro oggetto; cioè di rilevare le disposizioni degli Abitanti di molte Provincie in un
stes-

stesso tempo, e di dilatare da pertutto il fuoco delle ribellioni, le disposizioni delle quali apparivano, secondo tutte le informazioni interne, ed esterne, che da lungo tempo si ricevevano.

Tutto questo Piano in simil modo concertato, fu eseguito con molta esattezza dai differenti Generali. Il Maresciallo di Ro-
chambeau stesso, sebbene intieramente op-
posto a questo Piano, ne dispose tutti i
dettagli con un zelo lodevolissimo; e que-
sto è un merito di più per Generale.

Io non vi dettaglierò le circostanze de'
rovescj, i quali accompagnarono la esecu-
zione di questo Piano nella sola Armata
del Nord. Sono afflittivi; ma non possono
scoraggiare quattro milioni di uomini libe-
ri, armati per difesa della Patria.

Il Ministro della guerra vi ha scritto per
dimandarvi, 1. una Legge, che allontani
gli sospetti, la vergogna, l'obbrobrio, e
la morte, che sono sospesi sopra la testa
de' Generali. 2. Che siano nominati de'
Commissarj per portarsi a verificare i De-
litti commessi a Lilla, ed i tratti di tra-
dimento, o di viltà commessi dinanzi Mons,
e dinanzi Tournay. Sul rapporto de' Com-
missarj si potranno applicare le ricompense,
ed i Castighi, i quali possono rendere
all' Armata la disciplina, e la energia ne-
cessarie negli Difensori della Libertà. 3.
Un Decreto per la formazione di sessanta
nuovi Battaglioni di Volontarj Nazionali,
li quali si distribuiranno ne' Campi per
esservi disciplinati, ed istruiti nella Tatti-
ca, onde servire di rimpiazzo nel corso
della guerra. Noi vediamo con la maggior
gioja, che questa Truppa di Cittadini ha
di.

dimostrete le più grandi virtù guerriere, e che la Libertà Francese non può perire avendo di tali Difensori. Ardisco aggiungerne a queste dimande del Ministro della guerra, una almeno altrettanto importante di fare in modo, che si abbia la confidenza, e la pace tra i Cittadini, quali il pericolo degli Affari pubblici deve ricongiungere. E' questo l'oggetto essenziale delle Società, delle quali il zelo intrepido ha fondato la nostra Libertà. Sarebbe cosa ben dolorosa, che le Tribuni di queste Società, in luogo d'incoraggiare i Difensori della Patria, divenissero il focolare da' sospetti, delle delazioni senza prove, sovente delle calunnie. L' Ass. Naz. giudicherà colla sua prudenza, ch'ella deve versare essenzialmente sopra sì importante soggetto. Mi resta da enunziarvi, avere il Re creduto di dover aderire alla dimanda del Maresciallo di Rochambeau, accordandogli un congedo illimitato per curare la sua salute. Il Maresciallo Luckner lo rimpiazza, e che presto si giudicherà dei vantaggi quali deve darvi la sua attività, ed i singolari talenti. I pareri di questo Generale sono intieramente per la guerra offensiva, avendomi egli scritto il dì 29. Aprile: „ Io punto non dubito che il Sig. di Grave non concorra, come lo fate voi, alla giustizia delle mie dimande, alla necessità di soddisfarvi, e di non stare più sulla difensiva tanto rovinosa per se stessa, quanto poco analoga al carattere del Francese libero, ed ai veri interessi Nazionali. “ Tale è l'autorità che sostiene li Piani del Consiglio del Re. “

Non fu, per vero dire, molto aggradito dall'

dall' Assemblea il Discorso del Giacobbino Ministro, ma furonvi però altri Rappresentanti Giacobbini, i quali abusandosi di tale occasione, e ripetendo quanto andavano pubblicando gl' incendiarj Fogli periodici, proposero di dichiarare la Corona non più ereditaria, di detronizzare il Re; ed altri ch' encomiarono il regicidio di Gustavo III. Re di Svezia; ed altri che inveirono perfino contro la Regina. Tai scellerati Declamatori strappati furono dalle Tribune; ma costoro lasciarono gli animi sempre più inferociti. Il pericolo divenendo ognora più pressante, giacchè erasi scosso ogni freno di Religione qualunque, non volendosene alcuna di Dominante. L' emigrazioni continuavano, non che le diserzioni degli Uffiziali, e de' Soldati. Quella de' primi era tanto più fatale, quanto che niuno ignora, che sogliono abbondate nelle Armate Francesi, e che mancandone queste, deteriora la loro disciplina. Infatti disertò qualche Reggimento intero con gli equipaggi, e la Cassa Militare, ed ingrossò l' Armata de' Principi Francesi.

Era un portentoso il poter salvarsi dalle calunnie; e lo fu singolarmente da quella infantata nel Mese di Maggio. Fu ideato dai Giacobbini un preteso *Comitato Austriaco*. Si pretese, che Capi di questo fossero il Re, la Regina, alcuni de' loro Ministri, e perfino i Comandanti della Guardia Nazionale alle Thuilleries. Fu denunciato all' Assemblea, e questa malignamente crederete di doverci dare tale attenzione; che si dichiarò Permanente atteso l' essere la Patria in pericolo. Restò convocata per al-

cu-

cuni giorni, dì e notte, lasciando ai Rappresentanti poche ore di riposo nella notte, ma frattanto rimanendo in Sessione alquanti loro Deputati. Querele, esami interrogatorj suggestivi, minaccie, aringhe atrocissime, tutto si pose in opra per comprovare la esistenza del chimerico Comitato, e poter sentenziare contro chi ne veniva accusato. Malgrado tanti sforzi, non puote riuscire la orrenda trama; cui ebbe però la conseguenza, che fu incarcerato il Brigadiere Brissac Comandante di detta Guardia Nazionale; che questa fu levata dalle Thuillerie, licenziata, rimpiazzata da altra tutta Parigina, e soppressa poco dopo tutta la Uffizialità dello Stato Maggiore delle Guardie Nazionali tutte. Restò in tal guisa il Re senza quella Guardia stessa che pagava del suo particolare Erario, ossia della Lista Civile, cosicchè altra non ne volle di altre Milizie, ben conoscendo che si voleva lasciarlo in balia della Nazione; e che, quand'anche altra Guardia avesse sostituita alla toltagli, o sarebbe stata d'individui venduti agl'inimici della Famiglia Reale, o ben presto gli sarebbe questa pure levata. Cambiò bensì di nuovo il Ministero, ma riempindolo con gli Soggetti disegnati dal Comitato Diplomatico. Si trovò pria del finire del mese stesso Luigi XVI. in fierissimo imbarazzo. Si decretò, come principio di sicurezza pubblica, e di Polizia generale la Deportazione contro gli Ecclesiastici non giuratori; vale a dire, che tutti quelli, i quali venissero accusati per tali, fossero dai Direttorj dei Dipartimenti spediti in esilio: Non volle il Re sanzionare un tale

De-

Decreto tirannico, perchè contrario alla Costituzione. Infatti con sua Legge accordò questa una Tolleranza di ogni Religione, e con il nuovo Decreto tollerare non si volevano i Ministri della Cattolica. Un tale obbietto risolto veniva dagli ateisti con addurre, che i Preti Cattolici ritenendo i Popoli devoti al Cattolicismo, erano essi appunto intolleranti, e fomentavano discordie col ritenere fedeli quelli di loro Culto; quasi che facendo i Preti non giuratori il loro dovere, meritassero gastigo in luogo di premio. La costanza del Re nel tener fermo il suo *Veto* a tale Decreto, gli fece incontrare insulti, e violenze le più detestabili; tanto avendogli procurato anche la rifiutata sua Sanzione all'altro Decreto, che ordinava un Campo di ventimila Volontarij, tratti dai Dipartimenti del Regno, cui doveva formarsi sotto le mura di Parigi. Oggetto di questo esser doveva d'imporre alla Guardia Nazionale stessa, non che al Re, ed all'Assemblea Legislativa, onde tutto avessero ad eseguire come veniva deliberato nel Club de' Giacobbini, e l'Anarchia democratica finisse di rovinare la Francia. Era ben difficil cosa, che costoro non trovassero modo di rendere un fantasma ora, e per l'avvenire il *Veto* Reale. Fecero che ai Decreti futuri si ponesse per preliminare la parola di *Urgenza* pria di emanarlo; onde in tal caso non avevasi ad attendere la Sanzione del Re. Per i due sospesi Decreti non fu però di alcun vantaggio la progettata *Urgenza*. I Direttori non escomearono i Preti non giuratori, per difficoltà incontrate nell'esecuzione dell'ordine di allontanare dalle loro Patrie, e dalle loro

Fa-

Famiglie, e dalle loro Chiese quegli innocenti ; Riguardo al Campo de' Provinciali , ne vennero bensì a Parigi ; particolarmente gl' Inviati ad assistere il dì 14. Luglio all' Anniversario della decantata libertà ; ma non furono que' tanti migliaia , quali dai Giacobbini eransi sperati ; e quindi la Guardia Nazionale fu in caso di ancorà rendere decisivi servigi , come si vide in appresso . D' alttonde quasi in ogni Dipartimento aveansi considerabili perturbazioni . Nel Lionese la perturbazione era senza esempio ; il Reggimento della Marck aveva preteso il suo conto da sei anni ; degli abiti nuovi , e anche la facoltà di cambiare il suo nome . Tali dimande erano accompagnate da tali minaccie a' proprj Uffiziali , che credettero bene questi di rimanere a' Lione , daddove il Corpo Amministrativo aveva fatto partire verso Saintes il Reggimento sollevato . Nella Certosa di Grenoble erasi trovato gran quantità di Vertovaglie , più di seicento Facili , ed undici cannoni . Que' Religiosi erano stati condotti a Lione , e si venderono i loro Beni del valore di sei milioni di Franchi . A Meiz l' Abbate Conte di Feckemonte era stato scorticato vivo per solo sospetto di realista ; e sarebbe stata impiccata la Contessa di Fuverback , se per di là passando il Maresciallo Luckner non l' avesse salvata . Nei Dipartimenti Meridionali i Giacobbini si erano impadroniti di tutta l' autorità , e considerando come Realisti tutti gli Proprietarj di Terre per saccheggiarle , ne avevano imprigionati moltissimi , ed altri ne moschettarono , perchè non avevano esborsato ricercate Somme di denaro . A Tolone tale era il furore ,

te, che un Giudice aveva proposto, di fare della Francia una Tomba generale, se la guerra male riesciva. Alla Rocella numerosa plebaglia; entrata nella Chiesa degli Agostiniani nel momento del *Magnificat* con un Prete intruso alla testa vi sciablò un Devoto, e ne saccheggiò la Casa, calpestando le di lui figlie; indi que' facinorosi esiliato avevano due Preti, devastarono le Campagne, sforzando chiunque a portarsi alla Messa degli Intrusi. Entrarono ne' Conventi delle Monache per rintracciarvi Preti non giuratori, le trattarono con indegnissima indecenza, e discacciarono quelle, che non vollero giurare. Otto di que' scellerati trovati furono sotto i letti delle Religiose, ma non furono, quanto lo meritavano, puniti: A Paimiers fu saccheggiata la Chiesa di Santa Chiara, perfino ne fu abbruciato l'Altare, e Bordeaux soffersse eguali insulti; ne meno inquietata n'era Arles, cosicchè i Cattolici Romani abbandonarono le loro Case. Infine continuavano i disordini per ogni dove, e tanto omai poco effetto aveva la Legge Marziale, che i Corpi Amministrativi non ardivano di pubblicarla.

Poco, o nulla curavansi tali Avvisi, quando pervenivano all'Assemblea Legislativa. Si creavano da questa bensì nuove milioni di Carte Monetate; soppresse i Diritti Feudali accidentali, e tutti i censi, che non venissero giustificati colla produzione de' loro titoli primitivi, e furono aboliti senza veruna indenizzazione ai Possessori. Fu deciso che le Nascite, le Morti, ed i Matrimoni fossero indipendenti da ogni cerimonia religiosa; e fu proposto che

che in ogni Cantone si erigesse un Altare adorno della *Dichiarazione de' Dritti dell' Uomo*; che ivi ogni Neonato si presenti dinanzi al Magistrato del Popolo, e prometta in nome della Nazione *libertà, eguaglianza, e giustizia*, ed il Padre giuri *fedeltà alla Patria*; Che all'istesso si facciano i Matrimonj, e vi si trasportino i morti, onde prestino l'ultimo omaggio. La Municipalità di Parigi fece convertire in tanti cannoni la Statua in bronzo di Luigi XIV., ch'era situata nel Cortile del Palazzo della Comunità, ornata d'una quantità d'Iscrizioni.

Invano poi il Re per mezzo de' suoi Ministri, il Direttorio del Dipartimento di Parigi, e quella Comunità formalmente avvisarono l'Assemblea Nazionale, che preparavasi da furibondo popolaccio, reso feroce da pessime persone, scene le più esecrabili, e pericolose per la Famiglia Reale non solo, ma ancora per l'Assemblea stessa. Non vi si fece alcuna attenzione; ed il Re fu ingiuriato nella stessa sua Regia in modo, di cui nemmeno v'ha ombra nelle Storie, e l'Assemblea stessa, avvilita, fu sottoposta ad indegna umiliazione. Il dì 20. Giugno dunque una furente truppa di circa venticinque mila uomini, donne, fanciulli, cenciosi, orridamente vestiti, alcuni armati perfino di forcine, e di lacci si presentò alla Barra dell'Assemblea. Huruge era alla testa di coloro. Perorò nel più ardito modo, e dimandò che tale turba defilar potesse dinanzi al Corpo Legislativo. Fugli accordato, e l'immensissima folla con ispaventevole suono di tamburi, con insolenti Canzoni, e con Picche sopra le

te quali il Motto *Evviiva; senza calzonì*, passò con la più temeraria baldanza, e traversata la Sala dell' Assemblea, si trasferì alle Thuilleries. Assediò quel delizioso Castello; vi storzò la poca Guardia Parigina rinastavi, o questa si lasciò sforzare, poichè tre Municipali in sciarpa ordinarono libero l'ingresso a quella plebaglia. Questa, entrata tutta in dieci minuti in tutti gli Appartamenti con orrenda sfrenatezza, infranse porte, ed Armadi, ridusse il più possente del Re, e tutta la Reale Famiglia a non avere altro asilo, che la Camera del Delfino. De' spettatori ne' Giardini eccitavano i furienti ad ancora più orribili eccessi. Vollero questi vedere il Re; gli presentarono una Cocarda Bianca, ed altra tricolorita, unita ad una Berretta Giacobbina. Credette il Re indispensabile allora di prendere la seconda di quelle Cocarde, ed un fanciullo gli pose in testa la Berretta. Non fuvvi ingiuria, che non si scagliasse contro il Re stesso, e la Regina particolarmente in una danza baccante fatta all' intorno di un Bigliardo su cui avevano fatto salire il Delfino. Nulla di più ammirabile quanto la coraggiosa fermezza del Re Luigi XVI. Dimandavasi con strepitose grida, che sanzionasse i due Decreti, dell' esilio de' Preti, e del Campo de' venti mila Provinciali. *Vi farò sapere da qui a tre giorni*, disse il Re alla moltitudine, *le mie intenzioni. No, gridossi, subito, subito. Ebbene*, soggiunse il Re; *non fra tre giorni! Dunque da qui ad otto. Durò più di mezz' ora l' altercazione, non che il pericolo evidente delle preziose vite del Re, e della Regina, ma finalmente alle ore 9. protestò il Re, che giammai leverebbe il suo opposto Voto. O sia che allora ciò*

imponesse ai facinorosi, o sia che stanchi fossero costoro stessi di sì esecrandi ingiurie, il Maire Pethion gli indusse a ritirarsi, tanto dominava la detestabile feccia, e tanto avrebbe potuto impedire, pria che avvenisse, quella tragica Scena. L'Assemblea Nazionale spedì una Deputazione a condottarsi col Re di tanti eccessi, ma per vendicarli si ristrinse a decretare un Processo verbale del Fatto, ed a far inquire, i Fratelli delle Porte, ed Armadi della Regia. Ben più scandaloso fu il complimento fatto al Re dal Pethion in nome, diss' egli come Maire, di tutti i Parigini: dicendo ch'era no que' furibondi de' Cittadini onesti, i quali altro non volevano, sennonse vedere piantato alle Thuilleries l'Albero della Libertà; quando era cosa certa, che il primo loro, non potuto eseguire disegno era quello di atterrare le Thuilleries, come fatto erasi della Bastiglia; sul cui spianato Terreno aveva l'Assemblea Nazionale decretata una Colonna alla Libertà. Fece il Re i più giusti rimproveri al Maire, nè volle ascoltare ulteriori scuse. Si ritirò Pethion, ma meditando altre orrende operazioni, giacchè era Capo e condottiere della Municipalità di Parigi. La Comunità, e quel Direttorio tanto disapprovarono la di lui condotta, che la prima sospese dalla Carica di suo Procuratore, il Manuel Collega del Pethion, e dal secondo fu sospeso il Maire stesso. Onde tali sospensioni avessero esecuzione dovevano quelle Deliberazioni essere dal Re sanzionate. Conobbe Luigi XVI. il pericolo di tale sua approvazione; quindi la rimise all'Assemblea Legislativa; questa ne diede l'affare in esame al Comitato de' XII., che decisero: non esservi per il Maire Pethion suo-

luogo ad accusa, ond' era innocente; e che il Procuratore Manuel dovesse giustificarsi. Tutto Parigi fu in Feste per la rimessione del Pathion, parte perchè affascinata dal futuro Giacobbino, parte perchè arrischiava di palesarsene avversaria. Li Generali la Fayette, Luckener, e la Moliere scrissero all' Assemblea la commozone delle loro Armate all' avviso dell' accaduto il dì 20., e che tutto dovea temersi dall' Assemblea stessa, quando non si distruggessero tutti i Club falsamente denominantisi Patriottici, e singolarmente quelli de' Giacobbini. Il la Fayette si portò a Parigi in persona; si presentò all' Assemblea; vi fece il più energico Discorso per persuaderla, ma senza il minimo effetto. Artischid anzi di perdere se stesso. Fu accusato di avere contro le Regole Militari abbandonata la sua Armata. Fu difeso con dimostrarsi la urgenza del caso, onde aveva dovuto andar sopra ad ogni altra riflessione. Nulla fu sul fatto deciso, ma se ne commise l' Esame al Comitato Militare. Le istanze della Comunità, del Direttorio, e di più di ventimila Parigini sottoscrittisi ne' Cancelli de' Notaj, alla Assemblea null' altro ottennero che un Decreto comandante, che in avvenire fosse proibito ogni attruppamento. Il Re con suo Proclama tentò di acchetare i suoi stessi aderenti, e con sua lettera diretta agli Uffiziali, ed ai Soldati delle Armate procurò impedire per fino quelle insurrezioni, che forangli riuscite favorevoli.

A difficoltare, o anco a totalmente impedire quelle Deliberazioni, che il buono, ma minore, numero de' Rappresentanti avrebbe voluto prendere, inardivano contro la Famiglia Reale ancora più crudelmente di quan-

to fino allora fatto avevano, ed a tanto giunsero, che fecero dall' Assemblée decretare: *Effet la Patrie in pericolo*, quasi che ognuno avvedersi non potesse, che anzi i Club, più che le pretese aeree misure della Corte, e più che la guerra esterna, rendevano in pericolo tanti un Regno, già il più florido, il più industrie, il più possente, il più preponderante della Europa. Si fece, che i Ministri gettassero polve agli occhi della Nazione; che riferissero all' Assemblée con detragli, i quali si riconoscevano falsi sul momento stesso, in cui venivano enunciati; che l' Erario Regio era ben provisto, quando ogni mese avevasi un *Deficit* alle spese correnti di più milioni; che seicento mila uomini erano a difesa del Regno, quando alle invadenti Armate Prussiana, Austriaca, degli Emigrati, ed agli arresti Russi, ed Imperiali altro non si opponevano che de' Corpi ben inferiori di Truppa da linea, e copiosa ma inesperta Truppa Nazionale; e che null' aveva a temersi fuorchè dall' inimicizia de' Collegati, poichè tutte le altre Potenze si manifestavano amiche della Francia.

Fossero tali lusinghe, o veracemente un patetico Discorso del Vescovo, Patoret, del Dipartimento del Rodano, e della Loira, cui dimandò nella Sessione del dì 7. Luglio: „ Che quelli i quali non volevano nè Re, „ pubblica nè le due Camere, proposte „ „ *inftar* del Parlamento di Londra, avessero „ „ ad alzarsi. “ Si alzarono tutti, e le file de' sedili alla sinistra, ed alla dritta cioè a dire de' pochi Realisti, e de' molti sedicenti Patriottici, ma con vero nome Costituzionarij, e Clubisti, si abbracciarono, e baciaron in segno di Pace, e di concordia,

Eu-

Evviva, evviva risuonarono la Sala, le Gallerie, e tutti gli astanti, ma fecero applauso ad una commedia, quale per altro per renderla, s'era possibile solida, il Re stesso, appena avvisato, era accorso a congratularsi sinceramente con l'Assemblea. Di più avvisato, che i Principi suoi Fratelli proponevano in suo nome accordi con Potenze estere; e che facevano negoziare Imprestanze, smentì che ciò fosse dalla M. S. ordinato, e fece spedire a tutte le Potenze di Europa la seguente sua *Notificazione*.

„ Il Re de' Francesi, informato, che si continuava a servirsi del suo nome per proporre delle negoziazioni presso le Corti estere, per prendere degli prestiti, e far delle leve di forze Militari; volendo replicatamente consacrare in una maniera solenne il suo attaccamento alla Costituzione, che ha liberamente accettata, e giurata di difendere, smentisce qualunque deliberazione, protesta, o Negoziazione, prestito, leve di Soldati, compre d'armi, di Munizioni, e generalmente qualunque atto pubblico, o privato fatto in suo nome da Luigi-Stanislaw-Saverio, Carlo Filippo; Luigi Giuseppe; Luigi Enrico-Giuseppe; e Luigi-Antonio-Enrico, Principi Francesi, e dagli Emigrati ribelli alle Leggi del loro Paese. Dichiarà, che i suoi interessi, e quelli del Popolo, di cui è il Rappresentante ereditario, sono per sempre indivisibili; e che il Governo confidatogli sarà da lui mantenuto in tutta la sua purezza.

Fermo in questa risoluzione il Re de' Francesi incarica il suo Ministro degli affari esteri di notificare a tutte le Potenze, che dedicato intieramente alla causa del Popolo Francese, si servirà di tutte le forze,

che la costituzione ha messe nelle sue mani, contro i Nemici della Francia qualunque siasi il pretesto, di cui si servono per tollerare le unioni armate degli Emigrati, per sostenerli nelle loro Ostili determinazioni,

LUIGI,

Se però fu divulgata con estrema premura cotesta Dichiarazione del Re con altrettanta si fece spacciare per falsa la *Lettera del Luckner al Re stesso* contro i Club tutti, e se ne vietò la Stampa. Fu però talmente forte, che potevasene sperare salutari effetti, e che illuminar potesse l'allucinata Nazione.

Sire, scrisse, il Generale la Fayette ebbe l'onore di scrivere a V. M. ed all'Assemblea Nazionale sopra la funesta influenza de' Club nell'Armata, e sopra la necessità di distruggere la insubordinazione de' Soldati, e gli Ostacoli, che trovo ad ogni passo in tutte le mie operazioni non avendo altra origine, e mi veggio sforzato di dirvi *Sire*, e per mezzo di V. M. a tutta la Nazione, null'aversi a sperare dalle armate, nè gloria d'acquistare per la Francia finchè quelle corporazioni sussisteranno. Voi lo sapete, *Sire* sono quei Club, che in dispetto della più saggia Costituzione fecero dichiarare la guerra; sono i Club, che addottrinarono i Soldati, ad essi predicando un'eguaglianza indipendente dalla Legge, e dall'obbedienza, cui l'inferiore deve al suo superiore, sono i Club, che cercano d'indovinare i nostri Piani di Campagna, gli pubblicano, gli contrariano, e pongono intoppi a tutti i miei progetti. Io non mi dolgo, *Sire*, di alcuno Club in particolare; gli comprendo tutti sot-

zo uno stesso anatema; Giacobbini, Foglianti, Repubblicani, o Monarchici, tutte queste Associazioni sono egualmente nocive, ed influiscono col medesimo Impero sopra gli infortuni dello Stato. Finchè esisterà un solo Club nel Regno, la Vostra Persona Sacra, ed inviolabile non potrà sperare, nè per Ella, nè per la sua Famiglia, nè per alcuno de' suoi Sudditi un solo giorno di vita, di pace, e di felicità.

La Fajette ha creduto di dover portare le sue doglianze all' Assemblea Nazionale. In luogo di esaminare la verità de' fatti gravi contenuti nella sua Denunzia si divertì a contrastarne l'autenticità, e con questa puerile, ed insidiosa discussione, la sua Lettera non ottenne alcuna seria attenzione. E come si sarebbe ricevuta con frutto! La maggior parte de' suoi Rappresentanti del Popolo non sono, che gli Eco dei Club, ed i vili Schiavi dei Clubisti. A voi solo, Sire, mi rivolgo; da V. M. sola si può aspettare il rimedio, assolutamente necessario a sì gran male. La sola Potestà esecutiva deve reclamare contro una Potestà, che si erige contro la sola Potestà legittima. A V. M. sola ne sono dati i diritti, è affidata la forza della esecuzione, per rispettare la Costituzione, e reprimere que' Club i quali non tendono, che ad annientarla. Già poneste Sire il Veto ad alcuni Decreti incostituzionali, in virtù del Giuramento di sostenere questa Costituzione, o di morire difendendola. Ma permettetemi di dirlo a V. M. la mia età, i miei lunghi servigi, avrei quasi detto la mia gloria, ed il mio Posto me ne danno il Diritto, e la vostra fidanza in me, me ne fanno un dovere; la vostra fermezza non sarà, che un giuoco da Fanciullo, la

vostra libertà non sarà, che un fantasma, fintanto che voi lascierete innalzarsi nello Stato, con disprezzo della più saggia delle Costituzioni, una Corporazione, i cui sforzi tendono visibilmente, ed ogni giorno, ad invadere tutte le Potestà dell'autorità Suprema.

La Costituzione ha distrutto tutti i Corpi, Nobiltà, Clero, Parlamento, Ordini Religiosi, di tutto ciò nulla più esiste se non una dolorosa ricordanza. La Nazione avendo fatto de' Sacrificj alla eguaglianza, immolate con cordoglio delle vittime, smunte tutte le sue risorse per fare dei rimborsi legittimi, ed a questo solo fine; lascerà Ella formarsi, e perpetuarsi nel suo seno una Corporazione di cento mila braccia, la più estesa, che siasi mai veduta, la più fatale a questa stessa Costituzione; base essenziale della nostra felicità!

Sì, Sire, i Club sono altrettante Corporazioni nello Stato, e questo colle sue Leggi non ne soffre alcuna. I Club sono retti dalle loro Leggi particolari, differenti da quelle dello Stato; Compilate dai loro propri Magistrati, formano tra tutti i Clubisti, e tra ognuno di essi, dei Legami di Unione, e d'interesse, dei rapporti esclusivi tra tutti, ed ognuno dei suoi Membri. Se si dicono Cittadini, si dicono soprattutto Giacobbini, o Foglianti, Repubblicani, o Monarchici alla loro foggia.

In quel Spirito di Corpo sacrificano l'interesse della Patria all'interesse della loro Setta. Fuori della sua Setta, il Clubista non vede che i suoi Nemici. Gli Associati non riconoscono che il Partito, a cui sono annessi. I Membri dei Club, quei Fratelli anticonstituzionali ci prestano, lontani o pre-

sen-

senti, un sostegno reciproco. Il desiderio, e la speranza di Dominio soffocano i Dritti dell' Uomo, e del Cittadino. Quei Club formano nel Regno, ognuno sotto le sue proprie Leggi un Regno particolare, più o meno esteso secondo l'estensione delle affiliazioni; in conseguenza una Fazione costituzionale generale in tutto lo Stato, particolare in ogni Città, in ogni Villaggio, in cui esistono dei Club, e dove stabilirono il loro segnale di riunione. Di là *Sire*, quelle Armate di Marsigliesi, e di Avignonesi; di là tutti quei omicidj, tutti gli assassini; tutti quei Incendj, tutte quelle rubberie, quei saccheggi, quelle Carcerazioni di Sudditi fedeli al loro Dio, al loro Re, a quella Costituzione, che lascia la libertà delle Opinioni religiose, e riconosce un Re in un stato Monarchico; di là ancora quegli Attentati del 3., e 6. Ottobre 1789., rinnovato più criminalmente in questo mese nella giornata 20. Giugno 1792., e colla medesima impunità a scorno della vostra Guardia Nazionale; per eterno obbrobrio dei due Subborghi di Parigi, e dei Magistrati di quella Città; il tutto per sforzare V. M. a ritirare un *Veto* dovuto nei termini della Costituzione; Ella non deve rendere conto a chichesiassi. I Corpi, le Comunità, tanto remuti, e tanto solennemente proscritti, offrirebbero mai tanti soggetti di rimproveri, e d'imputazioni sì atroci, sì gravi, quanto questi sì colpevoli Club, minacciavano mai le Leggi, rovescio tanto vicino, e tanto inevitabile? Sì *Sire*, devesi ai Club, e più particolarmente ai Giacobbini, imputare questi attentati contro la Costituzione, contro l'autorità del Re, contro la persona, e l'asilo Sacro di V. M. Gli altri Club
non

non sono tanto rei, perchè sono meno estesi; ma ad essi non manca che la forza. I Membri di quelle Corporazioni non essendo nè fermati dall'amore della virtù nè dall'orrore del delitto, sarebbe impossibile il dire, fin dove andrà la loro scelleratezza. Io non ignoro *Sire*, che quei facinorosi si danno il nome di *Società di Amici della Costituzione*; ma quale Società è mai questa, che salaria tutti i delitti dalla insubordinazione fino all'omicidio? Quali amici sono della Costituzione coloro, che ad essa fanno la guerra aperta; e continua; che hanno in orrore la Tolleranza, di tutte le Leggi la più fatta per l'uomo; la più atta a congiungerli in un medesimo Spirito, ed interesse! L'unione *Sire*, può sola salvare lo Stato; ed ogni unione è impossibile fra i Francesi, fintanto, ch'esisterà in Francia un solo Club, una Orda congiunta contro le Leggi, i Re, la sicurezza individuale, la proprietà. Fate uso, *Sire* di tutta la estensione del potere datovi dalla Costituzione per annientare questa scellerata incostituzionale Setta.

Che l'Assemblea Nazionale, chiamata per far delle Leggi, ed unicamente stipendiata a questo effetto più non riconosca per suoi Membri, nè assoldi più come tali quei Deputati, che ardissero in seguito di porre il piede in quella Caverna, in cui si sono immaginate tante calunnie contro l'innocenza, da cui partirono tanti ordini contro l'Ordine pubblico, e le proprietà individuali; se l'Assemblea ricusasse un tale Decreto, si potrebbe riguardare ogni Membro, come altrettanti nemici della Costituzione, e del Bene pubblico. Convocate tutti i vecchi Militari, che sono a Parigi, chiamate presso la vostra Persona quella parte della Guardia,

dia, la cui fedeltà vi è nota; invitate tutti i Cittadini, negozianti, ed altri. V. M. gli raccolga in nome dell'onore, dell'interesse personale, e generale; ponetevi alla loro testa.

Situato sulle Frontiere per combattere gl' inimici esterni, sono pronto, *Sire*, a volare presso voi per attaccare gl' inimici interni, appuntare i Cannoni contro Parigi, contro la Orda Clubista, fino a tanto che la terra aggravata di ognuno dei Membri di quella infernale Corporazione ne abbia ingojato fino all'ultimo; ed a non lasciare pietra sopra pietra di quegli altri tanto contrari alla Morale, quanto incostituzionali. Le Truppe di linea congiunte alle Guardie Nazionali fedeli facendo una eguale operazione negli 83. Dipartimenti V. M. e tutti i buoni Francesi vedranno nascere quei bei giorni promessi dalla Costituzione, e troppo lungo tempo eclissati dai Club. Io non mi dorro, che di non poter trovarmi per tutto il Regno in un istesso tempo, e di non aver a combattere, che degl' inimici, i quali come dei ladri da strada, non hanno coraggio che dieci contro uno; e non oppongono che una vergognosa fuga alla più leggiera resistenza.

Durò la concordia pe' soli minuti del corso di quella Sessione; poichè nel giorno seguente rivissero più che mai gli odi, e le insidie. Malgrado alla proibizione degli attruppamenti, Decreto posto in ridicolo ne' stessi pubblici Fogli Parigini? Nella notte del dì 10., una folla di Popolaccio si portò alle Thuilleries, e ne avrebbe di nuovo sforzati gl'ingressi, se dopo il dì 20. Giugno non si fossero raddoppiate le Guardie, e le Grigie. Vollerò que' tumultanti vedere il
Re,

Re, e la Regina, gridando, ch' erano passati a San Germano: e quantunque fossero al riposo, dovettero destarsi, vestiti per metà farsi vedere; e la ferocia essendo pervenuta al colmo fu deliberato, che quegli emigrati, i quali venissero nella guerra fatti prigionieri, fossero sul fatto messi a morte.

Maggiori però furono le sofferenze del Re, e della Regina nella giornata del dì 14., nella quale si solennizzò nel Campo di Marte l' Anniversario dell' Anno IV. della pretesa Libertà Francese. Alle ore 5., e mezza le Guardie Nazionali si portarono ai loro sessanta Quartieri per unirsi a que' Federati Nazionali, i quali, non in prefisso moderato numero eransi portati alla gran Festa, ma bensì a migliaia accamparono poco lungi da Parigi. Tutto l' immenso corteggio si unì al Baluardo di S. Antonio. L' Assemblea Nazionale si convocò alle ore 9. e da sessanta suoi Deputati fece gettare la prima pietra della Colonna della Libertà da erigersi sulle rovine della Bastiglia. Il Re frattanto scortato da mille duecento tra Guardie Nazionali, Volontarij, e Svizzeri, senza però alcuna Insegna Reale, ed in semplice uniforme Nazionale, dopo di aver pranzato alla Scuola Militare colla Regina, e colla R. Famiglia passò all' Altare della Patria nel Campo di Marte; in cui si trovarono 150. mila armati, e 400. mila Spettatori: nella sua Carrozza eranvi la Regina il Principe, e la Principessa Elisabetta, e Dame di Corre. I Sei Ministri marciavano a piedi alle Porte della Carrozza. L' Altare era ombreggiato da un Palmizio con profumi a quattro angoli, e ad ogni mezza ora si tirarono 60. Cannonate. Da 83. Pioppi con

con banderuola s'indicava il Posto de' Federati degli 83. Dipartimenti. Un monumento Piramidale era eretto a piè dell'Altare a molti Fratelli morti sulle Frontiere per difesa della libertà, era coperto d'Inscrizioni analoghe. Con il Corteggio, marciarono anche Femmine vestite di bianco con cinture a tre colori, ed erano pescivendole ubbriache, e baccanti, coronate di quercia, armate di piche e Sciabre, occhi cupi, e petto fumante. Simili figure, e burleschi acconciamenti non ramentavano nè le Sacerdotesse di Cibele, nè le Feste di Eleusina. Seguivano de' Fanciulli brucianti profumi sude' altaretti; ed erano bagaggioni vestiti di Sajotti di grossa tela bianca. Defilarono dopo le Guardie Nazionali, le Truppe di linea; ed il Re dovette starvi colla Regina per sette ore, che durò la Festa. Schierato tutto il Corteggio, allora il Re fu per salire i gradini dell'Altare, ma s'era situata una folla di popolo sulla Piattaforma, avanti una Bastiglia in rilievo, cosicchè la M. S. non puote ascendere, e diede il giuramento a piè dell'altare, affollatissimo a segno che la Regina scorgendolo in tale situazione, svenne, ma una Dama se gli fece dinanzi onde i Spettatori non se ne accorgessero. Intanto entrò il Maire Pethion, Fu ricevuto dal Re con indifferenza; ma la Regina non puote occultare il suo sdegno; stordivano le grida, ed altre Viva il Re, e la Nazione, ed altre Viva Pethion, con altri indegnissimi insulti alla Corte; che scortata alle Thuillerie fu dalla Milizia bensì, ma ancora dalla clamorosa plebaglia. I disordini successi in tal Festa furono ben pochi quando la immensissima moltitudine ne faceva temere d'inevitabili. Lo
più

più indegne di ricordo si eseguirono in quell'occasione, e fralle altre si era eretto in quel Campo di Marte un grand' Albero simbolico, cui fu intitolato Genealogico Araldico. Si appesero al medesimo tutte le Corone de' Sovrani di Eutopa, le Arme, ed i titoli de' Duchi, e Principi, ed i Cordoni de' Cavalierati: e dopo la Festa tutto fu incenerito. Fu allora considerata questa la Farsa di quella gran Commedia, colla quale fu solennizzato l' *Anniversario dell' Anno IV. della presesa Libertà Francese.*

Mentre in tanta interna agitazione era la Francia, combattevasi dalle sue Armate, benchè ancora fluttuanti nella disciplina, e non bene subordinate. Erano allora composte, in tutte tre, di centventotto Battaglioni, settantasette di Guardie Nazionali, censessantuno Squadroni con 3206. Cavalli di Artiglieria, 3116. Cavalli da viveri indipendentemente da una Riserva di trenta sette Battaglioni di Guardie Nazionali. Il Generale la Fajette, poichè il Giacobbino Ministro Damourier gli aveva all'improvviso cambiato il Piano della Campagna, aveva dovuto trasportare il dì 30. Aprile tutta la sua Armata sulla strada da Bovine a Namur, avendo fatto in soli cinque giorni un' ammirabile marcia di cinquanta sei leghe. In quel giorno il Biron con il suo Corpo Francese attaccò presso Mons il Generale Beauher, ma fu respinto, ed inseguito fino al Campo di Quievrecain due leghe da Valenciennes. Fu nel giorno seguente assalito quel Campo dagli Ulassi, e dai Cacciatori, ma i Francesi si ritirarono precipitosamente sotto il cannone di Valenciennes con perdita di quaranta Carri di munizioni, molti cannoni, la Spezieria, e la Cassa Militare, e fis-

e fissarono Posti trà quella Città, e Moubege. Continue furono quindi le scaramucce, alternativamente vantaggiose; ma frattanto il la Fayette sparse tale terrore a Namur, che ne furono trasferiti gli Archivi a Gand, ed indi a Bruxelles, e si rinforzarono all'infretta Mons, e Charleroy, poichè i Francesi ricevevano sempre nuovi rinforzi dal Cambrese, dalla Fiandra, e dall'Artesia. Le operazioni potendo divenire decisive, il Principe Alberto di Sassonia Teschen passò a prendere il comando dell' Armata; a cui giungevano tuttora in gran numero Truppe Francesi, che disertavano. Gli Austriaci uella notte del dì 16. Maggio sorpresero, ed occuparono Bavai, e ne fecero prigioniera quella parte della Guarnigione, che non aveva potuto salvarsi colla fuga; ma poco dopo se ne ritirarono, poichè il Generale la Fayette vieppiù ingrossavasi nel suo Campo di Givet. Molto dalle risoluzioni di questo aveva a temersi, poichè le Piazze Austriache erano, non solo senza fortificazioni, fattevi abbattere da Giuseppe II., ma di più se n'aveva dovuto far sortire le Guarnigioni, onde accampassero. Frequenti erano tra questa, ed i loro nemici le picciole Azioni, e singolarmente una se ne diede il dì 19. nel Bosco di Borbone, durata tre ore, e molto sanguinosa, senza che si decidesse chi fosse stato vincitore, poichè ambo i Partiti rimasero ne' loro Posti. Il Corpo Francese dell' Armata del la Fayette, comandato dal Maresciallo di Campo Gouvion si avanzò sulla sinistra della Mosa verso Florenne. Ivi il dì 23. fu attaccato dal Generale Sztarray, marciato da Charleroy, ed il quale, malgrado le fosse impraticabili, le quali rendevano forte il Cam.

Campo Francese, lo superò, inseguì que' Francesi fino sotto Filippesville, e prese tre cannoni.

Se però la insubordinazione difficoltà le Operazioni delle Armate Francesi, 'pregiudicio simile non recavano alle Austriache i malcontenti del Brabante. A Bruxelles se la intimazione della Legge Marziale non avesse raffrenati de' popolari azzuffattisi colle Milizie, perchè queste impedir volevano il Canto di una Canzone alla solenne Processione de' Giuramenti, sarebbesi sparso ancor più sangue. Un'affare simile era successo ad Anversa; e l'uso di una tal Legge inspriva ognora più i Popoli; poichè la credevano contraria ai loro Privilegi di Giustizia legale; ed a segno che i Brabanzoni non vollero nemmeno acconsentire alla inaugurazione del loro nuovo Sovrano; mentre le altre Provincie l'accordarono, ma vollero che fosse qual fu quella di Carlo VI.; nè lasciarono acchetarsi nè anco da una erudita Pastorale pubblicata a tale effetto dal Cardinale Arcivescovo di Malines.

In quel frattempo giunsero a Bruxelles l'Arciduca Carlo di Austria designato Governatore de' Paesi Bassi Austriaci, allorchè fossero del tutto tranquilli, ed il Generale Clairfait subentrato al Comando dell'Armata Austriaca in luogo del Felt Maresciallo Bender, eletto Governatore di Luxemburgo. Ne' giorni 30., e 31. gli Austriaci discesero i Francesi dai Villaggi di Feignes, e di Crepin, costringendoli a ritirarsi sotto Maubege, ed il dì 4. Giugno gli sloggiarono anche dal Villaggio di Romby. L'impegno maggiore fu però il dì 11. per un Fatto di armi, a cui trovossi presente il Duca Alberto con l'Arciduca Carlo, onde maggio.

giormente animarvi le loro Truppe . Queste attaccarono la Vanguardia del la Fajette appostata dinanzi Maubege dalla parte di Villahers , Betteny , Bersilly , Merien , e la Giusvelle . Era dessa di ottomila uomini comandati dal Generale Gouvion . L' attacco fu comandato dal Generale Clairfait , cui riuscì di discacciare i Francesi dal Campo della Giusvelle , e di prenderne possesso ; e fra quegli estinti , trovatosi il Gouvion , fu da alcuni Austriaci fatto a brani , quasi per vendicare que' loro Colleghi prigionieri assassinati a Lilla . Avvisata l' Ala dritta del Corpo Austriaco di tal vantaggioso fatto , costrinse anch' essa i Francesi , che aveva a fronte , a ritirarsi , e s' impadronì di alcuni Cavalli , di un carro di viveri , e degli attrezzi da guerra .

Le Armate Austriache sospesero per qualche giorno le loro Militari Operazioni , attesochè le due Corti di Vienna , e di Berlino cambiarono il loro Piano di Campagna . Fu deliberato , che le loro combinate Armate entrerebbero nella Francia per la parte del Reno , e che direttamente si avvierebbero verso Parigi . Facendo pertanto i Francesi delle mozioni presso Lilla , accampò l' Armata del Clairfait dinanzi Tournaj tra la Porta di Dovaj , e quella detta di Lilla , continuamente scaramucciandosi dalle rispettive Pattuglie . Talmente però s' ingrossarono le Armate del Luckner , e del la Fajette , che furono al caso delle più grandi intraprese ; quindi il dì 19. s' impadronirono delle tre Città d' Ypres , di Courtraj , e di Menin , avanzando i loro Distaccamenti fino a Deinse , picciola Città situata tra Courtraj , e Gand , ed occupandola il dì 20. Staute ciò li Generali Beaulieu , e Clairfait :

presero posto con circa ventimila uomini da Tornaj verso Deinse, mirando ad attaccare il loro nemico di fronte ed a tagliargli la ritirata a Lilla. Il maggior numero de' Francesi impose tanto terrore nella Fiandra Austriaca, che gli Archivj pubblici trasferiti furono a Bruxelles, e vi si rifuggiarono diverse ricche Famiglie. Il pericolo maggiore, cui però temevasi all'avanzamento de' Francesi, cioè a dire, che i malcontenti, soprattutto Brabanzoni, avessero in gran numero a rimanifestarsi, ad attrupparsi, e ad unirsi agl'Invasori palesi inimici, nemmeno vi apparvero. Bethune Charost bensì, ossia la sua armata gente ribelle formava parte della Vanguardia Francese, ma ben presto quella mal corretta Truppa si disunì, e dopo di aver commessi alcuni saccheggi, e qualche altro eccesso, di quegli Individui, sedotti, o facinorosi alcuni furono impiccati, appena fatti prigionieri dagli Austriaci, altri fuggirono, ed altri ritornarono pentiti, e laceri alle loro case.

Occupate dai Francesi le tre Piazze, avrebbero voluto impadronirsi anche di Gand, e perfino di Bruxelles, ed avevano disegnato ancora per qual Porta entrerebbero in quella Capitale, ma era coperta da un sufficiente accampamento di Austriaci, e la vantaggiosa posizione dell'Armata del Clairfait, e del Beaulieu impedivano la esecuzione della grande Impresa, anzi ponevano le Armate Francesi a rischio di non poter liberamente ritornare a Lilla, quando lo credessero opportuno. Quindi queste si tenevano negli ultimi giorni di Giugno presso Courtraj, e Maubege senza nulla intraprendere. Che avessero voluto vieppiù avanzarsi, lo dimostrò bastantemente l'aver non senza con-

tra-

trasto preso l'importante Posto di Harle-
beke, quale per altro fu il dì 27. riconqui-
stato con sanguinosa Azione dal Colonello
Mylius; nè fu più possibile ai Francesi,
malgrado i reiterati sforzi di rioccuparlo.
Questi tentativi, e le scorrerie, che gli Au-
striaci andavano facendo nella Fiandra Fran-
cese davano motivo a continue, picciole sì,
ma sanguinose Azioni; poichè se da una par-
te combattevasi con maggior regola, e di-
sciplina; dall'altra superava la vivace ani-
mosità. Finalmente o sia che il Luckner,
ed il la Fayette conoscessero il mal'animo
delle loro Truppe, specialmente dopo l'av-
viso degli orrori del dì 20. Giugno a Pari-
gi, o sia che considerassero impossibile il
mantenersi nelle fatte conquiste, quando non
ricevessero copiosi rinforzi dalla Francia,
evacuaron il dì 30. non solamente Ypres,
Courtraj, e Menin, ma di più tutta quella
parte, che avevano occupata della Fiandra,
e dell'Hannonia Austriaca. Nulla di più
compassionevole quanto lo stato, a cui ridus-
sero i Francesi i Sobborghi di Courtraj
pria di abbandonarli. Tutto saccheggiarono,
e perfino i luoghi deliziosi; le ricche Fab-
briche delle Manifatture, e le Campagne.
Vi recarono danni per tre Milioni di Fio-
rini. Il Maresciallo Luckner tanto disap-
provò tale barbarie, ordinata dal Brigadiere
Sarry, da cui si comandava la sua Van-
guardia; che gliene fece i più forti rimpro-
veri; e scrisse all'Assemblea Nazionale il
Fatto, onde ottenere qualche risarcimento
agl'infelici abitanti; e facesse processare l'
Irray. Decretò l'Assemblea, che intanto si
desse ai saccheggiati la decima parte dell'
importare de' sofferti danni, finchè se ne fa-
cesse l'esame; e l'Irray giustificossi dicen-
do,

do, che a quell'incendio, e distruzione costretto avealo la necessità di coprire la sua ritirata, e l' avere alcuno degli abitanti fatto fuoco contro la sua Truppa.

Che che ne fosse, è cosa certa, che le Armate del la Fayette, e Luckner, benchè la prima ancora si tenesse nel Territorio Austriaco, dovevano rivolgere tutta l' attenzione al Reno, poichè da quella parte le Armate Austro-Prussiane non solo, ma ancora gli trentasei mila Emigrati Francesi sotto gli Ordini del Principe di Condè, ma subordinato al Duca di Brunswick Generalissimo dell' Armata Combinata degli Alleati, erano per invadere l' Alsazia, e la Lorena. I due Reali Principi Conti di Provenza, e di Artois procuravano; e di mantenere fedeli gli Emigrati suddetti, e di trarne sempre più dalla Francia. Quindi con un nuovo loro *Invito*, intirolandolo anche a nome del Re loro Fratello, gli eccitarono ad unirsi alle loro Milizie ne' più significanti termini. *Bravi Soldati*, dicevasi nell' *Invito* medemo, ora è il momento, in cui le Truppe del Re devono essere fedeli a Dio; e mantenere quel giuramento da esse volontariamente fatto di non volere a verun altro obbedire, che al Re; ora è il tempo, che stimolati dall' onore vi dovette radunare sotto le Bandiere dei Principi, e scioglierli dai ribelli, che già da tre anni tengono prigioniero il nostro Re, e che affliggono la Francia, con delitti, ed orrori, che rendono odioso il nome Francese a tutta l' Europa, e ributtante la Fede de' Soldati Francesi, che si sono mai sempre distinti: altre volte così temuti dai loro Nemici, ed ora da essi disprezzati, dacchè hanno abbandonata la Carriera dell' onore. O Compagni! riconoscete la luce de'

vostri Duci; essi sono gli Amici del vostro Re, egli è il Condè, che vi chiama, quello, che nei Campi di Leutwert, e Friedberg vi conduce alle Vittorie, ed agli onori! Egli è il Broglio, che voi chiamar solete Vostro Padre, il conquistatore di Sander-Shausen, e Bergen, che seco Voi vuol restituire l'onore alla Francia, che, fu più offeso dalla vostra infedeltà, che dal Delitto de' Vostri seduttori. S. M. il Re d'Ungheria, e di Boemia, vi permette di venire nei suoi Stati, colla condizione però, che all'ingresso deponiate le Armi, Io riceverò in deposito le Armi Vostre, per restituirle negli accantonamenti per Voi preparati. Voi starete sotto gli Ordini di Comandanti Francesi nominati dai Fratelli del Vostro Re, ai quali avrete d'ubbidire, durante la sua Prigione. Voi avrete il vostro soldo che avevate in Francia, e ritornerete nella Vostra Patria, per restituire la Religione, ed il suo Re, e per liberarla de' suoi tiranni. Più Reggimenti vi hanno preceduto col loro esempio, Venite dunque, o miei compagni, Io fui al vostro fianco nella guerra dei sette anni, io sono noto a molti di Voi i quali sanno che sono incapace d'ingannarvi. Ella sarà cosa lusinghiera per me il potervi restituire il pennacchio di Enrico IV. “

Mentre dunque tante Soldatesche si accingevano alle finali operazioni, si continuava la picciola, ma rovinosa guerra. Le picciole Città delle Fiandre, e delle Hanonnie, Austriaca, e Francese, non che le Campagne delle loro circonvicinanze venivano invase, evacuate poco dopo, e soggette a Saccheggi, e contribuzioni; e molto per ostilità di tal genere soffrir dovettero Orchies, Chimay, e Bavai, con reciproco spargimen-

to di sangue, di pura perdita, e senz'alcun solido vantaggio nè dell'una, nè dell'altra parte.

L'anno quarto della pretesa Libertà Francese, fu quello appunto della più terribile schiavitù della Tirannia popolare; e della invasione della Francia, non che quello de' più orrendi avvenimenti, e fatali al Regno tutto, quantunque i Sedicenti Patriotti, ma a vero dire, i sedotti dai Giacobbini, militassero felicità, e salvezza della Nazione. Ci è forza però, onde bene possano intendersi i Fatti tutti, riferire lo Stato, la disposizione in cui erano tutte le altre Potenze di Europa; senza di che arida sarebbe la Storia, e confusamente se ne trascriverebbero, le universali Risoluzioni.

Fine del Libro Primo.

S O M M A R I O

Del Libro Secondo.

Situazione della Spagna; suoi affari economici; cambiamenti di Ministero, regolazioni Ecclesiastiche. Come terminata la guerra con Algeri; cessante a quella Reggenza. Differenze colla Inghilterra. Nascita di un Reale Infante. Risoluzioni riguardo agli affari di Francia. Spedizioni de' Spagnuoli, utilissime alla navigazione. Accordo colla Corte di Londra. Stato infelice della Regina Fedelissima; invano si tenta la sua guariggi-
 no di Spirito. Il Reale Principe del Brasile dichiarato Reggente. Soppressioni di Conventi; regolamenti Ecclesiastici. Tentativi contro la Costituzione Britannica. Considerabili frutti della Pace. Saggiezza di quel Governo. Si riaprono i due Parlamenti. Con quali dispute; ed esso si approva la guerra alle Indie Orientali. Emissarj Francesi a Londra. Vani loro tentativi; ma si conferma la neutralità di quella Corte; la quale neutralità però antisobria di non conservarsi alla India. Fatti d'armi navali; sommi acquisti fatti contra Tipu Saib. I Cattolici si procurano i Diritti degli altri Cittadini Inglese, ma non gli ottengono; conseguenze nella Irlanda. Con quali condizioni si abolisce la Tratta, ossia Commercio de' Negri; e si proibiscono gli serti sediziosi, prosperano le nuove Colonie Inglese. Eccedente numero di Emigrati Francesi nella Gran Brettagna. Effetti non aggradevoli. Si promette dalla Corte di non dar rifugio agl' insultanti Luigi XVI., e molto

meno se fosse privata di vita la Reale Famiglia. Incremento sempre maggiore della Repubblica Americana; sua guerra contro i Selvaggi. Agitazioni de' Stati Generali delle VII. Province Unite. Non accedono alla Lega Austro-Prussiana. Per quali motivi? Sue combinazioni con la Gran Bretagna; anche riguardo agli oppressi del Re Cristianissimo; ed a' suoi Ministri. Perturbazioni ne' Paesi Austriaci. Operazioni militari ai Confini della Fiandra, e del Brabante tra gli Austriaci, e i Francesi. Indefesse provide cure dell' Imperatore Leopoldo II., suo Trattato con il Re di Prussia. Ratifica della Pace con la Porta. Morte di Augusto. Francesco II. suo Primogenito gli succede in tutti gli Stati Ereditarij Austriaci, ed è eletto Imperatore. Ministeriali Atti tralla Corte di Vienna, e la Francia. Quali fossero le Forze Austriache. Morte della Imperatrice Regina Vedova. Dichiarazione contro la Francia; altra del Duca di Brunswick, come Comandante in Capite delle Armate Austriaca; Prussiana, e degli Emigrati. Di quanta Soldatesca fossero. Ingresso di quelle nella Francia; che resta priva de' suoi Reggimenti Svizzeri. Differenze tra questi, ed i Valtellini. Risoluzioni della Svizzera; invasione del Ginevrino. Lentezza delle risoluzioni Germaniche; equivoca condotta riguardo agli Emigrati Francesi, e di que' Principi. Manifesto di questi. Matrimonio a Dresda. Differenze tra Sassonia, e Norimberga; regolamenti riguardo all' esercizio delle Religioni negli Stati Prussiani.



DELLA STORIA

DELL'ANNO 1792.

LIBRO SECONDO.



Ra la Spagna certamente una di quelle Potenze, che quanto ogni altro star doveva attenta alle Francesi vicende, e strane risoluzioni. Che che per altro si divulgasse riguardo alle determinazioni di quella Potenza, si rilevò, essere abbastanza occupata da suoi affari economici, ed interni, onde non trovarsi in caso, quand' anche ne fosse risolta, d'intraprendere una guerra. Con meraviglia dell' Europa le Finanze della Spagna erano in stato tale, che il *Deficite* del 1791. era asceso a quaranta milioni, e tale sbilancio proveniva dalla famosa spedizione contro Algeri, dalla guerra sostenuta in America, dai preparativi Militari contro la Gran Brettagna; dalla guerra per Orano con i Vassalli Algerini, e per Orano con i Ma-

i Marocchini, e dalle spese di Corte; onde abbisognava una Riforma in questa, una diminuzione de' Pesi Pubblici, e la Pace. Per rimediare a tanti sconcerti fu per tre anni sospesa la provvista di tutte le vacanti Prebende Ecclesiastiche, avendosene a tale effetto ottenuto il Breve dal Papa; si ordinò che tutte le Comende Militari, le quali solevano conferirsi a Personaggi di Merito, si dovessero in avvenire comprare col denaro, e fu in quel tempo che si ordinarono anche altre accessorie Riforme, vale a dire di modificazione del troppo austero Ordine de' Certosini, di proibizione ai Prelati dalla Monarchia di accordare licenza ad Ecclesiastici poter ordinarsi negli Ordini Sacri fuori della loro Diocesi, o dello Stato; e si diminuirono le Feste dell' anno, onde s'era possibile, estirpare l'ozio, pur troppo insito in molti Spagnuoli, e tanto pregiudicevole alle Arti, ed ai Mistieri.

h Affine di non più soffrire le enormi spese, che costavano i Possedimenti Spagnuoli nell' Affrica fu dal Re Cattolico ceduto alla Reggenza Algerina la Piazza di Orano, e la Fortezza di Mazalquivir, con che però le Opere fattevi dai Spagnuoli fossero rasate, ed anche le Piazze smantellate. Era poi convenuto colla detta Reggenza, che la Spagna conserverebbe in quelle due Città il Commercio esclusivo con Magazzini, e Fattorie, ed i Spagnuoli avrebbero altresì il privilegio di estrarre da esse Città Lana, Cera, Carne, curame, ec. La Spagna in tal modo rinunciò ad un Possedimento, cui aveva acquistato contro gli Algerini fino dal 1737. Quelle Truppe di Presidio trasferite furono con tutti gl'effetti appartenenti alla Corona a Gibilterra; e que' Mori dediti alla

la Spagna, che non vollero rimanere ad Orano, trasportati furono a Ceuta, perchè a causa della Sacra Inquisizione non possono dimorare nella Spagna; dopo di che Orano fu spianata con tutti i suoi annessi; e trecento circa Famiglie Cristiane ch'eranvi stabilite si trasportarono parte a Ceuta, parte ad Alicante, ed altre a Malaga. Riguardo a Ceuta tuttora assediata, e talora libera, minacciata da' Marocchini, e difesa dal valore Spagnuolo sostenevasi; ma indecisa era quella guerra, non ben sapendosi con chi trattare la Pace, poichè quell'Affricano Re, ed i suoi Fratelli contendevansi il Regno. Affare più ben importante era però quello, che trattavasi con la Gran Brettagna. Proponeva questa non solamente un Trattato di commercio, ma ancora un'Alleanza. Riflettavasi però che la Inghilterra avrebbe forse voluto con simili Trattati rompere quello del Patto di Famiglia tra le Case Borboniche, assicurarsi l'Imperio marittimo, non che il Commercio de' due Mondi, ed assoggettarsi, riguardo a questo, la Spagna, com'eragli riuscito col Portogallo. Si aggiungeva, che l'esempio della Olanda, e della Francia doveva molto istruire. La prima col divenire alleata della Gran Brettagna, aveva perduto gran parte del suo Commercio nell'Indie; la seconda col noto Trattato di Commercio aveva perduto il proprio. Infine si concludeva, che già da qualche tempo la Inghilterra studiava di assorbire tutto il Commercio Spagnuolo; che quindi aveva preso possesso delle Isole di Sandwich, formati Stabilimenti alla Baja Bortania, alle Isole di Norfolk, di Palam Puanang, nel Distretto di Malacca, che volle prendere piede a Nootka, e che spedì Con-

trab-

trabbandieri nel Mare del Sud, onde dove-
va temersi, che si dovessero aprire agli In-
glesì tutti gli Porti Spagnuoli dell' America
Meridionale, colla minaccia, se ciò non fa-
cevasi, d'invadere Manilla, e le altre ric-
che Colonie Spagnuole. Se tutto ciò fosse per
succedere, più non vi sarebbe stato al certo
equilibrio nel marittimo, e le Marine Fran-
cese, e Spagnuola arrischierebbero di veder-
si distrutte.

Qualunque però si fosse lo stato attuale
della Francia, dovevasi egli dalla Corte di
Madrid molto riguardo. Quel Ministero
sembrava disposto ad adempiere gl' impègni
contratti con l' Austria, la Russia, e la
Prussia contro i Francesi, ma videsi del
tutto cambiato il Sistema, avendo il dì 28.
Febbraio il Monarca delle Spagne odimesso
il suo Primo Ministro Conte di Florida
Bianca, e relegato tempo ventiquattr' ore
nella sua Terra di Eglin, nove leghe distan-
te da Mursia, Patria di quell' Ex-Ministro.
Fu rimpiazzato dal già Ministro di Stato
Conte di Aranda, e come doveva attender-
si ne seguirono altre demissioni, regolamen-
ti nell' ordine, e nella qualità del Ministe-
ro, delle economie, delle Finanze; con
estinzioni, o rinnovazioni di Consigli, on-
de il Re fosse giornalmente informato di tut-
ti gli affari, potesse darne gli opportuni sol-
leciti comandi, e gli affari politici, ed in-
terni riprendessero energia, e celerità. In-
fatti notabilissimi furono i cambiamenti, e
gli ordini; ma soprattutto riguardo agli affa-
ri di Francia; poichè i Ministri de' Rea-
li Principi Francesi non goderon più tanto
favore alla Corte, ed all' incontro vi fu ri-
cevuto il Ministro nuovo del Re de' France-
si con le diplomatiche formalità, e ricogni-

zione di Credenziali . Si tennero per altro ben guernite le Frontiere; e si trovò la Spagna avere un' Armata di cento trentauno mila settecento tredici uomini, oltre alle Compagnie Franche, e trentacinque Battaglioni di Miliziotti. Giuliva fu la Corte stessa, poichè nel giorno 28. di Marzo la Regina Cattolica diede alla luce il Reale Infante Don Filippo Maria Francesco; alla qual occasione fu istituito un nuovo Ordine per beneficare quelle Persone del Sesso Femminile, le quali si erano distinte nel servizio della Sovrana, o vi si distinguessero. Venne denominato Reale Ordine della Regina Maria Luigia, e se ne prefissero trenta Dame, prime delle quali nominate furono la Principessa del Brasile, le cinque Reali Infanti di Spagna, e la Infanta Duchessa di Parma.

Per ordine poi della Corte medema si era ripetuta una di quelle Spedizioni marittime, che sempre più caratterizzano il Genio del Monarca per l'acquisto di nuove cognizioni a vantaggio della Nazione, e in avanzamento delle Scienze. Si sono armati, e forniti di abbondanti provvisioni, di scelti Marinari, e di esperti Uffiziali otto Brigantini destinati ad intraprendere due a due per lo spazio di sei anni uno di quei viaggi, che possa riuscire di un' utile straordinario alla Nautica Geografia, Astronomia, Storia naturale, ed alla maggior cognizione del noto globo di acqua, e di terra. Sebbene il fine primario di queste quattro contemporanee Navigazioni quello sia di conoscere, e disegnare colla possibile precisione gli amplii contorni, che circoscrivono il vastissimo Impero Spagnuolo, non ostante non è questo il solo oggetto, a cui vien limitato. Si deve altresì formare un Atlante marittimo pur-

gato dagli errori, e difetti, in cui sono incorsi i Navigatori più accreditati, col presentare la descrizione geografica in Carte ben disegnate di tutti i Mari, Isole, continenti, Banchi, Paesi, ec.; che possono affacciarsi agli sguardi; ed ai Calcoli dei suddetti Naviganti nell' immenso corso della loro spedizione.

Nel tempo che ciò si trattava, giunsero; quasi per infondere nuovo ardore a' Viaggiatori Spagnuoli Marittimi le più consolanti Notizie dell' altra spedizione comandata da Don Alessandro Malaspina; il quale dopo aver trascorsi, fino a una latitudine molto inoltrata; gli ampi Mari che bagnano le Coste Settentrionali dell' America Occidentale da esso dilineate minutamente; e con precisione; ha creduto dover ritornare indietro; e fermarsi nel Porto di Acapulco dell' Oceano Messicano. Ivi intanto fece costruire due Navi leggiere; colle quali riprendendo di bel nuovo il corso Settentrionale lungo le Coste Americane, si possa finalmente decidere con sicurezza la tanto famosa; ed agitata questione sopra l' esistenza di una qualche comunicazione tra i Mari Atlantico; e Pacifico. I replicati tentativi; ed infinite ricerche della Nazione Inglese dalla parte Orientale dell' America Settentrionale; combinate con gli sforzi del celebre Capitano Cook nell' ultimo suo Viaggio intrapreso principalmente a tal' oggetto della banda opposta; e dopo la di lui morte col ritorno agli stessi Mari dei Capitani Klesk; e Kingle, e con i molteplici Viaggi de' Russi; e degli Spagnuoli sulla stessa Via, e per il medesimo fine, ci danno certezza di non esserè la sognata, e in addietro creduta Comunicazione per verun braccio di Mare.
Ri.

Rimane però in dubbio, finora non dissipato, se ella possa esistere per mezzo di un qualche Fiume sboccante nel Mare Occidentale del Continente Settentrionale Americano; il quale, o direttamente o indirettamente possa trattenere la suddetta Comunicazione coll' Atlantico Oceano, mediante la Baja di Baffin, o piuttosto d' Hudson, che ha più estensione, e più s' inoltra nel Continente dell' America. A perfezionare questa indagine sono dirette le due predette Nazioni, col di cui ajuto non verrà risparmiato in quelle parti verun Fiume navigabile, onde penetrare, finchè sarà possibile nelle Subalterne Comunicazioni, e diramazioni, e così dileguare i dubbj, e far svanire le ombre che cuoprono l'intrigata questione. Lo scioglimento di questa è degno della grandezza della Nazione Spagnuola, delle ampie, e ridenti Colonie, che ella possiede nell' America, e dell' aspettativa, e sforzi degli altri popoli colti, e illuminati che hanno interesse nel medesimo. Per tali gloriosi oggetti gli Equipaggi della Spedizione di cui parliamo, si trovano non solo pieni di coraggio, e di volontà di concorrere allo scopo di essa, ma anche di una ottima salute, senza, che nello spazio di più di tre anni niuno sia mancato neppure di malattia di scorbuta troppo familiare in simili navigazioni. Sappiamo altresì, che tutte le persone componenti la spedizione del suddetto Don Alessandro Malaspina stando nel Porto di Acapulco, sono state riconosciute con qualche gratificazione, pensione, onore, o avanzamento di grado, volendo il Cattolico Sovrano dare in tal guisa un Saggio della Real soddisfazione, e della futura munificenza, con

con cui verrà coronato il coraggio, l'applicazione, il merito, e la fedeltà.

Erano utili alla Spagna non solo, ma al Mondo tutte coteste scoperte; come lo furono tutti i Provvedimenti dati dal Re Cattolico a' suoi Stati. Dopo il cambiamento del suo Ministero, varie conseguenze n' erano susseguitate. Il Conte di Florida Bianca Ex-Ministro fu trasferito in più ristretto soggiorno, e parve che fosse riconosciuto reo di gravi mancanze dal Tribunale deputato al suo Processo. Come che però non si resero formalmente note, non deve uno storico dar fede a quelle dicerie, che nella caduta di un Ministro sogliono divulgarsi. Disgrazia eguale a quella del Conte fu l'altra di Don Francesco Mognino suo Fratello, rinchiuso nella Fortezza di Pamplona. Il nuovo Ministro Conte di Aranda tenne una condotta diversa da quella de' dimessi Ministri, soprattutto per gl' Affari Francesi; e quindi convennero le due Corti di Madrid, e di Londra, di garantirsi tutti i loro Possedimenti tanto in Europa, che altrove; di sospendere la definizione de' loro politici contrasti fino che fosse ridotta a sistemazione la Francia; che se la presente coalizione non fosse bastante a sopprimere gli orrori della Francia, ambedue le Potenze s' impegnavano di unirsi agli altri Sovrani, ed a sollecitare i loro Alleati a fare lo stesso; che le due Potenze intanto armerebbero per essere pronte ad ogni evento; e che, ripristinata la quiete, i due Monarchi darebbero assieme con gli altri il loro voto per la forma di Governo, cui si credesse più acconcia per preservare in avvenire la Francia dalle atrocità.

Si

Si mantenne il Portogallo neutrale riguardo agli affari di Francia, quantunque sollecitato dalle Corti Alleate ad unirsi alle medeme, singolarmente dopo che da quella Potenza era stata dichiarata la guerra alla Corte di Vienna. Trovavasi la Corte Portoghese in amarezza per la malattia di spirito, ognora più grave, della Regina Fedelissima. Tentossi però un consulto di numerosi, e de' più rinomati Medici, ne risultò, che inutile avendo riconosciuto ogni applicato rimedio, non era più quella Sovrana in istato di attendere alle cure del Governo. In conseguenza di questo Consulto fu da quattro Secretarj di Stato, cioè dal Marchese de Lima, de Mello, e Castro, de Silva, e Pinto di Souza, fatta una Rimostranza pel Principe del Brasile, colla quale esponendo il notorio impedimento della Regina per ispedire gli affari del Governo, ed in vista di dar corso ai Dispacci, de' quali il ritardo avrebbe recato danno alle dipendenze interne, ed esterne, supplicavano la R. A. S., che a seconda anco della volontà della Regina stessa, volesse assistere agli affari del Regno e firmare i Dispacci in nome della Sovrana medema per tutto il tempo della di lei indisposizione, senza alterare in veruna parte l'ordine attuale del Ministero, e delle Cancellerie. Esposta questa Rappresentanza al Principe, egli, attese le sovraccennate Cause, accettò la Reale incombenza; e come Successore al Trono, ne fu anche Reggente. Primo suo comando fu, che fossero rimesse in libertà varie persone, le quali da molto tempo stavano rinchiusi nelle carceri secrete del Tribunale del Santo Uffizio per ordine del Vescovo Confessore; e poco dopo furono soppressi alcuni Conventi.

Anno 1792.

H

Un

Un ordine tanto saggio spiacquè ad alcune di quelle Comunità à segno di appellarne alla Notiziatura Ponteficia, da cui per altro non si vollero ammettere le loro istanze.

Ben più importanti ordini emanarono in appresso da quel Gabinetto. Si armò una Squadra di Navi da linea, e fregate, e si fece il dì 15. Giugno veleggiare verso Napoli sotto il comando del Capo Squadra Giuseppe Sanchez de Brito; ed altra se ne allestì di otto navi da linea, cinque fregate, e molti bastimenti leggieri. A questa seconda si comandò, che si unissero l'altra Nave da linea, e le due Fregate, le quali formavano allora una Squadriglia per servizio della Regina. Si erano dal Dottore Willis, famoso Medico Inglese, quell'istesso, che risanato aveva da malattia presso che poco simile il Re Giorgio III., ed al quale, oltre ad un' autorità di cura illimitata, erano stati fatti dal Principe del Brasile pinguissimi assegnamenti; e più ancora generosi, se la Regina sua genitrice venisse risanata, si erano fatti i più opportuni Medicei tentativi. Fragli altri fece costruire sul Lago di Quelus una Isoletta di legname. Fecevi trasferire la Regia ammalata; ed all'improvviso profondare l'Isola stessa, e raccogliere dalle acque la Regina, cui un tale scuotimento rasserendò per un poco di tempo. Nulla avendo pertanto giovato la stravagante operazione, si pensò di condurla per mare fino alle Canarie, divertita continuamente da musica, di cui era Maria Francesca amatissima. Ciò pure fu inutile, e Willis; senon più potè riuscire, guarì la Regina da un altro male, che tutto dipendeva dal Fisico, e cui da tutti Medici di Lisbona, era creduto incurabile. Ricevette dal

dal Principe Regente generosissimi premj , fra quali una scattola ripiena di diamanti slegati , e due verghe d'oro del valore di diecimila Crociati . *

La Corte di Portogallo , riguardo agli Affari di Francia non si trovò in situazione di prendere alcuna risoluzione . Rinforzò le sue Armate , e le sue Squadre . Si tenne nel stato il più rispettabile , e pronta a quelle determinazioni , che credesse indispensabili , quando la Inghilterra , e la Spagna fossero al caso preveduto di dichiararsi .

Quantunque la Gran Brettagna continuava a cogliere i frutti della Pace , e que' vantaggi , che ritrar poteva , senza sortire dalla sua neutralità , dalle procelle che agitavano l' Europa , e singolarmente la Francia , pure difficile riuscivagli di appunto mantenersi neutrale , di conservare la sua quiete interna , e la sua Costituzione di Governo , comprovata tanto saggia , e tanto proficua . Per infirmarla adopravansi da alcuni (ma questi erano ben pochi) quelle Arti stesse , che ne' primordj della Rivoluzione , o sia cambiamento di Costituzione s'erano , con troppo fuoco , con precipitate direzioni , e con non rette viste , impiegate nella Francia . Procuravasi di scuotere gli Amministratori del Governo , sebbene i fatti , e le conseguenze della loro saggezza gli sostenessero non solo , ma ammirabile rendessero la loro Amministrazione , e singolarmente del Signor Piet , tanto resosi celebre nella odierna storia politica . Infatti con le economie , e con provide cure ognora più sperarsi poteva , se non possibile di estinguersi , almeno considerabilmente diminuirsi l' immenso Debito Nazionale . Pria che terminasse il 1791. se n' erano pagati sette mi-

lioni, e più di lire sterline; si aveva nell'Erario Regio un sopravvanzo di sei milioni in effettivo contante, e detratte le spese dell'anno stesso, si sopravvanzò tanto grandiosa somma, che nel prossimo susseguente, appariva doversene poter pagare altri centinaja di migliaja di simili lire. Se però in tanta floridezza erano gli affari economici pubblici, in non minore ottimo stato si trovavano conseguentemente gli particolari, sovrabbondando il denaro effettivo, cui colavasi soprattutto dalla Francia, aumentandosi il credito commerciale, e la generale dovizia a segno, che senza sbilancio far potevano gl'Inglesi spese le più rimarcabili; ed una delle quali coll'esborsarsi in pochi giorni le somme grandiose opportune per la rifabbrica del superbo Panteon di Londra, incendiatosi il dì 14. Gennaro per incuria de' lavoranti delle Decorazioni dalle opere Italiane, che in quello rappresentavansi.

In tale stato era la Gran Brettagna, quando nel mese stesso si riaprirono i Parlamenti di Londra, e della Irlanda. Nel primo si desunse dal Discorso del Re, solito a considerarsi come il barometro dello stato, de' tre Regni non solamente, ma della guerra, o della Pace universale, si vide che tutte le Potenze di Europa restar volevano in pace colla Inghilterra; che la guerra, in cui aveva arrischiato di prendere parte, cioè quella tra la Porta Ottomana, e la Russia unita all'Austria era terminata; e che si proseguiva dagl'Inglesi quella alle Indie Orientali, ma con continuati vantaggi. Non mancarono per le risposte da darsi a tale Discorso delle Dispute gravi nelle due Camere, accusandosi sopra tutto il Ministero di aver promesso molto al Turco, e

di poco o nulla avergli fatto avere nella Pace, che colla Russia si era altresì diportato irregolarmente a segno, che per sua colpa non si era ancora potuto rinnovare il Trattato di commercio colla Corte di Peterburgo, come giacevano inconclusi anche gli altri due ch' erano sul Tavoliere tralla Gran Bretagna, la Spagna, e la Repubblica Americana. Infine esposti dai Ministri, che potrebbesi supplire alle spese del 1792. anche col sopprimere le Tasse sull' orzo spremuto, sui Carri, e le Carrette; sulle Serve, quella dei tre soldi sopra le Case, ed il mezzo soldo di aggiunta per lira sulle candele, fu tale soppressione, benchè di nazionale beneficio, contesa al Re, sostenendosi propria del Parlamento, come Corpo Legislativo la deliberazione, dopo la quale la Potestà Esecutiva potrebbe promulgarla. Vani però, contro l'evidenza, furono gli sforzi degli Antiministeriali. Le Risposte furono del tutto analoghe al Discorso del Re, convinte le due Camere, che le deliberazioni diplomatiche al solo Sovrano appartenevano, onde non era altrimenti tenuto, come alcuni pretendevano, a rendere palesi al Parlamento le concernenti la Pace del Turco, ed il commercio colla Russia. Si approvò dunque la condotta del Ministero, e si accordarono tutti gli Sussidj che si dimandarono, e tanto più facilmente quanto ch' erano minori de' richiesti negli anni ultimi precedenti, risparmiandosi perfino nella Marina Militare, e nell' Armata terrestre più di duecento mila lire sterline, le quali aggiunte alle duecento quarantadue mila delle Tasse soppresse, rendeva al bilancio dell' Erario pubblico un sollievo di circa mezzo milione annuo. Infine si discusse nel-

le prime Sessioni la giustizia, e l'utilità della Nazione nella guerra, che facevasi all' Indie Orientali; s' inuò contro quelli che la decantavano equa, e vantaggiosa, e si concluse coll' approvarla con pluralità di voti. Non fu nemmeno proposta nel Parlamento di Londra la inveterata accusa al Ministero di corrompere i Membri della Camera Alta con onori di Corte, e con Cariche di Governo; e quelli della Camera Bassa con denaro; accusa che da alquanti meditavasi, e che, senza nemmeno ottenere attenzione, fu scagliata nel Parlamento d' Irlanda.

Se costantemente aveva saputo il Ministero preservare al Re il Diritto del segreto ne' maneggi politici, riuscigli non meno di non accordar, che nè anco si parlasse nel Parlamento degli Affari di Francia; e riserbosegli pienamente. Erano passati a Londra due Emissarij dell' Assemblea Nazione, cioè il Biron, già Duca, ed il Perigord, già Vescovo di Autun a proporre un' Alleanza, ma il primo ebbe fatica a salvarsi dalla carcere, a cui trarlo potevano i suoi Debiti particolari, ed il secondo nemmeno puote ottenere formale ascolto. In una sola Conversazione con il Signor Pitt fece le Proposizioni seguenti, ed ebbe queste laconiche risposte. I. Propose il Sacrificio del Patto di Famiglia. R. Sarebbe un dare una pessima idea della Lealtà Francese. II. La cessione di Tabago. R. La Inghilterra ha abbastanza di Colonie. III. Di fare una Lega offensiva contro l' Imperatore. R. Se gli fece osservare, che la Inghilterra era fedele a' suoi impegni, e trattati interiori, quali aveva con quel Principe. IV. Di prolungare il Trattato di Commercio. R. Volentierissimo. V. Di distruggere l' Opere di Cherburgo.

go. R. Avendo la Nazione Francese rinunziato ad ogni guerra, e ad ogni conquista, era la Padrona di fare ne' suoi Porti tutte le Opere, che gli convenivano. VI. De' Stabilimenti nell' Isola di Borbone. R. Si risponde come all' offerta di Tabago. VII. Sicurezza della neutralità. R. Si era data, e si resterebbe fedele.

Svaniti tali tentativi, furono replicati dal poco dopo giunto a Londra, nuovo Ambasciatore Francese Signor di Chavelin, a cui era stato dato per Aggiunto il Perigord suddetto, ma costante il Ministero Britannico, non volle nemmeno trattare diplomaticamente di Alleanza, o altra equivalente convenzione. Ottennero però i due negoziatori la conferma della Neutralità della Inghilterra, e quando scoppiò la guerra tra la Francia, e l' Austria, il Governo Britannico proibì sotto gravi pene a' suoi Nazionali l' armate in corso con qual si volesse Bandiera, e nominatamente coll' Austriaca, alla qual pirateria già molti si erano disposti per arricchirsi; e divietò di più ai sudditi Inglesi il passare al servizio di alcuna delle Potenze belligeranti.

Mentre però studiava la Corte di Londra tutto ciò che poteva rendere inscuotibile la sua neutralità armata nell' Europa, arrischiò di vedersi costretta ad abbandonarla nell' Asia. Sospettava che i Francesi di quelle Regioni, più per avidità di quello che per ordini segreti che avessero dalla loro Corte, soccorressero sotto mano Tipo Saib, terribile inimico degl' Inglesi alle Indie Orientali, quindi aveva dati i più pressanti ordini ai suoi Comandanti Militari di marina, e di terra d' invigilare, onde ciò non succedesse; ed infatti non erano stati improvvisi simili

ordini. Stando il Lord Cornvallis ancorato nel scorso Agosto nella Baja di Trincomala (Porto Olandese nell' Isola di Ceylani) spedì le Regie Navi il Tamigi di 32. can. e la Vestale di 28. alla Costa di Malabar; e portatosi poco dopo egli stesso a Madras distaccò altresì la Minerva di 38., poichè aveva ricevuto l'avviso, che alcuni Bastimenti neutrali sotto Bandiera Imperiale, e Francese provenienti dall' Europa con Carichi di Munizioni, ed attrezzi per l' Artiglieria, dovevano arrivarvi per l' Armata del Sultano Tipo Saib. Ordinò dunque a diversi Comandanti di esaminare rigorosamente tutti i Bastimenti, che incontrassero. Gli seguì egli stesso colle Navi la Corona di 64., e la Fenice di 36. e fino al 23. Ottobre non si aveva notizia alcuna delle Navi, che se gli erano enunciate, ma in quel dì mentre il Commodore Cornwallis crociava al Nord, e che la Fenice colla Scialuppa l'Atlante di 14. cannoni ancoravano alla Rada di Tillichery, furono scoperte due Navi, ed un Brigantino Francese al largo. L' Atlante, essendo di guardia, fece vela per abordarlo, e fu seguita dalla Fenice. Comechè aveavi poco vento, guadagnarono la Rada di Maly. Il Capitano Toot dell' Atlanta spedì ad essi una Scialuppa con un Ufficiale, ma ricusarono di lasciarsi visitare, adducendo, ch' erano nel loro proprio Porto. Intesa dal Commodore la resistenza de' Francesi, il Capitano Toot spedì un Ufficiale di Marina con un Distaccamento, ed ordinogli di aprire per forza li Sportelli delle Navi Francesi, e di eseguire le visite al loro bordo; locchè essendosi effettuato si trovò, che i Legni Francesi erano carichi di sole merci. Sopraggiuntovi però

il Cornwallis , s' interpose , e calmò il Governatore Francese , che si doleva per un procedere tanto irregolare .

Ne' primi giorni di Novembre la Fregata Francese la *Rifoluta* di 32. arrivò alla rada di Maly , dal qual Porto ripartì il dì 19. con due Legni mercantili . Si congetturò fatta tale sortita per vedere se il Commodore Cornwallis farebbe di nuovo abordar e i Legni Mercantili , mentre erano sotto la protezione di una Nave da guerra ; prova che pur troppo per mala sorte si è verificata . Infatti alle 5. il Commodore fece il Segnale alla *Fenice* , ed alla *Perseveranza* di 36. can. di abordarli . Quelle due Navi spiegaron le vele , e diedero a' Francesi la caccia al Nord fino a Mongolare , avanti di poter raggiungerli . Quando la *Fenice* fu a portata di osarli , essi gli dimandarono : che volesse ? Il Sig. Ricciardo Strachan Comandante della Nave , rispose : che aveva ordine di visitare que' Bastimenti mercantili , i quali erano colla Fregata , e che invierebbe un Ufficiale a bordo per spiegarne la ragione . Il primo Tenente Giorgio Parken vi si rese . La Fregata Francese allora fece un segnale , al quale i Bastimenti mercantili risposero col far vela . La *Fenice* la fece nel tempo stesso , lasciando addietro il Cotter con il Sig. Parker ; e tirando su que' Navigli a bordo sinistro per obbligarli a calare le vele . La Fregata Francese tirò due colpi al vento sopra quelle scialuppe . La *Fenice* pose allora il suo picciolo palischermo in mare , e spedì il suo terzo Tenente Sig. Butt ad abordar uno di que' Bastimenti fintantochè la *Perseveranza* abordava l' altro . La Fregata Francese continuò a tirare contro le due scialuppe ; e s' incominciò il Conflitto che du-

durò 25. minuti, e terminò con una ottima manovra del Sig. Ricciardo Strachan, il quale avendo osservato la Risoluta, prolungò la sua pupa, e la danneggiò considerabilmente. La *Risoluta* ebbe 25. uomini uccisi, e 40. feriti. Di questi ultimi molti morirono dopo; ed anco il Capitano Comandante della Fregata fu ferito pericolosamente. La *Fenice* ebbe 5. uccisi, ed 11. feriti. Per ordine del Cornwallis la Fregata Francese fu condotta alla Rada di Maly; e la Fregata il Tamigi fu spedita al Governo di Londra per avere le istruzioni opportune. Sopra sì delicato affare, quando trattossi della equità, e frutto della guerra Indiana, si discusse nel Parlamento, ma quasi solamente *pro forma* la tante volte ripetuta proposizione di porre i Cattolici Romani dei tre Regni nelle stesse prerogative, e Privilegi, de' quali godevano gli Anglicani; ma nulla affatto fu deciso per il principale obbietto, che accordarli sarebbe un vedere la Costituzione Brittanica, da cui era insguita la Anglicana, come Religione dominante, senza intolleranza però di qualunque altro Rito; e niun conto si fece della Dichiarazione della Società de' Cattolici di Dublino, sortita in sequela di questa Dichiarazione.

“Noi abbiamo risoluto unanimamente, che faremo tutti i nostri sforzi, e che adopereremo tutti i mezzi legali, e Costituzionali, che sono in nostro potere per far rivocare le leggi, dalle quali noi ricorreremo ad ogni ramo della Legislatura per pervenirli, e per appoggiare i nostri passi con tutto ciò che può darci un'influenza legale.”

Dopo aver fatto questa Dichiarazione, i difensori della Religione Cattolica rammentarono tutte le specie d'ingiustizia, e di per-

se.

secuzione, di cui egli sono stati gli oggetti, Essi riguardarono la libertà dell' Irlanda per le persone della loro Comunione come una calamità, e sostegno; ch'era interesse d'ogni abitante d'Irlanda di rovesciar il Codice delle sue Leggi, e che è interesse della Corona di occuparsi della felicità di tutti i Cittadini. Finalmente essi invocarono l'appoggio di tutti gli Uomini di Lettere e cercarono di sviluppare i principj, che dovevano fare della rivoazione di queste Leggi una causa comune.

Si propose di nuovo altresì nella Camera de' Comuni l'abolizione del Commercio de' Negri, e dopo fortissime opposizioni si deliberò, che fosse abolita, ma gradatamente, come fatto aveva la Danimarca, e che tale abolizione avesse effetto pieno solamente al finire dell' anno 1795. ; nè valsero a contrastare, o sospendere tale Atto l'essersi fatto riflettere, che il valore de' Negri nelle Isole Inglesi di America era di dodici milioni e mezzo di lire sterline, quando la proprietà de' Beni Stabili non è, che di venticinque milioni; che Bastimenti di trecento mila Botti, e venticinque mila Marinari vi s'impiegavano, e che le Portate, ed estrazioni ascendevano a dieci milioni di sterline. Vengono tali schiavi impiegati nelle colture de' ricchi Prodotti, e soprattutto del zucchero, e nelle Raffinerie di questo; del qual genere tanta funne la carestia, e per il pessimo Raccolto, e per il quasi nullapotesi trarre da San Domingo, che la Europa tutta, in cui erasi ormai reso il zucchero una derrata di prima necessità, che la Camera Bassa aveva dovuto prendere norme analoghe; e fu nell'impegno di lasciare maggiore trasporto, e spaccio al zucchero de'

de' suoi Stabilimenti Asiatici; Zucchero, il quale poichè di non perfetta qualità quanto l'Americano, veniva sotto alcune restrinzioni trasportato, e commerciato nell'Europa. Fu però allora per destare forte contesa tra il Re, ed il Parlamento. Pubblicò Giorgio III. una sua *Ordinanza proibente la Stampa, e la Distribuzione de' Scritti sediziosi, come pure gli Attruppamenti illegali*. Preserero alcuni, che al solo Parlamento spettasse l'emanare simili Editti. Fra la discussione ripetuta nella Camera de' Comuni, ma gli Anteministeriali si fecero tacere da Memorie, che tutte le Provincie, e le Comunità presentarono al Re in ringraziamento di una tale Ordinanza. Si tentò di muovere al Governo altre questioni, e di eccitare turbolenze, ma pronte providenze, e Leggi Marziali spiegate a tempo, impedirono, che si desse corpo a tali ombre di ribellioni; e se in qualche luogo rimase alcun ucciso, o ferito, furono questi de' facinorosi ben meritevoli di un maggiore castigo. Il Re pertanto chiuse tranquillamente il Parlamento di Londra il dì 15. Giugno; e fece in appresso sortire l'Ammiraglio Lord Hood con una Squadra ad osservare nella Manica una Francese, la quale da Brest veleggiar voleva verso Ostenda.

Nuove ognora più funeste si ricevevano dagl'Inglesi. Le loro nuove Colonie di Botania, e di Sierra Leona prosperavano. Più importanti erano però le notizie delle Indie Orientali. Lord Cornwallis Comandante in capite delle Forze navali Brittaniche sulle due Coste di Malabar, e di Coromandel s'era ne' primi giorni di Febbraro impadronito de' Forti di Montagneux, Severndroog, Ramburry, Sherraghurry, ed Ohtradroog.

Si

Si avviò dopo (il dì 22.) alla volta di Seringapatanam , e battuto un Corpo dell' Armata Indiana di Tipo-Saib , puote facilmente unirsi al Nizam , ed agli altri Principi Indiani Alleati della Compagnia delle Indie , locchè venivagli difficoltàto ; e fu possibile all' Abercrombie di secondare il Cornwallis con il suo Corpo di Truppe Europee . Decisiva fu poi la Battaglia del dì 7. Febbrajo ; sconfitto Tipo fu a segno , che perdette tutti i suoi Bagagli , e cannoni oltre a quantità di Milizie ; ed inseguito fino al Fiume Cavari , gli fu forza abbandonare ai Vincitori Scott Baugh , e Sine Gungam , due Forti sull' Isola di Seringapatanam . Poteva dunque allora considerare la sua Capitale perduta , e con essa la propria Famiglia , il suo Harem , e le sue immense ricchezze ; quindi fu costretto a sottoscrivere le condizioni , che se gli vollero imporre ; vale a dire , di pagare tre milioni di lire sterline in oro agl' Inglesi , ed a loro Alleati , di restituire tutti i prigionieri ; di cedere due vaste estensioni di ubertosissimo Paese sulle Coste del Malabar . Gl' Inglesi dunque acquistarono tutto quel Tratto , che si stende da Mongalore fino al Capo di Comorin , contenente i Distretti di Coimbatore , Dindig , Paligutschery , e Baramoul ; i quali rendono settanta mila lire sterline annue ; e privante Tipo di ogni corrispondenza marittima , attesa la perdita di quella Costa .

Sommi Tesori acquistò la Compagnia , o per meglio dire , si arricchirono di molto quelli ch' eseguirono tali imprese , e volendo essa disporre gli spiriti per ottenere dal Governo un nuovo Privilegio Esclusivo nel 1794. , pubblicò , che i Negozianti trafficanti alle Indie Orientali impiegano in quel

Com.

Commercio ventimilioni di lire sterline , oltre al valore di 95. Navi privilegiate , di portata di 90000. Botti , il carico è di più di un milione , e mezzo , ed il noleggio delle quali importa ogni anno quasi un milione . Pagano di Dogane più di 50000. lire sterline con 350000. di tai lire di commissione , e di altre spese , che restano nella Inghilterra . Estraggono tutti gli anni per un milione di Inglese Prodotti , si dividono mezzo milione annualmente di frutto . Se il Governo lascia ad essa per alquanti anni le sue Terre , ed anco le ora conquistate , pagherà tutti i suoi debiti , ed avanzerà due milioni ogni anno . Si crede però che il Governo farà tali acquisti ; lascerà alla Compagnia il solo Commercio , e che forse questo sarà lasciato libero a tutti i Sudditi della Gran Brettagna . Nella Divisione delle cessioni dovute fare da Tipo , gli restò il Coimbatore ; il Nizam rientrò in possesso di quanto Hyder aveva tolto al di lui Padre , ed i Maratti hanno le terre ad essi confinanti . A Tipo rimane Seringapatnam , Bedaore , e tutto il Mysore ; e malgrado tanti Sacrifizj è ancora possentissimo . La Compagnia Inglese delle Indie è un Fenomeno nell'Istoria del Mondo ; poichè una Compagnia di Negozianti , sudditi di un Regno possiede la Sovranità di censessanta miglia quadrati di Territorio , in cui si contengono undici milioni di abitanti : locchè eccede di dieci mila leghe quadrate , e di tre milioni di anime i Possedimenti del loro proprio Sovrano nella Gran Brettagna , e nella Irlanda . La proveniente rendita ascende a quattro milioni 600000. lire sterline , non compresi gli sussidj de' Principi dipendenti . Lo Stabilimento militare della
Com-

Compagnia è in tempo di pace di diecimila Europei, e di 52000. Cipajesi. Aggiunger devesi quanto la Compagnia acquistò (a) con il *Trattato diffinitivo di Pace*, che fu soprannominato, di *amicizia* tra le Parti contraenti, e che fu di VII. Articoli. I. Conferma, aumenta, e cimenta l'antica amicizia perpetua tra la Compagnia, e Tipo in conformità degli antichi Trattati. II. Ratifica li 4. primi Articoli dell'ultimo Trattato preliminare relativo alla Cessione della metà dei Territorj, ec. al pagamento di una Somma, in parte sul fatto, ed il rimanente in tre Epoche, come pure al rilascio de' Prigionieri, ec. Il III. Spiega l'estensione de' Territorj ceduti, e la rendita de' Distretti rispettivi, i quali distinguono i Confini di ognuna delle parti rispettive. IV. La porzione di cinque de' Distretti ceduti alla Compagnia dell'Indie si trova sulle rive Settentrionali, ed Orientali del Fiume Cavery, ec. V. Quando la scambievolmente Ratifica di questo Trattato si eseguirà tutti i Forti, e Distretti ceduti dall'una, e dall'altra parte saranno consegnati nelle mani de' loro possessori futuri; ec. L'Articolo VI. Regola, che la medesima quantità di cannoni, ec., che Tipo lascia nei Forti ceduti agli Alleati, sarà resa al Sultano nelle Piazze, che quelli gli restituiscono. VII. Le Parti contraenti convengono che i Zemindars arretrati nel loro pagamento non tro-

(a) Aquistarono le Provincie di Bara-mour, Salem, e Dindegub sulle Coste di Coromandel, le quali rendono 493. mila 750. lire sterline all'anno.

veranno alcun asilo negli Stati di quelle Potenze, ma saranno consegnati alle parti lese, ec. Infine l' Art. VIII. stabilisce, che i Zemidarij, ed i Nativi, i quali furono uniti agli Alleati durante questa guerra, non saranno inquietati in veruna maniera da Tipo per questo oggetto, ec. Il presente Trattato fu sottoscritto da Cornwallis 18. Marzo 1792.

Somme ricchezze, e vasti Dominj andava acquistando la Gran Brettagna, ed era in istato di mantenerli, poichè trovavasi la sua Marina Militare composta di quattrocento venticinque Legni da guerra. Era in possanza altresì di far pendere la bilancia, ove lo credesse meglio, negli Affari agitantisi la Europa; e fu prossima a prendere parte in quelli della Polonia. Ritardarono però cotanto le sue risoluzioni, che quel Regno fu del tutto sottomesso dalla Russia, ed i Polacchi non poterono nemmeno ricevere quelle grosse somme, che ricchi Individui di Londra avevano sottoscritto per soccorso di que' Repubblicani.

In tanta floridezza di quei tre Regni formanti la Corona Brittanica, erano però da temersi gravi disturbi interni, e soprattutto nella Irlanda. Que' Protestanti si opponevano alla Dimanda de' Cattolici Romani del Diritto di dare Voto per l' Elezione de' Membri del Parlamento, o farli partecipare del Governo del Regno credendo ciò incompatibile colla sicurezza dello stabilimento Protestante, la continuazione di successione alla Corona nella illustre Casa di Annover; e poteva debilitare, sennon distruggere, tutte le connessioni della Gran Brettagna, dalle quali dipende la facilità, e la proprietà di quel Regno; e terminò: Dichiariamo; che ci opporremo a tut-

a tutti i tentativi che potessero fare in favore di una sì grande innovazione, e che sosteremmo con i nostri Beni, e con la vita la nostra Costituzione, e la successione al Trono della Casa Protestante di Sua Maestà.

Stante ciò i ricchi Cattolici Romani di quel Regno formarono fra di loro una sottoscrizione di tre Milioni di lire sterline; la qual somma fu destinata a comprare Terre nell' America Settentrionale per un duplice oggetto; vale a dire: Di assicurarsi un asilo, dove ritirarsi, se ad essi si ricusano le franchiggie che dimandano, e delle quali godono tutti gli altri Cittadini. Se poi gli ottengono, faranno coltivare quelle terre da Agenti, ed averanno profitti proporzionati ai loro Capitali. Questa risoluzione interessa vivissimamente la Nazione Irlandese, e deve molto influire sulla condotta del Governo riguardo a loro. Essendosi saputo essere un Bastimento carico di fucili approdato al Nord della Irlanda, e che quelle Armi furono nascoste nelle Montagne, onde i Protestanti temevano ognora più, e poteva temersi che quella Isola fosse per divenire il Teatro di un' altra rivoluzione.

Tali turbolenze potevano vieppiù fomentarsi dalla straordinaria quantità di Emigrati Francesi, che continuavano a rifugiarsi nella Gran Brettagna, poichè tra uomini, femmine, e Fanciulli se ne contavano nel Settembre più di quarantamila, e fra questi moltissimi Ecclesiastici, e miserabili. La generosa Nazione Inglese non tardò a soccorrere quegli infelici con sottoscrizioni considerabili, ma il Governo ben conobbe, che doveva porsi argine a tale perigliosa sovrabbondanza di forestieri. Fra d' essi tro-

vavasi alquanti che abusandosi del nome di Realisti, discacciati, di persone illustri per la nascita, traevano poi denaro dai creduli con tali finzioni, e le loro femmine con scandalose scene di corruzione. Infine l' eccedente numero disgustava omai ogni ceto di persone, atteso l'incarimento di viveri, e le perniciose massime di eguaglianza, che spargevano. Per troppo non n'erano andate del tutto esenti le Colonie Inglesi Americane, e se le Forze speditevi a tempo, e la saggezza del Governo non avessero prevenute le insurrezioni, ne sarebbero scoppiate di funeste, che avrebbero vieppiù infortiti gli affari Inglesi alle Indie Occidentali, nel tempo stesso che ognora più prosperavano in quegli immensi Paesi che la Francia aveva fatti perdere alla Britannica Corona.

A' passi giganteschi la novella Repubblica degli XIII. Stati Uniti di America andava avanzandosi nella sua popolazione, nella coltivazione di ogni Prodotto necessario alla sussistenza de' popoli, ed anco de' mercantili. Omai di alquanti generi, e di alcuni anco di lusso, far poteva a meno di più provvedersene dalla Europa, e vedeva ognora più estendersi il suo lucrosissimo commercio diretto coll' Asia, e con il Nord, oltre al già stabilito con differenti Porti di Europa. Lusingavasi, e non senza buon fondamento, che la Inghilterra finalmente effettuerebbe la cessione alla Repubblica del Forte di Niagara, e degli Distretti del Canada, stipulati nel Trattato di Pace del 1783. Ciò era per avere due conseguenze, una di agevolare il Trattato di commercio colla Gran Bretagna; l'altro di por argine alle scorriere de' Selvaggi, omai ridotte in una guerra formale, e rovinosa per l' Erario della

Repubblica, e per le Colonie ai Confini, non mai sicure da saccheggi, e da effusione di sangue. Si erano gli Americani Selvaggi, quasi reggimentati, e resi tanto agguerriti, e possenti, che avevano disfatta l' Armata Americana del Generale San Clair con perdita di questa di settecento uomini, fra i quali trentacinque Uffiziali, onde il rimanente di essa Armata aveva dovuto ritirarsi ad Jefferson, dove penuriando di Provvisioni veniva quasi bloccata. I Villaggi sulle Frontiere, e particolarmente Pittsburgo sulle Occidentali dalla Pensilvania abbisognavano di Truppe, e soccorsi, e molto più dopo che l' Armata Americana aveva avuta una seconda rotta con perdita di mille Soldati, quaranta Uffiziali, ed i Forti di Jefferson, e di Fracklin, dove orribile fu la carnificina. Le irruzioni de' Collegati Indiani, e la disfatta delle Truppe Americane aveva costernati gli Stati Uniti; ma il Generale Scott se ne vendicò con usura. Dopo la conquista di que' due Forti un Corpo di circa otto mila Selvaggi si era avanzato verso Alligani. Il Scott, che aveva uniti i Volontarij di Kentucky, e circa trecento uomini di Truppe regolate a Pittsburgo, essendo stato avvisato dei loro movimenti fece fare una marcia sforzata alle sue Truppe, e si gettò furioso all' improvviso sopra essi nel momento, in cui erano occupati a raccogliere il Bottino, che avevano fatto. Gli Indiani furono totalmente disfatti, non ne sfuggì un solo, ed i prigionieri in numero di circa trecento furono messi a morte nell' istesso giorno sul Campo di battaglia. Continuò la guerra per tutto l' anno, ed agli Americani, malgrado a spese continue, ed a gente che perdettero, non fu possibile di

assicurare i loro confini, e di debellare i Selvaggi.

Il contagio Francese, benchè Democratica fosse la Repubblica Americana, pure vi minacciava pericolose pretese di coloro, che si credevano di dover essere pari agli altri di essi più ricchi, e tanto più questa era un'insurrezione, quando seriamente scoppiata fosse, pregiudicievole alla tranquillità interna, alla maggiore consolidazione del Governo, quanto che abbisognava di tutto il buon ordine, onde rassodarsi; come con tutto fondamento sperare potevasi. Quella Repubblica, terminata la guerra, aveva un Debito Nazionale di ventisette milioni di lire sterline. Ne aveva già pagati nove, ed i suoi Fondi valevano alla metà dell'anno 1792. un venti per cento di più degl'Inglese. Le spese della sua Amministrazione interna non erano che di sessantasei mila lire sterline all'anno, quando quelle della Gran Bretagna oltrepassavano i diciassette Milioni. Inoltre l'America aveva spedito fuori nel 1791. biade per sei milioni di lire sterline. Erano questi i frutti di un Governo saggiamente organizzato, e dotato di energia.

Se l'Americana Repubblica delle XIII. Provincie Unite non era inquietata da interne discordie, le quali avessero a fargli temere una guerra Civile, come lo era quell'istessa Potenza sua alleata, da cui fu sostenuta nel formarsi, e nel stabilirsi, scorgevansi bensì non smorzate le scintille di malcontentezza nella Repubblica delle Provincie VII. de' Paesi Bassi. Arrischiavano queste di vedere riacceso quel fuoco, cui non era stato estinto che dalla forza delle Armie Prussiane. Non fu possibile al Principe Stol-

toller il persuadere agli Stati Generali di Olanda il ritenere al servizio i 50000. uomini di Truppe Alemanne. Consideravasi come il sostegno della rimessa Potestà Statolderiana; perfino la Provincia di Gueldria, sempre già delle altre inclinata al Governo di quel Capo della Repubblica vi dissentì, facendo osservare, che lo stato delle sue Finanze non gli permetteva per più lungo tempo una sì grave spesa. Convenne dunque licenziarle, e furono quelle del Duca Regnante di Brunsvich, di Brandemburgo, di Amspach, e quindi presero più animo gli sediti occulti Patriotti; lusingandosi, che far potrebbero nuove insurrezioni, quando l'Austria, e la Prussia, trovandosi impegnate contro la Francia, non potessero badare agli Affari Olandesi. Fu certamente questo riflesso, che persuase gli Stati Generali di Olanda a non abbracciare le proposizioni, che la Corte di Vienna faceva alla Repubblica, dispensandosene anco coll'addurre, che non potevano prendere impegni con altre Potenze senza il consenso di Londra, e di Berlino, attesa l'ultima nuova Convenzione fatta con queste. Del Trattato adunque, ch'era allora sul Tavoliere, vedevasi essere questi i Punti principali: Che si ponessero per base del Trattato le Convenzioni concluse a Fontainebleu ai 8. Novembre 1785., ed all'Aja li 10. Dicembre 1790, che le differenze tuttora sussistenti sulla separazione dei Confini, sulle Dogane, sul Commercio, e sulle Pesche siano appianate, e che si escludano per sempre i mezzi di ritorsione, e di vie di fatto, le quali possono finalmente dar motivo di discordie tra due Nazioni strettamente legate, e limitrofe. Che in caso di ribellione contro il Go-

verno legittimo in uno dei Paesi, le Alte Parti contraenti a richiesta dei rispettivi Governi si assisteranno prontamente per il ristabilimento del buon Ordine, e si somministreranno a tale effetto quel soccorso di Truppe che il bisogno esigerà, a spese della parte richiedente. „ Che il Governo Generale dei Paesi Bassi Austriaci sarà autorizzato di dare i richiesti soccorsi, qualora le circostanze permettessero di aspettare gli Ordini di S. M. Imperiale. “ Che le Alte Parti contrattanti si obbligano a non accordare reciprocamente ai Sudditi malcontenti, e ribelli un Territorio per unirvisi, e formarsi un Corpo, nè dar loro qualunque assistenza in denaro, vascelli, Truppe, Munizioni da guerra, o viveri, nè permettere che siano loro somministrati da particolari domiciliati nel loro Dominio. „ Che non si riceveranno ribelli, o fuggitivi dichiarati nei Paesi Bassi reciproci per lasciarvi dimorare, nè per dar loro alcun asilo, ma a richiesta delle Parti rispettive si faranno sortire dal Territorio nel termine di otto giorni.

La base proposta nel primo punto s'accorda perfettamente colle intenzioni dell'Imperatore, nella giusta aspettativa, che la difficoltà insorta riguardo alla Convenzione dell'Aja sia appianata giusta lo spirito della riserva fatta da S. M. Imp. nel suo strumento di ratifica. Tale riserva ha servito di base al ristabilimento del buon Ordine nei Paesi Bassi; laonde le LL. AA. PP. rifletteranno colla loro saviezza che l'Imperatore non può farvi alcun cambiamento senza esporre il suo Governo a nuovi imbarazzi. Gli Stati Generali, e i loro Alleati non soffriranno alcun pregiudizio nel compiacersi di

di sottoscrivere tale riserva non trattandosi, che d'una cosa, della quale il popolo Belgico, per il quale essi sono interessati, è contentissimo. Quanto al secondo punto riguardante un Regolamento definitivo sulle Dogane, il Commercio, e le Pesche, poco avendo a che fare questi oggetti colla Convenzione di cui si tratta, nè potendosi essi immediatamente terminare. Ben inteso, che ciò non ritarderà la trattativa della separazione de' Confini giusta il desiderio degli Stati Generali. L'Imperatore rassicura poi solennemente, che riguardo agli altri Articoli si presterà con piacere, in una maniera grata alle LL. AA. PP., persuaso de' loro desiderj per una giusta reciprocità.

Quanto al terzo Punto, „ Le LL. AA. PP. troveranno una nuova prova di sincerità nelle disposizioni della Corte di Vienna, essendo fin' ora disposta a stipulare la somma di pagarsi per un numero determinato di Truppa, „ Nel tempo stesso le LL. AA. PP. restano confidenzialmente prevenute, che in virtù del Trattato d'Alleanza tra l'Imperatore, ed il Re di Prussia, i di cui preliminari sono già conclusi, dipenderà dagli Stati Generali, che sono invitati ad accedervi, di prendervi quella parte, che stimeranno conveniente, il che sarebbe di molta soddisfazione a S. M. Imperiale, la quale si vedrebbe con ciò vincolata sotto diversi rapporti colle LL. AA. PP. La risposta della Corte di Berlino alla notificazione fattagli del Progetto dell'Alleanza da concludersi tra la Casa d'Austria, e la nostra Repubblica era arrivata. Il Governo Prussiano n'era soddisfattissimo. Attese le difficoltà insorte per il pagamento delle Truppe ausiliarie al servizio della Repubblica, fu ri-

soluti di licenziare differenti Corpi di Truppe Tedesche, e sono quelle del Duca Regnante di Bransvich, del Margravio di Brandeburgo Anspach, e del Duca di Mechlemburgo Schwerin in tutto 5000. uomini.

Parteciparono le L. A. P. coteste Proposizioni alle due Corti Brittanica, e Prussiana. La prima rispose laconicamente: "Non doversi fare alcun cambiamento alla Convenzione dell'Aja; nè fu possibile di ottenerne maggiore spiegazione. La seconda si spiegò più chiaramente con questa Nota del Ministro. „ Abbiamo posto sotto gli occhi del Re la Nota verbale, che il Barone di Reede Inviato Straordinario, e Ministro Plenipotenziario delle loro Alte Potenze li Stati Generali ci consegnarono con i Documenti relativi al Negoziato della Convenzione da concludersi tra la Corte di Vienna, e la Repubblica delle Province Unite per la sicurezza scambievolmente delle loro Possessioni limitrofe a' Paesi Bassi. Sua Maestà sensibile a questa comunicazione amichevole non può che applaudire alle vigili cure, che le loro Alte Potenze adoprano per consolidare sempre più la tranquillità interna de' loro proprj Stati, e di quelli del Dominio Austriaco, con misure delle quali Sua Maestà l'Imperatore stesso ha riconosciuto li vantaggi. Il Re non ne dissentirà; che nel versarsi sopra i modi di prevenire la propagazione, e lo scoppio dello Spirito di effervescenza, che sembra ancora regnare in tutto il Vicinato de' Paesi Bassi, la Repubblica risparmi nel tempo stesso a' suoi Inviati l'imbarazzo in cui non farebbero a meno di ricadere se venisse agitata da nuove Discordie. Il Re è dunque lontanissimo dal portare il minimo ostacolo alla conclusione della

Con-

Convenzione proposta a S. M. Si contenterà di accedere ai temperamenti, che adatteranno quelle Potenze, le quali vi sono principalmente interessate, ed Ella lascerà per questo effetto alle Loro Alte Potenze li passi ulteriori, che giudicheranno atti a favorire il Compartimento delle loro viste. “

Rimase dunque arenata la Negoziazione politica tra Vienna, e l'Aja; nè altro si pensò che a rendere rispettabili le Frontiere della Repubblica, guernendole di Truppe ai confini soprattutto dopo che la Francia dichiarò la guerra all'Austria; ed i Francesi invasero parte de' Paesi Bassi Austriaci. Le due Corti di Vienna, e di Berlino diedero l'ultimo impulso alla Repubblica delle VII. Provincie Unite, onde unisse le sue Armi alle loro, con questa Nota.

„ La buona amicizia, e la confidenza, che da alcuni anni a questa parte regnano fra le Corti di Vienna, e di Berlino, si sono rese più solide con un Trattato d'Alleanza difensiva, il quale è anche stato effettivamente sottoscritto a Berlino li 17. di febbrajo, e fu ratificato poco prima della morte di S. M. Imperiale. S. M. il Re, che desidera, che la notificazione di questo Trattato segua senza ritardo, ha incaricato il sottoscritto suo Ambasciatore Straordinario, e Ministro Plenipotenziario di presentare alle L. A. P. una copia del detto Trattato. Il Patto da essi fatto di mantenere sì la quiete in tutta la Europa, che la Pace, e la tranquillità di Provincie in particolare, fa credere alla M. S. che l'adesione a questa Alleanza non sia per essere svantaggiosa alla situazione ed all'interesse delle Provincie Unite. “

Non

Non fu più possibile di resistere, ed i Stati Generali credendo del tutto rovinati gli affari della Francia, onde la Repubblica nulla poteva perdere nell'unirsi alle due Potenze, lo deliberò; ma per la solita lentezza d'ordine fra i varj Consigli componenti quel Governo, riuscirono quasi vane le sue deliberazioni. L'Armata terrestre della Olanda consisteva attualmente in quarantadue Reggimenti di Fanteria,

Avrebbe potuto la Repubblica con tali Forze ingrossare di molto le Armate combinate contro la Francia, ma molti giusti riflessi la ritenevano, e non ancora tranquillizzati erano gli animi di tutti quei Repubblicani, e singolarmente degli Anti-statolderiani, denominantisi Patriottici. Si ristrinse dunque a più non volere, che il suo Ministero conferisse con il Ministro Francese residente all'Aja; ed a dichiarare, ad esempio della Corte di Londra sua Alleata, che non darebbe rifugio alcuno ne' suoi Domini ai Capi delle orrende tragiche scene di Parigi, nè ai loro fautori; come erasi risolta di non perinetterci più ricovero di alcuna sorte a que' Brebanzoni, e Fiamminghi, i quali pertinacemente si volevano conservare ribelli al loro Sovrano.

Quasi che infatti non fosse tenuta abbastanza in agitazione la Corte di Vienna dalle vertenze colla Nazione Francese, dal vedere che non tutti i Principi dell'Imperio concorrevano col fatto a quanto l'Imperatore defunto aveva determinato col parere di tutto il Corpo Germanico; dalle vicende della Polonia, e dal non sinceramente, come appariva operarsi dai Turchi nella liquidazione de' Confini, quale l'aveva stabilita il Trattato di Pace, quel spirito di ribellio.

lione, che aveva tanto perturbati i Paesi Bassi Austriaci vigeva di nuovo, e con non minori da temersi conseguenze. Col farsi in un sol giorno, anzi ad una medesima ora dal Governo Generale arrestare, non solo a Bruxelles, ma nelle Provincie tutti i Fattori delle sedizioni, ed i divulgatori d'infami Libelli, lusingavasi di avere estinto il seme delle discordie interne. Speravalo tanto più quanto che vide accordarsi dai due Principi Ordini componenti gli Stati del Brabante, vale a dire il Clero, e la Nobiltà al suo Sovrano gli Sussidj anche per il 1791.; e spedirsi a Vienna de' Commissarij a rappresentare al Monarca; Che gli Stati soddisfatti d'incontrare l'occasione favorevole di dargli prova del loro zelo, e fedeltà inviolabili per l'augusta Casa d'Austria, l'assicuravano, che acconsentirebbero a tutte le Imposte, e Sussidj attuali; ed anco a quelli, che si desiderassero; che pagherebbero tutti gli risarcimenti a Sua Maestà, ed a Particolari; che darebbero trecento mila Fiorini all'anno all'Arciduca Carlo, finchè soggiornerebbe in quella Provincia; e che supplicavano il Sovrano a compiacerti anco nel rimettere il Consiglio del Brabante con que' Membri a loro più accetti. Furono appunto queste Rappresentanze, perchè fatte senza suo concorso, che resero sempre più ostinato il Terzo Stato a non volere accordare gli Sussidj. Veniva a tale ripulsa fomentato da maligni Emissarij degli eccitanti la Guerra Civile; nè si tardò a scoppiare, che tramavasi un Complotto de' più orrendi fragli sedicenti Patriotti, Olandesi, Francesi, e Brabanzoni. Due comprovatissimi Proclami fecero pubblicare li Reali Governatori Maria Cristina, e Duca Alberto, uno

intitolato *Sviluppo delle cause che motivarono tanti Arresti a Brusselles*; ed in tutto il Brabante, facendovisi in esso conoscere ai Popoli, quanto fossero motivati da mire salutari; e l'altro *Proclama*, in cui si rese palese tutto il sopraccennato Complotto, di cui era Autore; quel Bethune Charost, il quale usando perfino di esporre pretese ragioni di Sovranità ereditaria nel Brabante, benchè ramingo, giacchè eragli riuscito di salvarsi colla fuga dal generale Arresto, pure era l'anima del Complotto medesimo. Fecero di più, onde illuminare quelli, che avevano cooperato alle ultime ribellioni, fece pubblicare la specificata Nota delle Dila-
pidazioni di enormi Somme esborsate dagli ingannati Corpi intieri, Ecclesiastici, ricchi Signori, e Banchieri a coloro che n'erano i Capi, e si valevano della altrui credulità per derubarli, ed arricchirsi. Nulla tuttocìò valse, anzi baldanzosi gli Facinorosi di vedere il loro Sovrano imbarazzato in una guerra colla Francia, accrebbero il fermento; e fu la Patria loro di nuovo divisa in due Partiti. Le sanguinose questioni incominciarono a Charleroi, e varj vi furono i morti, e feriti. In differenti luoghi li Partigiani di Vander Noot, ed altri anche del Clero, e della Nobiltà sollevarono il Popolo, inducendolo ad eccessi. A Diest, a Lovanio, i sediziosi non risparmiarono le risse, ed il sangue. Waore, Nivelles, e Dirlemont furono in orrori. In più d'una parte vi si dovette pubblicare la Legge Marziale, con cui sogliono dichiararsi per inimici quelli, che alla intimazione non depongono le Armi. In alcuna non fu rispettata, e quindi convenne a' Militari far fuoco, e privare di vita perfino qualche innocente.

Ve-

Veniva una tal Legge tanto meno riverita , quanto che gli Stati stessi del Brabante la pretendevano un' Arma tiranna del Despotismo , atta ad incantenare la volontà dei Popoli , e contraria ai loro Privilegi. Gli attruppamenti , e le zuffe quindi continuarono . In qualche sito furono costretti li Riscuotitori delle Tasse a dare il denaro delle loro Casse ai ribelli , e singolarmente a Dinant , e ad Hermenton ; furono strappate le Armi , ed il nome del Sovrano dalle Porte degli Officj , e vi si sostituirono le parole : *Della Nazione Belgica , e Liegese* , poichè tali eccessi erano stati eseguiti da attruppati Brabanzoni , e Liegiesi , portanti Bandiera Francese . A Bruxelles , benchè tuttora se ne arrestassero , pure ogni dì si scoprivano nuovi malcontenti . Il Governo Generale con eloquenti , e dettagliatissimi Proclami faceva conoscere agli sedotti i loro pericoli , e quelli della Patria ; e commise ai Fiscali di ogni Città di severamente far eseguire le Leggi contro i ribelli . Le zuffe continuarono . A Malines gli Wonckisti , dicentesi Realisti , ed i Vandernootisti si batterono crudelmente ; eppure i Malinesi più facilmente degli altri avrebbero dovuto rendersi pacifici , poichè quell' istesso Cardinale Arcivescovo loro , di cui dicevano avere seguiti gl' insegnamenti al tempo delle loro discordie , le cui vicende sono tanto note , ed il quale era stato riguardato dal Governo , come uno de' principali sostenitori della ribellione , avevali con una delle più energiche Pastorali indotti alla obbedienza , alle Leggi Sovrane , ed alla pace interna . Fu ben a ragione considerata quella Pastorale come una delle più insigni Omelie de' Padri della Chiesa Cattolica . “

Quand

Quand'anche avessero potuto le Sovrane, e le Vescovili esortazioni riportare qualche effetto, sarebbe questo stato impedito dalla guerra mossa dalla Francia: Il Governo Gen. de' Paesi Bassi Austriaci ne ricevette la Dichiarazione quasi nel giorno stesso, in cui inteso aveva, che i Francesi già esercitavano le Operazioni ostili: Un Trombetta con quattro Ulani la intimò al Generale Beaulieu a Mons, notificandogli: „ Che non si toccheranno le Proprietà delle Persone private; essendo; (si disse nella intimazione) „ la Nazione Francese in guerra con il suo Re di Ungheria, e di Boemia: “ Il Generale seppe ben rintuzzare l'orgoglioso fuoco de' Francesi; e questi stettero tutt'altro che ristretti nei limiti della guerra, e nel riguardo alle Proprietà: Il Governo Generale pubblicò un Manifesto comprovante la moderata condotta del Sovrano della Belgica verso la Nazione Francese, durante il corso della sollevazione operatasi in Francia; e dimandò l'assistenza della Gran Bretagna, giacchè era questa garante de' Paesi Bassi Austriaci.

La guerra era scoppiata, e già spargevasi alteruttamente il sangue, e, per non errare, trasciversi devono le tre seguenti Classiche Relazioni.

Fatto d'Armi seguito in vicinanza di Tournay, secondo la relazione del Generale Conte d'Happoncourt al Marefciallo Barone di Bender, del dì 29. Aprile (a).

Aven-

(a) Veggasi come riferirono i Francesi queste sanguinose Azioni; nel Primo Libro di questo Volume.

Avendo io saputo, che il nemico, dopo di aver fatto ritirare i nostri posti avanzati a Marquain (eravi un picchetto d' archibugieri Tirolesi); erasi inoltrato verso le ore 6. della mattina per una mezza lega nelle nostre Frontiere, e che veniva avanti a gran passi, gli ho spedito contro un battaglione di Clairfait, due divisioni d' Alton, ed una divisione del reggimento di Ligne infanteria, con due divisioni di La-Tour Cavalleggieri. La Colonna nemica più numerosa in Cavalleria, che in Fanteria, la qual veniva da Lilla, era più di 3. mila uomini.

Il Colonnello Barone di Volgensang, di Clairfait, col Maggiore di Retz del reggimento d' Alton, che comandavano la nostra fanteria, ed il Colonnello Pfortzheim col L. T. Colonnello di Roe alla testa della Cavalleria preceduti dai Cacciatori si avvicinarono al Nemico, ed avendo spiegato in maniera la loro truppa di prendere il nemico di fianco s' appostarono vantaggiosamente. I nostri tirarono all' incirca 12. Colpi di cannone, e l' armata Nemica, prima che la nostra fanteria abbia potuto fare una sola scarica, e che s' avanzasse la Cavalleria per raggiungerla, prese la fuga. La inseguimmo nel maggior ordine, ed a tamburro battente fino alle frontiere.

I Francesi abbandonarono nella loro ritirata, o piuttosto nella loro fuga, molto bagaglio, provvisioni, foraggi, varj arredi di guerra, e 4. pezzi di cannone. Si trovarono sul Campo da essi abbandonato due Dragoni, e molti Cavalli morti, e fu fatta prigione una quarantina di Soldati di diversi reggimenti.

Noi non abbiain perduto un sol uomo,
nium

Un fu ferito, ed i tre Cacciatori, che al principio erano stati fatti prigionieri dai dragoni Nemici, e che dovettero rilasciare nella loro precipitosa ritirata, son ritornati nella Compagnia. Tutto il bagaglio, gli arredi guerreschi, il pane, i foraggi, e dieci Cavalli sono stati distribuiti ai Soldati, ed ai Paesani. Questi, e gli abitanti della Città (Tournay) al nostro ingresso andavano gridando con trasporto di gioja: *Viva la Truppa Austriaca*.

Fatto d' Armi seguito in vicinanza di Mons secondo la relazione de L. T. Generale Barone di Beaulieu al Marefciallo Barone di Bender li 29. Aprile.

Oggi 29. verso le nove e mezza di mattina venendo l'inimico da Quievrain, e da Quievrechin si presentò in molte Colonne tanto di fanteria, che di Cavalleria, estendendosi in forma di mezzaluna intorno alla mia fronte. Io non avea che circa 800. uomini di Fanteria e 4. in 5. mila di Cavalleria con dieci pezzi di cannone, la maggior parte di 3. libbre, onde mi trovava molto inferiore di numero al nemico, ma mi rincorava la situazione della mia fronte, e l'unanime buona volontà degli Uffiziali, e dei Soldati.

I Francesi cominciarono il loro attacco sotto Brussut, e li lasciai operare, facendo ritirare i miei posti avanzati troppo lontani per averli a sostenere. Fatte queste disposizioni, aspettai tranquillo il nemico, ma egli non venne, dacchè, passato ch'ebbe Brussut, nel mentre, che voleva disporsi per avanzare i nostri bravi Cacciatori di Le Loup, l'arrestarono da qualunque parte tentava di farsi avanti. Questi Cacciatori erano insinuati nel Villaggio di Quaregnon, che

che presenta un borrhone lungo la mia fronte con Case e boscaglie, e per quanto le Truppe Francesi tirassero più di 80. Colpi di cannone per isloggiarneli, non potè lor riuscire. Tutto questo avvenne tra il Villaggio di Quaregnon, e di Jemappe alla nostra dritta, e di Frameries innanzi alla nostra sinistra.

Non avendo i Nemici potuto farsi passo da quella parte tentarono di volgere i loro sforzi contro la nostra sinistra, che è una pianura con un piccolo Bosco situato nell'angolo della nostra fronte. Si presentarono dunque in gran numero da questa parte, ma vedendovi appostata di fianco la Cavalleria, si limitarono a fare qualche movimento in distanza da Noi più di tre mila passi; infine si ritirarono insensibilmente verso il Bosco di Bussart, ove restarono in vista. Ma io misurando le mie forze non ho voluto inseguirli.

I nostri Cacciatori uccisero più di 20. Nemici sul Campo, tra gli altri due Cannonieri, fu pure ucciso un Cavallo di un L. T. Colonnello, e fatto prigioniero l' Uffiziale ferito.

Allo spuntare del giorno 30. i Francesi che erano in numero di undeci in tredici mila uomini si mossero per attaccare il Signor di Beaulieu, il quale, avendo avuto un rinforzo di due Battaglioni, aveva fatto avanzare parte delle sue Truppe; ne seguì quindi una mischia di poca durata, che andò a finire colla sconfitta del Corpo Francese, il quale alle ore 11. della mattina era già ritirato dalle nostre frontiere ripiegando sotto Valenciennes; le circostanze più essenziali di questo combattimento si vedono nella seguente relazione.

Fatto all'Armi seguito in vicinanza di
Mons secondo la relazione del L. T. Genera-
le Barone di Beaulieu al Sig. Maresciallo
Barone di Bender li 30. Aprile.

Vi spedisco, Eccellenza, il mio ajutante
Reichel, che fu testimonia dell'avvenuto og-
gi 30. Aprile. Alle ore 3. della mattina il
Nemico attaccò la dritta del mio Corpo d'
Armata al Villaggio di Jemappe. Il Capi-
tano dei Cacciatori Thierri m'avvisò nello
stesso tempo, che lo stesso marciava anche
verso Frameries, ove questo Capitano avea i
suoi Cacciatori. Mi portai dunque subito
al fianco della mia sinistra, e vidi in fatti
una forte Colonna Francese, preceduta da
molti Squadroni di Cavalleria, ed essendomi
giunti di soccorso di due battaglioni di Szta-
ray, due Cannoni di 6. libbre, e di due
obizzi; mi determinai fin sul momento di
formare il fianco, di cui ho parlato jeri di-
rimpetto a Frameries; coi granatieri di Bréy,
del battaglione Colonnello comandati dal
Maggiore di Staray, di tre Squadroni di
Coburg alla testa de quali eravi il Colonnello
Fischer, e di tre Squadroni di Ulani co-
mandati dai maggiori di Kirner, e di Wo-
dzicky. Eransi appostati in poca distanza da
Noi 300. Cavalli Francesi circa, ed io pre-
so un obizzo, ed un pezzo di 6. libbre di
riserva andai contro la Colonna Francese,
la quale tosto ripiegò, allora ordinai al Ca-
pitano de' Cacciatori Thierri di lasciare Fra-
meries, d'avanzare, e di assalire il Villag-
gio di Paturage, ove eravi molta fanteria
Francese, nel qual luogo l'avrei io sostenuto,
come feci. A misura, che la mia ala
sinistra si avanzava verso il Villaggio di Pa-
turage, i Francesi avendo osservato che io
li prendeva di fianco, ed alle spalle, nel
men-

mentre, che seguitavano a tirare il loro cannone di Quaregnon sulla mia dritta, che era a Jemappe essi prendendo tempo, avviavano tosto via l'artiglieria in grosso numero (perchè volevano prendere Mons); intanto che io continuava la mia marcia, e che il Capitano Thieri avanzando sempre nel Villaggio; e spingendo avanti; quanti Francesi trovava; si mise in sicuro: Allora io formai una Vanguardia per inseguirli, che affidai al Comando del Colonnello Fischer, ed incalzai il nemico con un Battaglione dei granatieri di Briey, due divisioni di Murray, e con grosso numero di Cavalleria; nello stesso tempo feci avanzare alcune Truppe, che avea sulla mia dritta a Jemappe, ed all'Houllieres per rinforzarmi, e non perdere i miei vantaggi. Io presi tre pezzi di cannone al Nemico, ed ho fatto molti prigionieri; l'armata Francese comandata dal Signor de Biron prese la fuga. Ho qui cinque cannoni Francesi, una quantità di prigionieri; e saranno 200. i Francesi uccisi. La mia truppa è pronta a marciare, ovunque io sia per condurli, "I Cacciatori, e gli Ulani resi padroni del Campo di Quieverchin nelle vicinanze di Mons oltre cinque pezzi di cannone di 4. libbre, ed un obizzo di 10. Casse di munizione; e carica di attrezzi guerreschi, presero dei fornelli per infuocare le palle, ed un Magazzino considerevole di fieno, e di avena."

Terminarono però quelle intraprese militari colla ritirata di tutte le forze Francesi, e presero un'altro turno, che fecero variare e trasferite altrove il forte della guerra. Frattanto l'Imperatore, e Re Leopoldo II. del tutto intento a mantenere in pace i suoi Domini, onde i di Lui sudditi coglierne porea-

sero tutti i vantaggi, e col dare loro motivo di prediliggerlo, non si lasciassero sedurre da quell'epidemica insubordinazione, che dalla Francia tentava di dilatarsi in altre parti dell'Europa; e vigilantissimo perchè fosse rettamente amministrata ogni classe del suo Governo, andava scorgendo, che sormontare gli era d'uopo difficoltà somme. L'infaticabile Augusto impiegava però tutti i momenti di sua vita a sì importanti oggetti, e soprattutto per la Regolazione interna de' suoi Stati, e per una salutare economica condotta nelle Finanze. Comandò quindi a tutti i Capi di Provincia de' suoi Stati ereditarj, che ogni mese gli facessero un Rapporto, ossia esposizione da inviargli direttamente di tutto ciò, che nel corso del mese era successo nella Provincia affidatagli; tanto per poter procurare a' sudditi più pronti, ed efficaci ajuti, quanto per poter meglio conoscere i Cittadini, ed Uffizianti, che si rendevano benemeriti dello Stato, e si distinguevano col zelo, fedeltà, talento, industria, ed amore per la Patria, ad oggetto di poterli più sollecitamente premiare; ed affine di riuscire in sì provide misure ne aveva prescritte in XIV. Articoli le singolarità di simili riferite. Proibì severamente la introduzione, non solamente ne' suoi Stati, ma ancora nell'Imperio Germanico que' Scritti, che tendevano ad eccitare i popoli alla disobbedienza, ed alla ribellione contro i Magistrati. Circa alla Giustizia. "Ogni Reggenza, ogni Stato, scrisse egli (all'occasione di aver fatto reintegrare un'innocente a torto condannato), ed anche il Monarca, devono rendere la più rigorosa Giustizia a chiunque la chiede. *Questo non è un Atto di Clemenza, ma un do-*

vere, ed un obbligo. Dove non vi è delitto, non può aver luogo la pena, e particolarmente una pena tale, che porti una pubblica punizione. L'Ordine più osservabile in qualunque Dominio è sicuramente quello del Clero, amministrando questo le cose Divine non solo, ma dirigendo ancora gli spiriti del maggior numero, e quindi esigendo tutto il rispetto, ed il provvedimento bensì, ma ancora tutta l'attenzione, onde non oltrepassi i limiti di sua Giurisdizione, del qual trapasso danno pur troppo le storie di ogni Regno funesti esempi. Con sua Ordinanza (di VI. Articoli) diretta a facilitare il modo a que' Giovani, che sono inclinati a farsi Preti, si determinò Leopoldo di accordare a tutti i Candidati di quel Ceto il titolo di Mensa dal Fondo di Religione per così assicurare il loro collocamento, nel caso, che tosto o tardi divenissero inabili alla cura d'Anime. Con altra, onde le Parrocchie venissero provvedute di Sacerdoti degni, e che gli Ecclesiastici si conservassero in attività nell'esercizio del loro Ministero, e nell'interrotta occupazione delle Scienze, volle non solo, che i Benefizj Parrocchiali venissero conferiti, e mantenuti nel buon'Ordine, e nell'esatta osservanza, ma altresì che per arrivare con più sicurezza ad un tale scopo, vi si aggiungessero le Prescrizioni. "Essendo la Sacra Scrittura, vi si legge nella prima, la sorgente di tutte le Cristiane cognizioni, e la fonte di tutte le Scienze Teologiche, dee la lettura della medesima essere l'occupazione degli Ecclesiastici per tutto il tempo della loro vita, Per quindi rendere necessario agli Ecclesiastici lo studio della Bibbia, dovrà questo essere uno degli oggetti principali per l'avvenire

all' Approvazione concorsuale; e però in occasione di elezione dovrà richiedersi da' Sacerdori concorrenti una Parafrasi, ovvero Dichiarazione in iscritto di uno, o dell' altro Capitolo del nuovo Testamento, insieme con gli altri doveri necessarij all' elezione, che dovrà unirsi al giudizio, e classificazione degli Esaminatori. Con una terza, (non pubblicata sennon dopo la morte del Re Imperatore) fu ordinato, come si dovesse procedere nel punire i Parrochi, e Sacerdori, aventi cura di Anime, nelle loro mancanze, con queste espressioni “. Siccome per una parte i Parrochi a motivo dei loro mancamenti, vengono giudicati dai loro Tribunali Ecclesiastici, e dai medesimi puniti colla privazione dei loro Benefizj, per le quali sentenze, e procedure poi fanno i più alti reclami appresso i Supremi Tribunali politici, a pregiudizio della dignità Episcopale, colle nuove pretese disamine, non potendosi poi dall' altra parte permettere, che venghino puniti con pene temporali, nè colla privazione dei loro benefizj, e de' loro redditi senza cognizione del Foro politico, godendo essi lo stesso diritto come gli altri Cittadini di ricorrere alla protezione del loro Principe Sovrano, ha quindi la M. S. R. creduta necessaria la seguente Formola prescritta, da osservarsi per l' avvenire nelle disamine, e nel punire i Parrochi. Per sapere qual parte ne dee prendere il Foro politico nel castigare gli Ecclesiastici è da stabilirsi quali sono i delitti che da punirsi appartengono al Vescovo, e quali quelli, che secondo l' Ordine de' 17. Marzo, hanno scorso spettano da castigarsi dal Foro politico, Infine fu pubblicato il Decreto relativo agli Ecclesiastici impotenti.

Le

Le occupazioni paterne per gli Affari interni non distraevano l'Augusto Leopoldo da una saggia attenzione ai politici esterni. Tralla sua Corte, e quella di Berlino concluse il dì 7. Febbraro un Trattato di Alleanza, e ne diede notizia a tutti i Principi dell'Imperio Germanico, onde simentire que' sospetti, che tendessero a preponderarvi. Quest'Alleanza nemmeno sarebbesi sognata cinquant'anni fa, quando l'inimicizia tra l'Austria, e la Prussia sembrava inestinguibile; ed il Trattato fu: I. Vi sarà un'amicizia ed unione perfetta tra le due Corti. II. Tutti i Trattati antecedenti, nominatamente quelli di Beslayia, Dresda, Hubersburgo, e Teschen sono rinnovati, e confermati con il presente. III. Le due Corti si garantiscono, e proteggono tutti i loro Stati che possiedono attualmente contro qualsivoglia attacco. IV. In virtù di questa garanzia le due Potenze agiranno di concerto per la manutenzione della Pace; e nel caso di un'attacco, di cui l'una, o l'altra potesse essere minacciata, impiegheranno i loro buoni officj per impedirlo; e se questi sforzi riuscissero infruttuosi, elleno si assisteranno con un Corpo di 15000. uomini di Fanteria, e 5000. a cavallo. V. Queste Truppe devono mettersi in marcia, due mesi dopo la fatta dimanda, e restare a disposizione della parte attaccata durante il corso della guerra. Se la Potenza dimandante esige questo soccorso in numerario si pagheranno 60000. Scudi per mille uomini di Fanteria, ed 8000. Scudi per mille Cavalli, li quali si pagheranno ad ogni anno, o proporzionalmente ogni mese, e secondo il piede di Convenzione, o di 20. Fiorini. VI. Al caso, che il soccorso non fosse sufficiente, la Par-

te richiesta lo aumenterà appresso poco secondo la esigenza del caso. VII. Le due Potenze contrattanti si riserbano di poter invitare la Corte Imperiale di Russia, e le due Potenze marittime (la Inghilterra, e la Olanda,) e l' Elettore di Sassonia, ed unirsi con elle con impegni difensivi conforme alle stipulazioni sopramentovate. VIII. Li due Sovrani si obbligano al mantenimento della Costituzione Germanica, come la si trova stabilita dalle Leggi, e da Trattati precedenti IX. Non contraeranno Alleanze senza saputa l'una dell' altra. X. Il Trattato presente sarà ratificato nello spazio di tre settimane, o più presto s'è possibile.

Firmarono in appresso le due Corti (18. Febbrajo.) una Convenzione, riguardante indirettamente gli affari di Francia, e relativa alla tanto nota loro Dichiarazione di Pilnitz, in questi termini. 1. Resta convenuto, che sussisterà tra S. M. l'Imperatore, e S. M. il Re di Prussia un concerto solido, e durevole tanto per essi medesimi, che per i rispettivi loro Alleati, o di qualsisia Principe o Potentato, la di cui dignità Sovrana possa essere esposta ad insulti. 2. Le due Alte Parti Contrattanti si garantiscono vicendevolmente, ed anche per i loro Alleati, il possesso di tutti i diritti, prerogative, e poteri che godono nei loro Stati, e che loro appartengono per antiche Leggi, o costumanze, contro qualsisia cangiamento, o innovazioni. 3. Le suddette MM. LL. promettono per se medesime, e per i loro alleati di non prendere alcuna parte in qualsisia sollevazione, che potesse insorgere in qualche Stato vicino, ma all' incontro d' impiegare tutto il loro potere per reprimere, al quale effetto non riceveranno ne
loro

loro Territorj alcun Suddito, degli altri Stati, se non con cognizione, ed approvazione del Sovrano degli Stati medesimi; anzi saranno presi, e restituiti ad ogni richiesta; e sarà proibita ogni estrazione d'armi, e munizioni dai loro Stati, così pure ogni vendita de' medesimi effetti ai forestieri. 4. Le dette Alte Parti contrattanti hanno convenuto di servirsi di tutto il loro potere per far restituire alla Corona di Francia i suoi antichi diritti, e prerogative; al qual effetto esse impiegheranno tosto, che la stagione il permetterà, le forze bastanti. S. M. Imperiale, e i suoi Alleati si obbligano a somministrare 60. mila uomini di più del loro contingente nelle Armate dell' Impero. Tali Truppe agiranno nella maniera, che sarà concertata in appresso tra le Parti, e saranno pagate dai loro rispettivi Sovrani; riservandosi S. M. Imp. la libertà di concertarsi co' suoi Alleati sulla quantità, che ciascuno deve somministrare, così pure S. M. Prussiana riguardo ai suoi. Se contro ogni aspettativa queste forze non bastassero, le LL. MM. Imp. e Prussiana prenderanno tutte le ulteriori misure d'aumento, che si stimeranno necessarie. 5. Sarà stabilito un Congresso, cui le LL. MM. Imp. Prussiana, come pure i loro Alleati, spediranno de' Ministri incaricati d'informarsi della natura e dell'estensione delle prerogative appartenenti alla Corona di Francia, che hanno risoluto di stabilire, per restituire alla detta Corona la sua Dignità. Se il Congresso sarà informato, che le Alte Parti contrattanti, o qualunque de' loro Alleati abbiano sofferto qualche ingiuria o usurpazione relativa alla loro giusta autorità ne' Dominj di loro possesso, la decisione del

Con-

Congresso sarà considerata come finale, e concludente da tutte le Parti, ed esse impiegheranno le suddette forze, o tutte, o in parte, giusta l'esigenza del caso, ma sempre nella medesima proporzione, per ristabilire la parte lesa (in mancanza di mezzi più dolci) nella sua legittima autorità, così pure per difendere in tutti i casi possibili la dignità Sovrana da ogni violazione, insulto, ed usurpazione.

In conseguenza di tali, Alleanza, e Convenzione fu spedito ai Ministri Austriaci, residenti alle Corti Germaniche un Dispaccio, contenente: " Che S. M. I. aveva preso sotto la sua protezione i Principi Francesi, che aveva accordato agli Emigrati di potere interinalmente restare nell'Austria anteriore, e nella Brisgovia che ha dato al Principe di Nassau Lettera per il Re di Prussia; con cui persuade quel Monarca a prender egli pure parte nella sorte de' Principi, ed a proteggerli; e che ha dichiarato alla Corte di Francia, che il minimo attacco, o il minimo movimento militare diretto, o contro l'Elettorado di Treveri, o in generale contro i Principi dell'Impero Germanico, sarebbero da lui riguardati come un'aggressione, la quale respingerebbe colla Forza delle Armi. " Infine altra Convenzione ratificossi tra Vienna, e Berlino unita, e relativa agli Affari di Francia; e ad altra Dichiarazione fatta un mese prima in via di Risposta alla Francia stessa per le Rimostranze fatte riguardo alle Deliberazioni Austro-Prussiane, e fu: " che S. Ella facesse de' movimenti pregiudizievoli alla tranquillità del Corpo Germanico, l'Imperatore, come Capo dell'Impero non solo sarebbe obbligato ad adoperare tutti i più ef-

fica-

ficaci mezzi per opporvisi, ma che inviterebbe tutti gli Stati dell'Imperio ad imitarlo: Che in conseguenza S. M. I. si lusingava, che la Francia sospenderebbe subito li preparativi Militari, i quali sembravano diretti contro Magonza, Treveri, e Spira. In seguito di tale Dichiarazione, e per avvalorarla ordinò Cesare, che alquante delle sue Truppe si allestissero alla marcia, e parve che prendesse tutte le più serie misure.

Parte di quelle agguerrite Milizie, che avevano terminata la guerra col Turco si fecero passare nella Brisgovia; e ne' Paesi Bassi Austriaci, certa essendo la Corte Austriaca, che quantunque non ancora fossero, come dovevano esserlo in ordine alla Pace colla Porta liquidati i Confini, e singolarmente quelli della Croazia, e della Bosnia, pure sarebbero osservati tutti gli Articoli del Trattato, a garanzia della quale osservanza tenevano gli Austriaci in deposito Cochzin, e quella Raja. Era giunto a Vienna il dì 9. Febbrato Abu-Bekir-Ratif-Effendi Ambasciatore Ottomano Straordinario. Fecevi il suo pomposo Ingresso, e fu trattato dalla Corte con tutta la magnificenza, e con la spesa di cinquecento Fiorini al giorno, Ebbe il dì 22. la sua pubblica audienza da Augusto, e fu questa una delle cause del deperimento della salute di Leopoldo II., poichè non volle mancarvi nonostante, che ne avesse qualche incomodo che lo tolse dai viventi, morte per cui cessando l'Ambascieria Straordinaria Tutca, cessò altresì alla Corte la Spesa; ma l'Ambasciatore bramoso di istruzioni, anco scientifiche Europee, si trattenne a Vienna come semplice particolare, attendendovi le sue nuove Credenziali. Da quel-

quella Domenica, dunque (26. Febbraro) non fu più possibile all' Augusto Leopoldo II. il sortire dalla sua Camera, e replicati accessi di febbre ne' giorni susseguenti lo levarono di vita, terminata con un violento sbocco di sangue il dì primo di Marzo, nella sua fresca età di 45. anni, e mentre la sola amatissima Imperatrice Regina trovavasi presso al suo letto, e che lo sostene negli ultimi suoi respiri. Leopoldo II. Imperatore, e Re dopo di avere gloriosamente regnato in Toscana, ove con le sue saggie Leggi, e provvedimenti fece fiorire l'industria, ed il Commercio, promosse la prosperità universale, distrusse molti abusi, e mantenne sempre la pace, e quiete interna, giunse egli al Governo degli Stati Austriaci, ed ottenne la Corona Imperiale, in tempo, che quelli erano complicati in una rovinosa guerra, e minacciati da nuovi inimici esteri; che le traviate Provincie de' Paesi Bassi erano sollevate, ed in preda ad una dannosissima Anarchia; e che la Germania si vedeva minacciata, e lesa dalle disposizioni della Francia. Leopoldo vi giunse accompagnato dalla Sapienza, dalla Giustizia e dalla Bontà. Con questi soli mezzi procurò di nuovo a' suoi Stati in breve tempo la desiata Pace; scacciò ogni timore di nuova guerra; ricondusse i Paesi Bassi al seno paterno, e vi fece rinascere il buon ordine; consolidò più fortemente i legami di fedeltà, e obbedienza in tutti gli Stati Ereditari; rimediò a molti gravami; profuse infinite beneficenze; aprì nuovi mezzi alla prosperità; procurò di rendere contenti tutti gli Animi, e di consolidare sempre più la quiete interna, ed esterna con nuove alleanze di Famiglia, e di Stato. Come Imperatore pre-

prese validamente a proteggere i diritti, e la sicurezza della Germania; ed intravola a quest' oggetto validi Trattati.

Cosa non dovevasi attender l'Austria, cosa la Germania, e l'Europa intera da un Sovrano, che già col suo Governo della Toscana si aveva sì luminosamente distinto, e che nel breve tempo che governò gli Stati Austriaci, e l'Impero in circostanze sì poco favorevoli, seppe mandar a termine tante cose importanti, e grandiose, e somministrò all'Istoria materia tanto abbondante per erigerli un monumento eterno di quella venerazione, che trovasi indelebilmente scolpita ne' cuori di tutti i suoi Sudditi, che allora ne piansero la perdita!

La Monarchia Austriaca a gran passi vieppiù fioriva. La Popolazione, ed il Commercio faceano de' rapidi progressi nella Boemia, e nella Ungheria. Nell'ultimo scorso anno si trovarono nella Boemia 335900. Filatori, e filatrici; e 210322. Operaj impiegati nelle Manifatture. Il valore de' loro prodotti monta a 26. milioni 603464. Fiorini; se ne spedirono ne' Paesi ereditarj per il valore di 16. milioni 730734. Fiorini; ed agli esteri per 9. milioni 874730. Fiorini. Nel 1787. si sono riscontrate nella Ungheria, nella Croazia, nella Schiavonia, 85. Città libere, 605. Borghi, 10797. Villaggi, e 1305. Casali con 7. milioni 116789. erano abitati di que' Borghi, e Villaggi 3668. erano abitati da Ungheri, 2768. da Schiavoni, 1848. da Croati, 1024. da Valacchi, 1922. da Tedeschi, 702. da Ausoni, 451. da Illirici, 168. da Greci.

Passato ad altra vita l'Augusto suo Genitore, ascese al Trono di Ungheria, di Boemia, ed al Dominio di tutti gli Stati

Au-

Austriaci ereditarj l' Arciduca Primogenito Francesco, cui dichiarò volere, riguardo agli affari di Francia tenere quell'istesso Sistema, che da Leopoldo II. si era addottato, e concertato aveva con altre Potenze, e consono alle reiterate sue Dichiarazioni; risultanti anco da una Lettera scritta da Luigi XVI. all' Imperiale Monarca, e pervenuta a Vienna dopo la di lui morte; poichè era in Data dello stesso, primo giorno di Marzo. Con tal Lettera il Re Cristianissimo dichiarava, che a norma delle Proposizioni fatte nell' *Ultimatum*; avendo rilevato, che Sua Maestà Imperiale non voleva sostenere le pretese degli Emigrati; ed i loro Progetti, ma solo insistere, che si riducessero le cose ad una quiete, e tranquillità; che innoltre S. M. Imp. desiderava di poter convincere la Nazione Francese, ch'ella non avesse intenzione di turbare la sicurezza della Francia col fare alleanze che tendessero ad intramettersi nel di lei Governo, ed a rovesciare la Costituzione; e che finalmente nel detto *Ultimatum* rilevando S. M. Cristianissima esservi degli amichevoli inviti per la pace fra le due Nazioni; accettava tali proposizioni col massimo impegno, e di buon cuore. Luigi XVI. aggiungeva nella Lettera, che essendo della maggiore importanza il porre un termine alle incertezze sì lungo tempo prolungate, dichiarava a S. M. Cesatea, che confidando oramai nell'amore del Popolo Francese, ed essendo stabilito il suo affetto per la Costituzione non poteva veder senza pena il concerto della Ma. S. Imp. colla Potenze nemiche della Francia; in riguardo alla protezione che accordavano agli Emigrati; in conseguenza S. M. Cristianissima pregava l'Im-

Imperatore di far cessare questo motivo d' inquietudine , rinnovandogli per pegno di affetto la sicurezza dell' unione , e della Pace : domandava pure una reciproca Dichiarazione di pacifici sentimenti ; ed infine richiedeva , che fossero sospesi tutti i preparativi di guerra tanto ne' Paesi Bassi Austriaci , che nella Brisgovia , promettendo che allora tutte le Truppe Francesi si sarebbero ritirate dalle Frontiere , e ridotte alle rispettive Guarnigioni . “

L' effetto prodotto da cotesta Lettera fu , che si raddoppiarono gli ordini dell' aumento delle Armate ; e si fissò un Piano di Operazioni Militari contro la Francia sotto la direzione del Duca regnante di Brunswick , e del Principe di Hohenlohe ; una Dimanda a tutti gli Principi dell' Imperio , ch' erano in grado di somministrare Truppe , di unirsi per dare il rispettivo Contingente ; una Circolare a tutte le Potenze , le quali contribuivano alla conservazione della Monarchia Francese ; vale a dire , alla Russia , Svezia , Prussia , Spagna , e agli Svizzeri , e contenente la Restituzione al Papa della Contea di Avignone ; una perfetta riprestazione de' Dritti , e Privilegi de' Principi dell' Imperio nell' Alsazia , e nella Lorena ; che fosse dichiarata sciolta l' Assemblea Nazionale , ed il Re riposto sul Trono , e finalmente un' invito a tutte le predette Potenze di contribuire alle cose sopraccennate . Onde farle valere fu , oltre le Forze Austriache già a loro Posti , disposta la seguente Armata nell' Austria anteriore , e ne' Paesi Bassi .

Comandante in Capite il Sig. Generale di
Cavalleria Principe di Hohenlohe .

Per l' Austria anteriore marciarono

Battagl. di Fanteria Divisioni di Cavalleria

Gemmingen	1	Cavalleg. del Re	3
Arcid. Ferdin.	1		
Klebeck	2		

Trovaransi sotto il comando Interinale del
Generale Welsch

Hohenzoll. 3

Gemmingen	1		
Infant. dello Stato Maggiore	1		
Neugebauer	2		
Somma	8		6

Quel Corpo formava 93926. uomini di
Fanteria, e 22290. di Cavalleria, in tutto
116210. Soldati con 920. uomini dell' Ar-
teglia, e de' Carriaggi, comandato dal Te-
nente Maresciallo Oliviero Walitsch Vassie-
me co' Generali Welsch, Rosbot, Erbach ,
e Brentano; e provveduto di 21. cannoni da
6. libbre, due da 12. e de' Obizzi.

Per i Paesi Bassi si fecero marciare

Battagl. di Fanteria Divis. di Cavalleria

Mathesen	1	Dragoni del Re	3
Franc. Kinski	1	Cavall. Kinski	3
Ulrico Kinski	1	Ussari di Esterasi	4
Giul. Collorudo	1	di Wrmser	4
		Somma	14
		D' Al-	

D' Alton	1
Hohenlohe	1
Stuard	1
Jellachic	1
Dellins	1
Geulay	1
Brechainville	2
Brentano	2
Gugl. Schtoller	2
Stein	2
Arcid. Ferd.	2
Jordil.	2
Di Schiavonia	1
Waraschini, e Bannialisti	1
In tutti	24

Questo Corpo, cui formava 40830. uomini, aveva 84. cannoni da sei libbre, 12. da 12. libbre, e 12. Obizzi.

Li Generali erano i Tenenti Marescialli d' Alton, Strasoldo, Stuart, Kavenagh; ed altri Generali.

Numerosi erano li tre nuovi Corpi Franchi da 12. libbre, e in 12. Obizzi; ed in fine come il defunto suo Imperiale Genitore, il Re Francesco senza interruzione adopravasi negli affari del suo Governo, volendo imitarlo nelle audienze odierne continuate, e prefisse a chiunque persona; ma proibendo quelle Denunzie, che si potrebbero presentargli senza circostanze delle cause, e senza sottoscrizione de' denuncianti. Principale sua cura essendo quella di ristabilire tanto in Vienna, che nelle Provincie, l'abbondanza de' viveri, ordinò che in tutte le Città dovessero formarsi Magazzini di Grani; visi-

Anno 1792.

L

tan-

tando in persona i Mercati di Biade, e volendo ogni giorno de' pani da Fornaj, onde riscontrare se lo facessero a dovere e nel peso, e nella qualità; ordinò alla Censura di non permettere, che si stampasse cost'alcuna in lode della sua Persona; dicendo, che se governava bene, la Posterità lo avrebbe abbastanza ricompensato; e che la lode immatura di un vile Scrittore è piuttosto un biasimo. Rincaricò il Cardinale Arcivescovo d'invigilare con attenzione sulla condotta del Clero, ed in ispecie per ciò che concerne il buon' ordine, la disciplina, e l'esemplarità degli Ecclesiastici. Intimò a tutti i Dicasterj, che in occasione di Cariche vacanti, e del loro rimpiazzamento si dovessero sempre preferire i suoi Sudditi a qualunque forestiere. Emanò un' Aulico Decreto, per cui tutti quegli Studenti di Giur. Civile, e di Medicina, i quali per non dar prove del loro sapere vanno in qualche altra Università, e non nella Viennese a prendere la Laurea, dovessero, e debbano in avvenire sottoporsi ad un rigoroso Esame nella Università di quel Paese, ove bramano di frequentare il Foro, o esercitare la Medicina. Prese per sua Divisa, ossia Motto il Simbolo *Fide, & Fidelitate*, e se ne coniarono Medaglie, che lo espressero. Prefisse il numero de' Professori delle Università de' suoi Dominj, ed i modi dell' Anno Scolastico; e dichiarò all' Austria inferiore, che per conto delle spese della guerra, cui incontrar doveva colla Francia non porrebbe imposta alcuna straordinaria per lo spazio almeno di due anni avvenire, amando piuttosto la Maestà Sua, e tutta la Reale Famiglia di provare il peso della guerra, che di farlo portare agli amati suoi Sudditi, e che

che perciò sarebbero tutte impiegate le somme lasciate dall'Imperatore Leopoldo II.

La Corte Austriaca fu però di nuovo nel più profondo cordoglio. La Imperatrice Regina Vedova, cui la morte del Defunto Augusto suo Consorte aveva, qual tenera Sposa, e Madre, prodotta nel cuore una sì grande sensibilità; ch'erale duopo starsene quasi sempre in letto, fu sorpresa da una veemente febbre infiammatoria, che cagionandole alcune materie sul petto, promovendole questo un'oppressione, ed una tosse gagliarda. Le vennero per tanto fatte tre emissioni di sangue; che le procurarono un qualche piccolo sollievo, senza però liberarle il petto; ond'è, che le si formarono de' tubercoli al polmone. Aggravatosi da ciò il male in guisa che S. M. aveva perduto ogni appetito, e sentivasi mancar le forze; i Medici la consigliarono a ricevere li 12. dell'andante la SS. Eucaristia; com'ella fece pubblicamente; e li 13. le fu somministrata l'Estrema-Unzione. La Notte di quest'ultimo giorno parve alquanto quietà; e poteva S. M. estrarre qualche cosa dal petto. Breve è però stato il miglioramento, giacchè nella Notte il male la disturbò più del solito; e la rese così debole, che dovette infine soccombere, spirando fra le braccia del suo tenero; ed afflittissimo Figlio Re Francesco. La Religione e tutte le virtù compiangono questa gran Principessa, la quale si era conciliata il comune amore, e venerazione in tutti i tratti della sua vita, come Sposa, e come Donna. La defunta Imperatrice ch'era Figlia di Carlo III. Re di Spagna; nacque li 24. Novembre 1745. e fu sposata li 5. Agosto 1765. al defunto Leopoldo II. allora Gran Duca di Toscana,

che fece Padre di 17. Figliuoli; 14. vivono ancora compreso l'attuale Re Francesco, che divenne Padre degli altri.

Le consecutive morti cagionavano alla Corte Austriaca continuazione di Lutti; quindi non pomposissima fu la Incoronazione dell' Augusto Francesco II. in Imperatore de' Romani, eseguitasi il dì 14. Luglio, mentre era stato eletto per Capo dell' Imperio nell' antecedente giorno 54 nella sua età di 23. anni. Nell' occasione di portarsi a Francfort per quella solennità si abboccò Cesare a Magonza con Federigo Guglielmo II. Re di Prussia, e rennero i due Sovrani Conferenze riguardanti la guerra contro la Francia. Conferirono altresì con il Duca regnante di Brunsvich Generalissimo dell' Armata combinata Austro-Prussiana; ma non vi ammisero nè alcun Principe, nè alcun Emigrato Francese; ed anzi l' Elettore di Magonza fece prima ritirare da quella sua Capitale il Ministro Francese presso l' A. S. E. Residente. I trentasei mila Francesi formanti l' Armata del Principe di Condè riconfermati furono subalterni nell' Armata combinata, divisi furono nell' Austriaca, nella Prussiana; e nell' altra pur degl' Austriaci, comandata nella Fiandra dal Generale Clairfait. Furono dai due Sovrani soccorsi anche con le considerabili opportune Somme di denaro, ma si volle, che fosse amministrato da' Commissarj inviati a tale effetto.

Appena terminato il Congresso di Magonza; si diede l' ultima mano all' apertura della Campagna contro tutte le parti della Francia; cioè dal Reno, e da' Paesi Bassi, per l' Alsazia, la Lorena, e la Fiandra Francese; nè mancarono di minacciarla an-

che

che le Truppe Spagnuole, ed Austro-Piemontesi dal lato Meridionale.

Tre Documenti storici furono appunto allora pubblicati, nè può trascurarli uno Storico, senza taccia di parzialità, e senza mancare a quella dilucidazione de' Fatti, che è indispensabile alla intelligenza degli Avvenimenti. La prima, cui videsi anche qualche giorno prima del Congresso di Magorza fu la *Contro Dichiarazione della Corte di Vienna in risposta al Manifesto della Francia*, così espressa. L'esito ha infine comprovato ciò, che la Corte di Vienna prevedde, ed annunziò da qualche tempo, cioè che quelli i quali al presente maneggiano le redini del Governo della Francia, volevano eccitare la Nazione a far de' preparamenti Militari per indi rompere la buona intelligenza colla nostra Corte, e dopo di aver cercato un pretesto sugli apparati guerreschi, che facevano gli Emigrati Francesi negli Stati di Treveri, credettero di aver ritrovato un mezzo termine nella seguente Dichiarazione del fu Imperatore Leopoldo II. per muoverci un' aperta guerra. " 1. La Corte di Vienna tentò indarno di eludere le inimiche loro mire, mentre, sebbene con replicate Dichiarazioni dimostrato avesse, che tutti quei motivi addotti dalla Francia per giustificare i suoi ostili movimenti erano mal fondati, ed insussistenti, appunto tali pretesti, e la sollecitudine della Corte di Vienna per incansare la guerra, servono ora di apparente scusa ai Francesi per dare un colorato titolo alla guerra, che a nome del Re Cristianissimo, e della Nazione Francese fu intimata al Re di Ungheria, e di Boemia.

Il primo di questi motivi si riferisce alla

pubblica protezione accordata ai Principi emigrati. " Allorchè nel mese di Dicembre dell' anno decorso i Francesi adducevano per iscusar dei loro preparativi Militari la surriferita protezione, non si aveva altro oggetto fuorchè gli arruolamenti degli Emigrati, che si tolleravano in alcuni Stati della Germania: 2., Ma tanto era lungi, che una tal lamentanza cadesse sopra la Corte di Vienna, che anzi il di lei contegno intorno a questo affare fu dal Governo Francese con pubblici attestati di gratitudine approvato; 3. Ora vedendosi convertito l' oggetto di tanti ringraziamenti in motivi di ostile attacco, apparisce una manifesta contraddizione, che rende superfluo il fare ulteriori riflessioni su di questo particolare.

La Corte di Vienna si adoprò costantemente con pari zelo, e successo, affinchè gli altri Principi della Germania limitrofi alla Francia addottassero il di Lei Sistema, laonde rendendosi in tal guisa inutile ogni minaccioso apparato di guerra, per proseguire gli armamenti, convenne alla Francia ricorrere ad un' altro mendicato pretesto cioè alla Convenzione segnata dal fu Augusto Imperatore con diverse altre Potenze pel mantenimento della pubblica quiete, e pel decoro de' Regnanti.

Le vere circostanze di questo concerto erano perfettamente riconosciute da tutta l' Europa. Nessuno ignorava ch' egli era stato provocato dalle violenze esercitate contro il Re Cristianissimo, e seguite dalla Cattività di quel Monarca; che alla prima speranza ch' egli potesse ricuperare il grado reale di libertà, di sicurezza, e d' autorità necessario per imprimere il Sigillo della legalità alle Leggi Costituzionali d' uno Stato Monar-

narchico, questo Concerto, che prima era attivo, fu cangiato sulla proposizione della Corte di Vienna in un concerto passivo, che non dovea più realizzarsi colle misure comuni se non nel caso, che la Francia ricadesse in questo medesimo stato di disordine generale, e di violenza popolare, che secondo le Nazioni di tutt' i tempi caratterizzano lo Stato dell'Anarchia. La moderazione delle Potenze che formarono questo concerto eguagliava dunque la giustizia de' loro principj. Le idee le più semplici del Governo Monarchico le autorizzavano a riunirsi per soccorrere il Re legittimo della Francia, e per salvare da una completa distruzione una forma di Governo, le di cui basi riconosciute, e confermate come inviolabili dalla nuova Costituzione stessa non posson esser offese senza realizzare il caso d' un' aperta ribellione. D' un' altra parte la loro propria sicurezza imponeva a queste Potenze il dovere d' opporsi allo stabilimento d' un Sistema d' Anarchia popolare, di cui si procurava con i mezzi i più pericolosi di propagare i funesti principj in tutti gli Stati dell' Europa. Finalmente il mantenimento della tranquillità pubblica esigeva la loro unione eventuale nel caso, che una di esse fosse attaccata. Però era particolarmente in considerazione di quest' ultimo motivo del Concerto delle Potenze, che la Corte di Vienna giustamente attenta agli armamenti, e alle minacce d' invasione della Francia, giudicò essenziale di richiamargliene l' esistenza, per esortarla a non provocare tutti i Principi Sovrani forestieri con dei fatti contro d' uno di essi. “

Niente dunque di più evidente, che l'ingiustizia del rimprovero d' attaccare l' indi-

pendenza, e la sicurezza della Nazione Francese, per il quale si ardì calunniare questo Concerto delle più rispettabili Potenze dell' Europa, quantunque ogni ombra di sospetto sia stata levata dalla Corte di Vienna. Ogni oggetto d' inquietudine mutua reciproca cessava, se le sue disposizioni avessero prevalso in Francia; e tutta la condotta della Corte di Vienna lungi dall' autorizzare de' sospetti sopra le sue intenzioni, ne dimostrava anzi la sincerità, e la moderazione. “

Sull' invito del Ministero Francese ella avea fatto estrazione totale delle pretensioni de' Principi di Alemagna possessionati in Alsazia nelle dette sue spiegazioni. E se il Sovrano defunto dell' Austria avesse potuto dispensarsi d' adempire i suoi obblighi dell' Imperatore a questo riguardo, niente indicava, ch' egli fosse per metter ostacolo ai mezzi d' un aggiustamento realmente convenevole, e compatibile colla Costituzione dell' Impero sopra degli oggetti, ne' quali l' Austria stessa non è stata giammai direttamente interessata, e da cui egli è in conseguenza tanto più ingiusto di cavare oggi di un motivo particolare di guerra contro di essa, che il suo Sovrano attuale non vi ha più parte, che tutti gli altri Membri del Corpo Germanico. “

D' un' altra parte la Corte di Vienna dava la prova la più evidente della sincerità delle sue disposizioni, astenendosi d' accompagnar le sue spiegazioni con degli armamenti proporzionati all' importanza di quelli, con cui la Francia accompagnava le sue interpellazioni. Mentre quest' ultima Potenza radunava 150000. uomini sopra le frontiere de' Paesi Bassi e della Germania, la
Cot-

Corte di Vienna non mandò un solo Battaglione di più alle sue Truppe Belgiche, e non fu sennon dopo il dì 14. d'Aprile che le disposizioni per le spedizioni ulteriori delle Truppe furon prese, allora cioè che non s'ebbe più luogo di dubitare d'un aggressione vicina da parte della Francia. “

La proposizione rimessa il dì 11. Marzo dall' Ambasciador di Francia a Vienna di un disarmamento reciproco, allorchè la Francia sola avea armato in guerra, non poteva dunque esser considerata sotto tutt' i rapporti, se non come un ultimo pretesto per indur finalmente la Nazione Francese a quest' aggressione, ch' era lo scopo di tutti i loro maneggi precedenti. “

Non v'è dunque alcuna di queste lagnanze accumulate senz' alcuna prova nella dichiarazione di guerra Francese, che abbia qualche apparenza di fondamento, e di buona fede, di cui la nullità non sia già stata precedentemente dimostrata, eccettuata tuttavia la nuova lagnanza, che vi s'aggiunge per colmo d'ingiustizia, rimproverando alla Corte di Vienna la speranza ch'ella avea conservata nella ragione, nell'onore, e nell'equità della parte sana e Maggiore della Nazione. Ma non solamente i motivi di lagnanza allegati contro la Corte di Vienna non somministrano alcun giusto motivo d'aggressione, ma egli è ancora evidente, che sono altrettanti motivi di provocazione, e di lagnanze dalla parte di quelli, che dominano in Francia.

Essi hanno osato rimproverare alla Corte di Vienna la protezione ch'ella ha ricusato, ed ha fatto ricusare alle intraprese, e alla Causa degli Emigrati Francesi, mentre essi proteggevano, e favorivano i complot-

si di ribellione ne' Paesi Bassi Austriaci. Le loro misfatti pubbliche dopo l'aggressione provano che la speranza nel successo di questi perfidi intrighi tendenti a sedurre le fedeli Truppe Austriache erano il fondamento della loro principal confidenza. “

Sono essi, che suscitarono una querela tra la Francia, e l'Impero Germanico colla spogliare molti Principi della Germania de' diritti fondati sopra de' Trattati solenni. La loro eccezione contro la forza obbligatoria di questi Trattati dedotta da una pretesa incompatibilità con gli Stati posteriori e volontari d'una delle parte contrattanti, è fondata sopra un principio che annichila tutt'i Trattati. E il Decreto del dì 24. Gennajo, col quale l'Assemblea Nazionale erigendosi ad un tratto in Giudice e Parte si è arrogata di pronunziare sopra la convenienza ed il modo di un aggiustamento che deve esser libero tra gli Stati indipendenti, non è, che un attentato di più contro il diritto pubblico delle Nazioni. “

Quelli, che da 6. Mesi si occupano a coprir le Frontiere de' Paesi Bassi Austriaci della Germania con tutti gli apparecchi della guerra, e dell'invasione, si lagnano della minima precauzione della Corte di Vienna per la difesa delle Provincie situate a 200. leghe del centro de' suoi Stati. “

Essi pretendono, che la Sovranità, della Nazione Francese sia violata dallo stabilimento d'un concerto, il di cui primo scopo è stato di metter in libertà il solo legittimo Sovrano della Francia; mentre, che provocano e attaccano ogni giorno tutti i Sovrani dell'Europa con le invettive le più temerarie, e le calunnie le più odiose. Finalmente essi disputano loro l'interesse e il di-

di-

diritto d'inquietarsi sopra le conseguenze della nuova Costituzione, mentre che si sforzano quanto possono di metter sossopra tutti i Governi collo spargere il veleno della seduzione, e della ribellione sopra la faccia dell'Europa intera.

Il Re d'Ungheria e di Boemia ha dunque ragione di richiamare l'indignazione e l'appoggio di tutta la Europa in una Causa comune all'onore, e alla sicurezza di tutti i Governi; ed egli rende gli autori d'una sì ingiusta aggressione responsabili avanti al Tribunale dell'Universo, e' della posterità di tutti i mali, che sono le conseguenze inevitabili della guerra. “

Anche Federico Guglielmo II. Re di Prussia espose con un *Manifesto* le ragioni, che determinato lo avevano a prendere le Armi contro la Francia.

“S. M. Prussiana crede, vi si leggeva, di poter lusingarsi, che le Potenze d'Europa, e il pubblico in generale non avranno aspettata questa Esposizione per fissare la loro opinione sulla giustizia della causa, che va a difendere infatti, quando non si vogliano dissimulare le obbligazioni, che gl'impegni del Re, e le sue relazioni politiche gl'impongono spaturare i fatti i più provati, e serrar gli occhi sulla condotta dell'attuale Governo di Francia, nessuno potrà negare che le misure ostili, a cui con dispiacere S. M. si è determinata; non sieno una naturale conseguenza delle violenti risoluzioni, che la foga del Partito dominante in quel Regno le ha fatto adottare, e di cui era facile il prevedere le conseguenze funeste.

Non contenti d'avere apertamente violati colla notoria soppressione i diritti, e i pos-

se-

sedimenti de' Pr. Tedeschi in Alsazia, e Lorena, i Trattati, che legano la Francia all' Impero Germanico; d'aver dato corso a principj sovversivi d'ogni subordinazione Sociale, e con ciò del riposo, e della felicità delle Nazioni, e cercato di spargere in altri paesi colla propagazione di questi principj i germi della licenza, e dell'anarchia, che hanno rovesciata la Francia; d'aver tollerati, accolti, ed anche spacciati i discorsi, e gli scritti i più oltraggiosi contro la Persona Sacra, e l'autorità legale de' Sovrani; coloro, che si sono impadroniti dell'Amministrazione Francese, hanno infine colmata la misura facendo dichiarare una guerra ingiusta a' S. M. d' Ungheria, e di Boemia, e seguire immediatamente questa dichiarazione da effettive Ostilità contro le Province Belgiche di questo Monarca. “

L'Impero Germanico, di cui i Paesi Bassi fanno parte come Circolo di Borgogna, si è trovato compromesso necessariamente in quest'aggressione. Ma altri fatti ancora non hanno che giustificato di troppo il timore d'invasioni ostili, che i minacciosi preparativi de' Francesi alle Frontiere avevano da lungo tempo fatto nascere in Alemagna. Le terre del Vescovo di Basilea, parte incontrastabile dell'Impero, sono state occupate da un Distaccamento dell'Armata Francese, e si trovano ancora in suo potere, e a sua discrezione: Incursioni di Truppe della stessa Nazione, o Corpi di ribelli Uniti sotto i suoi auspizj hanno desolato il Paese di Liegi. Egli è da presumere con certezza, che subito che le convenienze della guerra potranno consigliarlo, le altre Province Tedesche proveranno la stessa sorte, e basta

conoscere la loro situazione locale per sentire il pericolo imminente, a cui sono continuamente esposte.

Sarebbe superfluo entrare in dettaglio de' fatti allegati. Sono notori già, e tutta l'Europa n'è stata, e n'è giornalmente Testimonio. Così si tralascia di quì discutere l'ingiustizia evidente dell'aggressione de' Francesi. Se fosse possibile, che restasse alcun dubbio su questo, sparirà interamente, o per poco, che vogliasi essersi imparziali, in vista de' Vittoriosi argomenti contenuti in questo punto nelle Carte Diplomatiche nel Gabinetto di Vienna.

S. M. s'è compiaciuta per lungo tempo di conservar la speranza, che infine dopo tante agitazioni, ed in conseguenza, le Persone, che dirigevano l'Amministrazione Francese ritornerebbero a' principj di moderazione, e di saviezza, e che allontanerebbero l'estremità, alle quali sciaguratamente sono giunte. Con questa mira salutare fin dal principio dei preparativi Militari della Francia alle frontiere dell'Impero, fondati sull'asilo accordato di alcuni Stati agli Emigrati Francesi, Essa incaricò il suo Ministro a Parigi, il Co: Goltz, a dichiarare al Ministero di S. M. C. come anche l'Incaricato d'Affari di S. M. l'Imperatore allora regnante aveva avuto ordine di fare, che Essa riguarderebbe una invasione di Truppe Francesi sul Territorio dell'Impero Germanico come una dichiarazione di guerra, e vi si opporrebbe con tutte le forze sue. Il medesimo Ministro dietro gli Ordini, che aveva ricevuti, si unì parecchie volte alle istanze dal suddetto Incaricato di affari, dando a conoscere nella maniera la più espressa, che il Re marcierebbe invariabilmente, riguardo agli

agli affari di Francia sopra una medesima linea con S. M. I. il fatto ha mostrato quanto poco l'aspettazione del Re circa l'effetto, che si prometteva da tali energiche dichiarazioni fosse fondata. Ma almeno il partito, le cui impetuose determinazioni hanno condotta la guerra, non potrà mai allegare causa d'ignoranza sulle intenzioni di S. M., e ad esso più particolarmente; ma generalmente ai principj pubblicamente manifestati dalle due A. N. principj, che attaccano tutti i Governi, che vorrebbero scuotersi dalle loro basi; la Francia avrà da dare la colpa della effusione di sangue, e dei mali, che le attuali circostanze hanno già chiamati, e potranno ancora chiamare sopra di essa. Unita a S. M. I. coi vincoli di un' Alleanza stretta, e difensiva, S. M. Prussiana avrebbe agito contro ai suoi impegni stando spettatrice tranquilla della guerra dichiarata a questo Sovrano. Essa non ha dunque esitato a richiamar da Parigi il suo Ministro, e a portarsi con vigore alla difesa del suo Alleato, Membro preponderante del Corpo Germanico. Essa deve ancora per le sue relazioni in questa qualità marciare in soccorso de' suoi Co-Stati contro gli attacchi da essi provati già, e de' quali sono anche giornalmente minacciati. Così sotto il doppio rapporto di Alleato di S. M. A. e la difesa degli Stati di quel Monarca, e dell'Alemagna, è il primo Scopo de' suoi armamenti.

Ma il Re non compirebbe che imperfettamente i principj fin qui professati, se non estendesse lo sforzo delle sue armi ad un'altra sorta di difesa, della quale i suoi sentimenti patriotici ne fanno a lui un pari obbligo. Ognuno sa, che l'A. N. di Francia dis-

disprezzando le leggi più Sacre del diritto delle genti, contro il tenore espresso dei Trattati, ha spogliati i Principi Tedeschi de' loro dititti, e possedimenti incontrastabili in Alsazia, e in Lorena; e le deduzioni, che parecchi di questi Principi hanno pubblicate, come pure le deliberazioni, e le risoluzioni della Dieta di Ratisbona sopra questa importante materia forniranno a tutti quelli, che vogliono vederle, le prove le più convincenti della ingiustizia della condotta del Governo Francese a questo riguardo, il quale non ha proposto fin qui per indennizzare le Parti lese, e sempre adottando un linguaggio perentorio, e misure minacciose, non che indennizzazioni insufficienti, e inammissibili. Egli è degno del Re, e del suo Augusto Alleato il far giustizia a questi Principi oppressi, e il mantenere la fede de' Trattati, base unica della unione, e della fiducia reciproca, e fondamento essenziale della loro tranquillità, e prosperità.

Havvi infine negli armamenti del Re uno Scopo anche più esteso del precedente, e non men degno delle saggie, e benefiche mire delle Corti Alleate. Esso tende a prevenire li mali incalcolabili che potrebbero risultare ancora per la Francia, per l'Europa, e per l'intera Umanità dallo Spirito funesto d'insubordinazione generale, di sovvertimento di tutti i poteri di licenza, e di anarchia, i di cui progressi pare, che l'infesta esperienza avesse pur dovuto arrestare. Non v'è nessuna Potenza interessata al mantenimento dell' Equilibrio d' Europa a cui possa essere indifferente il vedere il Regno di Francia, il quale inaddietro formava un peso sì considerabile in questa grande bil-

-lan-

lancia, abbandonato più oltre alle agitazioni interne, e agli orrori del disordine, e dell'anarchia, che hanno per così dire annihilata la sua esistenza politica; non v'è nessun Francese, vero amante della sua Patria, che non debbe ardentemente desiderare di vederle terminate; nessun uomo infine sinceramente amico dell'umanità; che possa non aspirare a vedere metter limiti sia a codesto prestigio di una libertà mal intesa, il cui fantasma alucinatore fa smarrire i Popoli lungi dalla loro vera felicità alterando i fausti vincoli dell'attaccamento, e della confidenza, che debbono unirli ai Principi loro Padri, e loro difensori; sia soprattutto alla foga sfrenata dei malvagi, che non cercano di distruggere il rispetto dovuto ai Governi, che per sacrificare sui rotami dei Troni all'Idolo della loro insaziabile ambizione, o di una vile cupidigia. Far cessare l'anarchia in Francia; ristabilirvi a questo effetto un potere legale sulle basi essenziali d'una forma Monarchica, assicurare con ciò gli altri Governi, contro gli attentati, e gli sforzi incendiari d'una Truppa frenetica; tale è il grande oggetto, che il Re unitamente col suo Alleato si propone, ancora assicurato in questa nobile impresa non solo dall'assenso di tutte le Potenze di Europa, che ne conoscono la giustizia, e la necessità; ma in generale dal suffragio e dai Voti di chiunque sinceramente s'interessa nel bene del genere umano. S. M. è ben lungi dal voler rigettare sulla Nazione Francese intera lo scandolo, che la sforza a prender le armi. Essa è persuasa, che la parte sana, senza dubbio la più generosa di questa Nazione degna di stima, abborrisca gli eccessi di una fazione trop-

troppo potente, riconosca i pericoli a cui gl' intrichi di quella l' espongono , e desiderar vivamente il ritorno della giustizia , dell' Ordine , e della Pace . Sciaguratamente l' esperienza fa vedere , che l' influenza momentanea di questo Partito non è ancora , che troppo reale ; quantunque il fatto abbia già mostrato il nulla de' suoi rei Progetti , fondati sull' insorgenze , che esso solo cercava di fomentare . La differenza dei sentimenti delle Persone ben intenzionate , per quanto sia certa , non è per anche se non poco sensibile ne' suoi effetti . Ma S. M. spera , che aprendo gli occhj sulla situazione terribile della loro Patria , mostreranno tutta l' energia , che una sì giusta causa deve ispirare ; e che vedendo le Truppe alleate radunate sulle Frontiere come protettori , e veri amici , le di cui armi la Provvidenza favorirà , esse sapranno ridurre al loro valore i Facinorosi , che hanno messa la Francia in combustione , e che soli saranno responsabili del sangue , che le loro Imprese colpevoli avranno fatto versare .

La più minacciosa però , la più significante il vero Scopo delle Potenze Alleate fu la *Dichiarazione indirizzata da S. A. S. Duca di Brunswick di Luneburga Comandante delle Armate combinate delle L. M. l' Imperatore , ed il Re di Prussia , agli abitanti di Francia* .

Le L. M. l' Imperatore , ed il Re di Prussia avendomi affidato il comando delle Armate combinate , quali fecero unire sulle Frontiere della Francia , volli enunciar agli abitanti di quel Regno i motivi , che determinarono le misure dei due Sovrani , e le intenzioni , che le guidano . Dopo di aver soppeso arbitrariamente i Dritti , e le Posses-

sioni dei Principi Alemanni nell' Alsazia , e nella Lorena , intorbidato ; e rovesciato nell' interno il buon Ordine , ed il Governo legittimo , esercitato contro la Sacra Persona del Re e contro la sua Augusta Famiglia degli attentati , e delle violenze ; ancora perpetuate , e che si rinnovano di giorno in giorno ; coloro che usurparono le redini dell' Amministrazione ; ricolmarono finalmente la misura col far dichiarare una guerra ingiusta a S. M. l' Imperatore ; e col far attaccare le sue Provincie dei Paesi Bassi . Alcuni dei Possidenti dell' Impero Germanico furono involuppati in quell' assalimento ; e molti altri non isfugirono al medesimo pericolo se non col cedere alle minacce imperiose del Partito Dominante , e dei suoi Emissarij . S. M. il Re di Prussia unito con i legami di una stretta alleanza , e difensiva , e Membro preponderante lui stesso del suo Alleato ; e dei suoi Co-Stati ; e sotto questo duplice rapporto prende la difesa , e di quel Monarca , e dell' Alemagna . A questi grandi interessi si unisce anche un' oggetto egualmente importante , e che sta a cuore dei due Sovrani ; ed è di far cessare l' Anarchia nell' interno della Francia , di fermare gli attacchi fatti al Trono , ed all' Altare ; di ristabilire la Potestà legale , di rendere al Re la sicurezza , e la Libertà delle quali è privato , e di metterlo in istato di esercitare la dovutagli Autorità legittima . Convinti , che la sana parte della Nazione Francese aborrisce gli eccessi di una Fazione , che la soggioga , e che il maggior numero degli abitanti attende con impazienza il momento contro le odiose intraprese dei loro oppressori ; S. M. l' Imperatore , e S. M. il Re di Prussia , gl' invitano a ritorna-

re senza indugio alle vie della ragione , della Giustizia , dell' Ordine , e della Pace . Con queste viste , Io sottoscritto Generale Comandante in Capite delle due Armate dichiaro .

I. Che strascinate nella guerra presente da circostanze irreprensibili , le due Corti Alleate , non si propongono altro Scopo , fuorchè quello della felicità della Francia , senza pretendere di arricchirsi a sue spese con conquiste .

II. Che esse non intendono di frammischiarisi nel Governo interno della Francia , ma che unicamente vogliono liberare il Re , la Regina , e la Famiglia Reale dalla loro schiavitù , e procurare a S. M. Cristianissima la sicurezza necessaria , perchè possa fare senza pericolo , e senza ostacoli le Convocazioni , che crederà a proposito , e per assicurare la felicità dei proprij Succidi in sequela delle sue promesse , e per quanto dipenderà da Ella .

III. Che le Armate combinate proteggeranno le Città , Borghi , e Villaggi , le Persone , ed i Beni di tutti quelli che si sotrometteranno al Re , e che concorrono al ristabilimento istantaneo dell' Ordine , e della Polizia in tutta la Francia .

IV. Che le Guardie Nazionali sono intimato d' invigilare provvisionalmente alla tranquillità della Città , e delle Campagne , alla sicurezza delle Persone , e dei Beni di tutti i Francesi fino all' arrivo delle Truppe delle L. M. I. e R. o anche sia altrimenti ordinato , sotto pena di esserne personalmente responsabili . Che al contrario quelle delle Guardie Nazionali , che avranno combattuto contro le Truppe delle due Corti Alleate , e che saranno presi colle Armi alla

mano verranno trattati, come nemici, e puniti come ribelli al loro Re, e come disturbatori del pubblico riposo.

V. Che i Generali, Uffiziali, Bassi Uffiziali, e Soldati di Truppe di linea Francesi sono similmente intimati di ritornare alla loro antica fedeltà, e di sottomettersi sul fatto al Re loro legittimo Sovrano.

VI. Che i Membri dei Dipartimenti, dei Distretti, delle Municipalità saranno pure responsabili colle loro Teste, ed i loro Beni, di tutti i delitti, incendi, saccheggi, assassini, e vie di fatto che non si fossero notoriamente sforzati d'impedire nel loro Territorio, che saranno egualmente tenuti di continuare provvisoriamente le loro funzioni sino a tanto, che S. M. Cristianissima rimessa in piena libertà, abbia provveduto ulteriormente, o che sia stato diversamente ordinato in suo nome.

VII. Gli abitanti delle Città, Borghi, e Villaggi, che ardiranno di difendersi contro le Truppe delle L. M. I. e R., e di tirare contro esse sia in rasa Campagna, sia dalle Finestre, Porte, ed aperture delle Case saranno puniti sul fatto, secondo il rigore del Dritto della guerra, e le loro Case demolite, o abbruciate. Tutti gli abitanti al contrario delle dette Città, Borghi, e Villaggi, che si affretteranno a sottomettersi al loro Re coll'aprire le loro Porte, alle Truppe delle L. M. saranno subito sotto il loro Salvaguardia immediato; le loro Persone, i loro Beni, i loro effetti saranno sotto la protezione delle Leggi, e sarà provveduto alla sicurezza generale di ognuno di essi.

VIII. La Città di Parigi, e tutti i suoi abitanti indistintamente saranno obbligati a sot-

sottomettersi sul fatto, e senza indugio al Re, di mettere quel Principe in piena libertà, e di assicurare a lui, non che a tutte le Persone Reali, la inviolabilità, ed il rispetto a' quali il diritto di Natura; e delle genti obbliga i Sudditi verso i Sovrani: Le L. M. I. e R. rendendo personalmente responsabili di tutti gli avvenimenti sulle loro Teste per essere giudicati militarmente, senza speranza di perdono; tutti i Membri dell' Assemblée Nazionale. del Dipartimento del Distretto della Municipalità, e della guardia Nazionale di Parigi, Giudici di Pace, e tutti gli altri a' quali appartenirà; dichiarano inoltre le L. M. sulla loro fede; e parola d' Imperatore, e di Re, che se il Castello delle Thuilleries sarà insultato, e sforzato; o se si farà la minima insolenza al Re, alla Regina, ed alla Famiglia Reale; se non sarà provveduto immediatamente alla loro sicurezza, ed alla Libertà, elleno ne trarranno una vendetta esemplare; e memorabile per sempre; dando in preda la Città di Parigi, ad una esecuzione Militare, e ad una sovversione totale, ed i ribelli colpevoli di attentati ai supplizj, che avranno meritati.

Le L. M. I. e R. promettono al contrario agli abitanti di Parigi d'impiegare i loro buoni Uffizj presso S. M. Cristianissima, per ottenere il perdono de' loro torti, e de' loro errori, e di prendere le misure le più vigorose per assicurare le loro Persone, ed i loro Beni se obbediscono prontamente, ed esattamente a quanto di sopra si è ingiunto.

Le L. M. protestano di non riconoscere per Leggi in Francia, sennon le emanare dal Re libero, e quando la Regina, e tut-

ta la sua Famiglia sieno in sicuro . Quindi invitano S. M. Cristianissima a portarsi in qualsivoglia Città, più crederà a proposito sulle Frontiere del Regno a cui sarà validamente scortato, e condur seco quei Ministri, e Consiglieri gli piacerà per le Conferenze sopra la migliore amministrazione del suo Regno. Infine si eccitano gli abitanti, a non opporsi, nè a difficoltare la Marcia delle Truppe, che Io comando, ma di anzi dar loro tutta l'assistenza, cui possono esigere le Circostanze.

*Dato dal Quartiere Generale di Coblenza il
di 22. Luglio 1792.*

Avvisato poco dopo il Duca, che i Fazioſi di Parigi volevano trasportare altrove il Re Luigi XVI., fece intimar loro questa *Aggiunta* alla sua *Dichiarazione* in tali termini. „ La dichiarazione, che ho indirizzata agli Abitanti della Francia dal Quartier Generale di Coblenza il di 25. ha dovuto fare bastantemente conoscere le costanti intenzioni delle L. M. l'Imperatore, ed il Re di Prussia nell'affidarmi il Comando delle loro Armate Combine. La Libertà, e la sicurezza della Sacra Persona del Re, della Regina, e di tutta la Famiglia Reale, essendo uno dei principali motivi, che determinarono l'accordo delle L. M. I. e R., ho fatto conoscere colla mia suddetta Dichiarazione alla Città di Parigi, ed a' suoi abitanti la risoluzione di far loro soffrire il più terribile castigo al caso, che venisse fatto il minimo attacco alla sicurezza di S. M. Cristianissima, di cui la Città di Parigi si è resa particolarmente responsabile senza derogare in alcun punto all'Articolo VIII. del-

della suddetta Dichiarazione del 25. Dichiaro di più, che se contro ogni aspettazione per perfidia, o viltà di alcuni Abitanti di Parigi, il Re, e la Regina, o qualunque altra Persona della Famiglia Reale si fossero opposti al loro passaggio, e non ne avessero fermata la marcia correranno una sorte eguale a quella di Parigi, e che la strada cui fatta si fosse dai rapitori del Re, e della Famiglia Reale sarà contrassegnata, con una continuà di esempj di castighi dovuti a tutti i Fattori, ed agli Autori di Attentati irremissibili. Tutti gli Abitanti della Francia in generale devono tenersi per avvertiti del pericolo, che gli minaccia, e dal quale non potranno sfuggire, se non si oppongono con tutte le loro forze e con tutti i mezzi al passaggio del Re, e della Famiglia Reale, in qualsivoglia luogo i Fazziosi rentassero di condurlo. Le L. M. I. e R. non riconosceranno la libertà della scelta di S. M. Cristianissima per luogo di suo ritiro in cui avesse giudicato a proposito di portarsi all' invito da essa fattogli, sennon quando tale ritiro sarà effettuato sotto la offerta scorta. Qualunque Dichiarazione in nome dal Detto Re, contraria all'oggetto esatto dalle Loro M. I. e R., sarà riguardata come nulla, e senza effetto.

*Data dal Quartier Generale di Coblenza 27.
Luglio 1792. Carlo Guglielmo, Ferdinando,
Duca di Brunswick Luneburgo.*

Tali Dichiarazioni, e minacce erano validissimamente sostenute dalle quattro Armate, prossime ad invadere la Francia da

Ogni parte; ed erano: L' Armata della Brisgovia per la Alsazia di 40000. Uomini.

L' Armata di Lorena per attaccare Metz di 40000.

L' Armata del Brabante per l' Hannonia di 50000.

L' Armata, che marciar doveva per la Sciampagna di 60000

Ed infine le Truppe degli Emigrati di 36000.

I due Sovrani, l' Imperatore, ed il Re di Prussiani invitarono tutte le Potenze dell' Europa a far con essi causa comune, e si accinsero ad aprire la Campagna. Il Re di Prussia stesso fece ne' primi giorni di Agosto la rivista della sua Armata accampata a Rubenacker presso Treveri; e posela in marcia sotto il comando del Duca di Brunswick. La prima importante operazione doveva essere l' assedio di Landau nell' Alsazia, e quindi li due Principi Reali, Provenza, ed Artois con il Maresciallo di Broglio, e con quella Divisione di Emigrati, ch'era stata ordinata dovere unirsi alla Armata Prussiana, si avanzò presso quella Piazza, la cui Conquista doveva essere la sola prefissa dagli Alleati, onde servisse di Deposito Militare, per poi inoltrarsi nel Distretto dell' Isola di Francia, e fino a Parigi senza curate le altre Piazze. Nel momento stesso l' Armata Austriaca, a cui erasi unito il Principe di Condè co' suoi Emigrati entrava nella Francia per la Brisgovia, ed il Generale Clairfait per Aves ne penetrava nell' Hannonia Francese, unitisi a quel Corpo Austriaco, il quale era di venticinque mila uomini il Duca di Borbone Figlio del

del Principe di Condè co' suoi migliaja di Emigrati Francesi. Da quella parte guerreggiavasi continuamente da Distaccamenti rispettivi. Chimay, Bavay, ed altre Città venivano tuttora prese, e riacquistate con qualche spargimento di sangue, poichè non erano fortificate.

Avrebbe potuto la Armata combinata passare più facilmente il Reno dalla parte di Basilea, ma la neutralità adottata dai Cantoni Svizzeri non lo permetteva. Alcuni de' Componenti quella Unione di Repubbliche avrebbero voluto, che non più rimanessero neutrali, giacchè due forti motivi avevano dato i Francesi alla Svizzera Nazione di dichiararsi loro inimica. Uno era stato quello del Reggimento Ernest, sforzato a disarmarsi nel Lionese, e che perciò vollero i Bernesi, che abbandonasse il servizio di Francia; e ripatriasse. L'altro si fu, che dai Francesi, contro gli Concordati, s'era occupata Porentrui, soggetta al Principe Vescovo di Basilea. Dovettero ritirarsene, non senza però avanti di divulgarvi le loro perniciose Massime a segno, che quella Città artischio di avere conseguenze funeste interne per quella mal' intesa libertà, che inspirar seppero a di lei abitanti i facinorosi confinanti. La evacuarono dunque, perchè la Dieta Elvetica fece notificare alla Francia, avere associato alla sua Neutralità Neuchatel, Ginevra, e Porentrui; e che secondo i Trattati si era impegnato il Corpo Elvetico di non portare a favor della Francia le Armi contro l'Austria; e che quand' esse provassero trattamenti contrari alla loro Capitolazione, i Reggimenti Svizzeri ritornerebbero alla Patria, la quale gli proteggerebbe con tutti i mezzi possibili.

li. Infine volendo evitare ogni ulteriore imbarazzo invigilarono i Cantoni Svizzeri, che ne' loro Stati non si rifugiassero Emigrati con Armi, e molto più che non vi si facessero reclute per i Francesi sotto qualsivollese titolo.

Si era in que' giorni rinnovata la questione tra i confinanti Grigioni, ed i loro sudditi convenzionari della Valtellina, e di Chiavenna. Si lagnavano questi dei Grigioni, dicendo, non venire ad essi mantenuto il Concordato, nè amministrata pronta giustizia, e ch'erano oppressi da spese. Quei della Valtellina inviarono loro Deputati a Milano per rappresentare i loro agravj a quel Governo, ed ottenerne riparo, giacchè l'Imperatore nella sua qualità di Duca di Milano era garante del loro Concordato. Arrivarono a Milano anche nove Deputati de' Grigioni, e quattro Segretari, sostennero questi, che sono veri Sovrani della Valtellina, e che nulla sarebbe la loro Sovranità, se non avessero il Diritto di fare cambiamenti, e nuove Leggi secondo i tempi, e le circostanze. Tanto addur dovevano, poichè i Valtellini dicevano, che i Grigioni o non avevano sopra loro sennon se l'Alto Dominio, o che se pur erano sudditi, non erano che sudditi Convenzionari, e che si doveva loro mantenere in tutto il Capitolato colla garanzia del Duca di Milano. Erano i Grigioni per lo passato protetti, e sostenuti dalla Francia, ma allora le circostanze erano in guisa cambiate, che non potevano contare sopra tale appoggio. Infine, i Valtellini si mostravano risoluti, di volere, che si mantenessero i Patti dalle Tre Leghe, ma fu falso che progettassero di darsi sotto il Duca di Milano; e che
ciò

cìd apparisse da una pubblicata voluminosa Scrittura.

Sospesa però fu la definizione di questa contesa , poichè gravissima diveniva ognora più l'altra contro i Francesi . Negli ultimi giorni di Settembre ordinarono i Cantoni Svizzeri l'allestimento di tutte le Truppe ; singolarmente quando i Francesi invasero il Territorio Ginevrino , scorrendone perfino il Lago ; cosicchè Ginevra stessa dovette tenersi in tutta guardia , giacchè a vista della Città erano state saccheggiate alcune Case ; e quando i Cantoni videro impegnati più che mai gli Circoli dell'Imperio .

Avrebbe sembrato , che quando la Francia avesse a fare la guerra , la rivolgerebbe contro i Principi Germanici , alcuni de' quali mentre escomeavano gli Emigrati Francesi da una parte dei loro Dominj , gli ricevevano , e facevano trattare con tutta la Ospitalità in un'altra ; e che non la dichiarerebbero alla Corte di Vienna , poichè questa ne' suoi Paesi Bassi Austriaci , e nell'Austria non ammise sennon Emigrati senz'armi , e con divietare a questi qual si fosse allestimento ostile . Mosse furono appunto le Armi contro questa , e contro i Principi Alemanni si adopraron Armi differenti , e fra questi ancor quelle della Scissione . Infatti l'Elettore Palatino nel suo Palatinato , e nella Baviera giammai volle Emigrati , nemmeno disarmati , ma si concertò neutrale colla Francia . Fece lo stesso il Duca di Wirtemberg , anzi , chiestigli dalla Casa di Austria otto mila uomini , coll'obbligo di difendere i suoi Stati da qualunque attacco , non accordò la dimanda . Altri de' Principi seguirono tali esempj , ma gli Elettori Ecclesiastici non si staccarono dall'addottato Si-

Sistema, ed il Principe di Hohenzollern-Sigmaringen fece molto più; non solo permise agli Emigrati la dimora ne' suoi Domini (rimastivi però molto disagiamente, poichè gli abitanti gli scacciavano, ora da un luogo, ora da un'altro) ma di più si dichiarò proprietario di una loro Legione, la quale andava dispersa, non volendosegli accordare asilo. Infine qualche Principe dell'Imperio pensò bene di ricevere que' Compensi pecuniari che l'Assemblea Costituente di Francia aveva proposti, e fra questi vi furono i Principi di Salm-Salm, e Lowenstein-Wertheim, nè badarono al *Conclusum* dell'Imperatore, con cui in qualità di Capo dell'Imperio impegnavasi di sostenere i loro Diritti, e Privilegi nell'Alsazia, e nella Lorena; nè al Decreto di Ratifica Imperiale, notificato all'istesso Re Cristianissimo in segno di Deliberazione di eseguirlo. Non vollero questi tali nemmeno attendere, se venisse o no accettata l'altra Proposizione fatta ad essi dalla seconda Assemblea Legislativa, ed era di cedere all'Imperio tutto il terreno sino al Fiume Zor nell'Alsazia per risarcimento delle perdite sofferte dai Principi, e dagli Stati di Alemagna in quella Provincia. Infine si parlò di formare un'Armata Imperiale, ma tutto si ristrinse a pubblicarsene la Nota delle Quote che i Circoli Germanici dar dovevano al caso della guerra colla Francia, vale a dire, il Circolo del Basso Reno 600. Uomini di Cavalleria, e 2707. Uomini di Fanteria. Secondo. La Sassonia superiore 1321. Uomini di Cavalleria, e 2707. di Fanteria. Terzo. L'Austria 2521. Uomini di Cavalleria, e 3707. di Fanteria. Quarto. La Borgogna 1321. Uomini di Cavalleria, e 2707. di Fan-

Fanteria. Quinto. La Franconia 980. Uomini di Cavalleria, e 1901. di Fanteria. Sesto. La Baviera 800. Uomini di Cavalleria, e 1492. di Fanteria. Settimo. La Svezia 1321. Uomini di Cavalleria, e 2070. di Fanteria. Ottavo. L'Alto Reno 421. Uomini di Cavalleria, e 2853. di Fanteria. Nono. Il Circolo di Westfalia 1321. Uomini di Cavalleria, e 2707. di Fanteria. Decimo; la Sassonia Inferiore. 1322. Uomini di Cavalleria, e 2707. di Fanteria in tutto 39993. Uomini.

Rendevasi però molto rimarcabile la differenza condotta, che tenevano dei Principi Germanici riguardo agli Emigrati Francesi. L'Elettore di Treveri emanò le note Ordinanze proibenti gli Armamenti nelle circosvicinanze di Treveri sulla Frontiera di Francia, ma che però autorizzavano gli accantonamenti a Coblenza, ed in quei circondarj. In simil modo l'Elettorado era ancora il punto di unione del maggior numero degli Emigrati di Francia. Quindi molti di questi, mentre erano per ritirarsi ad Hanau, ad Anspach, e nella Franconia, ed alcuni per ripatriare, rimasero nell'Elettorado singolarmente dopo che seppero, volere l'Imperatore difenderlo. Coblenza non essendo molto lontana da Treveri, somma era dunque la inquietudine in quel Paese, e l'Elettore trattava con i Principi Francesi, se vi potessero ancora restare. L'Elettore Palatino Duca di Baviera, il Duca di Wirtemberg, il Margravio di Bade seguirono a non volere nei loro Stati Emigrati Francesi armati o non armati. Di Treveri anche gli Stati avevano presentato alla Camera Imperiale di Wetzlar un'istanza de abducendo milite Gallico, ma la ritirarono. Magonza ricusò le nuove offerte del Sig. di Calonne;

ne; e Worms era evacuata. Il Signor di Bovillè propose al Langravio di Assia Cassel, che cedesse al Principi Francesi quel suo Corpo di Truppe; il quale fino dal scorso Ottobre non era più al soldo della Inghilterra; il Langravio rispose, che si regolerebbe come il Corpo dell' Imperio. In mancanza dunque di Truppe buone, l' Armata Contro-rivoluzionaria si formò di gente sforzata, e vagabonda; alla quale per tale oggetto s' aprirono le Carceri dell' Assiano; e di alcuni altri Paesi presso il Reno. Li Principi vicini a quel Fiume presero tutte le precauzioni; ed era per formarsi un Cordone alle Frontiere del Palatinato; e del Magontino; e si pubblicò l' *Estratto degli Atti del Circolo dell' alto Reno riguardo alla conservazione della quiete pubblica; e della difesa del Paese*. Sua Maestà come Capo dell' Imperio incaricava que Principi di svegliare l' attenzione degli Stati sopra due oggetti principali; desiderava che impedissero la propagazione di Opere tendenti a spingere gli spiriti alla ribellione, che invigilassero alla conservazione della quiete nel Paese di loro dominio. Per degnamente corrispondere a questa Paterna provvidenza di S. M., li due Elettori proposero agli Stati le seguenti questioni. I. Se sia a proposito di porre nel numero delle Opere proscritte, o proibirsi certi Quadri, Stampe, e composizioni teatrali. II. Se convenga per tagliar Corto, per gli eccessi di tal genere di proibire ogni Stamperia, cui non sia stabilita nella Residenza di un Principe in una Città Imperiale, o in una Università. III. Se è cosa espediente per conservare la tranquillità, di mettere le Quote del Circolo al Triplo. VI. Quali misure s' abbiano a prendere per introdurre più di Uniformità in quelle Trup-
pe

pe, sopra tutto ne' Reggimenti composti di picciole quote. Se fosse meglio che i Stati, i quali le somministrano si accordassero con uno Stato, il cui Militare è considerabile per dare in loro luogo delle Truppe più uniformi; e ricevere un Sussidio di cui convertrebbe. V. Si tirerà un Cordone o si upiranno solamente le Truppe del Circolo. Per altro i Martiri del Governo Monarchico Francese erano ancora incerti del loro soggiorno, avendolo manifestato non ammissibile gli Stati del Circolo di Franconia, uniti in assemblea a Norimberga con XVI. Articoli di opposizioni. Nell' VIII. „ Si legge: protestandosi fino al presente, e pubblicamente gli Emigrati per „ inimici della loro Nazione; e meditant „ un attacco ostile contro di essa; per conseguenza (IX.) non possono ammettersi „ sotto la Categoria di semplice ospitalità. La protezione poi accordata dalle Corti di Vienna; e di Berlino agli Emigrati Francesi motivò delle Rimostranze anche all' Imperio. L' Assemblea del Circolo di Franconia Residente a Norimberga seppe appena che il Re di Prussia aveva acconsentito, che i detti Emigrati soggiornassero nei suoi Margraviati di Anspach; e di Bareith fece rappresentare alla M. S. che sì gran numero di Francesi espatriati cagionerebbe pericoli, ed inconvenienti a quella parte dell' Alemagna; ma la trista situazione, in cui si trovavano i Principi Fratelli del Re Cristianissimo, impegnò il Monarca Prussiano, malgrado ciò, che vi dimorassero tanto più quanto, che per detti Principi s' intromise l' Imperatore presso la Corte di Berlino, ed accordò che fossero ricevuti nell' Austria anteriore, quando però il loro accompagnamen-

to

to non fosse armato, nè troppo numeroso. La sorte di que' Principi era tuttora compiangibile, poichè ad ogni tratto dovevano cambiare di dimora. Il Principe di Condè voleva fissarsi a Pfeldelbach nella Contea di Hohenlohe, dove il Principe di Hohenlohe-Bertenstein era disposto a riceverla, ma gli abitanti di quel Cantone talmente sussuravano sediziosamente, che il Principe dovette rinunciare alla desiata Ospitalità. Il Principe di Condè rimaneva dunque ad Ettenheim sulle terre del Cardinale di Rohano, e dove però furono tralasciati gli Armiamenti, arrese specialmente le proteste del Duca di Wirtemberg, e della Corte di Monaco. V

Le Forze per altro di que' Principi si decantavano considerabili. Quelle sole accantonate nel Baliaggio di Oberegirch (*Città, e Castello di Alsatia di là del Reno verso la Selva nera, una lega distante da Argentina*) sotto gli Ordini del Principe di Condè consistevano in venti Compagnie di Gentiluomini, o Uffiziali Francesi, ogni Compagnia essendo composta di circa 600 uomini di Fanteria, e 10. di Cavalleria. Una Compagnia del Corpo Reale di Artiglieria, 90. Una Compagnia di Sedicentisi Cavallieri della Corona, 1000. Il Reggimento di Berwick, 700. La Legione di Mirabeau, 1524. Il Regg: di Rohan, 300. Ingegneri in tutto 3979. Tenevano i due Reali Principi la loro Corte a Coblenza con Dicasteri, Politico, Militare, ed Economico, e qualche Potenza faceva risiedere presso loro degli accreditati Ministri. Procuravano di far eseguire leve di gente, ovunque potevasi, ed anco ne' Margraviati di Anspach, e di Baraith, i quali esser dovevano del Re di Prussia alla morte del Margravio regnante,

te, ma che lo furono ancor vivente per una volontaria cessione mediante una considerabilissima assicuratagli rendita annua; ed il Re Federico Guglielmo II. ne aveva fino dal mese di Gennaro fatto prendere possesso. In tali circostanze, e credendosi forte abbastanza per eseguire il loro Piano di Contro-Rivoluzione i Reali Conti di Provenza, e di Artois ne prevennero la Europa con questo esprimentissimo *Manifesto*, reso pubblico in via di Lettera. “

Attualmente la Corte dei Principi Francesi è divenuta un Gabinetto interessante nell' Europa; trae li sguardi di tutte le Potenze, e le agita in differenti sensi. L' oggetto, che si propone questa Corte è maestoso, giammai soggetto si è presentato tanto Nobile. Si tratta di ristabilire una delle più belle Monarchie dell' Europa di rimettere in equilibrio un gran Regno, il quale ha avuta per sì lungo tempo una tanto nota influenza; infine di trarre dalla prigione il suo Capo il cui solo rimprovero, che se gli possa fare, è di esser stato troppo buono, e di esserlo stato perfino a pentirsi. E' il più giovine, è suo Fratello maggiore, il quale è venuto a raggiungerlo, e procurano in oggi di eseguirlo. Allevati tutti due ad una Corte, in cui i piaceri guidavano, prendevano poca parte negli affari; non avevano occasione di far pompa di que' talenti che enunciano i grand' uomini, e scoprono i grandi Caratteri, ma gl' infortunj gli formano, e le circostanze gli mostrano.

La Istoria non dà esempio di una Rivoluzione simile a quella, che rovescia la Francia. Questa Rivoluzione non è divenuta tanto pericolosa sennon perchè si è la-

sciata troppo andare avanti, ed e in oggi da temersi, che incendi tutta la Europa. Una gran Principessa ha il coraggio di dichiararsi la prima il sostegno, e l'appoggio dei Principi Francesi. Ella vuole agguingere questa ultima Palma a quelle che cingono la sua maestosa fronte. Un discendente del Gran Gustavo si sollecita a dividere con ella questo nuovo genere di gloria; egli vuole comprovare, che in ogni tempo la Svezia fu la fedele Alleata della Francia. Gli altri Stati dell' Europa sono ancora in dubbio; sopra il partito, che prenderanno; e questa incertezza accresce i mali, ed i pericoli. Di là tutti maneggi Politici, che si vedono ora agitare le differenti Corti, e molti de' quali tendono a voler far sventare i disegni dei Principi Francesi. Il loro Consiglio adunque è esposto a Partiti contrarj, e si cerca di accusare questa Corte, d' irregolarità, e di volubilità, quando la sua condotta è semplice, nobile, e regolare.

I loro generosi disegni si trovarono tutti ad un tratto secondati da quella Nobiltà Francese, la quale in ogni tempo si è mostrata il sostegno del Trono, ed ha versato il proprio sangue per mantenerlo, ed anco per la sua gloria. Questo soccorso, che si è presentato spontaneamente, e quasi per entusiasmo, ha maturato, i Progetti, che si formavano, ed ha dovuto necessariamente accelerare la esecuzione. L' ordine del terzo Stato si affretta in oggi ad accorrere per congiungersi alla Nobiltà. Se eseguisce il suo disegno, avrà la gloria di compiere il Progetto. E questo certamente un oggetto di gelosia per quelli, che non hanno voluto prendervi parte; essi vorrebbero fermare que-

questi Maestosi movimenti della Nazione , discreditando i Consigli; che concorrono con i Principi all' esecuzione . E dunque cosa interessante di farli conoscere , e di mostrare alla Francia la saggezza delle loro viste , e de' loro piani .

Chi meglio del Maresciallo di Broglie era fatto per avervi un primario Posto ; il suo nome , i suoi nobili talenti militari ; un' antica lealtà l' avrebbero nominato se non lo fosse stato ? Chi meglio di lui poteva presiedere a questa generosa Nobiltà ; e rappresentarla dinanzi a Teste Coronate ? La gelosia non ha perciò ardito di attaccarlo ; sembra , che il solo suo cognito merito lo abbia preservato ; egli gode tranquillamente la confidenza de' Principi ; di quella delle Potenze ; e della Nobiltà Francese . E la stessa cosa riguardo al Vescovo di Arras ; la bellezza de' suoi Piani , la saggezza delle sue viste lo contrassegnano uomo di genio , fatto per ristabilire un grande Impero . L' abilità di un Nassau ; e di un Vaudrevil nei negoziati , la disputa nella loro esperimentata bravura ; nominare un Laquille è un presentare l' omaggio della fedeltà al suo Dio ; ed al suo Re .

Riguardo al Signor di Calonne , egli si trova in preda alla gelosia , ed alle Cabale . Non se gli perdona di essere stato il primo a dare la scossa di questo grande movimento ; se gli perdonerebbe ancor meno di averlo felicemente condotto al suo fine . Si lamenta il suo antico Ministero , come se fosse possibile di paragonarlo ad uno o ad un' altro , e che i tempi fossero sempre gli stessi . E certo , ch' egli ha scacciato il suo Avversario ; e lo ha lasciato ben addietro , in un Scritto intitolato : *Giustificazione del*

Signor Cavaliere di , accusato di professare la Dottrina Monarchica, pubblicatosi contro di lui, si vuole rappresentarlo come non avente principj sicuri della Monarchia, perchè nella sua Opera sopra la Rivoluzione, da esso composta nell' Inghilterra, ha inserito cose, ch'ei doveva accordare ai tempi. Due anni fa era impossibile di pensare diversamente, ciò conveniva quando il Signor di Calonne scrisse le sue Opere. Se la Contro-Rivoluzione riesce felicemente, e come noi possiamo sperarlo, il posto di quel già Ministro e contrasegnato nella Istoria, e qualsivoglia ne sia il successo, la Francia gli averà sempre l' obbligazione di aver montato un giovane Principe a livello del suo rango, e della sua nascita, e di aver concepito, sì nobile progetto.

Ma qual è dunque lo Scopo di que' politici, che condannano le viste della Corte di Coblenze? Se credono di avere de' migliori Piani, gli offeriscano lealmente, e francamente; saranno ben accolti; ma che non procurino già di sventarla. Non è già col dire: Che si farà trucidare la Nobiltà, e che i Gabinetti dell' Europa non si conducono con le vie ordinarie, nel modo di pervenire a rimediare al mali. In una Rivoluzione di questa natura la gran Politica forestata di non avere, ne di rimirare il solo pericolo apparente, quale è il rovesciamento di tutti i Troni dell' Europa, e lo discioglimento totale di questa bella parte dell' Universo. Che importa alla Nobiltà di versare il proprio sangue per il suo Re, e per il sostegno della Monarchia? Lo ha essa risparmiato sotto Enrico IV. per fargli riavere la sua Corona; sotto Luigi XIV. per ingrandirlo, e dopo per conservarlo? Ella

arde

arde di desiderio di vendicare il suo Re, e di ristabilire la Monarchia; come Cesare, essa ha passato il Rubicone. Il suo primo movimento era ne' scorsi giorni di seguitare il Principe di Condè e di combattere sotto lui, spiegare in Francia le Bandiere dell' onore, e della gloria. Ella attende i suoi Ordini.

Cessi la gelosia dall' attaccarci; noi qui facciamo tutto ciò ch'è possibile. Chi crede di far meglio, si presenti; sarà accolto da' Principi, e dalla Nobiltà, ma se è condotto dall' invidia, ci lasci correre la nostra Carriera, e pervenire al nostro oggetto, o perirvi con onore. I Principi sieno costanti. Il tempo pressa, non v'ha più ritardo, i nostri Concittadini vi attendono. Voi siete Francesi; vi addittiamo il nostro inimico; marciamo; voi mi riconoscerete dappertutto, diceva Enrico IV., dal mio Pennachio bianco. Se le sue arringhe erano brevi, grandi erano le Azioni. Il Sangue di Enrico qui ancora brilla, la Nobiltà Francese non può esser cangiata. *Marciamo agli nostri Amici, o agli nostri Nemici.*“

Fuorchè tali emergenze, niun' altro soggetto somministrò l' Alemagna alla Europa, d' importante fino al Settembre. Era per darne bensì, poichè accelleravasi la Elezione del nuovo Imperatore, rendendola necessaria le attuali circostanze dell' Imperio; e tutti i Voti degli Elettori concorrevano per il Re Francesco. Era inoltre per decidersi se la Corona della Polonia si stabilirebbe, ereditaria nella Casa di Sassonia; era passata la Principessa Carolina Maria figlia del Reale Infante Ferdinando Duca di Parma, come sposa del Principe Mascimiliano, secondo Fratello dell' Elettore Fe-

derigo . La sola differenza notabile fu quella tra l' Elettore Palatino Federigo V. e la Città di Norimberga . Quando l' Elettore Palatino Federico V. fu messo al bando dell' Impero , venne ordinata alla Città di entrare con il suo contingente di Truppe nel Palatinato superiore . Per rimborsarsi delle spese fatte in questa esecuzione la Città di Norimberga si ritenne alcuni Territorj dell' Elettore . Fu poi rimessa la Casa di Baviera nel Possesso del Palatinato superiore , e chiese la restituzione di que' Paesi ; ma la Città di Norimberga non volle restituirli , asserendo che il valore delle monete da quel tempo in poi si era di molto cangiato . Ciò diede motivo ad una Lite , che pende quasi già da un secolo avanti la Camera Imperiale di Wetzlar . Il regnante Elettore Teodoro ha perduto finalmente pazienza , e si è servito della forza . Egli ha fatto prendere il Possesso dalle sue Truppe de' Territorj pretesi ; la Città di Norimberga ricorse alla Camera Imperiale , la quale ha già rilasciato due Mandati de' abducendo milite ; ma l' Elettore non ha per questo richiamata la sua truppa , sicchè nascerà nuova lunga Lite , durante la quale l' Elettore continuerà nel suo possesso .

Che però alcuni de' Principi , e delle Città libere dell' Imperio ingelosite si fossero dell' Alleanza delle due preponderanti Corti di Vienna , e di Berlino è certamente fuori di dubbio ; ma lo è altresì che lo furono a torto . Di fatto le Circolari spedite da quelle due Potenze , notificanti il loro Trattato assicurarono l' Impero , che appunto a sola difesa della sua tranquillità , unione , e difesa era diretto ; e ne diede la prova , ad esempio della Corte Cesareà anche il Re
di

di Prussia, avendo prevenuto il Re Cristianissimo Luigi XVI. « Che se l'Assemblea Nazionale spedirà Truppe sul Territorio Germanico, egli farà avanzare le sue per sostenere l'Imperio con tutte le proprie forze. « D'altronde poi ha dichiarato: Che la M. S. disapprova intieramente, che in dispreggio di tutti i principj della sana Politica si presti la mano ai Francesi Emigrati per operare una Contro-Rivoluzione in Francia, da cui risulterebbe apparentemente il Massacro della Famiglia Reale, la quale diverrebbe vittima di una Nazione spinta all'estremità. A rendere valida questa Intimazione fu dal Re Prussiano allestita un' Armata di quarantasette Battaglioni di Fantasia, dieci Squadroni di Corazzieri, trenta di Dragoni, e cinquanta di Ussari. Fu questa alla metà di Maggio posta sul piede di guerra, e si dispose il Monarca stesso a comandarla, avendo seco il Duca regnante di Brunsvich, il Reale Principe di Prussia, Il Principe Luigi, Figlio del Principe Ferdinando, suo cugino, fragli altri, li Generali di Schulemburgo, e di Bischofswerder. Le Truppe della Slesia, della Westfalia, e del Magdeburghese furono dunque tutte in movimento, e si disposero perfino le Artiglierie grosse, gli Artiglieri, i Pontonieri, ed i Cacciatori. S'erano nel mese precedente introdotti varj ottimi cambiamenti nel Militare Prussiano. Era stato assegnato un fondo di 100. mila talerì per l'assegno di pensioni corrispondenti a tutte le Vedove degli Uffiziali, ed al mantenimento de' Soldati invalidi, come pure fu fissato un aumento di soldo ad ogni Soldato ammogliato, in ragione di 26. Kreuzer al mese per ogni di lui Figlio maschio, bene inteso che

giunto egli all'età di servire, debba essere obbligato al servizio militare; cosichè fra il corso di 15. anni avvenire le nostre armate non avranno più bisogno di reclute estere alla loro complettazione, e saranno quindi anzianzi composte di tanti Sudditi Prussiani. Ad un sì salutare Istituto il Re assegnò le Regie entrate delle Lotterie, ed altri piccioli fondi: Que' figli militari, i di cui Genitori sono morti, vengono trasferiti nell'orfanotrofio di Potzdam, e quando saranno giunti ad una certa età, verranno consegnati in parte al militare, ed in parte ai contradini, mediante il pagamento dei detti 16. Kreuzer al mese, onde servirsene nei lavori della campagna. “

Se lodevole fu questa Regia Deliberazione, non lo fu meno l'altra riguardante quell'eterodosso Clero. Si promulgò ne' Stati Prussiani una Istruzione, in cui vien ordinato di osservare esattamente l'Editto di Religione dalli 9. Luglio 1788. prendendolo per norma, e di procurare che vi sia adempito in tutte le sue parti a sostegno della purità della Dottrina Cristiana. La loro principale occupazione deve essere nel formare una nota doppia di tutti i buoni, e cattivi Predicatori, e Maestri stati conosciuti per mezzo della loro buona condotta, e rinomati, e nella vecchia Dottrina Cristiana, e quindi fatti degni di migliori posti. Sopra la seconda Lista saranno nominati tutti. 1. così detti illuminati. 2. Quelli che conducono una vita cattiva. “

Sopra i primi devesi invigilare, acciò non divulgino i loro errori. I secondi saranno in primo luogo castigati giusta le Leggi concistoriali, ed in caso che non si correggano, cassati, e consegnati al braccio

cio secolare . Tutti i candidati che aspirano al servizio delle Chiese , e Scuole saranno prima rigorosamente esaminati per sapere se sieno infetti della dannosa Dottrina de' così detti illuminati , acciò in tal caso vengano allontanati dalla Cancelleria , e rimpiazzate le Chiese , e Scuole da buoni , probi , e ben esperti Servi di Gesù . Nella Conclusione S. M. comanda , che gli Esaminatori adempiano esattamente ai loro doveri con probità , e prudenza , acciocchè sotto l'assistenza divina il popolo non sia ammaestrato che secondo la Religione di Gesù .

Le cure di Federico Guglielmo II. per il Governo interno de' suoi Stati furono però distratte dalla guerra , a cui disponevansi tutti i Principi Germanici . Nel Settembre ne fece il primo significante passo , e fu intimato al Ministro Francese , residente a Ratisbona presso la Dieta , che più non verrebbe riguardato che come un semplice Particolare : Indi si presero tutte le misure opportune da prendersi contro la Francia per aver questa violato la pace nell' Alsazia , nella Lorena , nei Paesi Bassi , ed in altre parti ; e si deliberò di volere che la medema Francia rimettesse le cose nello Stato primiero secondo il Trattato di Munster , altrimenti ogni Principe Alemmano darebbe tripla la Quota di Truppe per formare più poderosa l' Armata contro i Francesi . La guerra adunque divenne delle più fiere , e decisive ne furono le rispettive intraprese .

Fine del Libro Secondo .

S O M M A R I O

Del Libro Terzo.

La **G**lorie sempre maggiori della Imperatrice Caterina II, omaggi di Principi Tartari. Tentativi di floridezza nel suo Impero. Assicuranze riguardo agli affari di Francia, al Papa, ed ai due Reali Principi Francesi. Trattato di Alleanza tra la Russia, e la Svezia. Conseguenze. Trattato di Pace colla Porta Ottomana. Dichiarazione di guerra contro la Polonia. Rinnovazione del Trattato di Alleanza colla Corte di Vienna. Allestimenti, militari, marittimi, e Terrestri. Stato dell' Imperio Ottomano. Sollevazioni a Costantinopoli, e negli altri Dominj del Gran Signore; come depressse. Vittoria contro la Squadriglia Corsara del Gazioni. Doppj prestabiliti matrimonj nella Russia. Condotta della Svezia riguardo alla Quota di Truppe alla Russia. La Imperatrice licenzia dalla sua Corte il Ministro Francese, ed anco quello della Polonia.

II. Movimenti de' Russi verso la Polonia. I Polacchi talmente se ne adombrano che se pongono in difesa. Assoldano Generali, Uffiziali, ed Artiglieri. Formano nuovi Corpi di loro Truppe; e si vorrebbe aumentare l' Armata fino a cento mila uomini. Tanto spese si suppliscono colla vendita delle Stasie, Pena di morte, e di Fisco de' Beni a quelli che contrastano la nuova Costituzione. Bilancio delle Rendite. Regolazioni interne. Concordia generale. Difficoltà dell' Elettore di Sassonia ad accettare la Corona
ere~

ereditaria. La Polonia non assistita da alcuna Potenza, ma benchè invasa, ognora più animosa. Contro Manifesto di guerra.

III. Differenti esiti della guerra. La Polonia, e la Lituania sottomesse dalle Armie Russe. Il Re deve aderire alla nuova Confederazione, la quale diviene assoluta Legistatrice coll' essersi congiunte quelle della Corona, e della Lituania. Stato de' Grandi, de' Generali, de' Ministri, degli Ecclesiastici di tutto il Regno. Le Truppe Russe entrano in tutta la Città, e vi formano Guarnigioni in luogo delle Polacche. Si cambia tutto il sistema di Governo. Il Ministro Francese è fatto sortire dai Dominj della Repubblica



DELLA STORIA

DELL'ANNO 1792.

LIBRO TERZO.



Gnora più gloriosa la Imperatrice di tutte le Russie consolidava non solamente con ammirabili fondamenti il suo Imperio, ma di più rendevalo florido, per quanto mai ottenersi potesse dalla vastità di tanti Dominj. Con la solita somma sua generosità premiato aveva con onori, ed effettive ricompense di Terre, gioje, e denaro tutti quei Generali, ed Uffiziali, che si erano distinti nell'ultima sua guerra contro la Porta Ottomana, come pure que Ministri, i quali costantemente sostenendo le ragioni della loro Corte, e la volontà della loro Sovrana condotti avevano, dove appunto gli aveva dessa prescritto i due Trattati, colla Svezia, e con l'Ottomano Monarca; il primo per rendere sempre più
for-

forte la Russia a quelle Intraprese, le quali ben apparivano progettate; ed il secondo a contenere la Potenza Turca in que' Confini, che gli piacque indicare. Gli Ottomani non solo, ma ancora inospite Nazioni annellavano l'amicizia della Russia, ed alcune con rendersi tributarie, e sommesse. Morto il Kan delle numerose Popolazioni, chiamate Girgis, le quali occupano gl'immensi Distretti al Sud della Siberia, ed all' Est del Mar Caspio, il suo successore, secondo l' antica usanza spedì nove Deputati a Peterburgo a prestare fede, ed omaggio all' Imperio Russo. Diede Caterina II. ad essi audienza, e condonò a' loro Paesi ogn' Imposta, ed altro aggravio; e ciò con grande vantaggio de' commercianti Russi, accostumando que' Tartari vivere di sole rapine, e saccheggi. Un Ministro Plenipotenziario inviato dal Kan di Ghilan a quell' Augusta, e gli altri due Inviati del Kan di Chiras, e di Maxanderow si portarono ad implorarne la protezione per i loro Sovrani; i quali per varj motivi furono detenuti ad Astracan per ordine del defunto Principe Potemkin. Nel tempo stesso concluse un nuovo Trattato di Commercio colla China; mediante il quale il profitto de' Russi annuo era per essere di quattro milioni di Rubbli, unito al vantaggio di concambiare le stoffe di seta, ed altri generi Chinesi con altrettanti Prodotti de' Paesi Russi, e segnatamente con tante pelli, senza lo sborso del denaro contante. Sotto gli auspici della gran Sovrana il Conte Potocki, già Gran Mastro dell' Artiglieria di Polonia gli progettò di approfittare dalla libertà di Navigazione, e di Commercio negli Stati Ottomani, cui era per ottenere la Russia con il Trattato di Pa.

Pace. Stabili quindi a Nicolaison sul Fiume Bog una Fattoria, il cui Fondo esser doveva di più milioni, essendovisi interessati anche alcuni Ministri Russi. L'oggetto era di farvi il centro del Commercio delle Regioni Russe con i Paesi; che le circondano, e per conseguenza una comunicazione essenziale tra l'Europa, e l'Asia; la situazione del luogo essendone attissima a tale disegno; il Bog molto largo, e profondo, con il Liman vicino; onde facilmente possono scaricarvi i più grossi bastimenti; e quindi molte persone stabilite a Tulaeyn si trasferirono a Nicolaison. Profitto non minore trarsi doveva da un'altra abbondante Miniera d'oro, e di argento scopertasi nella Siberia; ed infine ognora più a'evasi motivo di spemare tutto (mediante i nuovi acquisti fatti sopra il Turco) a vantaggio de' Russi anche il Commercio delle Indie Orientali; col fargli prendere un nuovo corso terrestre; locchè per altro incontrar doveva riflessibili difficoltà per parte della Compagnia, appunto delle Indie Orientali, Inglese, ed Olandese.

Riguardo poi agli accennati due oggetti d'Imprese, uno riguardava certamente la Polonia, cui cambiato aveva la sua Costituzione di Governo, senza nemmeno partecipare di quella Costituzione, che attualmente sussisteva in quella Repubblica. L'altro si era, di sostenere li Diritti de' Principi Reali di Francia, a' quali aveva spedito considerabili somme di denaro, ed un Ministro Diplomatico a risiedere alla loro Corte, stabilita a Cobence. Assicurò non solo que' Principi di assistenza, quando questa effettivamente si prestasse anche dalle altre Potenze impegnatevi, ma ancora il Sommo Pon-

Pontefice Pio VI. con Lettera di proprio pugno, testificandogli in essa la sua dispiacenza cagionatagli dall' usurpazione fatta dai Francesi de' due Stati di Avignone, e del Contado; ed esponendovi quanto considerasse illecita, e meritevole di castigo una Azione, che aveva mossi i sudditi ad inalberare lo Stendardo della ribellione contro il loro Sovrano. Se da una parte simili violenze devono far stordire la Europa, dall' altra è naturale, che un Popolo, il quale si è allontanato dalla propria Religione, cada in tali eccessi, e non conosca quanto si rende reo; rompendo i vincoli, ed i giuramenti più sacri. La Imperatrice prendeva dunque il più grande interesse nella causa della Santa Sede, e prometteva d'impiegare tutti i mezzi per far reintegrare il Papa nel possesso de' suoi Stati; toltigli sì ingiustamente dall' Assemblea Nazionale di Francia. Volle inoltre Caterina II., che fosse nel suo Trattato di Pace colla Porta incluso un Articolo, nel quale fosse espressa la sua Protezione anche di tutti i Cattolici Romani, che si trovavano ne' Dominj Ottomani, o che vi si portassero per il loro Commercio.

Ridonata la sua amicizia alla Svezia, strinse con questa un Trattato di Alleanza, il quale concluso, e sottoscritto a Drottningholm fino dal dì 19. Ottobre 1791., fu dappoi ratificato. In ventuno Articoli, de' quali è composto, fissati vi furono tutti i vantaggi che ritrarre potrebbero dalla loro unione le Corone Russa, e Svedese, i loro Stati, ed i loro Sudditi. Vi si confermò in quel Trattato l'altro concluso a Werela; si garantirono i rispettivi Stati, e garantì la Svezia anche quelli, che la Russia acqui-
star

ssar potesse nella sua Pace col Turco. In caso di attacco de' Possedimenti loro in Europa, darsi devono nello spazio di due, tre, o quattro mesi, conforme alla lontananza del luogo alla stagione favorevole, o contraria alla imbarcazione, e trasporto di Truppe, e Navi, la Svezia ottomila uomini di Fanteria, duemila di Cavalleria, o Dragoni, sei Navi da linea da 60. fino a 70. cannoni, e tre Fregate di 30. cannoni. La Russia poi dar deve, occorrendo, alla Svezia dodici mila uomini di Fanteria, quattro mila di Cavalleria, o Dragoni, nove Navi da linea da 60. in 70. cannoni, e tre Fregate, ognuna di 30. cannoni. Le Truppe devono essere provviste della necessaria Munizione, ed Artiglieria, e le Navi, e Fregate armate, come si richiede in guerra. La Potenza richiesta deve pagare il soldo delle Truppe Ausiliarie; e la richiedente dar loro Viveri, e Foraggi. Nel caso, in cui gli ajuti stipulati non fossero bastanti, con una preventiva Convenzione devono accrescersi, secondo le circostanze; ed infine per tale Alleanza, la quale durar deve per otto anni le due Potenze si obbligarono di non fare Pace, d'Armistizio senza il comune consenso.

Senza dubbio cotesta Alleanza rese sempre più arrendevole la Porta Ottomana a quelle condizioni, che impor voleva la Russia. I Plenipotenziarj Turchi dovettero sottoscrivere ogni Articolo. Conobbero il pericolo di perdere la loro testa, onde apparentemente far credere che il loro avvilitamento avesse tutto accordato. Quindi sottoscrissero ogni Articolo ad uno ad uno, e non già il pieno Trattato, volendo che prima lo fosse dal Gran Visir, il quale ancora accampa-

va a Schiumla. Fu dunque da quel Primo Ministro sottoscritto dentro Dicembre, e fu ratificato, senza modificazione alcuna dal Gran Signore il dì 24. Gennaro susseguente; e fu in questi precisi termini.

Trattato di Pace tra la Sublime Porta Ottomana, e S. M. l' Autocratrice di tutte le Russie.

In nome di Dio pieno di Clemenza; ec.

Art. I. Tra S. M. la Imperatrice di tutte le Russie, e S. M. il Gran Signore, Eredi, e Successori loro al Trono, non che tra Loro Imperj, e Sudditi, tutte le ostilità, ed inimicizie avranno un pronto, ed indeterminato fine, saranno sepolte in un eterno obbligo, ed omai godranno d' una stabil pace sì per Mare, che per Terra: si stabilirà, e sarà coltivata un' inviolabile amicizia, ed un' eterna armonia, osservando con scrupolosa sincerità gli Articoli del Trattato di Pace attualmente stipulati in modo che alcuna delle due Parti nè in secreto, nè pubblicamente potrà intraprendere, nè tentare la menoma azione, o spedizione contro l' altra. In virtù d' un' amicizia così sincera rinnovellata le due Parti unanimi accordano un reciproco obbligo a tutte le corse ingiurie, ed un perdono generale a tutti quelli fra i Sudditi loro, senza la menoma distinzione, che potesse avere commesso qualche delitto contro l' una o l' altra di esse, rimettendo in libertà quelli, che si trovano sulle Galee, od in prigione.

Lasciando inoltre libertà a tutti gli Emigrati, ed ai Banditi di ritornare alle loro Patrie con promessa che dopo la pace saran-

no eglino rimessi in possesso degli Onori, e de' Beni che aveano prima di quest'epoca, senza che abbiano ad essere soggetti al minimo affronto, pregiudizio, od offesa, ed impedendo che sotto tale pretesto vengano da alcuno molestati; ma che ciascuno vivrà sotto la Salva-guardia, e protezione delle Leggi, e de' Costumi della propria Patria, in perfetta eguaglianza dei suoi Concittadini.

Art. II. Il Trattato di Pace concluso li 10. Luglio 1774., l'anno dell'Egira 1188., li 14. della Luna Zemaziel Evel; la Convenzione esplicativa de' 20. Zemaziel Akir 1192, ovvero de' 10. Marzo 1779.; il Trattato di Commercio de' 20. Ridzel 1197. cioè de' 10. Giugno 1783., e l'Atto relativo all'incorporazione della Crimea, e del Taman nell'Impero Russo, il quale stabilisce la Riviera Cuban per Confine alle Frontiere presa li 15. Saffier 1198. cioè li 28. Dicembre 1786. sono confermati con questo nuovo Trattato di Pace in tutti i loro Articoli, eccettuati però quelli che vengono cangiati, o con questo, oppure con altri anteriormente conclusi; e le due Rispettabili Parti contrattanti si obbligano di osservarli scrupolosamente, ed inviolabilmente, e di adempervi con tutta la fede, e pontualità.

Art. III. In virtù del duodecimo Articolo de' Preliminari, in cui stà scritto „ che „ il Dniester servirà sempre di divisione „ delle Frontiere dei due Imperj in modo „ che i confini dell'Impero Russo in avvenire s'intendino fino al suddetto Fiume “. Le due Parti Contrattanti convengono di mutuo consenso, e stabiliscono col presente, che il Dniester servirà di divisione delle Frontiere della Porta da quelle dell'Impero

Rus-

Russo, in modo che il Territorio situato sulla riva dritta del Dniester sarà restituito, e resterà mai sempre sotto al pieno ed incontrastabile potere della Porta; ed all'opposto tutto il Territorio posto sulla manca riva del Fiume stesso resterà perpetuamente sotto l'assoluto ed incontrastabile Dominio dell'Impero Russo.

Art. IV. In relazione a questo Regolamento stabilito nella parte che riguarda li confini fra li due Imperj, ed in coerenza al IV. Articolo de' Preliminari, in cui si vuole: che tutte le altre Frontiere restino quali erano al momento di questa guerra; e che li Paesi occupati dalle Truppe dell'Impero Russo nel tempo delle ostilità debbano essere restituite alla Porta con tutte le fortificazioni che vi sono, e nello stesso stato, in cui al presente si trovano: “

Sua Maestà Imperiale restituisce alla Porta la Bessarabia conquistata dalle sue Armi, non che le Piazze di Frontiera di Bender, Akierman, Kilia, ed Ismail, non che li Borghi, Villaggi, e tuttociò che questa Provincia racchiude come pure la Moldavia, e le Città, e Villaggi ut supra, e la Porta le riceve colle condizioni infrascritte colla solenne promessa di perfettamente eseguirle.

Primo. Di conservare, e di compire religiosamente tuttociò ch'è favorevolmente alle due Province della Vallachia, e della Moldavia stipulato col Trattato concluso l'anno dell' Egira 1188. li 14. della luna Zemaziel Evèl, cioè a dire li 10. Luglio 1774. e nella Convenzione esplicativa presa li 20. Zemaziel Ahir 1193. cioè li 10. Marzo 1779. nell'Atto 1198. li 15. della Luna

Saffer, ossia li 28. Dicembre 1783. stabilito dal Gran Visir a nome della Porta Ottomana.

Secondo. Di non domandare nè esigere da questi Paesi il pagamento delle imposte decorse, non pagate, per quanto considerabili potessero esserle.

Terzo. Di non chiedere a questi Paesi la menoma contribuzione in pagamento pel corso intiero della guerra, ma anzi al contrario a cagione dei danni, e devastazioni da esse sofferte nel tempo delle ostilità, di esentarle da qualsivoglia imposizione, o carico per lo spazio di due anni cominciando dal giorno della Ratifica del presente Trattato.

Quarto. Di concedere alle Famiglie che desiderassero d' abbandonare la loro Patria per fissare il loro soggiorno altrove, una libera sortita con tutte le loro sostanze, ed affine che queste Famiglie possano avere tempo sufficiente per informare li loro Parenti Suditi dell' Impero Ottomano, e vendere i loro Beni mobili, e stabili, e terminare i loro affari, resta loro accordato per l' emunziata Emigrazione dalla Patria un termine di quattordici mesi dal giorno come sopra.

Art. V. In testimonio della sincerità con cui le due Parti Contrattanti cercano, non solo per adesso, di ristabilire la Pace, ed una perfetta intelligenza fra di Loro, ma piantarla anche per l' avvenire sopra una base stabile e permanente allontanando tuttocchè, che potrebbe in seguito colorire il menomo pretesto di guerra, o di raffreddamento; la Porta rinnovando il Firmano per l' avanti spedito, promette di ordinare al Basà di Abaltzic, o di Allisha Comandante
sul

sulle Frontiere, non che agli altri con inibizione sotto le più gravi pene di non turbare, o molestare in avvenire coll'appoggio di qualsisia pretesto, in secreto, od in pubblico li distretti, e Sudditi soggetti al Czar di Tisto, o Cartalinia, ordinando loro espressamente di non interrompere in alcuna parte la buona armonia, o il buon vicinato.

Art. VI. Avendo confermato coll'undecimo Articolo del presente Trattato, oltre ad altre anteriori stipulazioni, l'Atto del dì 28. Dicembre 1783. vertente sull'unione della Crimea, e del Taman coll'Impero Russo, fissando la Riviera del Cuban per confine fra le due Parti Contrattanti di queste Contrade; la Porta Ottomana promette, e solennemente si obbliga in prova del sincero desiderio che l'anima, e per evitare la avvenire tutto ciò che può turbare la Pace, la Tranquillità, e la buona intelligenza fra li due Imperj, di vestirsi di tutta la sua Autorità, e di cercare tutti li mezzi atti a reprimere, e tener in dovere li Popoli confinanti della manca riva del Cuban, onde egli non tentino alcuna invasione nel Territorio dell'Impero Russo, nè apportino ai di lui Sudditi, od alle loro abitazioni esser in pubblico, che clandestinamente il minimo danno, disgusto, o ruberia sotto qualsisia pretesto; e per l'oggetto che non sorprendino degli individui facendoli Schiavi, la Porta Ottomana darà gli ordini i più precisi nei luoghi ad essa soggetti sotto le pene più severe, che dovranno essere pubblicati dopo il Cambio della Ratificazione del Trattato presente. Se dopo le stipulazioni inserite in questo Trattato, e le inibizioni fatte alle summenzionate Nazioni, una,

ma, o più d'esse tentassero delle nuove invasioni nel Territorio dell'Impero Russo; di cagionarvi qualsisia danno, o pregiudizio, o di rubarvi del bestiame, od altre cose, o porre in schiavitù de' Sudditi Russi: allora tostocchè saranno giunte all'orecchio le lagnanze, sarà senza remora fatta giustizia colla restituzione di tutto ciò che sarà stato preso, o rubato. Ma in particolare non saranno la menoma difficoltà nel restituire que' Sudditi Russi, che potessero essere stati predati, bonificando tutti li danni, e spese che da ciò risultassero, e rigorosamente castigando li malfattori alla presenza del Commissario Russo, che sarà dal Comandante delle Frontiere a tal oggetto delegato. Nel caso poi che contro ogni aspettazione, non fosse fatta una simile giustizia dentro lo spazio di sei mesi dal giorno delle avanzate querelle, la Porta si obbliga a proprie spese di supplire a tutti li danni, che li malfattori avessero potuto cagionare, e ciò dentro il termine d'un mese dopo li reclami fatti dal Ministro dell'Imperatrice di Russia, avendo luogo però anche in questo caso le pene dette di sopra contro i disturbatori della pace senza alcun ritardo.

Art. VII. Siccome il Commercio forma la base vera, e solida di una scambievole armonia, la Porta Ottomana rinnovando la Pace, e l'Amicizia coll'Impero Russo per prova della sincerità, colla quale desidera, che finisca nella migliore maniera un reale, e vantaggioso Commercio fra i Sudditi dei due Imperj, promette in virtù dell'Articolo VI. del Trattato di Commercio coll'Impero Russo, relativo a' Corsari di Algeri, di Tunisi, e di Tripoli specificatamente: Che se alcun Suddito di Russia avesse un in-

incontro con de' Corsari di Algeri, di Tunisi, e di Tripoli, e ne fosse fatto prigioniero, o che cotesti Pirati prendessero un Vascello, o un Carico qualunque appartenente a Negozianti Russi, in quel caso la Porta s' impegna d' impiegare tutta la sua autorità sui detti Governi di Algeri, Tunisi, e Tripoli pel rilascio di ogni suddito Russo, che fosse caduto prigioniero in quel modo; come pure più la restituzione della Nave, degli Effetti, e Mercanzie tolte, e pel bonifico al danneggiato in tutto ciò, che avesse sofferto. E quando si avrà avuto notizia con riscontri certi, che i Firmani non si trovino eseguiti dai detti Governi, allora la Porta si obbliga, dopo il richiamo che ne sarà fatto dal Ministro, o Incaricato di Affari Russo, di pagare l' offeso, indennizzandolo dal Tesoro Imperiale nello spazio di due mesi, o prima potendo, sempre incominciando dal giorno del richiamo.

Art. VIII. Tutti i prigionieri di guerra, ed altri schiavi dell' uno, e dell' altro Sesso, di qualunque condizione sieno, e che esistono nei due Imperj, eccettuati quelli, che in Turchia avessero rinunziato al Cristianesimo per seguire la Religione Maomettana, o quelli che abjurando il Maomettismo in Russia avessero volontariamente abbracciata la Religione Cristiana, saranno, subito eseguita la ratifica del presente Trattato, restituiti, e renduti senza il minimo contrasto, e senza pagare verun riscatto; il che avrà egualmente luogo riguardo a tutti gli altri Cristiani, caduti in questa occasione in schiavitù; cioè Polacchi, Moldavi, Vallacchi, abitanti del Pelopponeso, Isolani, Giordani, ec. i quali tutti saranno ri-

messi in libertà senza pagare il minimo riscatto. La stessa restituzione si farà ancora rispetto a tutti que' Sudditi Russi, che dopo la conclusione di questa Pace salutare per qualunque accidente fossero caduti Schiavi, e si trovassero nell' Impero Ottomano; il che l' Impero di Russia promette di osservare con un eguale contracambio, e perfetto riguardo alla Porta, ed a' suoi Schiavi, che si trovassero nell' Impero Ottomano; il che l' Impero di Russia promette di osservare con un eguale contracambio, e perfetto riguardo alla Porta, ed a' suoi Sudditi.

IX. Quantunque dopo cessate le ostilità, in occasione della felice Negoziazione della pace attualmente conclusa, non possa più aver luogo nessun malinteso rispetto alle operazioni ostili; tuttavolta subito segnato che sia il presente Trattato di Pace, il principale Plenipotenziario, e Consigliere privato effettivo dell' Impero Russo dichiarerà, e notificherà ai Comandanti in Capite delle Armate, e Flotte della sua Sovrana Augusta, che la Pace, e l' amicizia fra i due Imperj trovansi perfettamente ristabilite, e dal Gran Visir della Porta sarà notificato, e dichiarato lo stesso alle Armate, e Flotte di S. A.

X. Affinchè la Pace, e sincera amicizia fra i due Imperj sieno più solidamente confermate, si spediranno d' ambe le parti Ambasciatori Straordinarj circa quel tempo, che le due Corti firseranno reciprocamente. Gli Ambasciatori rispettivi saranno ricevuti sulle Frontiere con una etichetta eguale, e colle stesse cerimonie, ed onori, che si osservano nelle Ambasciate reciproche fra le

Pe-

Potenze le più cospicue. Dai detti Ambasciatori si daranno scambievolmente de' regali conformi alla Dignità de' loro Imperj.

XI. Dopo la conclusione del Trattato di Pace fra i due Imperj, e il cambio delle Ratifiche de' rispettivi Sovrani, le Truppe Imperiali Russe, e la Flotta di Racues, evacueranno il territorio Ottomano. Ma siccome è necessario il combinare questa ritirata di Truppe, e della Flotta a Racues colle circostanze della stagione, le due Parti Contraenti sono convenute di fissarne il termine perentorio ai 15. di Maggio (V. G.) dell' anno prossimo 1782. Nel qual tempo tutte le Truppe di S. M. defileranno lungo la riva sinistra del Niester, e la Flotta intera di Racues si ritirerà affatto dalla imboccatura del Danubio. Per fino che le Truppe Imperiali di Russia si troveranno nelle contrade, e Fortezze conquistate, che in virtù del Trattato di pace devono essere restituite alla Porta, l' Amministrazione relativa all' Ordine delle cose resterà sotto il loro Dominio, e la Porta Ottomana non si frammischierà per nulla, fino al momento della ritirata di tutte le Truppe Imperiali Russe, che riceveranno in codeste Contrade le provisioni da bocca, ed altre sul piede presente.

XII. Il Consigliere privato effettivo e plenipotenziario Supremo per parte di S. M. Imperiale Autocratrice, di tutte le Russie, e il Gran Visir in nome della Sublime Porta Ottomana, dopo la sottoscrizione del presente Trattato di pace fatta dai rispettivi Plenipotenziarj, faranno cambiare in Yassy per le mani degli stessi Plenipotenziarj nel termine di 15. giorni, o più presto, gli
atti

atti reciprochi, che porteranno la conclusione di questa buona e salutare opera al punto della desiderata perfezione.

XIII. Il presente Trattato di Pace perpetua felicemente fissato, sarà confermato per parte di S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie, e per parte di S. M. Imperiale il Gran Signore con ratifiche Solenni sottoscritte di loro propria mano; le quali ratifiche devono essere cambiate dai Plenipotenziarj, dove il Trattato è stato concluso; e ciò nello spazio di 5. Settimane, o più presto se si può, cominciando dal giorno della Costituzione di questo Trattato, che i Plenipotenziarj rispettivi hanno sottoscritto, firmato coi loro Sigilli, e cambiato l'uno coll' altro.

*Fatto in Jassi ai 20. di Dicembre 1791.
(V. G.) della Luna Zemadzel-Evel.*

Assicuratasi la Imperatrice con li due Trattati di trovarsi dispostrice della guerra, e della Pace esterna, consolidar volle non meno la interna, quindi con un Proclama, descrivendo a' suoi Popoli tutta la floridezza del Russo Imperio, e quanto le discordie interne potrebbero rovesciarne quanto Pietro il Grande, ed i Monarchi suoi successori fatto avevano per tale effetto, gli eccitò maggiormente alla obbedienza alle Leggi, ed alla Sovranità Russa. Corrisposero i Popoli alle Imperiali Munificenze, e con devota riconoscenza si diedero a sempre più secondare tanto provide misure.

Trovandosi però la Russia con una delle più formidabili Armate, e con non minori Forze marittime, si accinse a rivendicare quanto di che aveva a dotersi de' Polacchi; e nel

e nel mese di Maggio intimogli la guerra con far presentare al Re di Polonia dal suo Ministro Plenipotenziario Signor di Bulhakow la seguente *Dichiarazione*. La libertà, e la indipendenza della Serenissima Repubblica di Polonia hanno in ogni tempo eccitato l'attenzione, e l'interesse di tutti i suoi Confinanti. S. M. Imperiale di tutte le Russie, la quale a questo titolo di Sovrana vicina aggiunge quello de' suoi impegni formali, e positivi colla Repubblica, si è creduta obbligata in una maniera del tutto particolare ad invigilarè, che non siano lese queste due prerogative, le quali costituiscono l'essenza del suo Governo Politico.

L'interesse generoso, che S. M. I. ha costantemente preso di conservarle per un effetto del suo Amore dell'ordine, e della giustizia, come altresì del suo affetto, e della sua benevolenza ad una Nazione, la quale, avendo una stessa origine, la stessa lingua, e tanti altri rapporti naturali con quella ch'ella governa non può che essergli aggradevole, contrarierebbe certamente l'ambizione, e lo spirito di Dominio di quelli, i quali poco soddisfatti della porzione di Autorità, che le Leggi dello Stato gli avevano accordata, cercavano di estenderla col ledere quelle Leggi. Con questa mira nulla neglessero da una parte per stancare la Vigilanza attiva dell'Imperatrice sopra l'integrità de' dritti, e delle prerogative dell'illustre Nazione Polacca, e dall'altra per calunniare le pure e benefiche sue intenzioni rappresentandole in ogni occasione sotto un'aspetto straniero. In simil modo ebbero la perfida dirittura di far interpretare l'Atto, col quale la Russia ha garantito gli

Drit.

Dritti, e le Costituzioni legittime di quella Nazione, come un giogo pesante, ed avvilente, nel mentre che gli Stati li più potenti, e fra gli altri l'Imperio di Alemagna, lunge dal rigettare questa sorta di garanzie le hanno riguardate, e ricercate, ed accettate come il pegno più sicuro delle loro proprietà, e della loro indipendenza. Quanto è succeduto ultimamente, prova inoltre meglio di tutti gli raziocinj, che potrebbero farsi, quanto una tal garanzia può essere efficace, e necessaria, e che senza d' Ella la Repubblica dopo di essere caduta sotto i Colpi de' suoi Nemici domestici, non avrebbe in oggi per rialzarsi coll' intervento della Imperatrice, altro titolo presso d' Ella, che la sua sola amicizia, e la sola generosità.

Resi arditi nondimeno dal successo avuto a propagare ogni sorta di prestigj, e di opinioni erronee in una parte, della Nazione quelli, che meditavano da lungo tempo la sua sommissione, ed il rovesciamento della sua antica libertà, non attendevano che un' occasione favorevole per eseguire i loro distruttori Disegni. Credettero di averlo trovato nella doppia guerra, quale la Russia doveva sostenere in un solo tempo. Fu allora, che la Dieta si convocò a Varsavia. Secondo le istruzioni di tutti i Palatini a' loro Nunzj, essa doveva esser libera, ed ordinaria. Tutto ad un tratto fu convertita in Dieta confederata senza potersene indicare alcun motivo plausibile. L' Atto della Confederazione reso pubblico enunciò di che doveva occuparsi. I loro principali oggetti dovevano essere il mantenimento di un Governo libero, e Repubblicano, quello delle Magistrature nelle loro funzioni, ed i limiti,

ti, che se gli erano prescritti, e la conservazione delle proprietà de' Cittadini. La Nazione Polacca istessa deve giudicare del risultato dalle operazioni di quella Dieta quanto si è allontanata da que' oggetti quali essa aveva presentati alla conoscenza pubblica per sostituirne altri, i quali gli erano diametralmente opposti. Senza entrare nella enumerazione di tutte le illegalità, e di tutte le infrazioni alle Leggi, ed immunità della Repubblica, premessi da quella Dieta confederata, o piuttosto dalla Fazione dominante, basterà dire, che avendo usurpate, e confuse tutte le Potestà, la congiunzione delle quali giammai si accorda in una sola mano con i principj Repubblicani, Ella fece l'abuso il più crudele di ogn' uno de' suoi poteri; prolungò la sua durata più di due anni, e mezzo, di che la storia della Polonia non dà alcun esempio; ed in fine per sigillare le sue misure distruttive rovesciò fino ne' suoi fondamenti nel solo giorno del dì 3. Maggio 1791., tutto l'Edificio di un Governo, che aveva fatta la felicità della Repubblica per tanti Secoli; e fu eretta sulle sue ruine una specie di Monarchia, la quale in tutte le sue nuove Leggi, con che si procurò di moderarla, non offre che continue contraddizioni, il contrasto il più imprimente con le antiche Leggi, e la insufficienza la più chiara senza anco lasciare ai Polacchi il fantasma della Libertà, e delle prerogative, alle quali furono affezionati in ogni tempo. Il Trono di Polonia per l'addietro elettivo, è divenuto Ereditario, e la Legge, cui la Sapienza de' loro Antenati aveva dettata, e la quale proibisce durante la Vita del Re di nemmeno pensare a scieglierli un successore, fu violata con tanto poco

figuardo, con quanto tutte le altre Leggi, che garantivano la durata non interrotta dal Governo Repubblicano. I mezzi, che adoprarono per commettere tanti disordini hanno caratterizzato le loro violenze. Nel giorno della rivoluzione il Castello, e la Camera della Dieta furono riempiti di una folla di Popoli, vi s'introdussero Persone armate, si trassero gli Cannoni dall'Arsenale, si fece prendere le armi al Reggimento di Artiglieria, ed alla Guardia di Lituania per sostenere il Popolo, e si eccitò l'animosità di questo contro le Persone, delle quali si temeva l'opposizione. Si minacciarono di morte molti Nunzi persistiti ne' loro sentimenti Patriottici. Guchozewski, Nunzio di Kallis, il quale si trascinava umilmente verso il Trono per far risovvenire al Re la santità del giuramento, cui aveva prestato ne' Patti Convenzionali sopra quel sacro legame indissolubile, che stringe la Nazione, fu calpestato implacabilmente con disprezzo del suo carattere inviolabile di Rappresentante della Nazione, e con scandolo di ogni Polacco, che non aveva ancora perduto intieramente li sentimenti dell'onore, e della Libertà. Ed è questa la Rivoluzione operata in simil modo, che i suoi Fautori si sforzano di darci come il risultato della brama, e della volontà della Nazione.

Ma era poco per essi l'aver cagionati tanti mali alla loro infelice Patria, fecero in oltre tutti i loro sforzi per procdragliene al di fuori impegnandola in differenze, ed anco in una Guerra aperta colla Russia sua antica Alleata, la migliore, e la più costante amica della Repubblica, e della Nazione Polacca, la sola grandezza d'ani-
mo

nio della Imperatrice, e soprattutto quella equità, e quella perspicacia, colle quali sa distinguere le intenzioni de' Cabalisti da quelle della Nazione, che abbiano potuto prevenire quella estrema, alla quale non si cessava di volerla ridurre. La sola esposizione de' fatti confrontati prova chiaramente la verità di questa deduzione.

All' Epoca della Dichiarazione di Guerra suscitata dalla Porta alla Russia nell' intervallo delle Diete, l'Ambasciatore dell' Imperatrice consegnò una Nota al Ministro della Repubblica per prevenirla del passaggio delle Truppe Russe per gli Stati della Polonia, e per proporre ad essi di nominare, ne' Palatinati i più vicini ai Quartieri delle sue Truppe de' Commissarij, con liquali si potessero prendere delle misure sopra le somministrazioni, ed il pagamento de' foraggi. Tutto fu regolato, e stabilito amichevolmente e col vantaggio reciproco, dalle due Parti, malgrado gli sforzi della malignità, che già incominciava travedersi. Ma quando si fu formata, e che il progetto meditato da lungo tempo di distruggere la Repubblica prevalse sopra ogni considerazione di mantenimento del suo riposo al di dentro, ed al di fuori, non solamente fu insistito lungamente, che le Truppe Russe, senza anche eccettuare il picciolo numero di quelle, che erano preposte alla guardia de' Magazzini, che si erano formati, fossero subito ritirate dal Territorio Polacco, si mise anche ogni sorta d'impedimenti al loro approvvigionamento coll'opporsi alla formazione de' nuovi Magazzini per la loro sussistenza, e coll'esigere, che li già formati fossero trasportati di là dalle Frontiere della Repubblica. In quella occasione la com-

mis-

missione del Tesoro spiegò la pretesa irragionevole di riscuotere al passaggio del Niester, delle Gabelle di uscita per que' stessi Magazzini formati a grandi spese, e ad un prezzo vantaggiosissimo da Proprietarj Polacchi. Simili procedure in niun modo corrispondono a riguardi; che si devono avere due Stati Confinanti, d'altronde uniti con legami di amicizia, e di alleanza. Le vessazioni in ogni genere esercitate contro i Sudditi dell'Imperatrice furono avanzate a segno, che alcuno di essi trovandosi sul Territorio della Repubblica per affari di Commercio, a' quali si occupavano sulla Fede de' Trattati e del Diritto delle Genti furono maliziosamente accusati di eccitare gli Abitanti de' luoghi, ne' quali si trovavano, alla ribellione, e su questo pretesto presi, e carcerati. Li Giudici incaricati di processarli, non trovando traccia alcuna del Delitto, che ad essi s'imputava ricorsero a' Tormenti per costringerli a confessare, e dopo di averlo in questo modo estorto, que' Giudici spietati, gli condannarono al Supplicio, e gli fecero giustiziare inumanamente. Il primo saggio d'Ingiustizia, d'inumanità aperse un vasto Campo a delle inquisizioni d'ogni specie, che si esercitavano dappertutto verso gli Abitanti delle Provincie, nelle quali si preferisce il Culto della Religione Ortodossa Non-Unita. Il Vescovo di Perejaslavia, Abate di Sluk, sebbene suddito dell'Imperatrice divenne una delle Vittime di quella persecuzione. Malgrado l'alto rango, ch'egli occupava nella Chiesa, malgrado la purità de' suoi Costumi, e la rigidezza de' suoi principj, fu sospettato di Delitti (quali importa alla malignità, ed al desiderio di mantenere il fermento, che

ave-

aveva eccitato, onde scopiasse ad ogni istante) e quel Prelato fu arrestato, e trascinato a Varsavia, dove è ancora detenuto in cattività.

Il Dritto delle Genti non fu meglio rispettato nel seno stesso di quella Capitale, verso li Ministri dell'Imperatrice, poichè la loro Cappella, la quale è riputata formar parte de' Palazzi, ch'essi abitano, e la quale per il scudo delle Armi Imperiali di Russia appese esteriormente indica chiaramente un sito privilegiato, fu sforzato, e da' Soldati Polacchi fu strappato uno de' Preti serventi per trascinarlo senza alcun motivo dinanzi al Tribunale in niun modo competente. La soddisfazione, che il Ministro di Russia ne dimandò, fu scansata sotto i più piccoli pretesti; in una parola non solamente tutti i Solenni Trattati, che legavano la Russia, e la Polonia tra loro, furono violati, e trasgrediti ne' loro punti i più importanti, ma si spinse l'animosità fino a spedire una Ambascieria Straordinaria in Turchia, in allora in guerra aperta colla Russia per offrirgli una Lega offensiva diretta contro quest'ultima Potenza; della qual cosa gli Archivj Ministeriali del Gabinetto di Varsavia offerirono gli Documenti, e le più chiare prove. Il rispetto dovuto alla Persona, ed al rango Augusto dell'Imperatrice punto non fu osservato ne' Discorsi tenutisi in piena sessione della Dieta, e queste insolenze, lungi dall'essere represses, come meritavano, furono incoraggite, ed applaudite da' Capi della Fazione, che ha rovesciato le Leggi, ed il Governo della Repubblica. La minore di queste doglianze, senza contare quelle, che si soprimono per abbreviare la deduzione, è fatta per giustificare, ed autorizzare

dinanzi a Iddio, ed alle Potenze il partito, che Sua Maestà Imperiale ha preso di trarne una luminosa soddisfazione. Non gli espone però con questa intenzione. La sua equità naturale non gli permette di confondere tutta la Nazione Polacca con una delle sue parti, la quale aveva sorpresa, e tradita la sua confidenza. Ella è al contrario intimamente persuasa, che il maggior numero non ha avuto parte alcuna in tutto ciò, che si è fatto in Varsavia contro della sua antica amica. S. M. I. è però pronta a sacrificare a' suoi sentimenti generosi pacifici di veder riparare, tutti questi torti dall' Assemblea di una nuova Dieta più fedele alle istruzioni de' suoi Commitenti, ed alle Leggi Cardinali, ed immutabili dello stato di quello che lo sia stata la presente, la quale avendole violate tutte nella più evidente maniera ha contrassegnato col Sigillo della sua propria illegalità tutte quelle sue operazioni, che ha eseguite in disprezzo di dette Leggi, ma se S. M. l'Imperatrice non vuole ascoltare la Voce de' suoi proprj sentimenti, Ella non può essere insensibile a' reclami che gli sono fatti da gran numero di Polacchi, fra i quali se ne trovano tanto illustri per la loro nascita, e per il rango, che occupano nella Repubblica, quanto per le loro virtù Patriottiche, e per la capacità a servire lo Stato. Animati da un zelo puro, e lodevole per la salvezza della loro Patria, ed il ricupero della antica libertà, ed indipendenza, si associarono fra loro per formare una Confederazione legittima, come il solo rimedio efficace a' mali, che la Confederazione illegale ed usurpatrice di Varsavia, ha cagionati alla Nazione. Solleccitarono a questo effetto il so-

ste-

stegno, e l'assistenza dell'Imperatrice, la quale non ha esitato ad assicurarli dell'uno, e dell'altra, essendo guidata da' suoi sentimenti di amicizia, e di benevolenza per la Repubblica; e strettamente adempiendo il dovere de' suoi traslati. Per supplire a queste promesse S. M. I. ha ordinato ad una parte delle sue Truppe di entrare nelle Terre della Repubblica: Esse vi si presentano come amiche, e per cooperare alla sua reintegrazione a' proprj Diritti, ed alle prerogative. Tutti quelli che le accoglieranno sotto questo titolo, ne proveranno; oltre al perfetto obbligo del passato, tutta la sorta di soccorsi di sicurezza per le loro Persone, e di consolidazione nelle loro proprietà. S. M. si lusinga; che ogni buon Polacco amando veracemente la sua Patria; saprà apprezzare le intenzioni di S. M. I., e sentire; che è un servire la propria Causa l'unirsi di cuore; e di anima agli sforzi generosi, ch'ella è per spiegare di concerto con tutti li veri Patriotti per rendere alla Repubblica la Libertà, e le Leggi, quale la pretesa Costituzione dei 3. Maggio, gli ha rapite.

Se v'ha alcuno, che creda di dover bilanciare a causa del Giuramento Sacro, e vero è quello; con il quale giurarono di mantenere; e di difendere fino alla morte il Governo libero, e repubblicano, sotto il quale sono nati; e che reiterare quell'antico Giuramento è il solo mezzo di riparare il spergiuo da essi commesso nel prestare il nuovo. Ma se per una conseguenza della loro ostinazione ne' principj perversi, a' quali si lasciarono trascinare; si oppongono alle viste benefiche dell'Imperatrice, ed alle brame Patriottiche de' loro Con-

cittadini, quelli non avranno che a prendersela con se stessi de' rigori, e de' mali; a' quali saranno esposti con tanto più giusto titolo, quanto che da loro stessi potevano sottrarsene con una pronta, e sincera abjura de' loro errori.

Il sottoscritto Inviato Straordinario, e Ministro Plenipotenziario incaricato di enunziare queste intenzioni di S. M. I., e de' giusti motivi, che le hanno determinate, lo è similmente d'imitare la Illustre Nazione Polacca di confidare intieramente nella generosità, e disinteresse, che presiedono al passo di S. M. I. e che gli fanno vivamente desiderare di veder ben tosto la Repubblica riconsolidarsi sulle sue basi, con un saggio equilibrio delle Potestà, come il più sicuro mezzo di perpetuare la sua tranquillità interna, ed i suoi riporti di buon Vicinato, e di buona armonia con tutti i suoi Confinanti.

Varsavia 18. Maggio 1792.

Giacopo Bulgakow.

Era allora la Russia nel più forte Stato Militare non solamente; ma ancora Politico, poichè aveva rinnovata la sua Alleanza colla Corte Austriaca; essendosene tolte le difficoltà, che ne ritardavano la Ratifica. Vivente l'Augusto Leopoldo II. eravi quella, che la Imperatrice delle Russie ricusava di acconsentire, che il di Lei Nome venisse posto dopo quello di S. M. Cesarea, cui dal suo canto non poteva per niun conto derogare alla Imperiale sua Dignità. In allora era adunque rimasta la cosa indecisa; ma determinati Caterina II., e Francesco

Re

Re di Ungheria, e di Boemia di rinnovare gl'istessi vincoli, fu concertato, attendere che il Re fosse eletto, ed incoronato Imperatore, onde aver dovrebbe senz'altra opposizione il primo luogo nella Sottoscrizione. Ciò fece sospettare ad alcuni, che forse potrebbe ripigliarsi la guerra col Turco; e di fatto nè tutte le condizioni del Trattato di Pace si erano compite; nè l'Ambasciatore Ottomano Straordinario era partito da Vienna colla effettuazione di tutte le sue Commissioni. Gradisca, Dubicza, e Novi, non che Cochzim, e tutta quella Raja, erano ancora in potere degli Austriaci.

Preparavasi dunque la Porta Ottomana a' novelli avvenimenti. Faceva racconciare, ed ingrossare le Flotte del Mar Nero, e dell'Arcipelago di Levante quanto mai gli era possibile. Si reclutava di Volontarij, e di Forzati in tutto l'Impero; e si punirono que' Ministri che conclusero la Pace colla Russia, non per altro colpevoli, ma per far credere alla Nazione, che se ne erano sottoscritte le vergognose condizioni senza saputa del Monarca. Tal passo era necessario, se ne mormorava per ogni dove senza quel solito devoto rispetto ch'ebbero sempre i Maomettani al loro Sultano, e si era perfino attentato contro la sua vita, essendogli stata scagliata una sassata, mentre passava alla Moschea. Ne fu creduto colpevole un' Arabo; e si emanò un severo Editto: che chiunque si fosse, Turco, Armeno, Greco, o Ebreo non cognito al Governo, e che non potesse dar prove di un Legittimo domicilio in Costantinopoli, fosse immediatamente esiliato, e trasportato in Asia, onde numero immenso di persone si vidde costretto ad abbandonare la Città,

ove aveva stabilita la sua fortuna, e da portarsi altrove ramingo.

Non scoppì sollevazione alcuna nella Capitale, ma vi arrivavano quasi ogni giorno Corrieri dall'Asia con dispiacevoli notizie, che quei Bassà, se ne andavano rendendo assoluti Sovrani, e si staccavano dall'obbedienza dovuta al Gran Signore. Già otto Provincie se ne erano rese indipendenti, ed avevano formate specie di Repubbliche sotto la direzione de' rispettivi Bassà. Quasi tutta la Siria erasi alienata dalla servitù della Porta, e si erano uniti a quei ribelli anche i Giannizzeri di Aleppo. Si ribellò la Caramania dal suo Governatore Cuckink Attè, e presso che tutti que' Sangiak circonvicini lo avevano imitato. Ai Confini della Persia Mhir Numut Kan si era posto alla testa di ottantamila uomini, e dopo di essersi fatto assoluto Signore della vasta Provincia, che reggeva aveva attaccate le altre della Porta. I rivoltosi Bej dell'Egitto erano ripassati a risiedere al Cairo, ove si diportavano da Sovrani assoluti, avendo dispersi, e battuti quelli, che vi governavano per il Gran Signore. Il Figlio di Battal Pascià di Anapa con grosso esercito, e con pretesto di voler vendicare il sangue del Padre, la cui testa era stata portata alla Porta, faceva indicibili straggi in quelle regioni, che si estendono fino al Cuban, ed al Caucaso, ponendo a fuoco, ed a fiamma le Città, e gl'interi Villaggi. Infine le Provincie di Scutari, Dulcigno, Montenegro, Antivari, ed altre non davano più alcun Tributo.

La conclusa Pace lasciava però la libertà alla Porta di valersi delle sue Forze per l'interno; quindi alcuni de' Bassà singolarmente

te dell' Egitto gli spedirono Inviati a dimandare perdono al Sovrano, accompagnandoli con ricchissimi doni. Non potevano però lusingarsi di ottenerlo sincero. Non era possibile che il Gran Signore potesse obbliare, che que' Bej, quattro anni fa, dopo di essere stati vinti dall' Ammiraglio Hassan Pascià, e confinati nei Deserti dell' Egitto, appena avevano veduto la Porta impegnata a sostenere altre guerre, si erano di nuovo ribellati, ed impadroniti di tutto l' Egitto. Altro Inviato spedì alla Porta da Tiflis il tanto noto Principe Eraclio ad implorare la protezione del Monarca Ottomano. Nuno ignora che fino dai principj dell' antecedente guerra tra la Russia; e la Porta quel Principe aveva fatte varie Convenzioni colla Russia stessa, la quale aveva allora notificato al Divano, che lo proteggeva. In conseguenza aveva la Russia acquistata una grande influenza in quel Principato, ove teneva anche delle Truppe per difenderlo dalla forza de' Turchi. La Porta gelosissima di quella Lega tentò tutti i mezzi per vendicarsene, ma in modo di non venire ad una rottura colla Russia. Aveva procurato col mezzo del Bassà di Nachiska di sollevare la Nazione de' Leschi, dimorante tra la Georgia, ed il Mar Caspio; e gli riuscì d' indurre que' popoli a scorrere continuamente, depredando tutto il terreno, per cui passavano, e facendo gran numero di Schiave Georgiane, che spedivano in Turchia. In tal guisa teneva in allora inquieto il Principe Eraclio per il favore, che prestava alla Russia. Ora dunque, fattasi la Pace, doveva egli temere di peggio, tanto più, quanto che ne' Preliminari di essa Pace non era nemmeno stato nominato. Si diede dunque

ad instare col mezzo dell'istesso Bassà di Nachiska di essere rimesso in grazia del Gran Signore, promettendo di assoggettar-sene alla Sovranità. Dobbiamo a questa occasione rammentarci, che la Georgia era trent'anni sotto il Dominio della Sublime Porta, a cui quei Principi pagavano Tributo come Vassalli. Questo vincolo si andò sciogliendo a poco a poco sotto il pretesto di Religione, e que' Principi si diedero alla Russia, la quale gli sostenne in varie occasioni contro la Porta, e finalmente nella Pace di Kainardgi del 1774. i Russi avevano sciolto i Georgiani da qualunque Tributo alla Porta, e soprattutto da quello che gli obbligava ogni anno d'inviare a Costantinopoli un dato numero di fanciulli, e zitelle per il Serraglio del Gran Signore; il quale coll'omaggio di fedeltà del Principe Eraclio riacquistava un vantaggioso Alleato, e di molto, poichè oltre all'essere assai ricco in denaro, poteva in qualunque occorrenza mettere in piedi un'Armata di circa quaranta mila uomini, e prestare alla Porta i più validi soccorsi. Interrotta fu quella negoziazione politica poichè il Gran Signore fece decapitare il sopraccennato Bassà Mediatore, e comandò al Bassà successore di adoprare ogni mezzo per mantenere la maggior quiete verso i Russi dalla parte del Cuban. Volle il Gran Signore reprimere anche le prepotenze, che praticavansi da Tamar Pascià, signoreggiando tra Merdia, ed Urfa. Spedì un Firmano ai Bassà di Bagdad, Urfa, Mussini, Diarbekir, Caracciolan, ed agli Arabi con ordine, che uniti portar si dovessero a distruggere quel Des-poto. Dichiarò Generalissimo di quell'Esercito di 40000. Uomini il Bassà di Urfa ;
ma

ma l'avergli conferito tale comando cagionò tale discordia fra quei Comandanti, che la loro Armata non s'impiegò sennon a rovinare, e saccheggiare tutti i Villaggi della Mesopotamia, e di più il Bassà di Bagdad avvisò Tamar del pericolo, e lo fece fuggire, avendolo premiato con grosse somme, e ricchi effetti.

Fu da Selim ricevuta con indifferenza la notizia dell' Alleanza della Svezia colla Russia, e fin d' allora conobbe ognora più la neccessità di affidarsi alle sole sue Forze. Avrebbe voluto cambiare il Corpo de' Giannizzeri in altro composto di suoi Sudditi Europei; ma troppe difficoltà incontrò il Sultano. Più facilmente puote regolare l' Ordine del suo sistema Politico. Credè una specie di Consiglio di Stato, composto di cinque abili, e primarj Soggetti; onde suggerissero tutto il più utile allo Stato. Ciò fissato, depose il Gran Visir Jussuf Pascià, e lo fece rimpiazzare dall' Ottuagenario Mehlee Mehemet Bassà di Candia, il quale, e nel Politico, e nel Militare aveva prestati grandi serviggi alla Porta durante l' ultima guerra colla Russia; e quando fu per cinque anni Governatore di Costantinopoli, la qual Città andava sempre più facendosi evacuare dai turbolenti individui, e di più eransi fatti sloggiare circa due mila fra Barbareschi, ed Affricani, che vi soggiornavano. Regolata anche la Polizia si fece la enumerazione di tutti gli abitanti Cristiani, e si comandò che inavvenire esser dovessero responsabili uno per l' altro della loro condotta. Si presero le più opportune misure per la salvezza de' Confini, e si ordinò la Costruzione di tre Fortezze del primo Ordine, una dalla parte del Cuban, e le due altre
sul-

sulle rive del Danubbio, e del Niester. Si formò un Cordone di settantamila Soldati sulle Frontiere della Valacchia, e della Moldavia in osservazione de' progressi de' Russi contro i Polacchi. Si spedì un Pascià con dodici mila Uomini a chiedere al Governatore Austriaco di Cochzim la restituzione di quella Piazza, ma fugli risposto, che non se gli darebbe, che allora quando i Bosniachi, cioè quelli delle Città, e Villaggi ceduti all' Austria fossero passati sotto al Dominio Austriaco; locchè ricusavano, senza che la Porta gli costringesse ad obbedire. Que' dodici mila Turchi si appostarono all' intorno di Cochzim, quasi che volessero bloccarne la Raja, ed un Reggimento di Ussari Austriaci si avanzò ad osservarli.

Se però non era più possibile agli Ottomani di dominare colle Forze Navali il Mar Negro, se ne vollero assicurare il Dominio nell' Arcipelago. Quindi sortì dai Dardanelli il Capitan Bassà Kulkiuk Husseim colla sua Flotta di otto Navi di linea, quattro Fregate, alcuni Cotter, e tre Galere, non solamente per raccogliere i Tributi dalle Isole; ma per distruggere una Flottiglia Corsara, che infestava il Levante Ottomano. Era questa comandata da quel Lambro Cazzioni, che avendo resi notabili servigi alla Russia in tempo della ultima guerra, aveva ottenuto il grado di Tenente Colonnello col favore del Principe Potemkin. Disperato colui per la Pace fattasi tra i Russi, ed i Turchi, e pretendendosi non premiato abbastanza, ed anzi creditore di notabili Somme, aveva fatto uno de' più insultanti Manifesti, in cui intitolavasi Re di *Maina*, e *Liberatore della Grecia*, portando una

una Bandiera, su cui tre Cuori, e tre Fiascie, una delle quali nera. Riuscì agli Ottomani di confinare quella Piratica Flottiglia nel Porto della Quaglia, ed assistite le loro Navi da qualche Fregata da guerra Francese (giacchè Cazzioni, predando indistintamente i Legni Mercantili, ne aveva presi anche due di loro Nazione) la distrussero a segno, che a fatica si salvò Lambro con uno solo de' suoi Bastimenti.

Gli Uffiziali, Soldati, e Marinari fatti prigionieri da' Turchi sulla Squadra del Cazzioni, condotti farono a Costantinopoli, e per sospetto che potessero essere dimandati in grazia dal Ministro Russo, impiccati furono gli Uffiziali agli alberi delle Navi a vista della Città. Il Ministro ne fece le più minacciose Rimostranze, poichè erano in uniforme Russo, ma con una scusa fu calmato quell' affare.

Consolidata la Pace col Turco, assicurata volle la Imperatrice Caterina II. anche la sua Successione, quantunque avesse il dì 22. Luglio la Gran Duchessa sua Nuora data alla luce la Principessa Oglia Paowlownia, quindi stabilì il Matrimonio delle due Principesse Figlie del Principe Ereditario di Baden Durlach, Luigia di anni tredici e mezzo, e Federica di anni undici, e mezzo, con i due Imperiali Principi primo, e secondogenito Alessandro, e Costantino, suoi Pronipoti, figliuoli del Gran Duca di Russia. Si convenne, che passassero a Peterburgo per esservi educate, non che instruite nel Rito Greco-Russo, essendo nel Novembre prevenue a Peterburgo.

Compito anche questo domestico affare si diede la Imperatrice con ogni cura agli esteri. Insistendo presso la Corte Svedese, per-

perchè gli desse le Truppe stipulate nell' Ultimo Trattato all' occorrenza, il Duca Reggente seppé scansarsi dall' acconsentire alla Dimanda, dicendo: Che il soccorso non poteva essere accordato senza il consenso de' quattro Ordini del Regno, i quali, secondo il Testamento del defunto Re, non dovevano convocarsi, che dopo la maggioranza del Re presente. Malgrado ciò la Imperatrice licenziò dalla sua Corte il Signor Genet incaricato di Affari di Francia facendogli dire: „ Che essendo l' Ambasciatore Russo „ partito da Parigi, e non potendo la M. „ S. I. riconoscere la nuova Costituzione „ Francese, era miglior cosa, ch' egli si ritirasse dalla Russia; e che perciò se gli „ accorderebbero gli opportuni Passaporti, „ onde in vista del Diritto delle Genti potesse sicuramente viaggiare“. Il Signor Genet non tardò ad obbedire, ed il dì 25. Agosto lasciò Peterburgo, istradandosi per la Polonia. Pochi giorni dopo dovette altresì il Signor Deboli Inviato Straordinario a quella Corte ritirarsene, perchè mentre si formava nella Polonia la Costituzione del dì 3. Maggio 1791. aveva dati avvisi tali, che avrebbero potuto esarcebare i sentimenti di S. M. I. verso la Nazione Polacca.

Non riuscì del tutto inattesa alla Polonia la Dichiarazione Russa, ossia Intimazione di guerra. Non ignoravasi infatti, che togliendo alla Russia colla nuova Costituzione quella preponderanza, cui aveva nel Regno tutto, la Imperatrice n' era malcontenta non solo, ma sdegnata, anche per tutti quegli altri motivi di sopra esposti. Sapevasi che alla Corte di Peterburgo, il Conte Potocki Ex-Gran Mastro dell' Artiglieria di Polonia, rifugiatovisi dopo di aver fatti de'

de' concetti coi Generali Russi ad Jassy, unito a qualche altro Polacco malcontento, ne fomentava le risoluzioni, e che promettevano migliaia di Polacchi aderenti al loro Partito (locchè non verificossi) subito che le Truppe Russe si fossero presentate alla Terre della Repubblica. Non tardarono i Russi a prevalersi di tali disposizioni, supponendole però di maggiore importanza di quanto al momento della effettuazione lo furono. L' Armata Russa retrocedente dal Danubio si era unita presso Dubassar; ed il Generale Kochowski era partito il dì 10 Aprile da Jassy colla ultima Divisione avviandosi per la Moldavia alla Polonia; mentre dalla parte opposta per la Ukrania altra Armata Russa avanzavasi. La guerra fin da quel mese si vidde inevitabile, non avendo potuto impedirla le due Corti di Vienna, e di Berlino fattesi mediatrici. La Russa Imperatrice rispose costantemente alle loro insinuazioni: „ Che giammai si allontanerebbe dalla Garanzia, che aveva data alla Forma di Governo stabilita sotto i suoi auspicj “. A sostenere queste sue deliberazioni erano destinati duecento settanta mila Russi, quasi tutt' agueriti nelle ultime contese con gli Ottomani.

Lunge dall' atterirsi la Nazione Polacca, si apparecchiò alla più valida difesa. Deliberò la Dieta di prendere al suo Soldo grossi Corpi di Cosacchi, e di altre Truppe leggiera; fu aumentata l' Armata fino a centomila Uomini effettivi; si provide abbondantemente l' Erario Pubblico, per le spese della guerra, dovendo supplirne la decretata vendita delle Starostie, la quale calcolavasi di quattrocento milioni di Fiorini Polacchi; e per accrescerne i Fondi il Re ri-

nunziò al Gibs Patronato delle Chiese, dipendenti dalle Starostie, e sacrificò allo Stato le due Starostie di Chemnik; e di Kaniëvv; quali la Dieta del 1775. gli aveva cedute come Ereditarie. Fu deliberato di dare al Re, ed al Consiglio il potere illimitato di vieppiù aumentare l' Armata, e dirigerne il comando; e la marcia. Fu ordinato a tutte le Provincie di somministrare i viveri secondo gli Ordini delle Commissioni di guerra, e di adoprarli ne' lavori militari; ed infine il dì 17. la Dieta Confederata prese una delle più rimarcabili Risoluzioni con un Decreto intitolato *Preparativo di Difesa pubblica*. La Nazione vi prese Dio; e tutto l' Universo in testimonio; che non pensava di dichiarare la guerra a qualsivolesse Potenza, ma solo di conservare intera la sua Libertà, e la nuova Costituzione; quindi per sola sua difesa, 1. Affidò alla disposizione del Re tutte le sue Forze; 2. Incombenzò il Re di prendere al servizio due o tre Generali esteri esperti; onde fossero Comandanti in Capite dell' Armata; come pure; che assoldasse degl' Ingegneri, ed Artiglieri; 3. che si prendessero ad imprestito trenta milioni, garantindoli colla vendita delle Starostie; 4. Che il Re disponga di nove milioni per l' occorrente alla difesa; e quando scoppiasse la guerra, potesse disporre di tutti gli trenta milioni; 5. Che fra due mesi il Ministro del Consiglio dovesse renderne conto. “
 Poteva la Dieta deliberare con energia, e senza quelle difficoltà interne, che solevano disturbare la tranquillità delle Sessioni, ed anco il Regno tutto, poichè vigorese Leggi le avevano estirpate, e con ammiranda pro-

providenza erasi resa concorde una Nazione, le cui controversie, tallora degenerato in una specie di guerra Civile, attesa la precedente possanza di alcuni Grandi, aveva più d'una fiata posta la Repubblica al pericolo della totale sua rovina. Fu decretata la pena di morte contro tutti quelli, che facessero Manifesti, o Proteste contro la nuova Costituzione. Tal Legge non fu accordata senza dispute tali, che avrebbero cagionata effusione di sangue, se non si fosse frapposto il Re Stanislao Augusto con quella eloquenza patria, che aveva superati tanti pericoli, e tante volte aveva ridonata al Regno la pace interna. Se però perpetua ricordanza averanno i Discorsi di quel Re, ben lo merita più di ogni altro suo precedente quello pronunciato nel giorno, in cui fu dalla Dieta decretata la vendita delle Starostie a beneficio dell' Erario Nazionale. Pece Stanislao Augusto osservare quanto convenisse principalmente di levitare tutto ciò, che poteva cagionare la discordia, ed il malcontento fra i Cittadini, la concordia da quali forma la più solida base della sicurezza della Repubblica; che si doveva disfarsi di ogni sorta di gelosia, simile a quella che animò gli undici Figliuoli del Patriarca Giacobbe contro il loro Fratello Giuseppe. « Questo esempio, disse il Re, non potrebbesi, io lo so, applicarsi ad alcuno di voi. Devesi contribuire alle occorrenze dello Stato in comune senza volere sopraggravare gli uni più che gli altri. Io entro perfettamente nelle vostre intenzioni. Abbisogna primieramente, che le antiche Leggi, le quali obbligano le Starostie a versare nell' Erario la metà delle loro rendite, sieno rigorosamente eseguite. In appresso voi

voi volete abolire perfino il nome delle Starostie, come pregiudizievole alla eguaglianza fraterna, e come che possono servire di mezzo di corruzione, se mai un Re male intenzionato volesse corrompere i Cittadini, e loro ispirare de' sentimenti inimici della Libertà generale. Io dunque acconsento, e soscrivo unitamente alle Starostie stesse: Che il nome di Starostia sparisca nella Polonia, ma che la proprietà di ognuno sia rispettata. Che si abbia riguardo alla sorte dei Paesani di quelle Starostie, i quali giammai furono sudditi di esse, come i Paesani Ereditarij, e de' quali le Immunità, ed i giusti Diritti furono sempre garantiti dagli antichi Privilegi del Re, ec. “

Fu creduta sufficiente agli enormi dispendj ch' erano per incontrarsi la vendita delle Starostie tanto più quanto che secondo un calcolo, esposto alla Dieta, le Rendite pubbliche assendevano ogni anno a 38. milioni 48466. Fiorini Polacchi (circa sei milioni 341411. Scudi di Francia). La Polonia, propriamente detta, dava per sua parte in tutte determinate dieci nove milioni 818900. Fiorini. Tale Somma poteva accrescersi coll' Appalto del Tabacco, poichè avea reso nel 1790. e 1791. solamente un milione 8370000. Fiorini, colla Carta Bollata, che non ne rese sennon 60000., colla gabella sulle Carte da giuoco; Libri Ebraici, le vendite della Legna, che si faceva de' Regi Boschi, ec. Tali vendite ben potevano accrescersi, quando i pochi malcontenti absentatisi dal Regno non volessero ripatriare, giacchè erano per confiscarsi i loro Beni, se dentro un prescritto termine non ripatriassero; e fino dalla Sessione del dì 27. Gennaro si era deliberato, che li Signori Rze-

Rzeruski, e Potocki fossero per conseguenza privati delle loro Cariche, il primo di Generale della Corona, ed il secondo di Generale della Artiglieria, perchè ricusavano di obbedire agli Ordini della Dieta stessa; e perchè Rzeruski aveva negletto per il corso di dieciotto anni i doveri della sua Carica, onde que' due Generali, e tutti quegli altri Uffiziali, i quali non avevano prestato il Giuramento esatto della nuova Costituzione furono degradati; ed altri se ne elessero in loro luogo. Si devolsero dopo i loro Beni alla Corona, ed il profitto ne fu appropriato all'Erario Nazionale; e furono disarmate le loro Milizie domestiche. In quella stessa Sessione assegnò la Dieta mezzo milione, e qualche più centinaja di migliaia di Fiorini all'anno per la Polizia, o Buon Governo, e per il Consiglio d'Invigilanza; e si regolarono sopra saggio Sistema li Tribunali; regolamento, di cui pur troppo abisognavano.

Tutto progrediva a grado del Re, e degli Fautori, quasi universali in tutto il Regno della nuova Costituzione. Si convocarono le Settantacinque Dietine nelle differenti Provincie del Regno, e concordemente giulive, l'accettarono, ed approvarono; dimandando solamente al Re la proibizione del Club formatosi a Varsavia, e che aveva l'aria di Parigino, ossia Giacobbino, e che le Magistrature, e Tribunali sì del Civile, che del Criminale fossero resi più operativi; e più non vi fossero Leggi inintelligibili, imperfette, e non applicabili. Avendo il Re riconosciuto la giustezza di queste Dimande, ne ordinò subito la esecuzione.

Riapertasi dunque in Marzo la Dieta Ge-

Anno 1792.

Q

ne-

nerale, dopo alcuni giorni di Vacanza, vi si diportò con non minore tranquillità nelle deliberazioni, ed energia. Al Discorso fatto dal Maresciallo della medema, con il quale notificò il concorso di tutte le Dietine; ed espose quanto ancora doveva deliberarsi, soggiunse il Principe Sapieha Maresciallo della Confederazione: Che se la Repubblica aveva perduto in altro tempo una considerabile porzione del suo Territorio, non se ne poteva accusare che il destino; ma riconoscersi visibilmente la influenza della Provvidenza Divina nel modo con il quale la Nazione si era rigenerata senza effusione di sangue „ „ Presentemente, continuò il Principe, dalle Armate estere non coprono il nostro Territorio; sono Truppe Nazionali quello, che presidiano le nostre Frontiere. Il Governo si è consolidato mediante il Patriottismo de' Cittadini, senza che l'interesse personale abbia partecipato in questa gloriosa Opera. La Costituzione non fu garantita da alcuna Potenza. L'amore della Patria n'è l'unico Garante. Per rovesciare questo Edificio, eretto alla Libertà, converrebbe dichiararsi schiavo, e partigiano della servitù. Terminò il Maresciallo con dare le maggiori assicuranze di essere i Lituani pronti a difendere fino all'ultima goccia del loro sangue la nuova Costituzione. Il S. Potocki Nunzio di Lublino disse: Che negli Annali del Mondo nulla si trova, che meglio meritava di tramandarsi a posterì quanto quell'unanime consenso della Nazione. “ A torto, soggiunse, si accusano i Polacchi di discordia tra loro. Perchè si riuniscano, basta che si tratti della salvezza della Patria, e giammai mancano nell'occasione di
mo.

mostrarsi quali sono. I Palatinati, Terre, e Distretti risuonano in oggi degli accenti della concordia. Dapertutto le Memorie, e le Istruzioni tendono a confermare il Decreto più glorioso della presente Dieta. Il Cielo stesso ha voluto risarcirvi, *Sire*, per le lunghe sofferenze del vostro Regno. Le procelle sono calmate. La Nazione rese giustizia al luminoso merito del suo Capo. “

Avrebbe voluto dal Re Stanislao Augusto notificare alla Dieta anche l'accettazione dell'Elettore di Sassonia della Corona di Polonia ereditaria, ma ben a ragione l'A. S. E. ne prorogava la risoluzione. Voleva avanti essere informato dello Stato attuale della Repubblica sì per l'interno, che per l'esterno, e singolarmente quale fosse il suo stato politico riguardo alla Russia, rapporto ai Trattati di Pace del 1768., e 1775., ed all'impegno, che quella Potenza aveva preso di garantire le Leggi fondamentali della Repubblica; desiderava perciò che se ne facesse una formale Notificazione alla Corte di Peterburgo, come si era eseguito colle Corti di Vienna, di Berlino, ed altre; locchè fu dalla Dieta accordato. Bramava inoltre, che l'Armata non dovesse prestare giuramento di fedeltà alla Nazione; questa parola essendo troppo vaga, e potendo motivare de' Scismi nello Stato, ma che lo prestasse al Re, ed alla Repubblica; che la Sanzione delle Leggi fosse riservata al Re; e che a Lui dovesse appartenere il Diritto di dichiarare la guerra; e che la Corona di Polonia fosse ereditaria negli Elettori di Sassonia.

Erano in tale situazione gli Affari della Polacca Repubblica, quando il dì 18. Maggio il Plenipotenziario Russo presentò al Re

la Dichiarazione della sua Corte, la susseguì il Re con un suo Discorso, in cui ne accennò la confutazione, dimostrò la necessità di una costanza, e di una vigorosa difesa; e che ricorrere dovevasi all'amicizia del Re di Ungheria, ma soprattutto a quella di Federigo Guglielmo Re di Prussia, a cui insinuazione avevano i Polacchi, non solamente operato riguardo ai Russi tutto ciò, di che dovevasi la Imperatrice, e quanto riguardava la nuova Costituzione del Polacco Governo.

Questi ricorsi per altro non potevano avere buon' effetto. Il Re Francesco aveva confermata la sua Alleanza colla Russia; ed era troppo impegnato nella guerra contro la Francia. Il Monarca Prussiano aveva fino dal Febbrajo fatto dichiarare dal suo Ministro a Varsavia: „ Che il Trattato concluso „ so dal Re suo Sovrano colla Repubblica „ non era in conto alcuno applicabile alla „ Costituzione del dì 3. Maggio 1791. ; e „ che per conseguenza non prendeva parte „ alcuna in ciò, che potesse avere relazione „ ne alla Costituzione medesima “. A nuove istanze, replicò la Corte Prussiana la dichiarazione stessa, ed aggiunse, che il Trattato essendo di Epoca anteriore alla nuova Costituzione, doveva considerarsi come da questa reso nullo.

Benchè per tanto si vedessero i Polacchi isolati contro le formidabili Forze della Russia, pure ben lunge dal disanimarsi, è inesprimibile il coraggio, l'ardore, e lo zelo patriottico, co' quali si accinsero a cimentarle. Ori, argenti, gioje, Artiglierie, Somme grandiose di denaro, centinaia di cavalli, e di gente armate offerti furono volontarij. Le Truppe che si fecero marciare

ai

ai confini, vennero *gratis*, nel loro passaggio alimentate, e foraggiate dai Signori non solo, ma ancora dai Paesani; e, disarmati dal Principe Poniatowski Nipote del Re (in vigore del Decreto della Dieta che le Milizie domestiche de' Grandi dovessero inserirsi in quelle della Corona) come Comandante della Armata nella Ukrania, due mila Gosacchi dell' Ex-Gran Mastro dell' Artiglieria Potocki, i quali con trenta cannoni dovevano unirsi alle Truppe Russe, e combattere la loro stessa Patria, ringraziarono il Cielo di essere liberati dal pericolo d'insanguinare le loro spade nelle vite de' loro Concittadini. L'ardore però di tutta la Nazione Polacca, il Disarmo della Milizia del Potocki, e qualche difficoltà delle sussistenze nella marcia, fecero, che non rapida fu la entrata de' Russi nel Regno, come far dovevano in sei Colonne, da Riga, da Presburgo, da Duneburgo, Polocz, Denisovv, e Tolocnyla; ed infine perchè migliaia di Cavalleria Polacca si era appostata a contendere ai Russi il passaggio del Dniester, Niun più riguardo poteva avere la Repubblica verso la Russia; quindi pubblicò il seguente *Contro-Manifesto*. La Dichiarazione, che il Sig. di Eulgakovv Inv. Straord., e Min. Plenipot. di S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie ha consegnata a Varsavia il dì 18. Giugno passato, presentando del tutto uno stato di cose inatteso, atto a colpire di un sentimento doloroso una Nazione libera, amica della Pace, e della Giustizia; occupata unicamente a provvedere alla sua conservazione, alla sua sicurezza, ed alla sua indipendenza, offre nel tempo stesso la serie de' motivi, che ne appoggiano il risultato, una considerazione ben ca-

pace di stenuare l'aspetto delle conseguenze affliggenti per l'unianità, che al primo colpo d'occhio apporta quella Dichiarazione; L'impulso, che l'ha dettata tanto contrario certamente alla nota magnanimità di S. M. la Imperatrice, quanto al vero carattere de' Fatti, che la motivano, ha verisimilmente l'impronto delle impressioni sfavorevoli; Opera di un'accorta impostura interessata, la quale vestendo la maschera del Civismo ha saputo sorprendere la confidenza di una Sovrana, di cui conosce l'anima accessibile alla voce imponente del Patriotismo.

Basterà uno sviluppo continuato, e ragionato degli oggetti contenuti in questa Dichiarazione, per distruggere completamente l'allucinamento, sotto cui la malignità si è sforzata di rappresentare i dettagli più semplici per snaturarli. L'ascendente della verità disvelata potrà trovare accesso nell'equo spirito di S. M. I.?

La libertà, e la indipendenza della Polonia, que' due attributi essenziali della sua esistenza politica, sono riconosciuti dalla Dichiarazione stessa per essere l'oggetto dell'interesse di tutti i suoi Vicini. Il loro consolidamento aveva altresì costantemente diretto, e limitato tutti i doveri, e gli sforzi della Dieta presente.

Per mostrare agli occhi dell'Europa, come a quelli di S. M. la Imperatrice, che le libertà Nazionali lunge dall'essere state lese, come viene imputato, da mire ambiziose di una pretesa Fazione dominante, trovano all'oppòsto nelle recenti Leggi; saggiamente combinate, de' possenti Salvicondotti contro ogni usurpo; si si limiterà ad una semplice esposizione della condotta, e
de'

de' risultati delle Operazioni della presente Assemblea, ne presenterà il tutto egualmente esente da' vizj della illegalità, cui se gli rimprovera, quanto da' caratteri incompatibili con i principj repubblicani.

Convocata sotto gli ottimi auspicj dello spirito pubblico, la energia del quale ben presto si sviluppa, la Dieta presente aveva incominciato le sue operazioni con tutto il favore dell'opinione universale. Questo vantaggio indicava l'Epoca delle riforme utili, dunque fu premurosamente accettata; ma per essere efficace una tale intrapresa mal s'addattava alla durata, ed alle forme di una Dieta ordinaria; fu conosciuta la necessità di trasformarla in Dieta Confederata; modo noto, ed usitato, anche nelle circostanze meno importanti. I buoni effetti di questo passo ben presto ne manifestarono la convenienza. Il concerto, il progresso attivo delle Deliberazioni, uno spirito di fraternità, che vi si sviluppava alla giornata, enunciava una rivoluzione felicemente operata nelle idee, e le disposizioni Nazionali; la voce pubblica applaudendo al Patriotismo, che riuniva tutti gli sforzi verso il bene degli Affari pubblici, incoraggiò i Legislatori a dilatare le loro operazioni più che il tenore dell'Atto di Confederazione concepito nel primo fermento delle vaghe idee di miglioramento, non sembrasse dover avere.

Per una concatenazione naturale delle differenti parti dell'Amministrazione, una Riforma parziale non avrebbe prodotto che de' risultati incompleti, o incoerenti. La Giustizia, le Finanze, il Buon Governo, la Forza pubblica tutti questi oggetti ricercavano egualmente l'occhio illuminato dell'

esame, e furono esattamente esaminati. L'approvazione generale susseguiva e giustificava ogni Riforma effettuata. Una seconda scelta de' Rappresentanti, motivata dallo spirare il termine biennale impresso una sanzione più imponente della volontà Nazionale, alle operazioni già consumate, e ne autorizzò il proseguimento. Videsi adunque in breve lo spirito de' nuovi Rappresentanti amalgamarsi con quello de' precedenti.

Una congiunzione di volontà, e di sentimenti rinforzava necessariamente il sistema delle viste patriottiche. A misura, che le opinioni si rischiavano colle discussioni, che le idee si generalizzavano, si andava ognora più verso la Convenzione; che le migliori Leggi non riporterebbero il bene, cui avevano per oggetto, se non se ne perfezionavano i modi di esecuzione, e per prevenire quelle burrasche periodiche, le quali esponevano i migliori Stabilimenti ad una sorte incerta. Ne risultò un Piano di Costituzione, che fu sanzionato il dì 3. Maggio, ed il quale non è se non il compendio di un progetto di Riforma del Governo, ordinato dalla Dieta, e sottoposto alla sua deliberazione nove mesi avanti.

Nell'addottare la eredità della Corona, la Polonia ne ricavava i motivi in una lunga, ed infelice esperienza delle turbolenze inseparabili dalle vacanze del Trono. Ell'ha servito anche gl'interessi delle Potenze confinanti colla soppressione di un'abuso, ch'era la fonte sempre ognora rinasciente di speculazioni, e di gelosie de' Gabinetti, e che le esponeva a delle influenze sovvente involontarie, e pregiudizievoli alla loro propria tranquillità. Queste convenienze interne,

ne, ed esterne parvero un premio ben sufficiente del sacrificio di una prerogativa illusoria, di cui le Nazioni le più entusiaste della loro libertà, e le più attaccate a principj repubblicani, sentirono la nullità, ed i principj.

Con un calcolo ragionato della medesima esperienza, la Nazione ha riconosciuto gl' inconvenienti della composizione viziosa della Potestà esecutiva, discorde in modo da presentare delle Forme, e de' risultati nulli. Depositata con modificazioni convenienti nelle mani del Re, ha dessa acquistato tutti i vantaggi dell' unità, senza lasciare porta alcuna aperta a degli abusi di autorità; attesa la responsabilità de' Ministri apposti alla invigilanza del Corpo Legislativo sempre pronta a prevenire, o reprimere gli sviamenti. Un tale sistema imprimendo al Governo tutta la energia compatibile colla portata de' principj repubblicani, si trova egualmente favorevole alle convenienze esteriori per la stabilità, che oltre a' rapporti politici della Polonia.

In simil modo la Costituzione del dì 3. Maggio posando sopra basi saggiamente misurate, si difende da se stessa contro le imputazioni delle viste Monarchiche, quali gl' inimici dell' Ordine, e della prosperità tranquilla della loro Patria si sforzano di accreditare per destare le inquietudini della Nazione, e l' attenzione de' Vicini. Procurano eglino di spargere de' colori odiosi sopra quella memorabile giornata.

Se l' entusiasmo patriottico animato dall' importanza dell' oggetto, e dal timore di lasciare alla cabala, nella lentezza delle forme ordinarie, i mezzi di farla abortire, non si fosse sottoposta alla stretta osservan-

za di alcune formalità, la Sessione susseguente del dì 5. Maggio supplì ben eminentemente a questa ommissione coll'imprimere all'Opera il carattere imponente dell'unanimità di una ponderata opinione. Ben tosto applausi uniformi, e di gioja rimbombarono da un capo all'altro del Regno. Differenti Dietine Nazionali, differenti Convocazioni d'Individui fecero pervenire successivamente al Re con Memoriali dettati da un'entusiasmo patriottico gli omaggi pubblici della riconoscenza per il beneficio di una Costituzione atta a cimentare la prosperità nazionale. Questo spirito pubblico, illuminato sopra i veri interessi della Patria: compì di manifestarsi nell'Assemblea delle Dietine in una maniera, che ha spaventato tutta la Europa. De' giuramenti volontari per il mantenimento della Costituzione, degli omaggi, e delle delegazioni solennemente decretate dal Re, e dagli Stati se ne contrastarono il premio. E non fu quello il risultato isolato di un picciol numero di Distretti, di Palatinati obbedienti alla impulsione di alcuna influenza preponderante, fu l'espressione generale, ed uniforme di un sentimento profondo, lontano da ogni idea di cabala, di constringimento, e di seduzione; e una adesione intima della Nazione ad un'opera, in cui si scorge convincentemente il consolidamento della sua libertà, della sua felicità, e della sua tranquillità.

Questo stato di cose, il quale è lontanissimo-dall'esagerazione fa svanire il supposto, ch'esser possi una Fazione, la quale al termine della Dichiarazione, ond'effettuare le sue viste di Dominio a spese dell'eguaglianza Repubblicana, si sarebbe sfor-

sforzata di considerar l'Atto, dal quale sono garantite le antiche Costituzioni della Polonia; come un giogo pesante, e del maggior avvillimento,

La Polacca Nazione in materia di Garantie è dominata da un solo, ed unanime sentimento; egli è conforme alle nozioni della Giurisprudenza pubblica note in tutti i Secoli, ed a tutte le Città relative ad Atti di simil sorte. La loro azione non può rivogliersi se non che contro un terzo, che volesse pregiudicare i dritti di garanzia d'un Corpo politico, proponendone, o stabilirne un'altro, ed in tal caso la garanzia prende l'aspetto di Salvaguardia rispettabile per la pubblica tranquillità. In qualsivoglia altro senso, che si prendesse questo accordo politico non presenterebbe se non che l'idea di un'ostacolo incompatibile colla indipendenza d'una Nazione in luogo di quella d'un'appoggio.

L'assioma generale viene realizzato dall'esempio dell'Impero Germanico. Composto in fatti di molti Stati egualmente liberi, ed indipendenti, questo Corpo confederato trova nella garanzia il più solido sostegno de' dritti rispettivi di ciaschedun de' suoi Co-Stati contro qualunque altro.

La Repubblica di Polonia non formando, che un solo, ed un medesimo Corpo politico non trovasi nel caso di applicarvi. Un Atto di garanzia, che la riguarderebbe, e che avrebbe forza sopra se stesso, porterebbe in se un'idea contraddittoria, e tanto più quanto che ciò non riguarda se non il reclamo dell'autorità legale della Repubblica, che la Potestà garante potrebbe legittimamente agire in relazione a' suoi impegni; altrimenti se una parte di Cittadini poco con-

contenti dell' autorità potessero appoggiare la loro insurrezione ad un' estraneo intervento vestito di una legale apparenza; se le grida isolate di pochi Individui riuniti potessero usurpare i dritti di un reclamo Nazionale, un tale abuso di garanzia diverrebbe il principio, ed il fornice di una sollevazione di ogni ordine, e della tranquillità; conseguenza spaventevole diametralmente opposto a comuni sociali interessi.

In seguito dello sviluppo della Dichiarazione, si scorgono delle voci, che incolpano la condotta, ed il complesso delle operazioni della presente Dieta, dei torti particolari, da cui manifestamente consta l'impressione delle stesse insidiose insinuazioni le quali hanno saputo aggravarne la natura.

Si stabilisce l' Ambasciata straordinaria spedita in Turchia abbia per iscopo di offrire una lega offensiva contro la Russia. È noto che questa Missione ha l' istessa epoca, ed è fondata sugli stessi motivi di tutte le altre, che furono decretate dalla maggior parte delle Corti dell' Europa, non che di quella di Peterburgo; se la nomina di questa ultima non fu successiva nessuno ignora, che il fallo non può addossarsi al Governo. Il comune oggetto di queste missioni era di far evidentemente conoscere a tutte le Corti lo spirito, e lo scopo pacifico unica base delle direzioni della Dieta, tendenti al miglioramento del Governo interno. Lo stesso spirito aveva dettate le necessarie istruzioni delle quali fu munito il Conte Potocki destinato per la Turchia. Le negoziazioni a cui egli si prestò non furono corrispondenti alle prime sue istruzioni.

Il suo arrivo in Costantinopoli trovò nel
Mi.

Ministero Ottomano, delle disposizioni decise, non solo a rinnovare, ed a coltivare de' legami di amicizia colla Polonia, ma eziandio ad aggiungervi degl' impegni più positivi. Stretta com' era dalle Armi Russe la Porta Ottomana, era contenta di trovare nell' Alleanza colla Polonia un'utile diversione, facendo delle proposizioni accompagnate da offerte le più seducenti.

Gli Stati della Repubblica informati di questo stato di cose, essendosi loro aperto il varco di poter richiamare il possesso delle più importanti facilità per il Commercio fondate sugli antichi Trattati, non giudicarono molto a proposito di ributtare con un deciso rifiuto queste prime aperture, le quali potrebbero maneggiare delle vie, e delle misure avvantaggiose alla Polonia. Frattanto le istruzioni spedite a questo effetto al Ministro della Repubblica furono munite delle maggiori riserve atte ad assicurare gl' interessi della Polonia senza porre in compromesso quelli de' suoi Vicini. In tal modo tutto il corso di questa Negoziazione, dove il Ministero Ottomano aveva il maggior impegno di trascinare nelle sue viste il Ministro della Repubblica, quel Ministro, che con costanza vi poneva la maggior circospezione, offrirebbe delle prove per S. M. la Imperatrice di considerazione piuttosto, che de' giusti motivi di doglianza.

La circostanza de' Magazzini vuotati, e dello soggio delle Truppe Russe aggravata nella Dichiarazione, si troverà egualmente assai modificata, se si richiama alla memoria l' Epoca a cui appartiene.

Era ben quella, in cui la Repubblica vedevasi vicina ad una Crisi, la quale poteva per lunga pezza turbarne la tranquillità in-

teriore. De' rapporti di Officio, venuti quasi in un'istesso tempo da differenti Parti del Regno, avevano enunciato gl'indizj di una disposizione generale di ribellione de' Paesani del Rito greco Unito, e non Unito. Ben presto moltiplicati avvisi recarono lo sviluppo successivo di quel germe di sedizione. L'imminente pericolo necessitò misure pronte, e vigorose. Si pervenne ad assicurarsi con disposizioni uniformi di alcuni sediziosi, arrestati in differenti luoghi, ne quali le scintille di quella sollevazione erano state gettate, e fomentate dal fanatismo di alcuni Monaci del Rito Greco non-Unito, secondati dai Vivandieri, ed altri sudditi Russi. Un concerto sistematico di queste macchinazioni, le quali si sviluppavano in differenti parti del Regno, minacciava un serio complotto. In tale spaventevole posizione il soggiorno, ed i frequenti passaggi delle Truppe Russe, necessitati dalle comunicazioni indispensabili con i Magazzini stabiliti nella Polonia, facevano giustamente temere, che la loro presenza incoraggisse il popolo, suscettibile d'illusione ad una ribellione, cui vedeva ogni giorno fomentata da de' sudditi di quella Nazione, e che non favorisce similmente l'affluenza di questi ultimi nel Regno. Queste considerazioni sollecitarono i passi fatti, o per ottenere la evacuazione totale delle Truppe Russe con i loro Magazzini, o per assoggettare i loro passaggi, ed il loro soggiorno in Polonia ad un modo compatibile con il mantenimento della sicurezza interna.

La illuminata equità di S. M. la Imperatrice scorgerà in questa condotta del Governo Polacco piuttosto i sintomi di una inquietudine fondata, che non quelli della malignità.

La

La stessa sollecitudine aveva necessitate le misure indispensabili, qualificate nella Dichiarazione di persecuzione contro de' sudditi Russi. Per fermare il complotto nella sua origine, si trattava di scoprirne i motori. Questi non isfuggirono alla vigilanza delle ricerche, e se sul gran numero d'Individui arrestati, la mano della Giustizia ha colpito alcune Teste colpevoli, questi Atti di rigore, venendo in seguito di Processi regolari, furono sollecitati dall'interesse della sicurezza pubblica gravemente compromessa. L'inculpare i Giudici, che abbiano adoprat perfino i tormenti, per estorcere la confessione della Giustizia nella Polonia. La umanità vi ha proscritto, come negli altri Paesi ben governati la barbara usanza della tortura.

Alcun fatto, alcuna doglianza di tal natura non è pervenuta a cognizione del Governo, il quale non avrebbe mancato di farne una strepitosa Giustizia. I principj di dolcezza, e di umanità, che lo diriggono gli avevano anco ispirata la previdenza di non rendersi in caso di aversi a dolere di aver dovuti usare de' rigori fuor di tempo, quali la precipitazione de' Giudici subalterni avrebbe potuto cangiare in una crisi, in cui gl'indizj di un'incendio pronto a scoppiare erano atri ad ingrossare le inquietudini. Lo Stabilimento di una Deputazione di Ricerche vi provvide. Il solo oggetto era di tagliare tutti i fili di uno scoperto complotto nella sua nascita; di rintracciare, di prevenire il delitto, piuttosto che doverlo punire. La vigilanza, e la sollecitudine di quella Commissione corrispose all'aspettazione del Pubblico. Con misure sagge, e molteplici pervenne ben presto a far cessare

sare i timori di uua ribellione, col toglierli i modi di propagarsi. L'arresto dell' Archimandrita di Gucke era una di quelle misure indispensabili. Tutti i sospetti, tutti gl' indizj motivati sopra Deposizioni¹ si riunivano sopra la sua persona; Il rango, che egli teneva nella Gerarchia del Rito Greco non-Unito nella Polonia; il credito di cui godeva fra i suoi, aggiungevano alla influenza pericolosa de' principj, e delle disposizioni, che se gli conoscevano, e de' quali si trovarono le prove nelle Carte fermategli. Dovevasi per sicurezza pubblica assicurare di sua persona.

Tale è il tutto delle misure, quali la gravità delle circostanze aveva comandate. Il vero colore, sotto il quale sono quì rappresentate, fa svanire tutto il loro odioso. L' accidente particolare successo nella Cappella de' Greci non-Uniti situata in uno de' Sobborgbi di Varsavia, ne presenta ancora meno. L'inavvertenza di un Basso Ufficiale, e di alcuni Soldati, ingannati, come lo comprovò l'esame, dall'apparenza esteriore della Casa, cagionò il loro sbaglio, cui si trovò bastantemente riparato con la cassazione dell' uno, e col castigo vigoroso degli altri. De' falsi rapporti di questo Fatto, come tutti gli altri, averanno certamente esacerbato lo spirito di S. M. I. Certamente coll'interessarne la sua delicatezza, si voleva convincerla, ma la giustizia de' lumi, che sì eminentemente caratterizza quella Sovrana, le farà facilmente rilevare che quelle denunzie sono effetto della malignità più arrabbiata, e che le intenzioni pure del Re, e della Nazione Polacca devono attendersi delle dilucidazioni per parte di S. M. I., e quella stessa giustizia, che la Europa

pa imparziale gli ha sempre resa. Ma se contro ogni speranza queste intenzioni dirette per l'amore della Pace, e della Giustizia, non aventi per iscoppo, che la sicurezza, e la felicità interna della Polonia potessero ancora ignorarsi; se i reclami di alcuni Individui, malcontenti dell'ordine, dovessero prevalere nello spirito di S. M. la Imperatrice sopra il desiderio universale; e se la Repubblica si trovasse nel doloroso caso di vedere la sua Sovranità, e la sua autorità legale contrastate; la Nazione Polacca gelosa della stima della Europa, e di una Sovrana, che sa apprezzare i sentimenti nobili, non avrebbe a bilanciare tra un'avvilente abbandono, ed i rischi onorevoli di una necessitata difesa.

Stanislaw Nalecz Malachovvski Referendario della Corona, Maresciallo della Dieta; e della Confederazione della Corona.

Casimiro Nestore Principe Sapieha, Generale dell' Artiglieria, e Maresciallo della Confederazione della Lituania.

Nulla si lasciò intentato dal Re, e da due Marescialli per infiammare la Nazione alla più valida difesa, e nulla all' opposto ommisero i Polacchi malconrenti, ed i Russi per trarla al loro Partito. Si formò a Targovvicz una Contro-Federazione colla Data del dì 14. Maggio, e se ne dichiarò Maresciallo Severino de Conti di Rzevvski, Principe di Oels, ec. Si pretese con questa di annientare del tutto la nuova Costituzione, e di spacciare, per il legale la Confederazione, e Dieta che ancora sussistevano.

Anno 1792.

R

Ne

Ne fu spedito il Manifesto a tutta la Uffizialità delle Armate Polacche, e fu risposto a nome di tutte dal Principe Giuseppe Poniatovvski Comandante in Capite il dì 3. Giugno dal suo Campo di Lubar. La Contro-Federazione però si andava ingrossando, ed il Potocki; già Gran Generale dell' Artiglieria, l' Eteman Brániski, e gli altri Capitani acquistavano sempre nuovi aderenti. Il Re con una *Universale* informò la Nazione del di lei Stato Politico, economico, e Militare; con altra Circolare la eccitò a rin vigorirsi nella difesa. Il Principe Giuseppe suo Nipote nella Ucraina; nella Lituania, li Generali Judycki Zabiello, ed altri facevano costar molto sangue ai Russi ne' loro avanzamenti; si vedevano azioni eroiche della Uffizialità, e della Soldatesca, ma era impossibile il far argine a tanto torrente disparatissimo essendo il numero delle Truppe, e delle Artiglierie. Continui Fatti d'armi si diedero in Giugno; e decisivo credevasi quello del dì 17. Giugno sull' argine di Boruszkóvvice. I Polacchi restarono allora Padroni del Campo di Battaglia dopo sette ore di Conflitto; e con tale guerriero entusiasmo, che il Comandante Poniatovvski credette meritevoli di eterno marmoreo monumento gli estinti per difesa della Patria colla Iscrizione: *Hic siti sunt Poloni, qui adversus vim, atque injuriam Moschorum, pro Patria pugnantes, mortem occubuerunt.* Qui riposano i Polacchi, i quali nel respingere la violenza, e la ingiustizia de' Russi, morirono colle armi alla mano per la loro Patria. Tutto però fu vano; i Vincitori retrocessero; i Russi accelerarono le loro marcie, e Wilna dovette rendersi, non che le altre Città, che incontravano, quasi tut-
te

tè senza difesa, e si conobbe, che la via delle negoziazioni era per necessità preferibile a quella delle Armi. Niuna Potenza soccorrere voleva la Polonia, e malgrado che si facesse ogni sforzo di provare anche con Documenti Ministeriali, che la Corte di Berlino gli aveva promessi, e su tale lusinga non avevano i Polacchi evitata la guerra, pure schietamente fu ad essi levata ogni speranza dalla Prussia non solo, ma ancora dall' Austria, e si rese manifesto, che la Russia operava, sennon di concerto, almeno con saputa delle due Corti di Vienna, e di Berlino. Le Armate di Lituania col prendere le più opportune, le più forti posizioni credevano d'impedire alla Russa il passare il Bog, ma questa lo tragittò senza quasi opposizione; e si aperse quasi libero il cammino a Varsavia. Strada facendo, doveva l' Armata Russa venire continuamente alle mani con gli difensori della propria Patria; ma tale era la sua fermezza, tale la direzione de' Generali Russi espertissimi nella guerra, che il sorprendente coraggio de' Polacchi, rendeva sanguinoso ogni Fatto, e con reciproco acquisto di Trofei, e di Ariglierie. Che l'avanzarsi costasse ai Russi molto sangue lo comprovano i loro stessi Giornali, e le loro Relazioni, poichè vi si osservavano molti Uffiziali uccisi, o feriti, ed alcuni ancora dello Stato Maggiore. Continuavano i Grandi della Polonia, le Città, le Comunità, ed i Particolari stessi a presentare ricchi doni all' Erario Nazionale, ed a manifestare i loro sacrificj per la salvezza della Repubblica; secondo la nuova Costituzione, ma immense erano le spese, onde non erano sufficienti ad appaggarle. L'ultimo Fatto di Armi fu appunto al Bog.

Riuscì al Generale Kosciusko di opporsi co' soli suoi cinque mila uomini a quattordici mila Russi, che volevano passarlo presso Dubienka. Ottenne vantaggi considerabili, ma tragittato il Fiume più abbasso da altro Corpo Russo, ed un terzo marciando dalle Frontiere della Gallizia per tagliare que' Polacchi la ritirata, dovette il Kosciusko lasciare a' suoi nemici libera la strada verso Varsavia; e fu quasi perduta ogni speranza di ulteriore valida difesa.

Aveva il Re unito un Corpo di Armata presso la Capitale, vi si doveva portare in persona; ma ossia che non sufficienti si riconoscessero anche quelle Forze, o che persuaso fossesi Stanislao Augusto da una Lettera ricevuta il dì 23. Luglio dalla Imperatrice Caterina II., credette bene di più non resistere alle tre Potenze, delle più forti dell' Europa, e di accedere alla Confederazione di Targovvicz, con che annientavasi del tutto la nuova Costituzione, benchè universalmente grata alla Nazione. Notificò il Re la sua Risoluzione in una pubblica Audienza. Alcuni la valutarono figlia della necessità, e legale, giacchè la Dieta aveva data al Re un' autorità illimitata. Altri ne furono sorpresi, e la accusarono di oltrepasante i limiti dell' autorità stessa, poichè cambiava totalmente la faccia degli Affari, e faceva ritornare la Repubblica nella dipendenza a Potenze estere. Tanto disparate furono le opinioni, che i due Marescialli della Dieta Generale, e i due Marescialli della Confederazione, sotto cui era convocata, protestarono contro quanto aveva fatto il Re, secondati da alcuni migliaia Gentiluomini; e si ritirarono tutti, parte alle loro Patrie nelle Provincie, e molti
fue.

fuori del Regno con gravissimo danno di questo, poichè trasferivano altrove le loro ricchezze. Pubblicarono un Manifesto col nome del Mulakovski Maresciallo della Dieta, non solamente contro la adesione del Re alle Proposizioni della Russia, ma ancora contro l'Armistizio, che pochi giorni prima si era concertato. Le Truppe Russe spedirono Distaccamenti nella Capitale, dove giunsero altresì quelle delle disciolte Armate Polacche; i Comandanti, e Generali delle quali ricusarono di ricevere gli onori, ed altri Premj, che il Re voleva loro conferire per avere dati Saggi di eroismo nella difesa della Patria. Fecero di più, rinunciarono perfino i loro gradi Militari, e videsi una forte Protesta del Principe Casimiro Sapielha Maresciallo della Confederazione di Lituania. Le Operazioni de' Russi nella Polonia non solo erano combinate con i malcontenti Polacchi stessi, ma apparve da una Lettera della Imperatrice delle Russie al suo Plenipotenziario presso la Confederazione di Targovvicz in data 12. Giugno, che lo fossero anche col Re di Prussia; nè fu senza il consenso della Russia, che è stato dalla Dieta di Polonia decisa la gran Lite tra il Duca di Curlandia, e la Nobiltà di que' Stati componente l'Ordine Equestre. Tutti quelli che non ignoravano il Sistema Politico della Polonia riguardo a que' Ducati ben dubitavano, che la Repubblica, facendo uso de' suoi Diritti di Supremazia più non opererebbe in tale emergenza colla solita Saggia moderazione; ma tutto all'opposto le Leggi Curlandesi furono confermate; ed il Duca in ordine a quelle, fu mantenuto in tutti i suoi Diritti, come lo fu anche la Nobiltà;

e si conservarono tutti quegli Ordini fondamentali di Governo.

La Confederazione di Targovicz si cambiò ben presto in una generale delle due unitesi della Polonia, e della Lituania, ed elesse Maresciallo della Repubblica Stanislao Felice Potocki Gran Mastro dell' Artiglieria, e s' intimò agli Emigrati Signori Polacchi, la più parte de' quali s' era ritirata nella Gallizia Austriaca, che fra cinque settimane ripatriare dovessero, o vedrebbero confiscati tutti i loro beni. Si fecero registrare ne' Protocolli altri Atti, e risoluzioni co' quali vennero abolite le Leggi, le disposizioni, ed i Trattati dell' antecedente Dieta; e dichiarate nulle le Sentenze emanate dai Tribunali. Fu proibita la Libertà della Stampa, e perfino la Gazzetta Nazionale Polacca; come pure ai Professori il proporre cosa alcuna a favore della Costituzione del dì 3. Maggio 1791.; ma bensì di dovere in tutto attenersi ai Fondamenti dell' antica Costituzione. Si pubblicarono le Dietine da tenersi in tutto il Regno, preventive alla Dieta Generale da convocarsi in Settembre a Grodno; nè si fece conto delle Proteste dei Due Palatinati di Cracovia, e di Sendomir contro la novella Costituzione, che voleva formarsi sulle rovine della soppressa, e con i rimasugli dell' antica. Si videro allora gli Articoli sottoscritti dal Re in ordine alle proposizioni della Corte di Peterburgo, e furono. 1. Che il Re, e l' Armata dovessero unirsi alla Confederazione, e prestarle il giuramento di fedeltà. 2. Che l' Armata Polacca, quando avesse passato il Vistola dovesse essere in piccioli Corpi ripartita nel Paese. 3. Che

tutte le Città, aventi Guarnigione Polacca, dovessero essere guardate da Truppe Russe, ed i Polacchi dovessero ritirarsi ai loro rispettivi Reggimenti. 4. Che tutti dovessero vivere in quiete, ed in Varsavia specialmente, ove doveva starvi una forte Guarnigione Russa. 5. Che la Confederazione, e perciò l'antica Costituzione, si mettesse subito in attività. " Abolitisì li Magistrati Civile, e Criminale, le Cause, ed i Processi de' Particolari ne soffrivano moltissimo. Ne furono quindi eretti due nuovi, le Deliberazioni de' quali si denominassero *Sentenze delle Confederazioni della Corona*. Uno era di prima Istanza, e l'altro di definitiva Appellazione. In fine la Podestà Legislativa, Politica, Militare, Economica, e di Giudicatura furono tutte concentrate nella sola nuova Confederazione; ed il comando in Capite della Repubblica, fu secondo le Leggi antiche del Regno conferito ai Gran Generali della Corona, e di Lituania. Non si volle nemmeno lasciare vestigio della ultima Costituzione, e si soppressero le Insegne d'onore, come le Croci, Nastri, e Medaglie accordate a quelli, de' quali si era il Governo servito per la esecuzione de' Decreti, o per servizio della guerra. Per vieppiù consolidare tante Determinazioni si fece anche ai Prevosti, Parrochi, ed altri Ecclesiastici impiegati nelle Chiese Parrocchiali di Varsavia prestare questo Giuramento . . .

Io A. N. giuro in presenza dell' Onnipotente, un solo Dio in tre Persone, di essere fedele, e sommerso in tutto alla Serenissima Confederazione generale, formata a Targoyvicz il dì 14. Maggio 1792. sotto gli auspicj di S. E. Potocki Gran Mastro dell'

Artiglieria della Corona, e Maresciallo della detta Confederazione, di giammai tradirla in cosa alcuna; di non avere con i Fautori della Confederazione de' 3. Maggio 1791., alcuna intelligenza nè pubblica, nè segreta, la quale possa portare il minimo pregiudizio alla Repubblica; di raccomandare agli Ecclesiastici, sommessi alla mia direzione il rispetto il più inviolabile per questa Confederazione; ed agli refrattari, d'impedire con tutto il mio potere, che non sia in conto alcuno lesa ed ispirata al popolo colle istruzioni pubbliche la insommissione, che deve a' suoi Ordini: così Dio mi tenga *nella sua Santa Custodia*.

Gli altri Uffiz., i Nob. ed i Civici giurarono di essere fedeli al Re, ed alla Serenissima Confederazione; e dovettero tutti i Membri delle due Confederazioni vestire l'*Uniforme dell' Amicizia*. Fu allora, che il Gran Maresciallo della Corona con suo Biglietto del dì 14. Settembre notificò al Signor Descorches, già Ministro di Francia: „ Che la Serenissima Repubblica Confede-
 „ rata non iscorgendo nella rivoluzione re-
 „ centemente operatasi in Francia, il Re
 „ regnante alla testa del Governo, come
 „ nelle altre Monarchie ereditarie di Euro-
 „ pa, Essa giudica non poter permettere,
 „ nè la ristampa, nè la pubblicazione dello
 „ scritto intitolato: *Esposizione de' motivi*,
 „ *ch' indussero l' Assemblea Nazionale* ai pas-
 „ si fatti il dì 10. Agosto; (com' esso Mi-
 „ nistro aveva instato colla sua Nota); e
 „ che il Signor Descorches non avendo più
 „ le Credenziali estese come al solito, in
 „ nome della Suprema Potestà Reale; per-
 „ ciò non goderà in avvenire le prerogative
 „ annesse ai Ministri esteri, “ Il France-

Il Ministro nord una Protesta in una delle Cancellerie Provinciali, e si ritirò da quel Regno.

A Monsignor Nunzio Pontificio poi fu dal Governo fatta consegnare la seguente *Nota*.

“ La congiunzione delle due Confederazioni della Corona, e del Gran Ducato di Lituania essendosi effettuata il dì 11. di questo mese a Brzeese, nella Lituania in conseguenza dell' Accessione di S. M. all' Atto della Confederazione il sottoscritto nell' assenza del Gran Maresciallo della Corona, ha l'onore di notificare per ordine della Seren. Confederazione Generale a S. E. Monsignor Nunzio Appostolico quell' Atto Solenne, che unisce in tutta la sua pienezza nei Seren. Stati della Repubblica, in simil modo Confederati, la Potestà Sovrana legale, ed indipendente.

Il sottoscritto nel dimandare a S. E. Monsignor Nunzio Appostolico di voler partecipare alla sua Corte questo ottimo avvenimento, si lusinga ch' essa Corte lo sentirà con un interesse analogo alle sue disposizioni amichevoli per la Polonia.

Varsavia 26. Settembre 1792.

Chreptovvicz.

Risposta di Monsignor Nunzio. Con la maggiore soddisfazione il sottoscritto Nunzio Appostolico si affretta ad eseguire la Commissione di cui è incaricato da S. E. Conte Creptovvicz nell' assenza del Gran Cancelliere della Corona di comunicare alla sua Corte la congiunzione delle due Confederazioni a Brzeese nella Lituania, e nell' Accessione
di

di S. M. all' Atto della Confederazione da cui spera che ne risulterà la felicità della Repubblica Serenissima al ben essere della quale Sua Santità si è sempre interessata. Il sottoscritto non dubita, che la Risposta che riceverà, non sia del tutto analoga alle assicuranze, quali fu fortunatissimo di poter rispettare sì sovente, de' Sentimenti del Santo Padre, e della sua dedizione agl' interessi della Seren. Repubblica, del suo amor paterno per un'amata Nazione; e delle preci che fa continuamente all' Altissimo, affinchè con l' ajuto della Religione Cattolica, tutto possa prosperare nella Polonia,

Varsavia 27. Settembre 1792.

L' Arcivescovo di Cartagine.

Si spedirono Deputati alla Imperatrice Caterina II., ed al Re Stanislao Augusto con Istruzioni analoghe a quanto si era operato dalle congiunte Confederazioni, ed a quanto si voleva stabilire per il nuovo Sistema di Governo dalla Repubblica; pubblicati assieme con dette Istruzioni l' *Atto di Adefione* fatto dal Re, onde fosse noto alla Nazione Polacca non solo, ma anche alla Europa tutta; ed è il presente significantissimo.

“ Unito di spirito, e di cuore con una Nazione libera, e Repubblicana, che dal rango di semplice Cittadino m' innalzò sino al Trono; volendo di concerto con essa cooperare a quest' Opera salutare che deve dar una nuova base più durevole alla libertà, alla indipendenza, all' integrità della Repubblica, e che tende ad organizzare con più sag-

saggiezza la sua amministrazione politica, e civile; io cedo all'impulso del sentimento che m' anima; sì egl'è il Voto, egl'è la passione del ben pubblico, (che deggio porre al dissopra d'ogni interesse) egli è il desiderio d'assicurare la vostra felicità, Nazione generosa, e libera che mi dettano questi nuovi attestati d'amor paterno ch'io v'offro quest'oggi. Sinceramente stretto alla mia Patria, non conoscendo altre pene, altri piaceri che i suoi, tutti i miei sforzi hanno ognora per oggetto la sua sicurezza, il mio onore, e la sua gloria. Ma le particolari viste de' miei Cooperatori, il gusto delle riforme, e della novità non m'hanno ognora permesso di seguire i movimenti d'un cuore ch'è tutto vostro. Le Operazioni dell'ultima Dieta ne fanno prova: sedotti da massime nuove, ardite, e che solo rendevano ad intorbidare la tranquillità delle Nazioni, i nostri Legislatori osarono squarciare l'Impero rispettabile delle Leggi che sin da' primi Secoli della Repubblica gli servirono di fondamento; dessi tentarono d'assoggettare la Polonia sotto il giogo d'un Governo Monarchico, e Democratico ad un punto. Una sola Dieta vide nascere tante differenti Leggi, che quallora occorre compilare, e farne l'applicazione, la difficoltà dell'Impresa vi fece rinunziare. D'altronde le basi ch'erano state date a questo nuovo Ordine Costituzionale, troppo deboli per sostenerlo, erano inoltre direttamente contrarie al Sistema Legislativo, che solo può assicurare l'esistenza della Polonia. Ma al dì d'oggi che ogni vero Polacco sente il disprezzo per quegliino che lo travviarono, dopo aversi travviati essi medesimi per ambizione, io dichiaro, e come Re che dev'

essere il Capo di questa generosa Repubblica, e come Polacco che ama i suoi Compatriotti, che il Governo Repubblicano; qual fu stabilito da nostri Maggiori, può solo eternare la durata, e la gloria della Polonia.

Infatti, quallora una Nazione- invece che corregger ciò che il suo antico Governo, aver può di difettoso, tenta di rovesciarlo dall' imo al fondo, attrae su di essa tutti gli orribili flagelli che denno necessariamente terminare con un pronto, e forzato crollo del Corpò politico. Dopo aver riconosciuto dinanzi ad una Nazione Repubblicana la saggezza e verità di queste massime, io rinunzio alla Confederazione formata nel 1788. , ed alla Dieta in seguito convocata a Varsavia sotto la Presidenza del Signor Stanislao Malakovvski Gran Referendario della Corona, Dieta che per operar e rassodar con più sicurezza una rivoluzione impolitica, e dannosa fu prolungata pel il corso di quattro anni, contro l'uso costante della Repubblica, e a dispetto delle più risolte Leggi. Io accedo liberamente, e m'unisco coll'anima, e di cuore alla nuova Confederazione formata dal Voto della Nazione intera a Targovvicz il dì 14. Maggio di questo anno, mercè alle cure, e sotto agli auspicj del Signor Stanislao Felice Potocki Gran Mastro dell' Artiglieria della Corona; Confederazione a cui si unì quella del Gran Ducato di Lituania con un Atto pubblico, e solenne. Riguardo come sole legali le operazioni ch'essa addottà, prometto di confermarmi a tutte le Leggi ch'essa promulgherà, e giuro di secondarla in tutte le sue viste che hanno per oggetto il ben essere pubblico di concerto con una Nazione Repub-

pub-

pubblicana, e libera da Secoli. Io mi accingo tanto più di buon grado a questa protesta, quanto che il Piano delle Riforme progettato da questa Confederazione, nulla presenta all'occhio imparziale de' buoni Cittadini che non sia giusto, e salutare, e soprattutto perchè la protezione generosa, e disinteressata di S. M. L'Imperatrice di tutte le Russie riconduce la tranquillità in seno della Repubblica, diviene per essa una nuova sorgente di prosperità, e garantisce più efficacemente i suoi diritti, e la sua integrità.

In conseguenza dimando, che il presente Atto di adesione sia registrato nelle Cancellerie delle Conf. generali delle due Nazioni, non che in quelle delle giurisdizioni Territoriali de' Stati della Repubblica.

Fatto a Varsavia li 25. Agosto 1792.

In ordine a questa Adesione, rispose il Re agli Deputati inviatigli dalla Confederazione ne' termini soddisfacenti bensì, ma non impegnanti; nè meno analoghe furono le Risposte della Russa Augusta agli altri Deputati. Ciò eseguitosi, si rese pubblica la *Universale*, con cui la Confederazione generale della Corona faceva conoscere a' Cittadini il vero oggetto de' suoi passi; e conteneva in sostanza, null'altro essere che quello del bene della Patria. Quanto in appresso vi abbia cooperato ben si conobbe nelle Risoluzioni della Dieta generale; e con quanta saggezza non sia la Polonia passata a quegli estremi disordini, ne' quali scorgevasi tutta profondata la Francia.

Fragli luminosi Spettacoli, quali dalle odierne vicende presentati vengono all'Eur-

topa uno de' più interessanti, de' più luminosi è certamente l'attività del Re Gustavo III. di Svezia, e le altre virtù Eroiche, che lo adornarono. Fino da quando era solamente Principe Ereditario consolidò il Trono al Re suo Genitore (*a*). Asceso alla Svedese Coronà fu in continui imbarazzi i più gravi, ed i più pericolosi. Insidiato ne' suoi Diritti, nella sua vita, ed in quelle indifesse cure tendenti al, riuscitogli in appresso, rifiorimento della possanza de' Svedesi, fu in un continuo contrasto con Potenze estere, ma molto più con i propri Nazionali, e superò tutto con una costanza ammiranda. Appena cessata la sua gloriosa guerra contro la Russia, appariva, che ad altra si accingesse, non sapendosi però bene, se diretta contro la Nazione Francese per gl'impegni presi co' Principi Francesi emigrati, o se contro la Polonia; come sospettar lo faceva il suo Trattato concluso colla, poc' anzi sua inimica, Corte di Peterburgo. Fosse uno, o l'altro il suo disegno, conobbe Gustavo, che pria di tutto era necessario rimettere le sue Finanze. Fu questo il solo oggetto, per cui radunò il dì 23. Gennaro una Dieta Generale. Era sicuro di non incontrarvi opposizione senonchè dall'Ordine della Nobiltà; quindi ne prese tutte le più opportune precauzioni. Non la
con-

(*a*) Veggansi li nostri Tomi antecedenti, ed in particolare quello del 1772. Scritto dal Def. Chiar. Sig. *Girolamo Zannetti*; ed i successivi, scritti dall'attuale Autore di questa *Storia dell' Anno*, Sig. *Domenico Caminer*,

Convocò a Stokolin, come solevasi, ma bensì a Gessle nel Paese di Gastrick quasi ai confini Settentrionali della Svezia. Volle che gli Ufficiali Civili, e Militari non abbandonassero i loro Posti per intervenire alla Dieta; e che numerose Truppe formassero un Campo a Linkioping nell'Ostrogotzia, onde tenesse in dovere quelli che disturbare volessero il buon'ordine, e la tranquillità delle Sessioni. Con un Discorso de' più esponenti, e ne' quali era tanto eccellente, quanto nelle Armi, persuase la Dieta a quanto gli propose, e tanto più quanto che ogni proposizione era salutare, ed eseguibile; lasciando però travedere nel Discorso stesso la sua determinazione di assistere la Francia, antica Alleata della Svezia. Tanto restò persuaso ogni Ordine; e singolarmente quello de' Paesani, che il loro Oratore dissegli in un modo il più conciso, ma molto energico. " V. M. ha ricevuto da Dio la Potesrà in un fortunato momento, e Voi ne faceste un degno uso per il miglioramento dell'Ordine dei Paesani. In pace V. M. c' insegnò a conoscere la sorte di vivere sotto un buon Re, e durante la guerra i nostri Figli furono guidati da un Sovrano il quale esponeva il suo Corpo, ed il suo Sangue per il Regno, e per il suo Popolo, un Sovrano, il cui Governo sarà benedetto dai nostri Figliuoli, ai quali egli preparà maggiori prosperità, e dei quali la Divisa sarà costantemente: *Templ' Iddio onora il Re.* Furono dalla Dieta garantiti i Debiti contratti dal Re per l'ultima guerra, come pure la Carta monetata allora formatasi, e fissò i tempi, ed i modi di realizzarla. Lunge però che, come l'illuminato Monarca aveva preveduto, non

aves-

avesse ad esservi alcun malcontento, tramosi tutto all'opposto la più orribile delle Congiure. Nella sera del dì 17. Marzo ricevette il Re un Biglietto che avvertivalo, essere la sua vita insidiata, e forse nella notte stessa, espresso in questi termini.

Sire Degnatevi ascoltare l'avviso di un Uomo, il quale non essendo impiegato al vostro Servizio, non ambindo il vostro favore nè lusingando i vostri difetti, desidera di sviare il pericolo, di cui la Vostra vita è minacciata. Si è formato il disegno, e non ne dubitate, di assassinarvi; fu sul punto di eseguirsi il furioso colpo nella scorsa settimana quando il Ballo fu sospeso. La risoluzione è presa di eseguirlo oggi. Restate nella vostra Residenza; non vi portate ai Balli seguenti durante questo anno; fare svanire il fanatismo del Delitto. Non frequentate nemmeno la strada di Haga; in una parola state in guardia, almeno per un Mese. Non rintracciate di scoprire l'autore di questa Lettera; il dannabile progetto, che minaccia i Vostri giorni è a caso venuto a sua cognizione; ma siate certo che non ha interesse alcuno a far distornare il Colpo, che vi si prepara. Se le Vostre Truppe mercenarie avessero adoprata la violenza, l'autore di questa Lettera vi avrebbe combattuto colla Spada alla mano, ma egli detesta l'assassinio. “

Sicuro Gustavo III. di nulla avere a rimproverarsi, ed impossibile credendo, che a sì orrendi eccessi fossevi chi arrivar potesse, quale altro Giulio Cesare, non curato l'avviso, o sospettandolo artificioso, si portò anzi all'Assemblea festiva, e v' incontrò deplorabilmente la morte. Meglio riferire non potremmo sì atroce fatto, che col

trascrivere appuntino la *Relazione autentica dell' assassinio commesso nella Persona del Defunto Re di Svezia stata premeffa sotto li 29. Marzo dalla Reggenza a tutti gli abitanti del Regno, e pubblicata il giorno 10. Aprile.*

Dopo che il Re nella notte dei 16. al 17. Marzo mascherato sulla festa di Ballo tenuta in una Sala dell' opera è stato colpito nella schiena da una Maschera con una scarica di pistola, riuscì all' assassino di nascondersi nella folla d' un numeroso Popolo: si diedero tutte le disposizioni possibili, affine di scoprire l' autore di sì inaudito delitto: infatti il Supremo Ufizio del Governatore lo ha scoperto la mattina per mezzo delle pistolle, ch'egli aveva lasciato nella Sala dell' Opera, una delle quali era stata scaricata contro il Re. Questi fu il congedato Capitano Gio: Giacomo Ankarstrom, il quale riconosciuto con questi indizj confessò egli stesso d' aver commesso un sì crudele misfatto. Per ordine della Reggenza il Supremo Ufizio del Governatore ha rintracciato il piano dell' assassinio, e le persone, che vi hanno in qualunque siasi maniera cooperato. Il R. Tribunal Aulico Svedese, che è il foro, cui spetta questo delitto, cominciò tosto gli esami con Ankarstrom, e cogli altri, che ebbero parte nella rea intrapresa contro la Persona dell' Augusto Re; si seppe quindi dalla propria confessione dei complici, che Ankarstrom, ed il congedato Maggiore Conte Clas Friederichson Horn tra di loro amici Confidenti, si erano comunicati i loro sentimenti in riguardo alla situazione politica del Regno, della quale ambi erano malcontenti, e che essi determinarono di levare dal mondo il Re, ri-

guardando questo come l'unico mezzo, affinchè potesse essere soddisfatto il loro desiderio di veder cambiata la forma di governo. Ankarstrom, che disse di volersi vendicare a cagione d'un processo da lui avuto nell'anno scorso, s'incaricò d'essere lo Stromento nel Castello di Haga, dove S. M. si tratteneva spesso, che dovesse esser preso da molti facinorosi, e tenuto nascosto, al qual fine Horn, ed Ankarstrom nei primi giorni di Gennajo hanno precorso il contorno di Haga; ma questo disegno fu riguardato come appena eseguibile. Il congedato Capitano Conte Adolfo Lodovico Ribbing inteso, ed informato in confidenza dal suo amico Conte Horn, che Ankarstrom avea preso l'assunto d'uccidere il Re, entrò a parte della congiura, e dopo qualche tempo hanno determinato in un complotto tenuto da tutti tre nella Villa di Horn Hupudstadt, poco distante da Stokolm, che il Re dovesse essere ucciso da Ankarstrom, o con un coltello, o con pistola qualora fossesi presentata l'occasione opportuna, o in un gran concorso di popolo, o in uno spettacolo, o in una festa da Ballo in maschera, dove avesse potuto nascondersi l'uccisore, al quale fine intervennero appunto, con saputa del Conte Ribbing, il Conte Horn, ed Ankarstrom Domenica li 16. Gennajo ad uno spettacolo, dove riuscì ad Horn d'ottenere una Sedia per se, ed Ankarstrom una vicina a quella preparata al Re; Ankarstrom era provveduto di due pistolle cariche per cogliere l'occasione d'uccidere il Re in un corridore scoperto, per cui soleva passare la M. S., la mira del medesimo era dopo d'averlo ucciso, di sortire tosto dalla Casa pel Corridore stesso: ma il Re non vi venne quella sera, ed an-

dò quindi a vuoto l'empio disegno d'Ankarstrom, il quale vi si trasferì pure due giorni dopo con lo stesso fine, senza aver potuto ottenere l'intento. Ora i Congiurati stabilirono d'approfitfare dell'occasione di una Mascherata data li 19. ai 20. Gennajo, dove si recò Ankarstrom, con due pistolle cariche senza aver potuto effettuare il nero disegno per essere stati pochi di numero gli astanti.

Il giorno 21. Gennajo si portarono Ankarstrom, e Ribbing a Gessle per la Dieta; il primo contava di effettuare colà il regicidio, al qual fine con saputa di Ribbing girò le strade armato di due pistolle per uccidere, al presentagli occasione, il Re, che suppose una volta di vedere incognito. Terminata la Dieta ritornò Ankarstrom da Gessle, e risolvette di levare la vita al medesimo li 2. Marzo in una mascherata, ma non gli riuscì neppur questa volta per lo stesso scarso numero degli astanti, fra i quali non poteva rimanere nascosto l'uccisore, esso non ha potuto compiere il misfatto nemmeno nella mascherata fissata nel giorno 9. di Marzo, che fu sospesa; questa però finalmente stabilita pel dì 16., ed allora i tre Congiurati Ankarstrom, Horn, e Ribbing tennero complotto nella dettā Villa Hupstadt, dove Ribbing disse loro, che il Tenente Colonnello dell'Armata, e maggiore della Guardia Reale Pontus Lilienhorn era al fatto dell'intrapresa, e che il Reggimento sotto il comando di Lilienhorn unitamente all'artiglieria, ed al Reggimento dell'Augusta Regina vi doveano sostenere una rivoluzione, senza però che questi Corpi avessero dato motivo di far credere, che volessero rinunciare alla fedeltà, ed all'amo-

re pel loro Re, e per la Famiglia Reale, di cui essi nella passata guerra, e costantemente ne hanno dato le più sicure prove. Oltre di ciò il Conte Ribbing manifestò ai medesimi essere parimenti consapevoli del disegno il Gen-Magg. Carlo Federico Pechlin, il quale doveva dopo la morte del Re procurare la determinata rivoluzione, onde diveniva sempre più necessario senza fallo nella prima mascherata, perchè eravi molto a temere, che l'accordo si scoprisse essendo già noto a molti. Fu quindi convenuto, che tutti tre si radunassero il giorno seguente nella Casa del Conte Ribbing, e che questi dovesse radunare alla Mascherata il maggior numero possibile di gente. Il Venerdì giorno 16. di Marzo, dopo che Ribbing era stato dal Generale maggiore Pechlin per informarlo del piano, e per pregarlo di unire per la Festa molte persone, senza però palesare loro il concerto ciocchè il medesimo gli promise di fare; vennero Horn, Ankarstrom, e Ribbing da Pechlin, dove Ribbling indicò agli altri il suo vestito per essere conosciuto nella mascherata da Horn, ed Ankarstrom; essi dopo d'aver quest'ultimo caricato le sue pistolle di due palle cadauna di pallini, e chiodi, e dopo d'aver preso seco un Coltello a due tagli, in cui eravi un uncino, se ne andarono alla festa. Entrato il Re nella Sala gli si avvicinò Ankarstrom, nella folla, prese una pistola che aveva seco sotto la Veste, la scaricò in pochissima distanza contro il Re, ed aveva disegnato di compiere il regicidio col Coltello; Ma fu così sorpreso, e confuso che lasciò cadere a terra il Coltello, e le pistolle, e sul momento ritirandosi fra la folla per evitare una Univer-

versale confusione gridò fuoco, ciocchè hannò ripetuto molti altri.

Oltre di quanto si è detto quì sopra del Tenente Colonnello Lilienhorn; ha egli stesso ancora confessato, che mal contento della forma di governo aveva promesso con certe condizioni di servirsi del reggimento delle guardie Reali, che durante la Dieta era sotto al suo comando per tender vane le mire del Re; al che il Ten. Colonnello erasi obbligato spontaneamente senza lasciar trasparare nulla a verun altro di questo Reggimento.

Inoltre il detto Lilienhorn dee essersi consultato sopra questa cosa col General Maggiore Pechlin; esso ha pure confessato non solo che gli era stata confidenzialmente partecipata l'orribile Congiura dei 9. Marzo dal Conte Ribbing, ma che fu anche informato dal fu Barone Thure Bielke del pericolo, che sovrastava al Re il dì 16. Marzo; avendo inteso lo stesso in quel giorno dal Generalè Pechlin.

L'Ajutantè Maggiore; e Luogo Tenente dell'artiglieria Barone Carlo Federico Ehrenschvvard, che fu parimenti consapevole della trama; ha confessato spontaneamente; che egli fu sedotto dalla amicizia; che aveva col Tenente Colonnello Lilienhorn; e col Generale Maggiore Pechlin a prender parte in questo grave delitto; e che aveva saputo da Ribbing, che dovevasi uccidere il Re senza saper chi fosse il regicida. Contro il Consigliere di Cancelleria Giacomo di Engerstrom è stato deposto per mezzo d'altre confessioni ch'egli era informato dover accadere al Re, da Thure Stenson una volta Barone Bjelcke; il detto Consi-

gliere ha però confessato solamente d'aver sentito due giorni prima da Lilienhorn, che soprastava un grande pericolo al Re, e che nello stesso giorno, in cui dovevasi effettuare il regicidio avendo pranzato con Lilienhorn a Casa del Generale Maggiore Pechlin avea inteso dei discorsi fra Pechlin, e Lilienhorn sulla forma di governo da tenersi dopo la morte del Re, nei quali anch'egli prese parte.

Il Maggiore d'artiglieria Cristiano d'Hartmannsdorf, che fu denunziato per mezzo della confessione dei colpevoli, ha deposto nelle interrogazioni a lui fatte d'esser egli stato tentato dal General Maggiore Pechlin prima del principio della Dieta, che, nel caso, in cui il Re volesse usare della forza nella medesima, dovesse respingere forza con forza, ed unirsi al Barone Ehrenschvvard. In seguito Hartmannsdorf fu informato in confidenza da Lilienhorn, ed Ehrenschvvard di quanto si era tramato di fare contro il Re nel giorno 9., e 16. Marzo.

Il Secretario del Protocollo Gio: di Engerstrom, che cadde in sospetto d'esser stato consapevole, e di aver avuto parte in questo delitto ha confessato, che essendo stato la sera del dì 17. Marzo dal Ten. Col. Lilienhorn aveva inteso che per migliorare la situazione politica imminente un gran colpo da eseguirsi da Ribbing, ma che Engerstrom non erasi avanzato col discorso a fare nessuna domanda. Esso ha anche confessato, che a richiesta del Generale Maggiore Pechlin, e dopo, che il General Maggiore medesimo gli disse, che in quella notte dovea aver luogo una rivoluzione,

ne,

ne, non era sortito da Casa per girare intorno affine da sapere: cosa fosse per succedere.

Oltre di Ankarstrom ed Horn, i quali secondo la propria loro confessione non si sono palesati, che al Conte Ribbing, tutte le summentovate persone, ch' ebbero più o meno parte in questa congiura, concordano in questo, che il Generale Maggiore Pechlin non solo ha saputo, che doveasi uccidere il Re, ma che sia stato altresì: quello, che dovea eseguire la rivoluzione in conseguenza di questa esecrabile uccisione; ma il General Maggiore Pechlin, che fu preso in sospetto ed arrestato per queste circostanze deposte contro di lui, ha fin ora negato il tutto.

Thure Stenson una volta Barone Bielcke, che in vista della deposizione de' suoi Correi era stato chiamato dal Governatore all'udienza, si è levato col veleno la vita; e siccome egli mentre moriva, ha confessato d'essere stato consapevole del tentato regicidio, e d'averne avuto parte, e che perciò si dava la morte da se stesso per sottrarsi al castigo, ed alla responsabilità che gli sovrastava: così il Tribunale Aulico Svedese ha sentenziato li 4. Marzo, che il di lui Cadavere fosse condotto dal Carnefice al luogo del patibolo ed ivi sepolto, come fu eseguito. *Stokolm 10. Aprile 1792.*

Vano riuscì ogni rimedio. Non essendo stato possibile l'estrarre tutte le palle picciole, e le punte di chiodi, dovette il Re soccombere, e morì nella sua età di 46. anni il dì 30., dopo atroci dolori, soffertì con tale fermezza di animo, che fino all'ultimo momento badò alle pubbliche, e private regie cure. Poche ore prima si licen-

ziò dalla Regina sua Consorte, quasichè si staccasse da essa per un viaggio; licenziò il di lui Figlio dopo le ultime sue paterne ammonizioni; volle vedere anche il vecchio Conte di Fersen, cui chiese perdono per l'arresto intimatogli; e da lui soffrè in pace per lo spazio di dieci settimane; unitamente a varj Signori della primaria Nobiltà in occasione della Dieta del 1789. Poco prima, che il Re chiudesse gli occhi all'eterno sonno, pronunciò questi generosi accenti: *Io muoio; voglia il Cielo perdonare a' miei trascorsi; siccome io perdono a tutti quelli, che hanno avuta parte alla mia morte*. Apertosi il suo Testamento fatto fin dall'anno 1780.; ed un posteriore Codicillo; videsi il Duca di Sundermaña eletto per Reggente illimitato fino a che il Re futuro fosse ottimo; la cui Maggiorità fu fissata all'anno dieciottesimo compiuto; con debito al Reggente di sciagliergli una Sposa, giunto che fosse all'anno 17; e di non riunire in quell'intervallo Dieta alcuna del Regno; e non eccettuando dall'autorità della Reggenza, che la facoltà di conferire a chichessia il grado di Nobiltà; o d'insignire alcuno di verun' Ordine Reale; fuorchè il Militare in caso di guerra.

Ricevette subito il nuovo Re Gustavo Wasa il giuramento; e gli omaggi di tutti li Dipartimenti del Governo, e della Municipalità. Prestò lui stesso il giuramento, ed in particolare l'*Atto di Sicurezza*; essendo in minorità poichè nato il primo Novembre 1778., e prese per Divisa: *Dio; e la Patria*: Colla morte di Gustavo III. gli Emigrati Francesi molto perdettero; ed infatti quelli che risiedevano a Stoccolma partirono subito; avendo il Duca Reggente dichiara-

to:

so: che la Svezia desiderava di vivere in Pace con tutte le Nazioni, e con tutte le Corti dell' Europa. A' complimenti poi degli Stati, e soprattutto del Feudo di Stokholm, rispose il Duca: Se nella mia afflizione ha luogo qualche consolazione, questa deriva dalla tenera parte, che prendono meco nella perdita di un mio amato Fratello i Deputati del Feudo di Stokholm dei quattro ordini, ed il popolo Svedese. Il mio amore per la Patria, il mio rispetto per la memoria di un' amato Re, ed il tenero mio affetto per il giovine Monarca accrescono vieppiù i miei sentimenti di confidenza, ch' essi ebbero in me; ed io avrò ancora più acceso l'amore, il zelo per la Patria, attesa la vostra benevolenza, o buoni Cavalieri, che deste tante prove del vostro coraggio durante la guerra sotto gli occhi dello stesso defunto mio Fratello, per mezzo delle vostre preci a Dio, o degni Ecclesiastici, ed in riguardo al vostro amore, e grandi prove d' assistenza, o Cittadini Svedesi, con cui vi siete distinti, e per mezzo dell' inviolabile fedeltà, e lodevole vostra fermezza, o Cittadini da voi prestata a pro dei vostri Re, e delle Reali Famiglie. Per me io ho dedicato tutta la mia vita al servizio del Regno, ed io dedico anche la mia libertà finora goduta per invigilare al beneficio, ed alla felicità di tutto il popolo Svedese: l' Onipotente Iddio scrutatore del mio cuore mi benedica in questa intrapresa; e tutti i Deputati devono essere ben sicuri della mia costanza, e benevolenza.

Sbrigatosi il Processo dal Tribunale della Corte, fu il Regicida Gian Giacomo Ankarstrom esposto in Berlino per tre giorni

con-

consecutivi per due ore; fu frustato con mazzi di verghe; se gli tagliò la mano dritta, e fu squartato. La sua Famiglia dovette cambiarsi il cognome; ma il Duca Reggente lasciò ai Figliuoli del delinquente i Beni, che per la Sentenza dovevano essere confiscati. Furono gli altri Autori, Fattori, e complici del Regicidio condannati, alcuni a perdere la Nobiltà, e la vita; altri a prigione, ed esilj, ma quasi tutti ottennero il perdono dal Duca di Sundermania come assoluto Reggente; il quale, se dimostrò la sua Clemenza in tale occasione, non adoprò meno di saggezza nel cambiare Ministri, ed alcuni degli Ordini posti dal Re Gustavo III. nella Forma del Governo; ed infine tutta la costanza nel sostenere la Svezia neutrale nel fermento, in cui era l'Europa, ed in quel più di rovesciamento, che non era occulto a' Gabinetti, ed ai più oculati Politici. Quindi alle continue sollecitazioni della Corte di Peterburgo rispose deliberatamente: " Che la situazione della Svezia non gli permetteva di spedire Truppe contro la Francia, conforme al Trattato di Drottningholm, vale a dire, della pace tra la Russia, e la Svezia stessa. In simil modo si mantenne la Svezia nella sua Neutralità, ed in perfetta pace. In conseguenza di tali Determinazioni concluse il Duca Reggente con Algeri una nuova Convenzione, giacchè con l'Assunzione di quel nuovo Re, aveva questo voluto infrangere il Trattato, e fu; 1. Pagare alla Reggenza 50000. Zecchini, e Somme proporzionate a que' Grandi. 2. Dargli 24. cannoni di bronzo da 24. libbre l'uno. 3. Pagargli ogni anno 12000. Zecchini, o in denaro, o in Muni-

zioni da guerra a grado del Dej. 4. Se alla Reggenza abbisognano Navi, la Svezia si obbliga di darle; ed il Dej ne regolerà il Noleggio. 5. Ad ogni due Anni si darà un regalo in Diamanti, orologi, Panni d'oro, ed ordinarj ec.

Tutto ciò riguarda al Politico, circa poi al Criminale, furono sentenziati li quattro principali Complici del Regicidio, Horn, Ribbing, Liliehorn, ed Ehrensward ad esilio del Regno per sempre. Il popolo Svedese gli avrebbe voluti maggiormente puniti; quindi si attruppò, minacciando il Tribunale, ma fu calmato dal Duca Reggente, il quale fralle altre cose, disse: Che il Re suo Fratello, pria di morire, gli aveva significato, essere il maggiore suo cordoglio quello di prevedere, che i rei avessero a perdere infamemente la vita. Il solo Ankerstrom l'omicida fu squartato. I Manoscritti lasciati dal Re furono molti, e fra questi un *Istoria del suo tempo*, e del suo Governo, composta ad *instar* di quello di Federico il Grande suo Zio. La perdita dell'Eroe Gustavo III., se non ha del tutto calmate malcontentezze interne della Svezia non gli disturbarono quella tranquillità, che suole farsi godere ai Popoli da un saggio Governo, e ne anco ombra vi apparve, di quanto tuttora lacerava la Francia.

*Fine del Libro III. ed ultimo
del Tomo Primo.*

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio: Tommaso Mascheroni Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato *Storia dell' Anno 1792. Libro primo MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Giuseppe Rossi qu: Berolo*, Stampator di Venezia che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 30. Settembre 1792.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

(*Zaccaria Vallareffo Rif.*

(*...*

Registrato in Libro a Carte 441. al N. 13.

Marcantonio Sanfermo Seg.

Dat. 6. Ottobre 1793. Reg. in Libro a Carte 173. nel Libro presso gli Ill: ed Eccell. Sig. Esecutori contro la Bestemmia.

Giannantonio Maria Cossali Nod.

y y

005654681

